



LE ALPI VENETE



RASSEGNA DELLE
SEZIONI TRIVENETE
DEL CLUB ALPINO
ITALIANO

ANNO VI

AUTUNNO - NATALE 1952

N. 2

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - Trimestrale

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Fogazzaro 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C. A. I. associate - Abbonamento individuale: Italia L. 300 annuo, Estero L. 400; esclusiva la raccolta alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta) - Pubblicità presso l'Amministrazione della Rassegna o presso le Sezioni associate

ANNO VI

AUTUNNO - NATALE 1952

N. 2

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) -
BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - BOLZANO - BRESSANONE - CHIOGGIA -
CONEGLIANO - CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - GEMONA
DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MERANO - MESTRE -
MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE
DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (Soc. Alpinisti
Tridentini) - ROVIGO - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) -
THIENE - TRENTO (Soc. Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Soc.
Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc.
Alpina Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO
VENETO - ZOLDO ALTO

Manifatture

AGOSTINO PIROLLO

PADOVA

Tessuti di fiducia

Riduzione ai soci del C. A. I.

AAP

NEGOZI: PADOVA - Piazza Erbe, 8 - Tessuti e biancheria
PADOVA - Via Roma, 32^a (Servi) - Biancheria
BASSANO DEL GRAPPA - Via Roma, 40
CHIOGGIA - Calle Cipriotto

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO VI - N. 2

AUTUNNO - NATALE 1952

SOMMARIO

Angelini, Mezzodi, Prampèr (89). - *Walcher*, Brenta d'inverno (100). - *Marcolin*, Bivacco Battaglione Cadore (101). - *Donati*, La montagna vista dal mare (103). - *Sebastiani*, Allarme a Lavaredo (105). - *Bonifacio*, Cernerà (107). - *Franceschini*, L'uomo che sogna (111). - *Tosti*, Ghiacciaio (112). - *Berti*, S.O.S. (113). - *Zaccaria*, Arrampicate nelle Giulie (118). - *Zangrandi*, Ma i morti non ritornano (121). — TRA PICCOZZA E CORDA: *Sebastiani*, Il divertimento della paura (123). - *Ottaviani*, Fisiopatologia alpina (124). - *Pedrizzi*, Nozze di fiori (127). - *Wenninger*, Il problema delle zone deserte (128). - *Masotti*, Il tabacco Treptow (130). - *Donati*, Una invernale a ferragosto (135). - *Pontiggia*, Dove un Rifugio è ancora Rifugio (136). — NOTIZIARIO: Il XVII Convegno delle Sezioni Venete (139). - *Bonvincini*, Statistiche sezionali (141). - *Finocchiaro*, L'abisso del Raut (143). - *Zorzi*, La cresta S. Giorgio (144). — TRA I NOSTRI LIBRI (150). — IN MEMORIA: *Fabbri* (153), *Corradazzi Bianchi* (155), *Flaiban* (156). — PRIME ASCENSIONI (157): *Penzo*, *Gusela* e *Formin* (161). — CRONACA DELLE SEZIONI (163). — IN COPERTINA: Il Sassolungo (dis. di *Paola Berti De Nat*).

MONTAGNA SOLENNE DI UN TEMPO

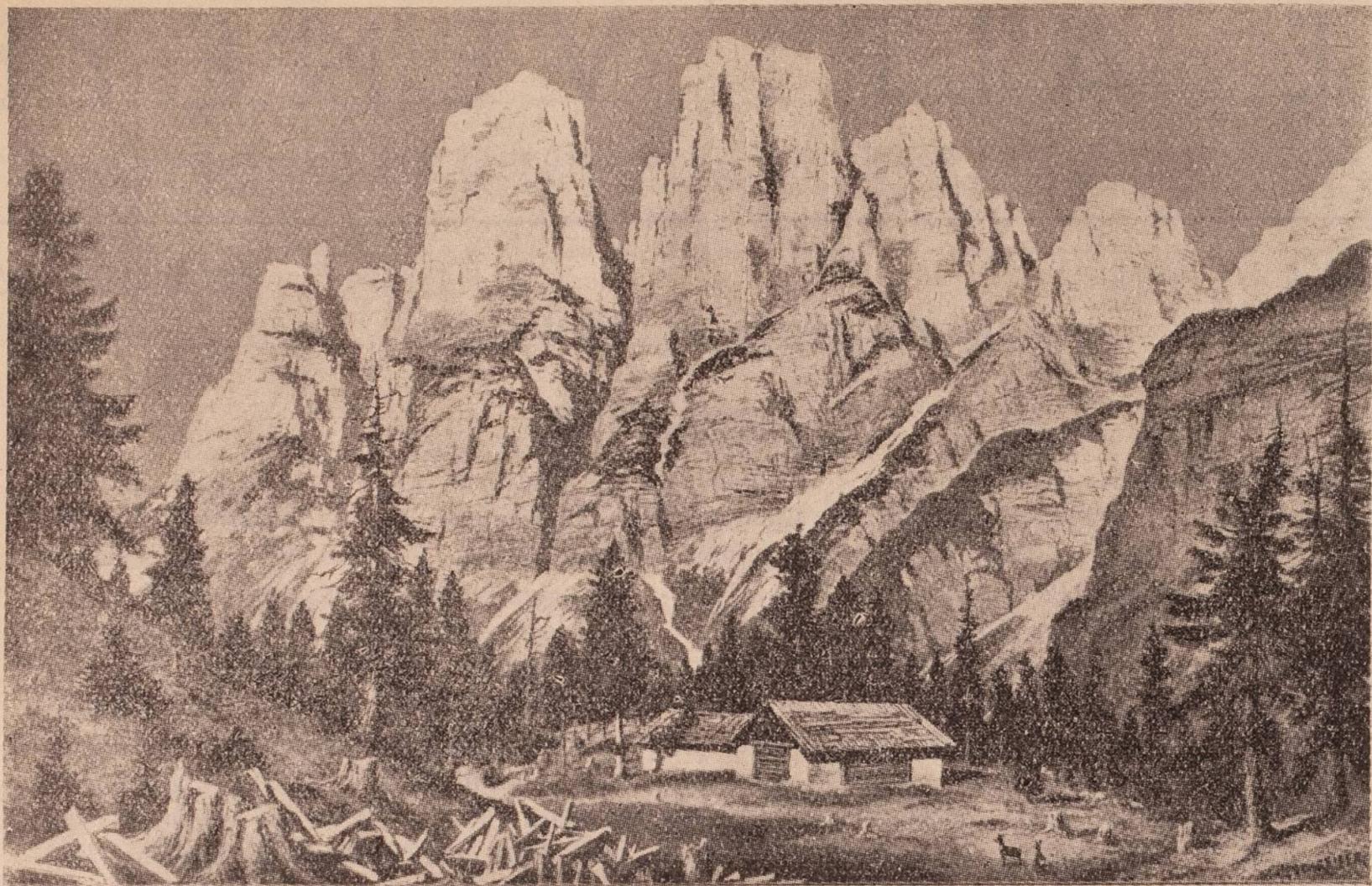
E poi, in tempi calamitosi in cui la montagna tanto patisce per incomposti clamori e per fragori e strazze di macchine e di ordegni, che l'assalgono d'ogni parte e fin sui vertici più sacri, tempi in cui uomini temerari ne perforano le viscere per trafugare le vene d'un fianco e d'una valle e trasfonderle altrove, tempi in cui l'exasperata audacia dei giovani più puri si appaga solo nella ricerca

del « limite del possibile » o dell' « estrema » arrampicata solitaria, che male c'è se una voce pacata e dimessa suggerisce che val la pena di riguardare un po' indietro?

Si troverà un volto della montagna che è come quello della madre adorata, a cui sempre ci si rivolge per riconoscervi, nelle rughe del tempo, i segni di nobiltà, i pegni d'amore.

GIOVANNI ANGELINI

(Dal Volume commemorativo dell'80° anniversario della S.A.T., 1952)



« Spiz di Mezzodì dalla Casera Nuova di Prampèr »: cioè dalla casera, ora di occata, che sorgeva al Pian dei Palui. (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins, 1902). E' questa per noi la più bella immagine degli Spiz di Mezzodì « del passato ».



Cima di Prampèr dalla Val Prampèr.
(Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins, 1902).

Contributi alla storia dei monti di Zoldo

GIOVANNI ANGELINI
(SEZ. di ZOLDO ALTO e S.A.T. - C.A.I.)

I MONTI MINORI

MEZZODÌ - PRAMPÈR (SPIZ DE MEZODÌ, CRODE DE PRAMPÈR e PRAMPERÈT)

I.

Mezzodì è il monte che si leva subito sopra e a sud di Forno, poichè segna l'ora meridiana ai popolosi villaggi (le maggiori *ville*) che stanno di fronte e — sparpagliati sul fondo e sui fianchi o, i più, adagiati sulle spaziose terrazze della valle, intorno all'ombelico della Pieve — compongono il Basso Zoldano.¹

La *montagna* di Mezzodì è, come d'uso, l'alpeggio e la parte alta circostante, ognor sfruttata, dello zoccolo boscoso; più sopra troviamo anche qui — come sulla *montagna* di S. Sebastiano — un alto ripiano di *Sora el Sass*, ampia sosta sopra i primi baluardi rocciosi, fra baranci

¹ Bello e di antica tradizione è anche il nome che nella valle di Goima assume la schiera di cime turrette del nostro Mezzodì: essa viene di qui a trovarsi orientata verso mattina; per ciò si comprende che qui, nella vecchia parlata, gli Spiz di Mezzodì si chiamino invece *Crode de Terza*, dal nome cioè dell'ora canonica *terza*, che vien dopo il *mattutino* e la *prima* al levar del sole. In Goima — siccome ogni valle ha il suo Mezzodì — diventano a lor volta *Crode de Mezzodì* le prime cime là di fronte con cui inizia la cresta dentata dei S. Sebastiano, precisamente quella che, nella nomenclatura alpinistica e nella Tav. al 25.000 I. G. M. «Cime di San Sebastiano», è chiamata *Cima dei Gravinai* (2302). [L'Andreolletti, in Riv. Mensile C. A. I. 1911-1914, v. S. Sebastiano-Tàmer, nota 8, dà anche la spiegazione ovvia del vocabolo dialettale *gravinài*, e riferisce che il nome *Cima dei Gravinai*, comparso dapprima nella nota Carta delle Dolomiti al 100.000 del Freytag, era usato da valligiani del versante zoldano o di Goima. Ma questo nome, per quanto a me consta, è affatto ignorato in Zoldo, mentre lo trovo in uno schizzo topografico su velina di Cesare Tomè, datato 16-X-1899, e il Tomè appare anche per altri dati essere stato un informatore per la Carta del Freytag, 1902, e per la Guida «*Der Hochtourist*», 1903: v. S. Sebastiano-Tàmer, nota 31].

e tormentati larici, prima di affrontare le rovinose ripide chine dei ghiaioni che s'addentrano nel bizzarro castello delle crode. Or qui svettano le belle torri che caratterizzano l'edificio del monte, gli *Spiz de Mezzodì* (spesso anzi, gli *Spiz* per antonomasia).²

Un po' si ammassano alcuni Spiz sul davanti a guardar giù la valle, rinserrando l'erto *Giaròn dantre i Spiz*³ e i cana'oni, che da questo o da forcelle di cresta precipitano con colate di ghiaia e macigni o a gran balzi, fra torre e torre, taluno così profondamente inciso da solcare in basso i dirupati bastioni della fortezza. Così possono apparire talvolta gli Spiz, da settentrione, un po' confusi insieme, salvo qualche impertinente dentellatura o figurina della cresta, con un certo predominio massiccio del più alto torrione.

Ma per poco ci si avvii verso occidente o ci si alzi sulle propaggini del S. Sebastiano, o ci si inoltri quietamente nella valle del Prampèr, quanto più belli e numerosi e vari si dispiegano gli Spiz, in prestigiosa schiera che sul tramonto si accende di toni giallo-rossastri o violacei, al pari di ogni altra stupenda frastagliata Dolomite.⁴

² *Spiz* è, nel dialetto di Zoldo, nome di cime appuntite (anche non rocciose nè a forma di guglia: per es. *Spiz de Ponta*, *Spiz de Zuèl*, *Spiz de S. Piero*, ecc.); come aggettivo ha lo stesso significato di appuntito, e il verbo che ne deriva, *spizà*, significa far la punta. Non vi è motivo, naturalmente, di scrivere alla tedesca *Spitz* (i dotti sentenzino sulle parentele etimologiche).

³ Equivale a ghiaione *fra gli Spiz*.

⁴ Agli Spiz di Mezzodì si riferisce la già ricordata (v. Civetta, VII.) descrizione di Gilbert e Churchill (1864): «Vicino a Forno si leva in file fittamente cesellate, qualcosa di simile a una gigantesca imitazione della cappella di Enrico VII, un'altra illustrazione di capriccio dolomitico».

E frastagliatissima montagna è ben questa, che già nel basamento reca ferite profonde, valloni e veri canali che si addentrano nelle viscere della croda, e più su è tutta un castello a torrazzi, merlature, pinnacoli e campanili, quinte e barbacani, canali e camini, rampe e meandri di cenge, balconate e terrazze e ponti di massi incastrati. Più a sud si placa la frenetica ridda degli scogli e, dopo qualche tentativo ancora di esprimersi in fogge ardimentose, di atteggiarsi a spallone turrato ed aguzzo che fa bella mostra di sé verso oriente sopra la conca di Cornigia,⁵ la montagna si adagia in forme gravi e inclinate, lascia smantellare vertici, dossi e pendici in ammassi di pietroni e brecciame, mentre appena qualche bancata o superstite scogliera o *crodona* contiene ancora il precipitare dei detriti, e dalla base qualche impavido *palòn* verdeggiante, bene agguerrito di baranci, muove all'assalto dei poderosi fianchi in rovina.

Questa è la catena verso il Prampèr, che per noi oggi è principalmente la valle, così quieta e adorna di prati e pascoli, dove scorre l'acqua chiara e cilestra della Prampera. In fondo la valle pare chiudersi con le groppe ondulate delle Balanzòle, ma ben agevole è il passo per la Forcella del Mosches'n. Chi invece si volga a sud-est, sale in breve a un altro Prampèr, là dove lo attende un valico prativo di privilegiata bellezza (*Pra' della Vedova*), che gli concede

l'accesso alla conca di Pramperèt e visioni singolari di un'arcaica montagna.

Qui di fatto si è sul limitare di remoti domini montani (Cime di Città e di Talvena); che non sono soltanto al confine di due valli, ma sembrano essere al limite del mondo conosciuto; un non so che di primitiva solitudine e di severa o dolce malinconia aleggia su questi monti strani, che paiono fatti solo per la fantasia dei pittori o per l'indagine dei primi « geognosti ». Dio salvi questi domini ai camosci, a qualche pastore venuto non si sa di dove, a qualche viandante solitario.

Sul versante del *Canale*, cioè della bassa Val di Zoldo, è la catena di Mezzodì-Prampèr assai meno accessibile e appariscente, meno dotata di fascinatori aspetti dolomitici. Promontori e propaggini minori qui incombono con erti fianchi, dirupati o selvosi, con valli e valloni sempre di aspetto arcigno e selvatico, quando non sia qualche baratro roccioso. Anche la valle maggiore del Grisol, che delimita e contorna la catena per lungo tratto a sud, si inselvatichisce man mano che s'addentra come valle di casere abbandonate e di boscaglie, e infine si chiude in alto, sotto la conca del Pramperèt, con un circo di rocce tetre, lagrimose di rigagnoli, dove anche la voce della cascata è cupa e gli sdruciolli di ripidissime *pale* erbose sospese fra i precipizi delle Cazzette incutono paura.

II.

Questa montagna non ha storia per noi nel passato un po' lontano, se non attraverso le poche quasi sperdute notazioni di nomi, legati ad interessi di pascoli, di boschi, di confini. Sarà meglio che anche ques'e umili tracce vengano per un momento rievocate e anche ad esse si rivolga un pochino la nostra frettolosa curiosità.

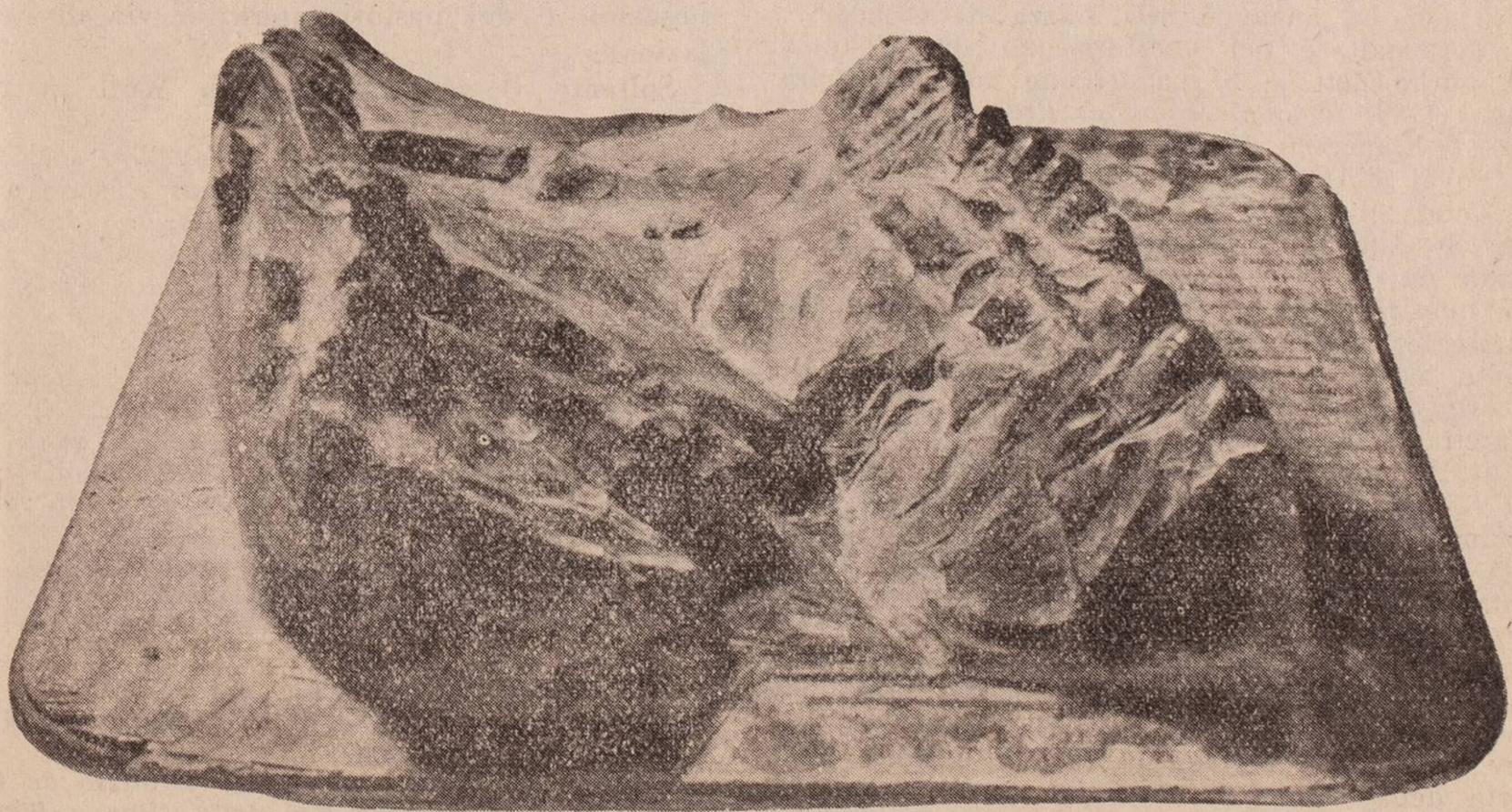
Riemergono così dai passati secoli (XV-XVI-XVII) i nomi; *Mons Pramperii* o *de Pramperio* o *de Pramper* (1454-1507); *una Montagna in loco detto in Pramper* (1534); *Mons Cornigiae* o *de Cornigia* o *La Cornigia* (1507-1518); *Mezodì* o *Sasso di mezzodì* (1507-1518); *Mons dictus Saxum de Vescovado*, *Mons vocatus Vescovà* mediante *Saxo magno vocato Sas de Città ovvero Solsarasin* (1507-1539); *Balanzola* (1539), *Col Marsango* (1518), *Rivi de Doga* o *Rui de Doga* (1406-1493), *Sas Franco* o *Saxum Francum* (1406-1493), *Il Grisol* o *Val del Grisol* (1614-1620), *Casera di Pramper dalle Pecore* (= Pramperèt), *Trozo dell'Agnelezze* (= sentiero che da Pramperèt sale al Col dei

Mus) (1620); e altri nomi di minor interesse o di meno facile lettura e interpretazione.⁶

Nel secolo XVIII si assiste al risorgere e perdurare di una vivace controversia di attribuzioni e di confini, in cui si schierano i « *Deputati della Veneranda Chiesa di S. Florian di Zoldo contro le Regole di Longaron, Igne e Pirago* ». Nel 1728 queste ultime « Regole » avevano presentato un « Modello » (non sappiamo se un disegno o un rilievo scolpito) della zona in contestazione, che è principalmente quella dei monti intorno all'attuale Pramperèt (chiamato sempre Prampèr o Pramper delle Pecore). Si accendono le discussioni sui nomi dei luoghi, rappresentati nel « Modello », sulla possibilità di vedere determinate cime da determinati posti e di stabilirne l'appartenenza; per cui si decide nel 1732 di fare anche un sopraluogo sul *Monte di Pram-*

⁶ Questi nomi ho desunto da vecchi documenti confinari riprodotti nel già citato fascicolo a stampa, della fine del 1700 (v. S. Sebastiano-Tàmer, nota 2): « *Stampa della Veneranda Chiesa Parochiale di S. Florian di Zoldo ecc.* »; inoltre da un libriccino manoscritto, che si trova parimenti nell'Archivio parrocchiale della Pieve di Zoldo: « *Pro Commune Plebis Zaudi et Intervenientibus pro Ecclesia dicti loci contra Dominum Baronum de Baron . . . Regulariorum Longaronis Ignis et Praghì* », Belluni, Martij, MDCII, coram Cl.° Advocatore; quest'ultimo libretto concerne controversie sulla proprietà di terreni e boschi nel *Canale* di Zoldo, a partire dal 1371.

⁵ *Cornìgia* è il nome zoldano della bellissima conca alta e romita, ma ricca di pascoli e casere, ancora ben poco visitata dagli alpinisti, che sta sul versante orientale della catena di Prampèr (a est della Cima principale); sembra, come si vedrà, essere fra i nomi più anticamente rintracciabili. *Cornìa* è la variante usata dagli stessi pastori locali e dalla gente di Soffranco e che compare per lo più nelle Carte.



« Modello » scolpito in legno nel 1790, « nel quale contiensi la più parte del Monte di Pramper »: questa singolare rappresentazione in rilievo della zona delle alte valli del Prampèr e del Pramperèt-Grisol, con le Catene di monti circostanti, precede ogni Carta dettagliata della regione; fu scolpita e rivestita di carta dipinta con varie indicazioni, in rapporto a una controversia locale di proprietà e di confini.

per e di chiamare vari testimoni delle due valli contermini a precisare nomi e posizioni. Vi è molto d'interessante per noi in questa « Stampa », cioè nel fascicolo a stampa (non datato, ma verosimilmente della fine del 1700; ultima data segnata 1790), che rievoca testimonianze di pastori e cacciatori, che frequentavano quei luoghi montuosi.⁷ E se non conosciamo il « Modello » del 1728, fatto per le « Regole di Longaron, Igne e Pirago », ci è pervenuto invece un altro singolarissimo e assai pregevole « Modello », in legno scolpito a rilievo, costruito nel 1790 « *Per ordine e comisione delli deputati della Veneranda Chisa di San Florian di Zoldo* », evidentemente a complemento e illustrazione della detta « Stampa » e con riferimento alla ricordata controversia.

In questo « Modello » — che equivale in certo modo a un attuale plastico di montagna, e che, nell'assenza per quell'epoca di dettagliate carte topografiche di questa zona montuosa, forse anche di altre consimili forme di rappresentazione di monti, riveste indubbiamente un considerevole interesse — noi cerchiamo con viva curiosità e riconosciamo con discreta approssimazione la no-

⁷ Si discute molto, per esempio, sui nomi e monti indicati rispettivamente come *Sasso di Città* e *Piazedel*. Affermano i « Regolieri » di Longarone esser notorio « che il Sasso di Città, chiamato a mezzogiorno per confine medesimo, essere appunto quello che si vede stando nel Monte di Pramper situato dirimpetto alle Cime di Cornigaglia e quello che nel Modello è tinto di rosso e posto al N. 4 ». Attesta invece (17 marzo 1729) in favore di S. Florian « Battista de Cassai qu. Zuanne della Val d'Agordo », che il Sasso di Città (Modello N. 4) si chiama Piazedel e che il Sasso di Città è assai più basso e non si può vedere dalla Casera di Pramper: « Interrogato de scientia et causa scientiae. Rispose, perchè ho caminato più volte per là, andando alla Cazza di Camozzi e altri Animali, e per questo tengo cognitione di quanto ho detto ». Si susseguono poi, nel sopraluogo (1732) fatto al *Monte di Pramper*, più testimoni (« Francesco de Marco qu. Zuanne della Villa di Noval d'Agordo », « Zulian Sabe qu. Lorenzo di Goima di Zoldo », « Zuanne Bagatin qu. Battista di Campo di Zoldo », « Mattio Brustolon qu. Titian da Dont di Zoldo » ecc.) e rispondono a vari quesiti: « due Pramperi uno chiamato dell'Armente, ch'è il primo per andar alla Cima del Monte, e il secondo si denomina Pramper delle Pecore, che varda verso Terza »; « le Palle di Cazzetta haver il suo principio in fondo della valle di Pramper, e il fine essere la Cima di Cornigaglia »; « che le Crode di Gardesana sono confinanti verso sera con il Monte della Focca, Regola della Val d'Agordo, e la Balanzola essere lontana un Miglio, e più dalla Gardesana verso mezzodi »; « stando dove siamo di presente alla seconda Casera non si può vedere il Sasso di Città, essendo dietro alla Cima del Monte dei Bachet »; « il Monte di Cornigaglia appartiene alli Rev. Padri della Certosa di Vedana, il Monte dalla parte della Casera di Pramper è di ragione di S. Florian di Zoldo »; « esser il Sasso di Città dietro le Cime di Pramper e che anticamente si chiamava Sasso Sarasin, come parlano le carte della Chiesa di S. Florian, e aver sentito anco da diversi Cacciatori, che praticavano quei Monti, ne haver altra cognitione »; ecc. ecc.

stra diletta conca del Pramperèt, col valico del Pra' della Vedova, le piccole casere (una addossata a un gran masso), le alte valli del Prampèr (qui le altre casere) e del Grisol (questa al suo inizio sotto il salto di rocce del Pissandol) e le catene di monti vicini (da un lato quella di Piazedèl-Cime di Città-Cime di Bachèt, con l'abbozzo del Vant di Città, dall'altro lato quella di Cima di Prampèr-Cime di Cornia-Le Cazzette, che sono rappresentate come una lunga cresta dentata e mammellonata); e vi riconosciamo, anche per le varie tinte (uno strato di carta sottile dipinta riveste la scultura), il corso dei fiumi e dei principali sentieri, che conducono su alla Forcella Piccola verso Cornigia (Cornia), alla Portela del Piazedèl, su a I Scalèt e alla forcella per il Vant di Città, al Vant e Col delle Scandole, e tanti altri amati dettagli.⁸

Naturalisti e « geognosti » del principio del secolo scorso non presero in particolare considerazione i monti del Mezzodi-Prampèr; ma non li trascurarono affatto i bravi ignoti topografi del Regno Lombardo-Veneto, poichè vi camminarono in alto e riuscirono a darci nella fondamentale, più volte ricordata, Carta del 1833,⁹ una raffigurazione e sistemazione anche di questa catena montuosa, che serve di base a quelle moderne. Al nostro occhio non possono sfuggire certi toponimi ormai ben stabiliti (*M. Mezzodi, Spigol del Palon, Cima di Pramper, M. Megna, Colmarsango*, i nomi delle aspre valli che scendono verso oriente nel *Canale*), la vasta estensione che vi assume il nome *Pramper*, dall'attuale Val Prampèr (le casere hanno la specificazione di *Pramper inferiore*) al Pramperèt-versante nord delle Cime di Città, all'alta valle del Grisol; nè sfuggiranno i segni dei principali sentieri della media montagna, taluno dei quali oggi, per l'asperità del terreno e l'abbandono dei boscaioli e dei pastori, quasi in via di cancellazione.

Soltanto il geologo Heinrich Wolf in pochi

⁸ L'autore dell'interessante « *Modello* » scolpito in legno è ignoto. Ecco quanto sono riuscito a leggere della scritta dipinta su carta e applicata a lato del rilievo dei monti (completo alcune abbreviazioni tradizionali, qualche parola è ormai scolorita e illeggibile):

« — L. D. ADI 10 AGOSTO 1790 —

Per ordine e comisione delli deputati della Veneranda Chisa di San Florian di Zoldo O' fatto io Sottosignato il presente Modello nel quale contiensi la più parte del Monte di Pramper di Ragione della sudetta Veneranda Chiesa e ciò comme si vede:

- il N. 1 segna la Caserra di Pramper di qua
 - il N. 3 Caserra di Pramper di là
 - il N. . . . Caserrette de Pecorari Posse
confini come segue:
 - Monte di Corneggia dal N. 8 a N. 9.
 - Val (?) dal N. 8 fino al N. 7 Monte de Megna e dal N. 7 a N. 50.
 - Monte del Vescova mediante il Sasso de Città posto al N. 5 sorra Val della Giaz e Piazedel dalli N. 3 ,
e 2, ? rimanente del Monte di Pramper che confina con Pascolo della Regola de Forno ».
- [« *Scala di Pertiche* » è la misura adottata].

⁹ v. Pelmo, nota 13.



Dalla Carta topografica del Regno Lombardo-Veneto, 1833.

Utilizziamo questa prima Carta di sistemazione topografica per alcuni toponimi e dettagli: per riconoscervi, fra l'altro, i sentieri della media montagna battuti oltre un secolo fa.

dati di una tabella dei suoi « *Hypsometrische Arbeiten* » (1857),¹⁰ ci ha lasciato un tenue filo per seguire un suo percorso alpinistico-scientifico, dalla « Forcella di Lavaredo fra Val Vescova e Valle Grisol » (Forc. La Varetta), di cui determina barometricamente l'altezza alle ore 2,15 del 31 luglio 1857, alla « Forcella a sud e sotto del Monte Pramper » (Forc. Pramperèt), misurata alle ore 5,15, alla « Forcella fra M. Moscosin e M. Piacedel » (Forc. Moschesin), misurata alle ore 7 dello stesso giorno. Ci compiaciamo di sa-

pere che un secolo fa vi era pure qualcuno che alle due di notte a La Varetta (« 50 piedi sotto la forcella », probabilmente alla casera omonima) armeggiava col barometro; e chi gli fu poi guida nel viaggio antelucano attraverso la selvaggia regione dei Vant e delle Cime di Città doveva essere ben pratico dei luoghi.

¹⁰ Wolf H., « *Hypsometrische Arbeiten vom Juni 1856 bis Mai 1857* », Jahrbuch der K. K. Geolog. Reichsanstalt, 1857, A. 8, N. 2, p. 234-266.

III.

Ma queste montagne invero furono sempre dominio in alto dei cacciatori, che ancor oggi le prediligono nelle parti più discoste dai sentieri battuti (verso il Pramperèt, le Cime di Città, la Talvena, là dove nei *vant* e valloni albergano il vento e il silenzio). Ora che così diradata è la nobile selvaggina e così poche son le isole montuose di scampo, appartate ed impervie, va il nostro augurio ai cacciatori, che essi sbagliano sempre più i colpi e così di anno in anno, furtivamente e ansiosamente ma invano, tornino alla ricerca dell'irraggiungibile preda: avranno poi sempre di che allietare i loro ricordi e racconti nelle lunghe serate d'inverno.

Così anche la storia passata di questi monti nel periodo prealpinistico è tutta dei cacciatori, che ne conobbero *poste* e *viàz* segreti, che vi cercarono passaggi per canali, cenge e forcelle, che vi raggiunsero molte cime (probabilmente quasi tutte quelle della metà meridionale della catena Mezzodi-Prampèr, forse anche qualcuno degli Spiz).¹¹

¹¹ Chi ha avuto modo — senza fretta ed essendo già buon conoscitore diretto della montagna — di raccogliere informazioni presso vecchi cacciatori di camosci della passata generazione (io ne ebbi di eccellenti, dettagliate ed esaurienti, da uno dei migliori per esperienza ed ardimento, Giuseppe Pra Levis, « *Bepi dei Levis* », di Pra presso la Pieve di Zoldo), ha potuto convincersi che alcuni di essi, chi di preferenza in un gruppo o settore di monti, chi in un altro, qualcuno anche in più gruppi montuosi, riuscirono ad acquisire conoscenza e dominio dell'alta montagna da essi battuta, in maniera molto approfondita e superando difficoltà alpinisticamente tutt'altro che insignificanti; anche se per lo più il problema del raggiungimento di una vetta — sopra tutto sui monti minori, dove bisogna che si rivolga e si affermi già un maturo intendimento esplorativo o un particolare spirito alpinistico — non si poneva con evidenza ai loro occhi e alla loro mente. Qualcuno ebbe abitudini di caccia solitarie e passò lunghi giorni *solingo* sui suoi monti, le notti in qualche alta baita o spesso all'addiaccio, contentandosi di ben poco cibo; per molti l'esperienza acquisita era destinata a restare quasi un segreto.

Il cacciatore ora nominato, « *Bepi dei Levis* », la cui attività si svolse sul finire del secolo scorso e sul principio dell'attuale, mi diede notizie tali da

Che altro in fondo significa la fioritura di bei nomi particolari, che qui abbondano? Cerchiamoli questi nomi, pian piano, raccogliamoli, così come un bel fiore, un bel sasso, una bella radice richiamano la nostra ammirazione; anche in tal modo verremo a conoscere un po' di storia della montagna.

Faremo dunque la conoscenza con le *Fope*, con la *Pala dei Lares* e la *Pala de l'Erba* e le *Pale del Vant*; con il *Palòn del Tatte* e il *Palon del Felize* (dove salutiamo quel tal Giobatta e quel tal Felice, che vi lasciarono il nome forse in premio di avventurose imprese) e con lo *Spigol del Palòn* che ne è il culmine; e non ci scorderemo la famosa *posta* della *Croda Toronda* (= rotonda) e i vari *Col dei Gai* (dove possiamo ancora stare in ascolto del « *gal che gorgolèa* », cioè del canto del gallo di monte).

E ancora ci faranno lieti, anche per l'ingenuo significato che racchiudono, la *Porta*, il *Coro*, la *Sagretta* e la *Sagrana*, luoghi appropriati anche per noi che entriamo nei privilegiati domini e intoniamo laudi e facciamo sagra. Nè ci parranno poi tanto astrusi i nomi dei *Grass*, zolle di grasso o pascolo da camosci, dello strambo torrione *Sturlòn di Cornia*, del *Caoràm*, orrido rifugio di cornuti branchi, delle *Cazzette*, dove le piccole cacce (anche per chi si contenti della moltitudine di stelle alpine) vogliono occhio impavido e piede bene armato di ferri puntuti. Ma se diventeremo più esperti e arditi, scoveremo i segreti della *posta* della *Tana de l'Ors* (potremo ben misurarvi le nostre forze sulla *scaffa*, che fu già percorsa da qualcuno che aveva penzolini al collo il fucile e le scarpe *da fer*), anche se proprio non riusciremo a ritrovare l'anello di ferro infisso nella croda, che dicono esista da tempo immemorabile in quei paraggi (e che ha tutta l'aria di essere gemello di quello di S. Martino che ha dato il nome alla Schia-

rendere più che verosimili le sue affermazioni di salita non solo sullo Spiz Nord, ma anche su altri Spiz, probabilmente quello Est e quello Sud.

A parte gli Spiz di Mezzodi, le altre cime della Catena non richiedono per essere salite, almeno da qualche versante, qualità alpinistiche nel senso tecnico moderno.

ra)¹²; e troveremo anche noi il *Viàz del Zengion* e il *Viàz de le Lastiere* (= lastronate di rocce), che dall'alta valle del Venier ci consentiranno, con un aereo passaggio, di aggirare lo Spiz Sud di Mezzodi, o rispettivamente di valicare un po' più a sud la catena, raggiungendo i sistemi di *pale* e *cege* (*Pala dei Lares àuta* e *bassa*) per cui si cammina sui dirupi degli Spiz verso il Prampèr, alla scoperta di sempre nuove meraviglie.¹³

Faremo infine la conoscenza anche con il *Viàz del Gonela*, capolavoro di architettura di *cege*, di intuito di selvaggina e cacciatore: è ben questa una stupenda via alpinistica di arroccamento, quando si voglia spostarsi per l'alto dalla base delle guglie che costituiscono il gruppo settentrionale degli Spiz, raggiungere la vera cengia-ballatoio che attraversa pure alla base verso occidente il massiccio rosseggiante torrione dello Spiz Nord, e di là cercar nuove vie di salita agli Spiz Nord e Spiz Est, o ancora completare l'alto viaggio di traversata, al di là di canaloni, verso la base degli Spiz di Mezzo e Sud e la *Pala dei Lares àuta*. Lassù veramente vediamo aggirarsi la leggendaria figura del « *Gonela dei Baldi* », ¹⁴ ardito alla caccia e forte in guerra,

¹² La leggenda della *Schiara* (*s-ciara*) è ben rievocata da V. Ostermann (« *Il monte Schiara* », Studi Bellunesi 1896, A. I, N. 2, p. 3). « Una leggenda popolare narra che S. Martino [patrono di Belluno], dalla Svizzera venendo a Belluno per il Trentino e l'Agordino attraverso monti e ghiacciai, arrivasse, per la valle del Vescovà, presso la vetta d'un'alta montagna, dove si ripose la notte legando il proprio cavallo ad un grosso anello di bronzo (in bellunese *schiara*), che trovò infisso nelle rocce innalzantisi oltre 2000 metri sopra l'attuale livello del mare. Il monte d'allora in poi ebbe il nome di *monte della Schiara* o semplicemente *monte Schiara* ».

E lo stesso autore annota: « La credenza che sulle vette quasi inaccessibili si trovino di questi anelli è diffusa in tutta Italia e nell'intera Europa. A Belluno la *schiara* servi per legare il cavallo di San Martino, altrove invece la leggenda vuole servisse a fermare l'Arca di Noè o le navi degli antichissimi navigatori, quando i mari coprivano ancora quasi tutte queste nostre terre. In Friuli si favoleggia di tali anelli sui monti Quarnam, Plauris, S. Simeone, a Castel del Monte sopra Cividale, in Val di Gorto nella Carnia ed altrove ».

¹³ La *Tana de l'Ors* è una *posta* di cacciatori, molto ben situata e individuabile, costituita da una specie di caverna con antistante un albero d'abete, in corrispondenza di una cengia prima erbosa e poi rocciosa: la caverna si apre su di un ripidissimo costone sotto dirupi che fanno parte delle propaggini dello Spiz Est di Mezzodi dominanti l'alta Val Venier (si comprende che fosse un'eccellente osservatorio per l'avvistamento della selvaggina, forse anche un luogo di passaggio obbligato per questa); la si raggiunge in breve per tracce di sentiero dalla Forcella di Col Pelòs (o di Val Doa) (1800). La cengia rocciosa, stretta ed esposta, che la continua — e che qualche ardito cacciatore è riuscito a passare — si chiama appunto *la scaffa de la tana de l'ors*.

I *Grass* costituiscono alla testata più alta della Val Venier una specie di *vant* (ca. 1600).

intento ad avvistare ed accostare (« *de pàissa* ») i camosci, con quel suo fucilone ad avancarica che così aggiustati colpi gli aveva consentito di mettere contro il nemico; e ci par di sentire la voce del fratello, « *el Long dei Baldi* », raccontare: « ... *li tirò un colpo con un arma a precisione: ben che ad un gran tiro, si tenne alto si arampicò su per la rocia aspetandoli che venisse a tirro* »; anche noi modestamente dedicheremo a questo baldo « *dei Baldi* » « *una onorevole menzione* » lassù sulle rocce, la sua cengia.

El Zengion è il grande cengione o bancone inclinato ghiaioso, che taglia obliquamente a mezza altezza lo Spiz Sud di Mezzodi sul versante della Val Venier; termina restringendosi a cengia con baranci, che consente di aggirare lo spigolo sud-est dello Spiz: bel passaggio da camosci, con un breve tratto da superare carponi, che è come un ballatoio strapiombante con un gran salto sul *Vant dei Grass*.

Le *Lastiere* sono le lastronate rocciose, a gradoni inclinati, che costituiscono la base della parete della Cima del Venier (2241) sopra i *Grass*: anche qui vi è un passaggio chiave per salire sulla cresta e valicare la Catena.

¹⁴ Giacomo Pra Baldi, Jetto « *el Gonela* » (22 ag. 1822 - 16 giu. 1907), fu col padre Baldassarre, detto « *Baldi* », e col fratello Angelo (19 lu. 1825 - 5 genn. 1903), detto per l'imponente statura « *el Long dei Baldi* », uno dei più validi difensori della valle di Zoldo nell'eroico maggio 1848. L'effigie di Baldassarre si vede scolpita (opera di Valentino Panciera Besarel: la base del busto porta infisse vecchie pallottole di piombo da fucile) come « tipo alpigiano » al di sopra della lapide di Mezzocanale che celebra i fasti della difesa. Angelo « *el Long* » lasciò un manoscritto di ricordi sulla guerriglia: « *Il mese di maggio nel 1848 in Zoldo* » (v. « *La difesa della valle di Zoldo nel 1848* », memorie e documenti a cura di G. Angelini, Padova, Off. Graf. STEDIV, 1948).

I due fratelli vissero a Mezzocanale, dall'epoca (1878-80) della costruzione dell'attuale strada zoldana: Mezzocanale divenne per ciò luogo preferito di sosta e di convegno di vecchi cacciatori e veterani, che si riunivano a rievocare le appassionanti vicende di caccia e delle guerre d'indipendenza.

Nelle memorie di Angelo Pra Baldi vi sono commoventi episodi. Fra questi, il racconto dell'abile colpo operato da un piccolo drappello di Zoldani appostati su un cinghione di rocce dominante la strada di Cadore nei pressi di Ospitale; vi si distingue « *el Gonela* » che, sparatore di mira sicura, benchè di lontano, colpisce un alto ufficiale austriaco intento ad osservare le posizioni, e determina così la ritirata dei nemici.

« Il giorno 8 di buon mattino si partiva, li 5 uomini con Dalle Coste, per arivare a la catena de cadorini e esplorare la posizione. Arivatti alla Toanella, videro un gruppo de ufficiali, dietro la truppa, ed una carrozza che stava ferma, subito fuori del paese di Ospitale. Uno dei nostri li tirò un colpo, con una arma a precisione: ben che ad un gran tiro, si tenne alto. Il gruppo de ufficiali si allargava, lasiando in terra un disteso: due de loro lo prese, e lo ànno messo nella carrozza. Quel colpo fu la decisione della giornata: principiò suonare la ritirata per tutta l'armatta, bagiava come cani. Di ritorno si alzava verso dove era partito il colpo; ma questi cinque si arampicò su per

IV.

Or ecco avanzano, un po' tardi un po' cauti per la verità, gli alpinisti alla esplorazione degli Spiz di Mezzodi.¹⁵

E' lo Spiz maggiore da settentrione, quello che oggi chiamiamo Spiz Nord (2305), il più vistoso e culminante da Forno (anche se per poco non la vetta più elevata del gruppo), che attira per primo naturalmente sguardi e cupidige. E lo stile della conquista e della narrazione è quello un po' ingenuo, un po' ampolloso, se si vuole, anche un po' « tartarinesco » di certe « prime » del buon tempo andato. Non sarebbe poi un gran male di riportare alla ribalta, così cruda spietata e implacabile dei nostri giorni, qualche pagina d'un raccontino bonaccione come questo, « fine di secolo » e fine di un'era. Descrive, uno dei protagonisti bellunesi, Feliciano Vinanti, la prima ascensione compiuta il 23 luglio 1893 con l'amico Vittorio Sperti e la guida Rinaldo Pasqualin, dopo che questi aveva fatto ricognizioni preliminari sullo Spiz e trovata una via di accesso; e la colorita relazione si dilunga, con tutti gli ingredienti dell'ansiosa aspettativa, dell'emozione in atto e della rievocatrice nostalgia, per più e più pagine della nostra vecchia Rivista Mensile. Ma ci si contenterà di pochi brani, che al nostro palato aspro e severo non risultino alla fine troppo stucchevoli e leziosi e che valgano invece a illustrare il periodo e l'ambiente in cui si svolse questa modesta salita, la qua-

la rocia, si mise in salvo, aspetandoli che venisse a tirlo. Nel mentre la testa della colonna veniva pel stradone, ritirandosi anche quelli che era in catena, fino a Belluno, restava un presidio fra Castel e Longarone. Quando il stradone fu libero, li cinque individui si calava in strada. Arivatti su la linea dei cadorini che veniva fuori. Alla testa era Calvi

In allora Callvi aveva sentito il caso del comandante austriaco; li dimandò al Dalle Coste se sapeva niente di quel fatto « Sì - li rispose - son stà questo », metendoli la mano su la spalla. Allora Callvi: « Voi cosa vi ciamatte? » « Pra Baldi Giachomo » « E benne, venitte con me ». Arivatti da Bortolo Lazaris, dato il nome e cognome. « Se resteremo liberi, avrette una menzione onorevole ».

« *El Gonela* » fu indubbiamente uno dei più ardi e avventurosi cacciatori di camosci del secolo scorso: il Mezzodi, con i suoi canali e i suoi meandri e sistemi di cenge, non ebbe per lui segreti, come è evidente per chi conosce il suo viàz e come traspare dal racconto di altri cacciatori ancor viventi, degni di affidamento. E' probabile che egli non si spingesse fin sulle cime, il cui raggiungimento esulava dai suoi intenti: così si giustificerebbe la fama di inaccessibile, che aleggiava intorno allo Spiz Nord al tempo della prima ascensione (1893) e che sarebbe stata affermata agli alpinisti primi salitori (Vinanti e Sperti) persino a Mezzocanale.

¹⁵ « Pizzo Mezzodi (inesplorato) »: si legge nella escursione alpina del 1884 di R. Volpe « *La Vallata di Zoldo* » (v. Civetta, nota 47).

le pur segna una data nella storia di questo gruppo montano.¹⁶

Lasciamo dunque tutta la parte introduttiva, nella quale si descrivono ampiamente gli amori, i reggimenti preliminari con la bella civettuola cima, le appassionate contemplazioni, i fieri propositi, i tentativi fatti dalla forte guida valli-giana per l'incarico avuto di esplorare il monte e trovare la via di salita (fin dove si fosse spinto il Pasqualin in questi tentativi preliminari non è dato sapere, ma non si può escludere — poiché il tratto chiave della salita è breve — che egli si fosse accostato alla vetta).

E veniamo alla esecuzione dell'impresa.

« Finalmente, un dì Pasqualin scrive: « Credo di aver trovato una via di accesso; venite a tentarla assieme ». Non ponemmo tempo in mezzo e pazzi dalla gioia preparammo in furia i nostri sacchi, gli alpenstock, la corda, i griffi e partimmo. La nostra impazienza di arrivare a Forno e avere qualche schiarimento sul laconico avviso ci faceva sembrar lunga la strada più del solito.

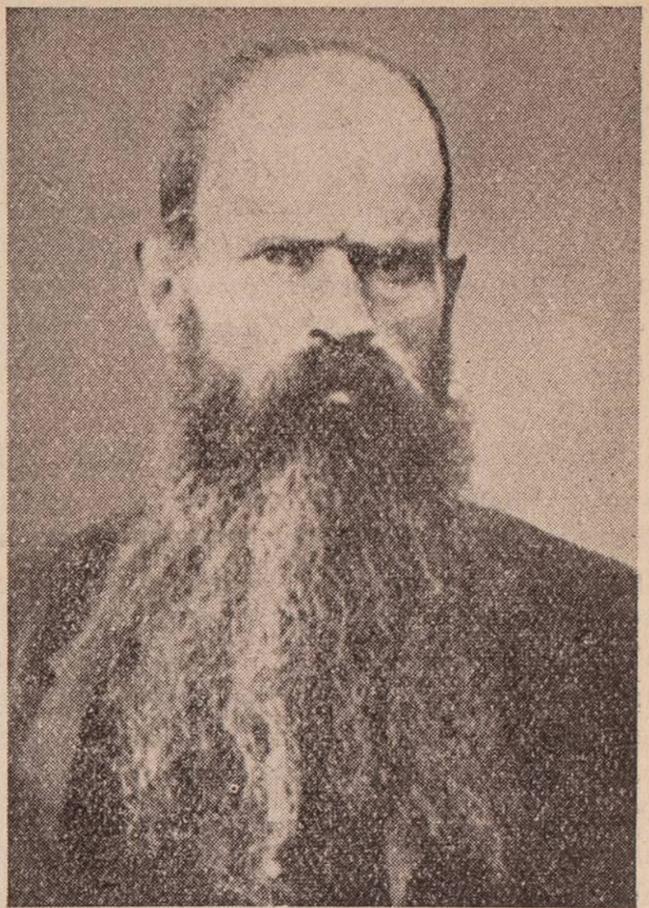
« A Mezzocanale, provammo ancora uno sconforto. Il venerando proprietario dell'osteria, che fu ed è ancora un bravissimo cacciatore di camosci, sentendo parlare della meta del nostro viaggio, eclamò sorridendo: « Lassù, no che non ci vanno; non c'è barba d'uomo che possa dire d'essere stata portata sulla cima dello Spiz, e chi lo ha tentato ha fatto ritorno ben persuaso che la è una pazzia voler cimentarsi a quella salita. Io lo so per prova ».

« Senza permetterci di fargli la minima obiezione, noi due ci guardammo in viso, sconcertati dallo stesso pensiero, dallo stesso dubbio. Non traduciamo in lingua parlata ciò che passò per la nostra mente all'indirizzo del poco lieto profeta e continuammo la strada. »

« [A Forno] La sera durante il pranzo, avemmo la compagnia degli amici Zoldani, e, come si può ben immaginare, l'argomento della conversazione

¹⁶ Le prime notizie di questa salita, nel fervore della vittoria giudicata « difficilissima » (o « ascensione di prim'ordine »), sono date già dettagliatamente nel libretto « *Il viaggiatore nel Bellunese* » (Ricordo del XXV Congresso degli Alpinisti Italiani), Belluno, Tip. Cavessago, 1893, p. 87-89; e in breve in Riv. Mens. C.A.I. 1893, V. 12, p. 205. La estesa particolareggiata esuberante relazione di F. Vinanti è data alle stampe due anni dopo, in Riv. Mens. C.A.I. 1895, V. 14, N. 7, p. 230-237.

Sia i primi salitori (F. Vinanti e V. Sperti) che il secondo (M. Ceradini) attribuiscono erroneamente allo Spiz di Mezzodi salito la quota m. 2322, che in realtà spetta alla torre più meridionale del gruppo degli Spiz (Spiz Sud); ciò è motivo dapprima di perplessità per A. von Radio-Radiis, che ripeterà la salita e correggerà la quota in m. 2305, precisando anche la denominazione (« Nordturm » cioè Spiz Nord).



I due fratelli Pra Baldi, Giacomo (1822-1907) detto « el Gonela » e Angelo (1825-1903) detto « el Long »: intrepidi difensori della valle di Zoldo nel 1848 e ardimentosi cacciatori di camosci. Angelo ci ha lasciato un manoscritto di commoventi memorie: « Il mese di maggio nel 1848 in Zoldo ». A Giacomo è dedicato il « viàz del Gonela », interessantissimo percorso di cenge alla base dei torrioni dello Spiz Nord e degli altri Spiz sul versante di Val Prampèr, oggi via alpinistica di arroccamento.



Forno di Zoldo, nella più vecchia fotografia che si posseda
(dalla famiglia De Lazzer « Bodèch », Forno).

Accanto alla chiesa, a destra, era il primo vecchio alberghetto Cercenà, di cui ci parlano tutti gli alpinisti e turisti pionieri, alla scoperta delle nostre vallate (Ball, Gilbert e Churchill, Tuckett, Grohmann, Edwards ecc.): soprattutto Gilbert e Churchill (1864) ne hanno dato una indimenticabile descrizione.

« fu sempre lo Spiz e il nostro tentativo di salita.
« Fu in quella sera che venimmo a sapere come
« tre alpinisti, due tedeschi ed uno inglese, dei
« quali non ci fu possibile conoscere il nome, ave-
« vano, a non lunghi intervalli di tempo l'uno dal-
« l'altro, tentato in passato l'ascensione dello Spiz
« senza riuscirvi. Questo fatto solleticò ancor più
« il nostro amor proprio e decidemmo di far an-
« che l'impossibile, pur di non restar del tutto scon-
« fitti. »

Non mancano, anche nella parte più propriamente tecnica della relazione, i gustosi apprezzamenti sulle difficoltà superate: la lunghezza e ripidezza del *Giaròn dantre i Spiz* (« Fu necessario usare la massima prudenza nel salirlo per evitare il pericolo gravissimo di far smuovere i massi di roccia che qua e là stavano seminati sopra di noi e intorno a noi e parevano pronti a partire se una mosca vi si fosse posata sopra. Che razza di convoglio spaventoso si sarebbe messo in movimento! »); poi la tremenda arrampicata sulle rocce, dove compaiono naturalmente gli « orridi precipizi » e « l'abisso di cui s'indovinava appena il fondo » e gli esclamativi urgono al cuore e alla penna.

« Andò su prima la guida, aiutandosi colle gi-
« nocchia e coi gomiti fra le sporgenze della roc-
« cia, per circa una ventina di metri, fino a tro-
« vare un punto solido sufficientemente dove pian-
« tarsi e calar la corda. Noi due intanto, per sal-
« varci dai sassi che rotolavano giù con un fra-
« casso d'inferno, ci riparammo sotto un enorme
« masso. La guida calò la corda e incominciai io
« a legarmi: dopo non piccoli sforzi e molta fatica
« arrivai dove essa si trovava; non essendovi spa-
« zio per due, salii ancora pochi metri sino a tro-
« var un punto relativamente sicuro. Slegatomi, la
« corda venne calata a Sperti che tosto ci rag-
« giunse. Ci mettemmo di nuovo sotto una spor-
« genza, intanto che la guida tentava di superare
« un altro tratto del canalone che va restringen-
« dosi sempre più sino alle proporzioni di una vera
« canna da camino. Questo secondo tratto fu an-
« cora più difficile del primo, perchè trovammo un
« lastrone sporgente in fuori che chiudeva il pas-
« saggio; bisognò abbandonarci col corpo in fuori
« nel vuoto, restando aggrappati colle mani alla
« roccia, come Dio volle. E' un punto veramente
« poco attraente, e che desta non poca appren-
« sione. Fu là che, essendosi staccato il pezzo di
« roccia al quale mi ero aggrappato, restai so-
« speso alla corda sull'abisso per due secondi, don-
« dolando come un pendolo da orologio. Nel me-
« desimo punto, ma nella discesa lo stesso acci-
« dente toccò a Sperti. O braccia di ferro di Pa-
« squalin! La nostra vita in quei momenti fu a
« voi solo affidata!

« Il canalone è lungo circa 150 metri e fu ne-
« cessario superarlo colla massima precauzione; noi
« lo battezzammo col nome di « camino dell'azzar-
« do ». Arrivati in cima, attraversammo una stret-
« ta cornice, anche questa malsicura e strapiom-
« bante su spaventosi abissi, e giungemmo alla

« base di un secondo canalone, più largo del pri-
« mo e anche molto meno pericoloso. Nel supe-
« rarlo adoperammo la corda solo due volte, in due
« salti di circa sei metri ciascuno. Dalla cima di
« questo secondo canale, dopo tre quarti d'ora di
« continua arrampicata, toccammo finalmente, alle
« 10,5, l'agognata e sospirata vetta, salutando giu-
« bilanti la ottenuta vittoria col grido di « Excel-
« sior ». La bella aveva ceduto; Pasqualin era rag-
« giante: Sperti se lo baciava dalla contentezza. »

Noi non vorremo di certo essere troppo severi col sig. Feliciano Vinanti; perchè anche dentro di noi trovano risonanza, più pudiche e sommesse e senza tanti esclamativi, certe espressioni (« Oh alpinismo! Oh montagna! Quanto sono da compiangere coloro che non arrivano a comprendervi! »), e perchè, di fronte alle nuove generazioni che incalzano e di tanto sopravanzano, bisognerebbe essere proprio sicuri di non aver commesso peccatucci del genere, avanti di metter mano alla solita pietra.

Ma giustizia sommaria dell'esuberante relazione fece, l'anno seguente sulla stessa Rivista, il secondo salitore dello Spiz, Mario Ceradini, che il 23 agosto 1895 aveva ripetuto pure con la guida Rinaldo Pasqualin la salita: « senza grandi difficoltà e sempre senza bisogno della corda, raggiungemmo la vetta del picco, compiendo così in poco più di mezz'ora la bella arrampicata . . . e ritenendo dannose alla causa dell'alpinismo, tanto le esagerazioni nel senso della facilità, che quelle nel senso delle difficoltà, credo di dover insistere sulle predette mie annotazioni, per il fatto che quelle persone le quali ebbero l'onore di fare la prima ascensione, per ragioni certamente indipendenti da loro, non poterono dare notizie esatte sulla qualità dell'ascensione e sul tempo necessario per compierla. »

La guida Pasqualin¹⁷ — prima di andarsene

¹⁷ Rinaldo Pasqualin, di Forno di Zoldo (Campo) (1853-1898) fu guida di una certa rinomanza nella valle (non solo per il Pelmo e la Civetta, ma anche per i monti minori di S. Sebastiano-Gardesana, di Mezzodi-Prampèr e del Bosconero). Non apparteneva alla numerosa schiera dei cacciatori di camosci, che pure l'avevano in estimazione come guida. Era un valente fabbro, tarchiato, nerboruto, quasi villosa, molto robusto, considerato invero uno dei più forti uomini del paese; era anche un brav'uomo, di animo forte e generoso. Morì, ancora nel pieno vigore, d'inverno assiderato nel Canale, di ritorno da Longarone, dove aveva portato il suo lavoro di ferramenti.

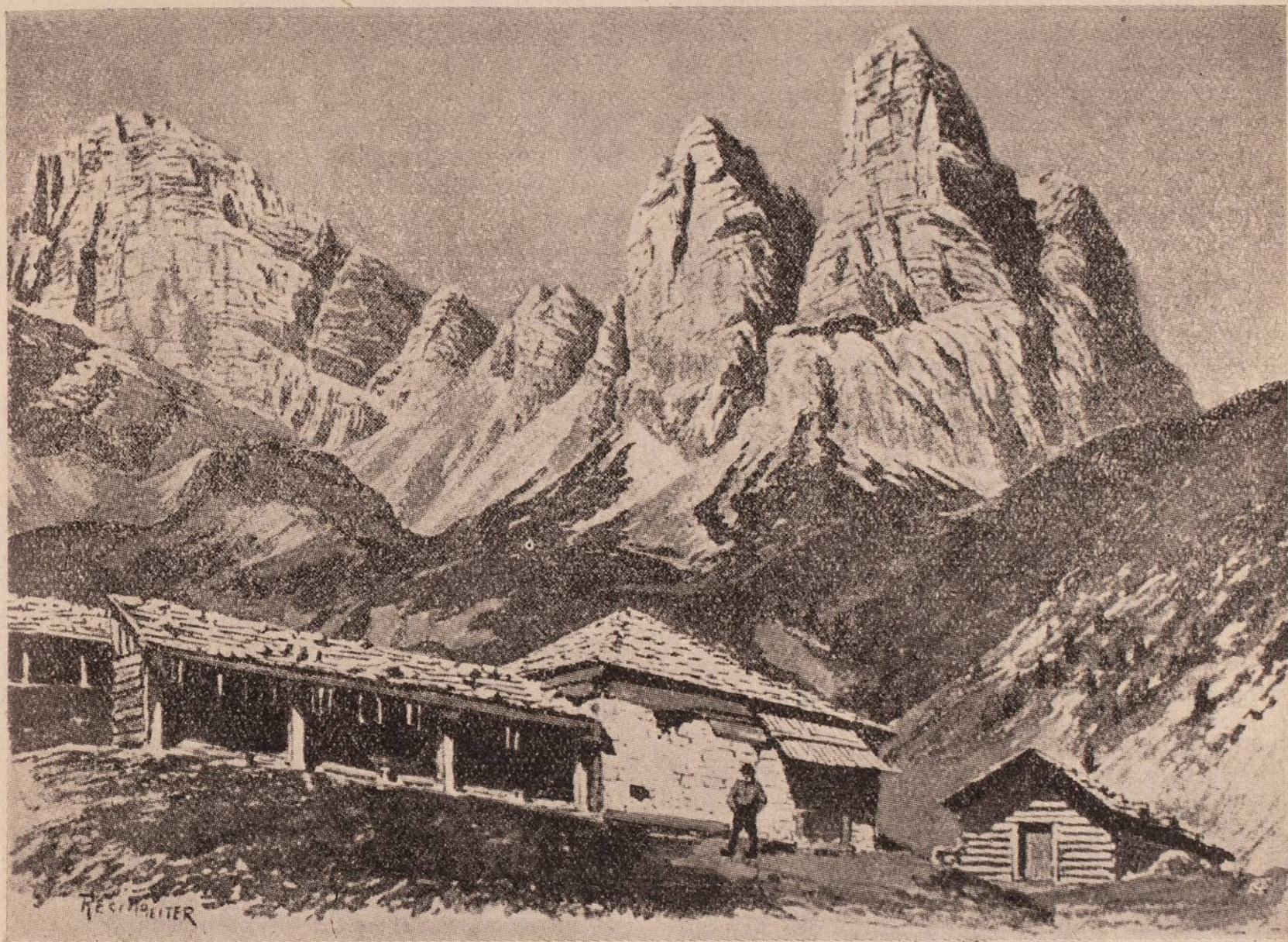
Non nominato ancora fra le guide della valle nel 1887 dal Brentari (v. S. Sebastiano-Tamer, note 11 e 24), lo troviamo già ben apprezzato nel 1891 in una attestazione di R. Protti, pubblicata in Riv. Mens. C.A.I. 1891, V. 10, N. 10, p. 355: « Rinaldo Pasqualini, lavoratore di ferro, d'anni 38, il 19 luglio salì la vetta più alta del Bosconero, stimata pressochè inaccessibile dal Merzbacher e dall'Euringer che la raggiunsero; tutto solo si recò a Zoppè, donde la mattina del giorno 20, salì il Pelmo (3168 m.); e poco dopo, ancora senza guide, si portò sulla più alta cima della Civetta (3218 m.). Il Pasqualini ha eziandio una forza muscolare gran-

pochi anni di poi da questa terra passando quietamente dal sonno dell'ebbrezza o dell'assideramento a quello della morte — chissà da chi incitato, fece un ingenuo sproposito: disseminò di segni rossi la via ch'egli aveva scoperto, fino in cima allo Spiz; li rinvennero con sorpresa e una certa delusione, ma se ne avvantaggiarono nella nebbia, i terzi salitori A. von Radio-Radiis e L. Pathera (30 agosto 1899): li videro con di-

Reschreiter, che le adornano, la più felice possibilità di rievocare quel tempo dei primordi alpinistici su questi monti, che ci pare tanto remoto ormai e pure dista solo alcuni decenni.

dissima, è lavoratore instancabile, di ottima indole, e diventerà certamente una fra le migliori guide dei nostri monti.».

Notizia della sua morte ci dà A. von Radio-



Lo Spigol del Palòn dalla Casera di Cornigia (Cornia). (Dis. di R. Reschreiter in Zeitsch. D. u. Oe. Alpenvereins, 1902). L'alpinista viennese A. von Radio-Radiis, le cui pagine sono adorne di questi bei disegni, ci ha lasciato una descrizione entusiastica della sua salita solitaria su questa elegante cima turrata in una bruciante giornata di sole (1899).

sdegno ancora molti anni dopo altri alpinisti; ora probabilmente saranno cancellati. Ma è meglio che il ricordo del bravo Pasqualin, dalle braccia di ferro, ancora un poco duri.

Dobbiamo, s'è già detto, al viennese innamorato dei monti del Prampèr Alfred von Radio-Radiis — ora nominato come terzo salitore dello Spiz — alle soglie già del nostro secolo la prima esplorazione e sistemazione con criteri alpinistici anche della catena Mezzodi-Prampèr. Dobbiamo alle sue pagine¹⁸ e ai disegni di R.

Radiis (1899), parlando delle incertezze esistenti a proposito dello Spiz (Nord) di Mezzodi: «Purtroppo non vi era qui a Forno nessuno che potesse darci informazioni sulla salita, poichè l'unico, la brava guida Rinaldo Pasqualin, se n'era andato all'altro mondo nell'inverno precedente; in un viaggio da Longarone a Forno egli si era nella fredda notte d'inverno evidentemente in stato di ebbrezza o per la fatica addormentato sulla larga strada e si era assiderato» (articolo monografico sui monti del Prampèr in Zeit. D. Oe. A. 1902).

¹⁸ v. S. Sebastiano-Tamer, nota 33.

Nel Brenta d'inverno

A. WALCHER (*)

(VIENNA - OE. A. K.)

Sui monti del gruppo di Brenta c'è una ricca letteratura sia in italiano che in tedesco. In nessuna descrizione manca un accenno alla bellezza e solennità dell'ambiente. Ogni lode è giustificata. Le Dolomiti di Brenta offrono spettacoli tra i più meravigliosi delle Alpi Orientali. Ma quasi sempre si legge di ascensioni estive, specialmente sulla C. Tosa, sulla C. Brenta, su I Sfulmini e soprattutto sul rinomatissimo Campanile Basso. Ma quanti sono gli « alpinisti » che conoscono le Dolomiti di Brenta d'inverno? Quanti sanno che là vi sono percorsi di sci tra i più grandiosi? Chi è sceso una volta d'inverno dal Grostè alla conca Prà Castron di Flavona o giù al pianoro del M. Spinale o ancora più giù a Madonna di Campiglio, non potrà mai dimenticare la magnificenza del paesaggio. Azzurro del cielo del Sud, bianco che acceca della neve cristallina, rossobruno delle rupi della Pietra Grande. E chi, in una chiara giornata di tardo autunno o d'inverno, è giunto sulla cima del Grostè, spazia in una visione alpestre così spettacolosa da non poterne pensare un'altra di eguale. Dal Carè Alto alla Presanella, dal Cavedale alle Dolomiti di là dell'Adige, le Alpi si susseguono in un arco pieno di splendore.

* * *

MONTE SPINALE m. 2162.

La mia ultima visita a questo monte indimenticabile risale al 1915. Eravamo una schiera di alpinisti tutti giovani e animosi e avevamo preso stanza nella casera della malga Fevri. Mi limito a ricordare, nella schiera, Moser, Deutsch, Senn, Christomannos, Pospischil. Una neve scintillante copriva il pianoro ondulato del M. Spinale. Attraverso ogni conca, su e giù per ogni cupola si snodavano le tracce dei nostri sci. Ma la sera dominava nella casera l'allegria più giovanile; quando questa per qualche momento si calmava, sgattaiolavo fuori della porta, calzavo gli sci, e filavo via a cercare e vivere la meraviglia di una limpida notte lunare nel silenzio e nella solennità di un firmamento stellato senza fondo.

* * *

GROSTE' m. 2652.

Chi abbia conosciuto la malinconia sconsolata del Passo del Grostè in una giornata di pioggia o di neve, e ritorni su questa altezza modesta in una giornata radiosa invernale, resta incantato dalla magnificenza della trasformazione. Mi trovai un giorno lassù: il cielo ed i monti erano di un grigiore uniforme, pioveva a scrosci dalle

nuvole basse e una nebbia pigra si stendeva nella valle. Poi venne il mutamento: nevicò per molte, molte giornate. Ma quando un mattino sorse pieno il sole, i suoi raggi d'oro invasero una distesa bianco-azzurrina fantastica. Furono quelli i giorni di escursioni incantevoli su e giù per campi di neve cristallina nella conca di Prà Castron di Flavona, attraverso quella del pianoro di M. Spinale e giù al Campo di Carlomagno. Tanto tempo è trascorso, ma ancora oggi rimane limpidissimo in me il ricordo di così tanta luce in così tanta grandiosità di creato!

* * *

TORRE NORD DELL'ORTO DELLA REGINA
m. 2566.

Chi sia in vetta del M. Spinale non può che continuare a volgere lo sguardo su quel superbo gigantesco muro, che balza su ad oriente, tra il Passo del Grostè e il Passo di Val Gelada. Gialle, riverberano la luce del sole le rupi della parete Ovest della C. Vagliana e della Pietra Grande. Ad ognuna di queste due cime sta dinanzi a occidente una torre; quella a Nord di 2566 m. d'altezza, quella a Sud di 2509. Tra di esse è annidato un piccolo altocirco, l'Orto della Regina Primo; tra la Torre Sud e il Punto 2452, l'Orto della Regina Secondo. Entrambi gli Orti sono cosparsi dei fiori più belli e più rari, e nella loro solitudine formano veramente il Giardino della Regina delle Alpi.

Quand'io mi trovai nell'Orto della Regina Primo, era autunno. Il mite sole di fin di settembre versava la pienezza della sua luce e del suo tepore sui castelli del Brenta. Là le rocce avvampavano, i nevai risplendevano come oro e la luce nelle gole riposte aveva riflessi azzurrini. Intorno a me fiorivano in abbondanza i papaveri alpini, un'aria indicibilmente balsamica addormentava i sensi; così avvenne che sognando ad occhi aperti attraversassi il più bello dei giardini di Dio.

Mi ritrovai lassù d'inverno: in una giornata solare della fine di ottobre. Era già caduta abbondante la neve; i suoi cristalli scintillavano come diamanti; l'erba e i fiori erano sepolti sotto un mantello candido, alto parecchi metri. Su tutto quel bianco immacolato, soltanto le tracce del passaggio mio e dell'amico Senn. Alla base delle rocce dell'Orto della Regina Primo, deponemmo gli sci. Le rocce vennero rapidamente superate e continuammo a salire ancora nella neve fonda. Avevamo divisato per quel giorno di tentare l'ardita snella Torre Nord dell'Orto della Regina Primo. Seguendo sempre il suo pendio Sud salimmo, in parte con difficoltà, alla piccola sella tra la Torre e la parete principale della C. Vagliana. Una cresta nevo-

(*) V. la nota della redazione al precedente articolo di Walcher, « Le Alpi Venete », 1952, pag. 37.

sa, ma molto aerea e sottile, ci portò poi alla elegante vetta, sulla quale trovammo a mala pena spazio per sedere.

Questo piccolo successo ci procurò una gioia grande. Eravamo i primi su quella torre, e ricordando un valoroso carissimo camerata caduto in Russia la intitolammo a lui: Torre Hans Schober. Avrà poi qualcuno veduto dalla C. Vagliana o dalla Pietra Grande il nostro piccolo ometto su quell'esile cuspide?

Riposammo a lungo là in cima.

Largamente ci si stendeva dattorno il mondo dolomitico in una profonda divina pace, esulando da noi ogni pensiero di miseria e di morte; eravamo tanto vicini e tanto amicamente legati! Già pochi mesi dopo, quel mio com-

pagno, di piena notte, fu travolto da una lavina e scomparve. Ora riposa nel vecchio romito Camposanto di Pinzolo.

Tutto passa. Volve eterno il tempo; sempre lo stesso: amore e dolore. Nulla rimane fuorché la perenne sublimità, la grandezza, la bellezza delle nostre montagne e la inesausta umana nostalgia della felicità, ahimè, così illusoria e tuttavia sempre e sempre ardentemente bramata. Quanti significati si danno alla parola felicità. Noi alpinisti sappiamo che essa deve essere conquistata sempre di nuovo, e che nessuna è così durevole come quella che nasce da « azione e sogno », dall'armonia di sforzo e bellezza, dalla simultanea concorde azione di corpo, spirito e anima.

IL BIVACCO FISSO BATTAGLION CADORE

FRANCESCO MARCOLIN
Sezione di Padova)

Dall'avventura toccata a Giulio Rosa, Aldo Roghel e Ferruccio Semenzato, a quella indimenticabile « ganzega » festeggiata ad Auronzo lo scorso agosto, in cameratesca fratellanza, scarponi del C.A.I. e fiamme verdi, diciassette anni sono passati.

Ma in diciassette anni s'era tante volte parlato della Val Stallata, dapprima nel circolo chiuso dei protagonisti dell'avventurosa traversata, poi nella presidenza, quindi nel consiglio, successivamente in tutta la Sezione, e così via, finchè la cosa non fu più segreto per alcuno: il C.A.I. di Padova avrebbe avuto il suo primo bivacco fisso, offerto dal sig. Felice Spinoglio di Este, e per il quale il prof. Antonio Berti aveva suggerito il nome di « Battaglione Cadore », a perenne ricordo di tutte le sue penne mozze.

Piani, progetti, discussioni, revisioni. Viaggi da Padova a Bressano dove Redento Barcellan, un bravo falegname del luogo, aveva preso a cuore la faccenda, mettendosi d'impegno per accontentare l'ing. Carlo Minazio che gli aveva scaricato un camion di morali, e moraletti, tavole e travi, pannelli e legni d'ogni dimensione, e perfino un tetto in alluminio offerto dal sig. Antonio Bortolami.

Ed un bel giorno, proprio quando la baracca invogliava, eccola ridotta ancora un cumulo di legna. Ma legname stavolta tutto ben accatastato e numerato, pronto per recarsi a svernare ad Auronzo, proprio in casa della guida Vecellio. Niente di preferibile, per far conoscenza con le alte vette, che familiarizzare prima con una guida che le conosce molto bene.

Ed il 25 d'agosto, ecco il calendario segnare una data importante per il bivacco fisso. Ecco... i padrini della capanna venire appositamente da Padova per affiancare le penne nere nell'opera

di trasferimento, ecco l'ing. Minazio, con tenacia tutta piemontese assumere il comando delle operazioni.

E' gradito, ora che la neve ricopre per metà il bivacco, ricordare quelle giornate che hanno caratterizzato le tre fasi della lavorazione. Primo tempo: partenza per Pian de le Salere, a dorso di mulo da Giralba, dei 19 quintali di materiale pre-fabbricato. Da Pian de le Salere attraverso un erto sentiero i cento e più pezzi in 48 ore dovevano arrivare al Cadin di Val Stallata (m. 2250) sulle spalle degli alpini del quasi leggendario cap. Pilla. Infine montaggio pezzo per pezzo del ricovero. L'ing. Minazio ha diretto l'azione coordinandone i vari settori dal centro, cioè da Pian de le Salere, dove s'era installato con la sua gentile signora sempre al suo fianco, preziosa collaboratrice.

Assicurano che egli pianse di commozione quando attraverso le lenti di un cannocchiale da camosci scorse sul Cadin ergersi dapprima l'ossatura, poi i rivestimenti e tutto il resto del bivacco.

Un biglietto mandato da Ibleo (che si calcola abbia percorso sei o sette volte il tragitto Auronzo-Cadin di Stallata) diceva a Bepi Grazian e a Bepi Bortolami l'animo grato del buon comandante che continuava a seguire lo sviluppo dell'azione, il progredire cioè di quella che può ben definirsi la sua creatura.

Bepi Grazian, ex ufficiale degli alpini, primo classificato ai corsi di istruttori nazionali per arrampicatori sia orientali che occidentali, dirigeva da buon capitano l'azione in prima linea. C'era, sì, lassù il bravo Barcellan, un uomo veramente in gamba, ma che non avrebbe potuto fissare le corde nei passaggi difficili e tagliare i baranci per spianare la via alla 50^a Compagnia

Alpini, detta « la Balda ». A questo hanno superbamente provveduto Grazian, Bortolami e Ferronato, assistiti da un gruppetto di alpinisti trasformati d'un tratto da operai del cervello a lavoratori del braccio e precisamente in brillanti falegnami, carpentieri, fabbri...

Martelli, tenaglie, pinze, sega ed altri strumenti del genere sono stati non indegnamente maneggiati da dottori, ragionieri, geometri, giornalisti e, perfino, da una studentessa, Rosetta Rosa, che salita con il sacco più monumentale della comitiva non ristette un momento, facendo la spola dalla cucina da campo al cantiere. E pro-

rioso Battaglione Cadore, — voluto dalla Sezione di Padova del C.A.I. — è stato trasportato a spalla dalla 50^a Compagnia del Battaglione Edo- lo del VI Alpini nei giorni 26 e 27 agosto 1952. La Compagnia era comandata dal cap. Giovanni Pilla ».

E ancora sotto: « Gli alpinisti devono rispettarlo e sono invitati a segnalare alle Sezioni di Padova e di Auronzo eventuali manchevolezze o danni ». Seguono le firme dei padovani saliti in Val Stallata e poi tutte quelle di ufficiali, sottufficiali e militari della 50^a Compagnia Alpini. E la prima segnalazione di ascensioni non po-



Il bivacco fisso « Battaglione Cadore »
nell'alta Val Stallata

prio quando Minazio dalla mezza montagna chiamava con un nodo alla gola la consorte perchè aveva « sentito » che il sogno era divenuto realtà, dalla Forcella dei Campanili partiva una cordata composta da Bepi Ferronato, Francesco Marcolin e Rosetta Rosa per annunciare alle Alpi con una sagra di poderosi evviva che un nido d'aquile s'era aperto il varco nella natura fino a quel momento isolata dal mondo.

Dopo due giornate di massacrante lavoro per tutti, quando già calavano le ombre della sera nel bivacco ormai sistemato e finito anche nei piccoli particolari, gli alpinisti si gettarono a valle per concedersi una giornata e più ancora una nottata di meritato riposo. Lassù nella capanna, bene ancorata alla roccia per resistere alla furia dei venti, rimaneva solo il libro di rifugio; alla prima pagina l'alpinista troverà scritto:

« Questo bivacco, dedicato agli Alpini del glo-

teva essere scritta che dalla cordata che aveva avuto il pregio di far base per prima nel bivacco; traversata al Rifugio « Sala » per Forcella Piccola di Stallata; traversata dal « Sala » per Forcella dei Campanili, cima del terzo Campanile di Popera e canalone sud-est al Cadin di Stallata.

Alla festa scarpona seguita ad Auronzo s'è brindato una volta tanto agli Alpini e al C.A.I. con autentico spumante per festeggiare una pietra miliare della Sezione padovana, che ci si augura possa non fermarsi qui.

Un mattino della prossima primavera troverà sotto il Cadin tutti coloro che hanno voluto collaborare e potenziare la realizzazione padovana per l'inaugurazione ufficiale, di fronte a tutti gli alpinisti, di questo nido che serve a congiungere gli altri nidi della Sezione di Padova del C.A.I.

LA MONTAGNA VISTA DAL MARE

CARLO DONATI

(SEZIONE VENEZIA)

Nell'ozio di lunghe bonacce in alto mare, con amici ugualmente appassionati di vela e di croda, ci domandammo perchè i velisti sono concordi nel definire la propria attività uno sport, mentre tale vocabolo fa arricciare il naso alla maggior parte degli alpinisti. Cercammo la risposta sia nel contrasto fra i due ambienti, sia nel diverso sviluppo storico delle due attività: riassummo quei punti della nostra indagine che possono interessare i lettori di questa rivista.

Sulle crode o in mare aperto noi latini cerchiamo sopra tutto un godimento sereno. Valga la testimonianza di un sommo alpinista nostrano, Emilio Comici:

« Qualche rara volta, nelle mie arrampicate, spesso in quelle più difficili, sono arrivato in cima sentendomi così leggero che mi sarebbe parso naturale continuare ad arrampicare nell'aria. »

Ecco dunque una « mens sana in corpore sano » che concepisce l'alpinismo come gioia fisica e spirituale. Ma egli aggiunge: « Grande fu la mia sorpresa quando, durante un concerto, la musica di Mozart fece rinascere in me quella sensazione meravigliosa ». Dobbiamo forse interpretare queste confidenze ad una musicista (la signora Palmquist) ed il singolare commento di costei: « La musica è architettura e architettura è pure la montagna » nel senso che l'alpinismo sia una vera e propria arte? No. Le scalate ci fanno semplicemente « toccare con mano » i capolavori del divino Artefice. Ecco tutto.

Anche Guido Lammer, nella celebre « Confessione d'uno scalatore », tira in ballo l'architettura, ma sotto tutt'altra luce. Nella serena armonia del tempio dorico — egli argomenta — predomina la staticità orizzontale ispirata alla continua contemplazione del mare; simbolo dell'anima nordica — angosciosamente protesa verso il cielo, come i monti — è invece il duomo gotico « dove ogni singolo pezzo, ogni pinnacolo, il tetto aguzzo e specialmente la torre, tutto tende si sforza accenna all'alto, all'alto soltanto; e quando l'arco acuto deve chiudersi per la impossibilità umana di acuirlo più in alto, ivi protende ugualmente le braccia verso l'aldilà della sua brama nostalgica! ». Egli conclude che il mare deprime il suo spirito, mentre i monti « aguzzi, pieni di sfida » esaltano l'insaziabile bramosia del suo animo faustiano.

Da questa mistica frenesia « nordica » — quasi un « cupio dissolvi » — sono esclusi gli inglesi,

che furono i pionieri dello « yachting » nonchè del « mountaneering », entrambi concepiti come attività essenzialmente sportive. Whympner nasconde le sue emozioni sotto un orgoglioso velo d'umorismo. Invece Mummery, nell'epilogo del suo libro « Scalate sulle Alpi e nel Caucaso », sviluppa una tesi che possiamo così riassumere con le sue stesse parole:

« Gran parte del piacere dell'alpinismo deriva dallo sforzo fisico e dalle floride condizioni di salute alle quali esso porta i suoi adepti... »

« L'abile interpolazione delle parole "piacere principale" consente ai nostri critici di ripetere l'accusa originaria di Ruskin, che noi siamo semplici ginnasti, incapaci di godere un nobile scenario... »

« Ma come può un piacere che ha la sua base nella salute essere confrontato con sentimenti puramente estetici? Si deve presumere, ad ogni modo, che chi è più attratto dalle montagne, e più spesso vi ritorna, posseda pienamente entrambe queste fonti di piacere, cioè possa combinare il divertimento di uno splendido sport con quella indefinibile gioia che danno le belle forme delle grandi catene montuose. »

Dunque già questo precursore dell'alpinismo moderno avvertì quel dissidio fra azione sportiva e contemplazione della natura, che più tardi fece spargere tanto inchiostro, fino a che Dino Buzzati lo conciliò nella formula « contemplazione attraverso l'azione », quasi a ricordare il paradosso di tutta la vita umana, ch'è ricerca del bene attraverso il male, dell'a verità attraverso l'errore, della gioia attraverso il dolore. Questa sintesi dei contrari ci sembra un logico compromesso fra il misticismo dei pionieri ed il materialismo di troppi scalatori odierni che trascurano i problemi dello spirito. (Tipici i « miracolati dell'Alpe » intervistati da Saint-Loup).

Anche l'alto mare offre, come l'alta montagna, un godimento fisico e spirituale, inseparabile da disagi e pericoli; con la sola differenza che in mare l'alternarsi di fasi drammatiche con pause serene si misura a giorni e settimane, mentre in montagna si misura in ore e minuti.

* * *

Poichè l'antagonismo fra la superbia degli alpinisti e la modestia dei velisti non ci sembra giustificato dal contrasto fra la multiforme ver-

ticalità dei monti e l'apparente monotonia orizzontale del mare; dobbiamo cercarne le radici nel diverso sviluppo storico dello sport velico e dell'alpinismo. Entrambi derivano da un'originaria attività esplorativa; ma questa per i velisti è morta e sepolta da secoli, mentre gli alpinisti sono tuttora nell'età eroica delle conquiste. Tuttavia in Europa, per carenza di montagne inesplorate, l'alpinismo già si avvia a diventare un semplice sport, cioè puro svago fisico e spirituale, con appendice agonistica (la cronaca registra sempre più frequenti « gare di velocità » su classici itinerari di croda).

Se vogliamo aprire all'alpinismo nuove rigogliose attività qui sulle Alpi che — come dice la parola stessa — ne furono la culla, bisogna puntare sull'evoluzione tecnica.

A questo proposito è fondamentale una distinzione di Paolo Preuss: nell'alpinismo esplorativo o contemplativo vige il principio della massima riduzione del pericolo; ma nell'arrampicata sportiva deve subentrare il principio della massima purezza dello stile.

« Io sono ben lontano dal predicare contro le « vie ferrate — egli replicò a Tita Piazz nella famosa polemica sui chiodi da roccia — poichè non c'è persona di buon senso che non ne riconosca il valore alpinistico per il pubblico che va in montagna a godere le bellezze della natura... »

« Ma lo sport arrampicatorio è diverso dall'alpinismo, perciò diversi ne sono gli scopi e le esigenze. Non sono io che voglio costringerlo in barriere: è lo sport stesso che le impone, per non derogare dal suo significato, che noi non possiamo arbitrariamente cambiare. »

« Arrampicare con eleganza — sia tecnica che ideale — significa arrampicare bene, e questo a sua volta è sinonimo di arrampicare con sicurezza. »

Anche se oggi le regole del gioco sono un po' mutate (ad esempio riteniamo più elegante superare uno strapiombo con una staffa anzichè con piramide umana), il principio fondamentale enunciato da Preuss rimane valido, non già nel senso che la purezza dello stile esiga una totale rinuncia ai mezzi artificiali (lo stesso Preuss condannò i chiodi ma non la piccozza ed altri strumenti tradizionali), bensì limitandone l'impiego al minimo indispensabile. La pratica applicazione di questa norma si presta a molti cavilli, specie nel discriminare i mezzi artificiali da quelli d'assicurazione. Ad ogni modo, essa implica che le « vie » classiche vengano sempre ripetute in arrampicata libera; perciò il ricorso ad artifici, là dove siano indispensabili, costituisce un ampliamento dell'arte arrampicatoria classica, che non menoma affatto quest'ultima, pur aprendo la via a nuove audacie.

La norma suddetta ha ragione d'essere proprio in quanto l'arrampicare è uno sport, cioè in sostanza un gioco definito dalle sue stesse regole; le quali non si applicano a coloro che esplorano montagne sconosciute per fini più o meno scientifici, nè a quelli che salgono in alta montagna

al solo scopo di godere la bellezza del paesaggio (a prescindere dall'oziosa discussione se a costoro spetti la qualifica di « alpinisti »).

Analogamente, un velista viene squalificato se usa artifici non regolamentari durante una regata; ma tutto gli è lecito quando evade verso sconfinati orizzonti per puro svago fisico e spirituale.

Recentemente però sono venute di moda regate d'alto mare, disciplinate da opportune norme. Il crescente successo di queste ardue competizioni, che hanno introdotto un soffio di vita nuova nel velismo italiano, suggerisce di escogitare qualcosa di simile per vitalizzare l'alpinismo. Al ludo, sissignori) a gare ufficiali di arrampicata, che costituirebbero fra l'altro un severo collaudo dei mezzi tecnici ed un incentivo a perfezionarli. Si pensi alla rapida evoluzione degli sci, che in pochi anni ha consentito non solo di raggiungere velocità spettacolose su piste battute, ma anche di conseguire maggior sicurezza su percorsi sempre più ardui d'alta montagna. Beninteso, le arrampicate agonistiche devono svolgersi in alta montagna, e non su guglie addomesticate; con la tradizionale segretezza, per evitare che la divina solitudine delle Alpi venga profanata da folla di spettatori, o addirittura da fotocronisti aerei, come purtroppo accadde durante l'assalto dell'Eiger.

* * *

Quanto si è accennato non esaurisce certo l'argomento, ma basta per concludere che l'alpinismo si differenzia — ancor oggi — da ogni altro sport per la coesistenza di un superstite fervore esplorativo accanto all'incipiente agonismo.

Un'arguta vignetta di Eugenio Sebastiani, che imputava la decadenza dell'alpinismo ai mezzi artificiali, ha già provocato un'assennata confutazione di Piero Rossi su questa stessa rivista. In realtà, l'alpinismo ammuflisce (e perciò l'alta montagna è disertata dai giovani) malgrado una timida e contrastata evoluzione tecnica.

Dilatando il diagramma di Sebastiani si ottiene un panorama dell'audacia umana attraverso i secoli: negli ultimi cento anni l'alpinismo ha rappresentato, insieme con le esplorazioni polari, il culmine di quest'ansia sempre protesa alla conquista dell'ignoto; ma quando tutte le montagne del globo saranno state esplorate — mentre gli epigoni del mitico Ulisse dantesco spiccheranno folli voli interplanetari — l'alpinismo sopravviverà come semplice sport, cioè un nobile ed arduo vagabondaggio, che richiederà sempre, oltre alle capacità acrobatiche, un animo sensibile alla poesia della solitudine. E l'impiego di mezzi sempre più raffinati, liberando l'alpinista dall'angoscia di pericoli mortali, gli consentirà di assaporare con maggiore serenità la divina bellezza della natura.

ALLARME A LAVAREDO

« L'alpinismo è destinato a sicuro tramonto. Perché ce lo nascondiamo ancora? Tutti coloro che in questi ultimi tempi, con scritti forti e profondi, hanno studiato e proposto riforme o modi di arresto dell'inquinamento avanzante, sembrano illusi che ci sia ancora il più da salvare. Non posso pensare altrettanto. Non perché troppo vecchio o malato morrà l'alpinismo: esso conta nelle sue file parecchi uomini ancora senza macchia e senza paura. Ciò che porterà alla sua fine sarà la strapotente massa brutale dei suoi nemici...

K. PLANCK, fondatore della Scala delle difficoltà, caduto in guerra, Oe. A. Z. 1911.

* * *

« Sia detto nel modo più chiaro: che nessuno potrà negare essere un fatto di grande valore che ai cittadini sia data la possibilità di salire dal piano ad ammirare e

godere la bellezza dei monti nella vasta estensione delle Alpi. Ma tanto più ne risulta, per noi alpinisti, il dovere di richiamare l'attenzione sul pauroso pericolo di un eccesso ingiustificato dell'invasione artificiale, tecnica, sui monti, specialmente sulle nostre Alpi calcaree. Il denaro si trova, e con ciò la possibilità di stendere sui monti chilometri di corde metalliche e di piantarvi molte centinaia di aste di ferro. Noi, e siamo migliaia, noi che amiamo con tutta l'anima nostra le nostre montagne, come sono, vergini, solenni, selvagge, noi che il premio del monte ce lo vogliamo ben guadagnare, dobbiamo gridare alto, altissimo: « Ferma! ». Non rubateci tutto ciò che cerchiamo là in alto, non profanate la terra che è nostra, dove troviamo la bellezza infinita e donde rientriamo con nuovo vigore per sostenere la dura fatica, la lotta diuturna per la vita.

K. GRUBER, Zur Erschliessung der Ostalpen, Oe. A. Z., 1911.

EUGENIO SEBASTIANI

(Sezione di Treviso - G. I. S. M.)

I - LA STRADA MILITARE

Se siamo bene informati avremo tra poco la strada che da Misurina andrà a Sesto di Pusteria corrodendo le Tre Cime di Lavaredo. Pare che si tratti di una strada militare proposta al Comando Atlantico per avere un mondo pacifico. Se è così davanti a questa strada noi ci leviamo tanto di cappello. Ma non ce lo rimettiamo in segno di lutto. Intendiamoci bene. Una strada quando è militare non è per passeggiate, non è una pagliacciata. Quando una strada militare è anche una strada sulle Alpi la cosa è così seria che è inutile reclamare. Ma quando si tratta della strada che chiede sacrifici alla regione di Lavaredo noi abbiamo diritto di portare il lutto. La nostra passione perde un grande idolo. La strada militare in sé vorrebbe dir poco. Il nastro coroderà le Tre Cime di Lavaredo ma nulla più. Quello che ci fa paura, che ci addolora, è il seguito della corrosione, ossia il sicuro avvenire borghese della strada militare. Sappiamo bene per esperienza come andranno le cose: oggi una strada militare, domani la circonvallazione mondana dei sacri monti dolomitici.

Una strada militare corrode sì, guasta anche se volete, ma resta col tempo permeata alla natura. Se è proprio una strada militare quando ha finito il suo servizio non ha più bisogno di cure. Allora si sgretola e un po' alla volta ritorna prato malga bosco. Ci vogliono naturalmente degli anni e soprattutto una grande economia: non bisogna spenderci un centesimo in lavori di manutenzione. E nel frattempo ci faremo l'occhio alla strada. Ma Dio ci liberi dai pugni nell'oc-

chio: albergoni, autorimesse, spacci di benzina, tennis, e il tran-tran delle teleferiche col can-can che ci va sopra. Per questo invociamo a capo scoperto che la strada non passi poi dal demanio militare al patrimonio borghese d'una organizzazione pronta ai guasti più vistosi. Porteremo il lutto fino a che non saremo sicuri che questa strada dovrà restare solo e unicamente militare. Ma quando questa strada avrà servito con fedeltà ed onore la patria, la congederanno? E se verrà congedata la disarmeranno e la smantelleranno o per lo meno la lasceranno andare in malora? O dovremo forse trasmettere ai nostri figli il lutto della nostra passione? Io temo di sì: che sotto questo aspetto saremo sempre in lutto.

II - LA GAIA CITTA'

Esperti come siamo in cose del genere faremo sacco e passaporto per le Ande immacolate. Ogni tanto riceveremo notizie dall'Italia che a tergo delle Tre Cime di Lavaredo prospera e fuoreggia la gaia città di Toblin sorta per un incantesimo di pace sui poveri stracci d'un'amara nostalgia. E allora torneremo a guardare la bella fotografia presa in un giorno di guerra da Antonio Berti, che teniamo nel portafoglio dalla parte del cuore. E' la fotografia delle Tre Cime di Lavaredo viste dall'antica Forcella di Toblin. Nelle riproduzioni su vari libri di montagna questa fotografia mostra con dei puntini le vie percorse dai nostri Alpini nell'agosto del 1915 per conquistare la regione di Lavaredo.

Le lacrime agli occhi sono famose per divinare la verità. Non avevamo sbagliato quel giorno partendo vestiti da emigranti e piangendo. Sapremo

infatti che quei puntini rappresentano le teleferiche delle Tre Cime di Lavaredo; i sollazzi sulle sante memorie. Queste tragiche Cime ricamate in ferro saranno diventate il loggione sullo scarso orizzonte dell'umanità.

III - LA FUGA DELLE FATE

In un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*, del 5 luglio 1952, Dino Buzzati teme che a cose fatte i conti non tornino. Egli ha paura che a lungo andare la folla si stanchi delle soverchie comodità mondane sorte nella regione dolomitica attraversata dalla strada Misurina-Sesto e che un bel dì l'azienda si chiuda con un fallimento. Io sono di parer contrario. Certamente i veri appassionati di montagna taglieranno la corda come ho già detto accennando fantasiosamente alle Ande immacolate, ma sono sicuro che l'azienda non fallirà. Gli interessati alla speculazione sono i primi della classe in matematica e i loro collaboratori hanno tanto di laurea con lode. E' gente che fa paura perchè non sbaglia. I ricchi di palanche accorreranno in perenni squadre nel paese delle Tre Cime munito di ogni comfort moderno. Il fallimento che Buzzati teme io, all'azienda, glielo auguro fin da oggi ma sono certo che tutto andrà a gonfie vele. Proprio per questo gli alpinisti e gli appassionati di montagna devono arginare a spintoni di volontà l'invasione mondana che minaccia di rovinare anche la regione di Lavaredo. Perchè se la strada militare dovesse tramutarsi un giorno in strada borghese si sarà distrutta per sempre la solitaria poesia delle Dolomiti. Si saranno messe in fuga le fate delle crode già troppo spaurite per tutto quello che si è fatto finora.

La sceneggiatura delle fate non è cosa che qui si faccia per pura cortesia verso la natura. Le fate potranno anche non esserci. Ma è certo che i veri amanti della montagna preferiscono sognare immagini di fate anzichè vedere i piloni delle teleferiche. E questa deturpazione estetica delle teleferiche sarebbe una delle tante future piaghe borghesi della progettata strada militare.

IV - LA MAGIA ROVINATA

So benissimo che se spiffero ai quattro venti che gli affari dell'azienda andranno sempre a gonfie vele, corro il rischio d'incoraggiare il nascere dell'azienda anzichè ostacolarlo. Ma tutti avranno capito che io invece sono in piedi per ostacolare; che la strada borghese non la voglio e che per la difesa delle Tre Cime contro l'invasione mondana sono in prima linea col Buzzati. Solo che il Buzzati teme che il conto finale non torni; come dire che si sarebbe rovinata la regione delle Tre Cime senza realizzare i vantaggi economici messi in preventivo. E resta inteso che dicendo vantaggi economici non si allude ai soli guadagni dei padroni dell'azienda ma anche alla cinquina dei bagai pelapatate e al modesto tornaconto di quella povera fioraia del Cadore che si sarà messa davanti ad un albergo per vendere stelle alpine ai forestieri. (E qui mi piange il cuore: io vorrei dare da mangiare ai bagai e alla povera fioraia senza deturpare le Tre Cime).

Trovo poi un perditempo il discutere se a lungo andare (secolo XXI o XXII) l'azienda farà sempre furori o sarà fallita. A quell'epoca noi saremo talmente morti sepolti e putrefatti che non vale la pena di piangere oggi sulla sorte che toccherà nei secoli venturi alla regione Misurina-Sesto. Se vorranno le Alpi vergini i figli dei nostri pronipoti se le fabbricheranno in cemento armato. In sostanza cosa ci può importare oggi se l'azienda andrà sempre a gonfie vele o nascerà malata? Quando si saranno costruiti lungo i marciapiedi della strada Misurina-Sesto i molti alberghi e accessori mondani tutta la magia della regione di Lavaredo sarà per sempre rovinata; che vengano o che non vengano le folle pianuraie. Questa è la morale della favola.

Le leggi che governano gli uomini sono di fattura umana; marciscono col tempo. Quando per la tutela delle Tre Cime di Lavaredo noi chiediamo la legge severa di cui dirò più sotto sappiamo che questa legge non può essere eterna. Domani la legge severa sarà soppiantata da un'altra legge mansueta per andare incontro al fatale gusto dei tempi. Se domani tutti vorranno ad alta voce teleferiche e bardature moderne sulle più belle vette alpine noi saremo una così ridicola minoranza da poterci andare a nascondere. Ma oggi le teleferiche e le bardature conseguenza delle grandi strade di montagna sono volute da pochi interessati alla speculazione. E noi a non volerle siamo in molti.

V - IL MITO NON RITORNA

Per far capire bene a tutti la gravità dell'allarme a Lavaredo riteniamo opportuno un confronto fra le Dolomiti prese al laccio dalla nuova strada (Tre Cime, Paterno, Cima Undici) e il lontano Cervino. Questo nobile monte ha solo una storia alpinistica che è delle più gloriose. Nulla di militare da segnalare. Le Dolomiti in ballo hanno al pari del Cervino una gloriosa storia alpinistica ma vantano un'altrettanto gloriosa storia militare. Inoltre il Cervino è ormai mezzo rovinato dal sottobosco mondano e poche speranze ci sono di salvarne la somma vetta. Le Dolomiti della zona Misurina-Sesto sono invece salvabili purchè lo si voglia. Per questo l'allarme a Lavaredo è giustificato. Ci appelliamo ordunque alla serietà di coloro che avendo autorità e mani libere da impacci d'oro ci assicurino che una legge severa vieterà per sempre sulla strada Misurina-Sesto qualsiasi traffico rotabile borghese anche come manifestazione sportiva; qualsiasi speculazione industriale e mondana (alberghi, ristoranti, caffè, teleferiche, seggiovie, ecc.); qualsiasi cosa insomma che offenda l'alta rara solennità delle Dolomiti e la memoria di coloro che in guerra e in pace hanno lasciato la santa vita su quelle crode *per onorare la Montagna al di sopra di ogni confine di Nazione*.

Se faremo fiasco abbandoneremo per sempre le Dolomiti perchè non ci appartengono più e andremo altrove a celebrare la nostra compassione per i santoni ed i veggenti che rovesciando la città sulla montagna hanno distrutto il mito delle Tre Cime.

CERNERA

GIACOMO BONIFACIO

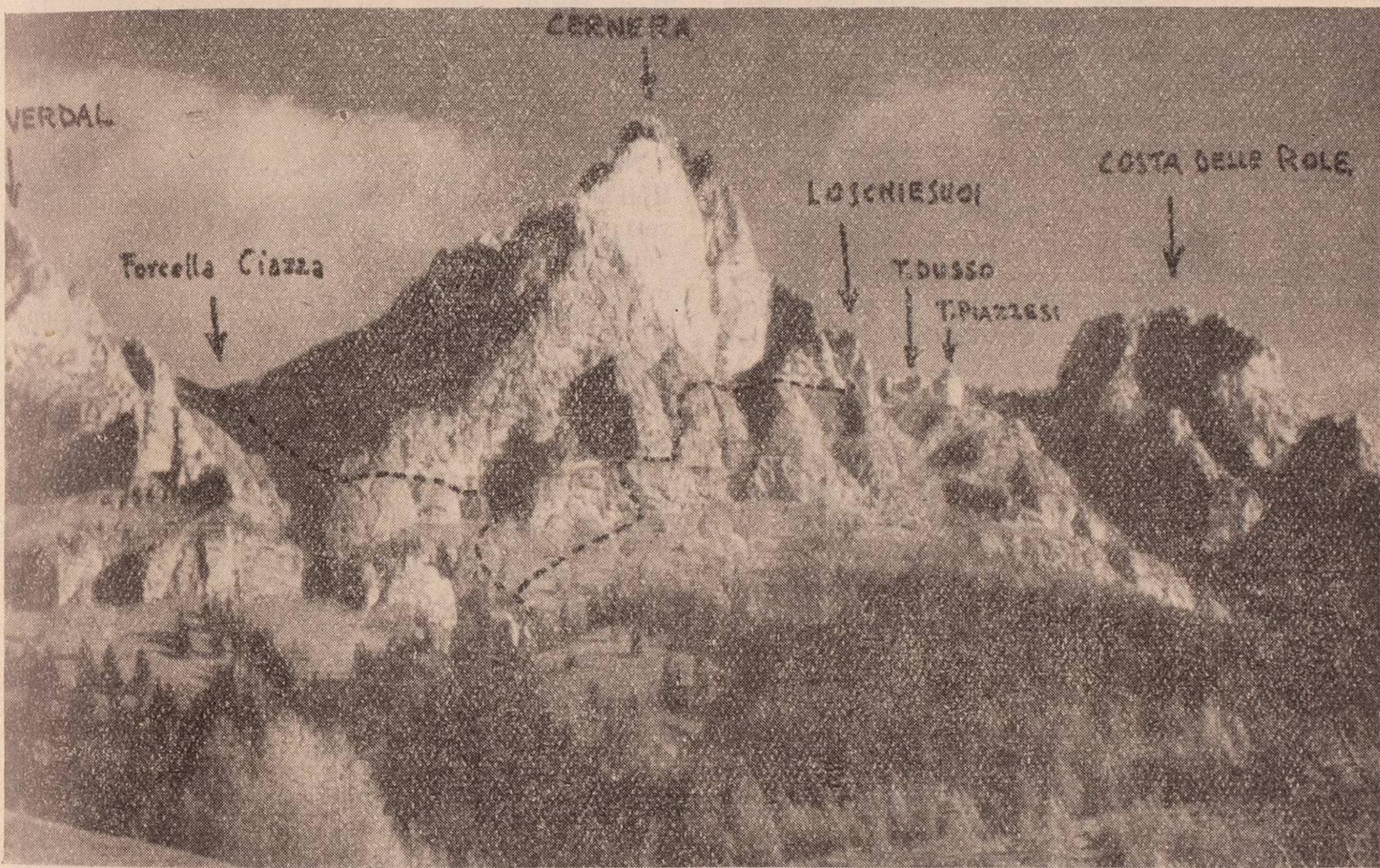
(SEZIONE DI VENEZIA)

«E' un piccolo e modesto Gruppo, orograficamente saldato al sistema Formin-Croda da Lago (NE) e Nuvolau (NO) ma notevolmente diverso da questi altri Gruppi per struttura ed aspetto.

«La cresta rocciosa che con pareti a picco domina da N la Val Fiorentina, dal Monte Verdal al Piz del Corvo, culminante nel M. Cernera, è l'avanzo di una costruzione calcarea, poi dolomitizzata di organismi marini incrostanti,

in realtà in parte giustificata. Chi sale infatti da Caprile a Selva per quella specie di scala a chiocciola che è la strada di Val Fiorentina, non può non avvertire un netto contrasto, quasi uno stridore, tra la bellezza imponente del Pelmo, enorme eppur slanciata croda posta a guardia della valle, e quel piccolo Gruppo dalla veste un po' dimessa e il tono un po' timido.

In un primo tempo, e con ragione, gli sguardi



IL GRUPPO DEL CERNERA (versante Sud)

«Vista da Selva la breve catena appare divisa in due parti dalla notevole incisione dell'alta Val Loschiesuoi e dalla soprastante conca del Ponte di Sasso, per la quale si accede a Forcella Giau».

Questo è quanto ci riferì del Cernera Bruno Castiglioni.

E' effettivamente «un piccolo e modesto gruppo», che apparve forse tanto modesto da non interessare alcuno, eccezione fatta per Andreoletti e Della Bianca che con 6 alpini, nell'ormai lontano 1912, vi effettuarono una breve puntata. (1)

Questa condizione di inferiorità del Cernera è

di tutti sono per il Pelmo, per le sue crode d'oro che si ergono da un candido manto di ghiaie che scende giù, giù fino alle ultime propaggini del Crot e del Col de la Puina (2), fino ai baranci

(2) Piccole cime all'estremo limite della V. Fiorentina, sovrastante il primo la Fore. Staulanza e il secondo la Fore. Foràda (vedi: Berti - «G. d. D. O.», pagg. 123 e 147). Il Crot servì nella guerra 1915-18 da osservatorio e vi furono anche piazzate batterie da montagna. Vi si può salire tuttora per mezzo di una carrareccia militare in gran parte rovinata. Il Col de la Puina è chiamato così dagli abitanti della valle forse per la vicinanza di numerose malghe quali la Fiorentina e la Durona, i cui armenti vi pascolano; ma soprattutto in relazione alla discreta quantità di ottima puina (ricotta) che queste malghe producono.

(1) Vedi R. M. 1912-372 e Berti: «Guida delle Dolomiti Orientali», edizione del 1928, pagg. 177-178.

ed ai mughi che sul finir dell'estate un mare di rododendri arrossa.

Trascurati sono un po' la fitta vizza di Pescùl (3) odorosa di fragole e di mirtili; la costa d'Astor ed il bosco di Mondevàl (4) non sconosciuti all'appassionato cercatore di porcini; le meravigliose distese di smeraldo dei Piani di Pescùl (5) ed i piccoli sperduti Tabià di Fiorentina (6).

A completare la cornice, sull'altro lato, c'è il piccolo, derelitto gruppo del Cernerà.

Non ha nulla di ammaliante come il Pelmo, non ha che una sola, seppure interessante parete tutta rosa, e nemmeno un piccolo conoide di ghiaia che dia un po' di maestosità a quell'uniforme digradare di pendii scoscesi ed erbosi, solcati da due poveri torrenti, piccole rughe di un volto senza espressione apparente.

Prima della guerra 1915-18, il confine italo-austriaco correva lungo il Ru di Codalunga, dalla segheria a metà strada tra Colle S. Lucia e Selva di Cadore, saliva su per Val Zonia, sull'estremo limite nord del Cernerà, che abbandonava a forcilla Giau per seguire con la sua serpentina i Lastoni di Formin, il Becco di Mezzodì ecc.

Il Cernerà era quindi un po' un'umile sentinella che però non s'avvedeva del continuo andirivieni dei contrabbandieri che si servivano dei passaggi poco conosciuti (molti del resto lo sono anche ora) e difficili per la natura del terreno, ma senz'altro ottimi per trasferire dall'Austria all'Italia sale, tabacchi e generi vari di monopolio.

La zona era molto sorvegliata soprattutto dai finanzieri italiani che avevano fissato un posto di dogana alla segheria sul Codalunga ed un altro proprio sotto la Forcella Ambrizzola, intendendo con quest'ultimo bloccare il tratto di confine dal Pelmo alla Forcella Giau (7). I contrabbandieri viceversa seguivano delle vie ben più dure, soprattutto all'inverno, ma in un certo senso più si-

(3) E' un bosco assai fitto, straordinariamente ricco di fragole e mirtili, situato immediatamente sopra Pescùl. Si stende sul versante N della Fernazza (chiamata dagli indigeni Fertazza) fin quasi alle ultime propaggini del Crot.

(4) Boschi anche questi assai fitti frequentati dai cercatori di porcini e situati nell'arco che va da S. Fosca a Col de la Puina.

(5) Distesa pianeggiante di tappeti erbosi dal colore verde chiaro nettamente contrastante con quello scurissimo della vizza di Pescùl che termina all'estremo lembo NE di essi. Su di essi si snoda la prima parte della mulattiera di guerra ancora in ottimo stato che sale alla C. della Fernazza.

(6) Fiorentina è un piccolissimo villaggio che sorge sulla riva dell'omonimo torrente, accanto alla segheria situata all'imbocco del primo tornante della strada che sale da Caprile a Selva di Cadore.

(7) Dell'intensa sorveglianza e delle severe operazioni eseguite dai finanzieri dell'Ambrizzola, fa fede un episodio tratto da una corrispondenza del 1893, rinvenuta nell'archivio della Sezione di Venezia del C.A.I., tra l'allora Presidente della Sezione Grünwald, il consigliere sezione on. sen. Conte Tiepolo e il turista berlinese Leon Treptow. (Vedi in questo stesso Numero della Rassegna l'articolo « Il tabacco Treptow »).

cure; per la Forcella Ciazza e poi giù per i Piani di Possoliva, oppure, valico più difficile ma defilato agli sguardi indiscreti dei finanzieri, da Santa Fosca (8) fin sotto alla strapiombante parete del Cernerà e di qui per un passaggio assai scosceso fino alla Forcella Possoliva (depressione della cresta fra C. Loschiesuoi e massiccio del Cernerà) e, costeggiando il Col Piombin, alla valle di Cortina.

Dopo i contrabbandieri del periodo antecedente alla prima guerra mondiale, possiamo prendere in considerazione, tra i frequentatori del gruppo, i soliti cacciatori di camosci e di marmotte di cui la zona è tuttora abbastanza popolata rispetto agli altri gruppi vicini e proprio per le difficoltà derivanti dalla poca conoscenza di essa.

I cacciatori, pur senza alcuno scopo alpinistico, salirono senz'altro tutte le cime del gruppo, ad eccezione forse delle due torri della Costa delle Role che presentano delle difficoltà tecniche di un certo rilievo per un semplice cacciatore e che è da escludersi, per la natura stessa del luogo, siano mai state frequentate da camosci o marmotte.

Nel 1912, il 10 di luglio, Andreoletti, Della Bianca e 6 alpini effettuano una prima salita alla vetta del Cernerà e a quella del Loschiesuoi dal versante sud (I). E' una via un po' complicata per la roccia marcia e gli sfasciumi, ma è già molto che a quell'epoca qualcuno abbia pensato di prendere in considerazione la vetta di un gruppo così poco importante quando altri gruppi, e di un certo rilievo, erano ancora pressochè sconosciuti.

Da allora, per trent'anni, nessuno si interessò più al Cernerà, che apparve infatti nella guida Berti del 1928, in una veste piuttosto dimessa ed incompleta per la incompletezza e la frammentarietà delle notizie che su di esso si conoscevano.

Anche tecnicamente per esso valeva quanto aveva detto B. Castiglioni: « un piccolo e modesto gruppo.... notevolmente diverso dagli altri gruppi per struttura ed aspetto ».

* * *

Nel 1942, dopo 30 anni esatti dalla « puntata » di Andreoletti e Della Bianca, un alpinista, Giorgio Micconi della Sezione di Venezia, si cura di dare uno sguardo al gruppo e, con l'occasionale compagnia di un giovanissimo valligiano, Egidio Torre, animato più dallo spirito di avventura che dalla passione per la croda, apre una nuova via nel gruppo.

Purtroppo nessun problema è risolto. Si tratta di una via logica fin che si vuole e forse l'unica possibile, ma sul Monte Verdal che, rispetto alle altre vette del gruppo, può stare, alpinisticamente,

(8) Ridente borgata al centro della V. Fiorentina, già in parte distrutta nel 1917 da una frana staccatasi notte tempo dalle pendici del Piz del Corvo. La frana, oltre a produrre notevoli danni, causò anche la morte di numerosi soldati di sanità di stanza nella caserma ora adibita a colonia montana e a latteria, nonchè di numerosi abitanti. Una cappellina in legno, ora diroccata, fu eretta sul luogo della frana, in memoria dei commilitoni caduti, dai soldati di sanità sopravvissuti.

per non uscire dalla valle, come il Crot sta alla parete nord del Pelmo. Abbiamo ripetuto la via e ne abbiamo riportato le medesime impressioni dei primi salitori che la classificarono di 3° e 4° grado più per la poca sicurezza della roccia che per le reali difficoltà tecniche.

E' una via che sale leggermente obliquando sul versante sud del Verdal ed è senz'altro l'unica via dell'unica vera parete, se così si può chiamare, del monte.

Un risveglio, e questa volta piuttosto deciso e promettente si ha più tardi, nel 1951, quando il 1° volume della terza edizione della « Guida delle Dolomiti Orientali » è già un fatto compiuto e procede la laboriosa ma alacre gestazione del secondo volume, del quale il gruppo farà parte. Merito esclusivo ne va ad Antonio Berti e a Giovanni Angelini (9), che seppero risvegliare in noi il sopito interesse per luoghi cari, seppure in parte sconosciuti, e per quella forma di alpinismo esplorativo da tutti ormai abbandonato per la ricerca della parete di moda, della via classica ma con gli appigli consunti dall'uso, dell'arrampicata comoda, senza la noiosa e spesso snervante marcia di avvicinamento tra ghiaie e baranci; noiosa e snervante per molti sportivi, deliziosa per gli alpinisti puri.

Partiti infatti per la Val Fiorentina abbiamo cercato di inquadrare il gruppo da un punto di vista esclusivamente alpinistico e in funzione soprattutto del 2° volume della Guida Berti; abbiamo raccolto i dati relativi alla toponomastica locale, ricercato i passaggi tra le forcelle, calcando le orme dei vecchi contrabbandieri di tabacco e quelle dei camosci.

Un nostro tentativo sulla parete ovest dal Piz del Corvo, finì male. Con Carlo Chizzolin attaccammo un canalino interrotto da una serie di piccole placche e non eccessivamente ardui strapiombi, leggermente a sinistra della perpendicolare dalla vetta alle ghiaie, ma, dopo due tratti di corda, durante i quali incontrammo difficoltà di 3° e 4° grado, un incidente ad uno di noi ci costrinse al ritorno. Per una serie di circostanze all'attacco del Piz del Corvo non ritornammo più.

In seguito, con l'aiuto di T. Mioni, della Sezione di Venezia, anche fotograficamente siamo riusciti a raccogliere un po' di materiale, ma soprattutto a trovare la via comune alla vetta principale del gruppo, cosa che abbiamo ritenuto senz'altro basilare per una futura e più pratica soluzione dei problemi del gruppo stesso.

In effetti, una vera via comune al Monte Cernerera non esisteva, poichè tale non si poteva considerare la via di Andreoletti e Della Bianca (1), sia per le sue difficoltà dovute alla roccia poco sicura, sia perchè troppo complicata, ma soprattutto per il fatto che, come conditio sine qua non per raggiungere la vetta del Cernerera, veni-

(9) Un incontro a S. Fosca con il prof. Giovanni Angelini ci indirizzò a una esplorazione più razionale del gruppo, cosa che ci permise in seguito di porre i problemi da risolvere su un piano più chiaro e indusse noi a tracciare una via comune e Vittorio Penzo ad effettuare le sue assai più impegnative salite invernali.

va posta precedentemente anche la pur facile salita alla Cima Loschiesuoi.

Con Mioni siamo saliti infatti fino al Ciariadòr de Coldai (10), a tre ben visibili quinte di roccia (11) e, passando tra la prima e la seconda (contando da destra) per ripidissime pale erbose, a un vallone nel cui fondo scorre il Ru Strent (12) e di qui alla Forcella Ciazza.

Dalla forcella, superata una stretta e corta cenggetta a volta, per erba e sfasciumi, scendendo un ripidissimo canale erboso ed infine per cresta, siamo giunti alla vetta.

La via comune, assai semplice, era stata così tracciata.

Con questa salita ritenevamo di poter risolvere prima di tutto il problema della via comune e, in secondo luogo, renderci conto di quali altri problemi esistessero ancora da risolvere nel gruppo, constatandone nei limiti del possibile, le difficoltà di ordine naturale e tecnico.

La stagione ormai avanzata non ci permise di andare oltre nella nostra esplorazione, ma, di ritorno in autunno a Venezia, esposto il risultato delle nostre indagini a Vittorio Penzo, questi, infiammato di sacro fuoco per le salite invernali (13), decise senz'altro di effettuare qualche arrampicata nel gruppo.

Fra i problemi da noi prospettati come di possibile soluzione anche in condizioni invernali della montagna, Penzo, incontrando sempre notevoli difficoltà, ne risolse tre: con G. Creazza salì la cima Loschiesuoi per Cresta N; con E. Costantini e U. Pensa il Cernerera per cresta NE; con E. Miagostovich affrontò il problema di maggiore interesse: le due torri senza nome che costituiscono l'estremo bastione Nord della Costa delle Role e che non erano mai state raggiunte da un alpinista.

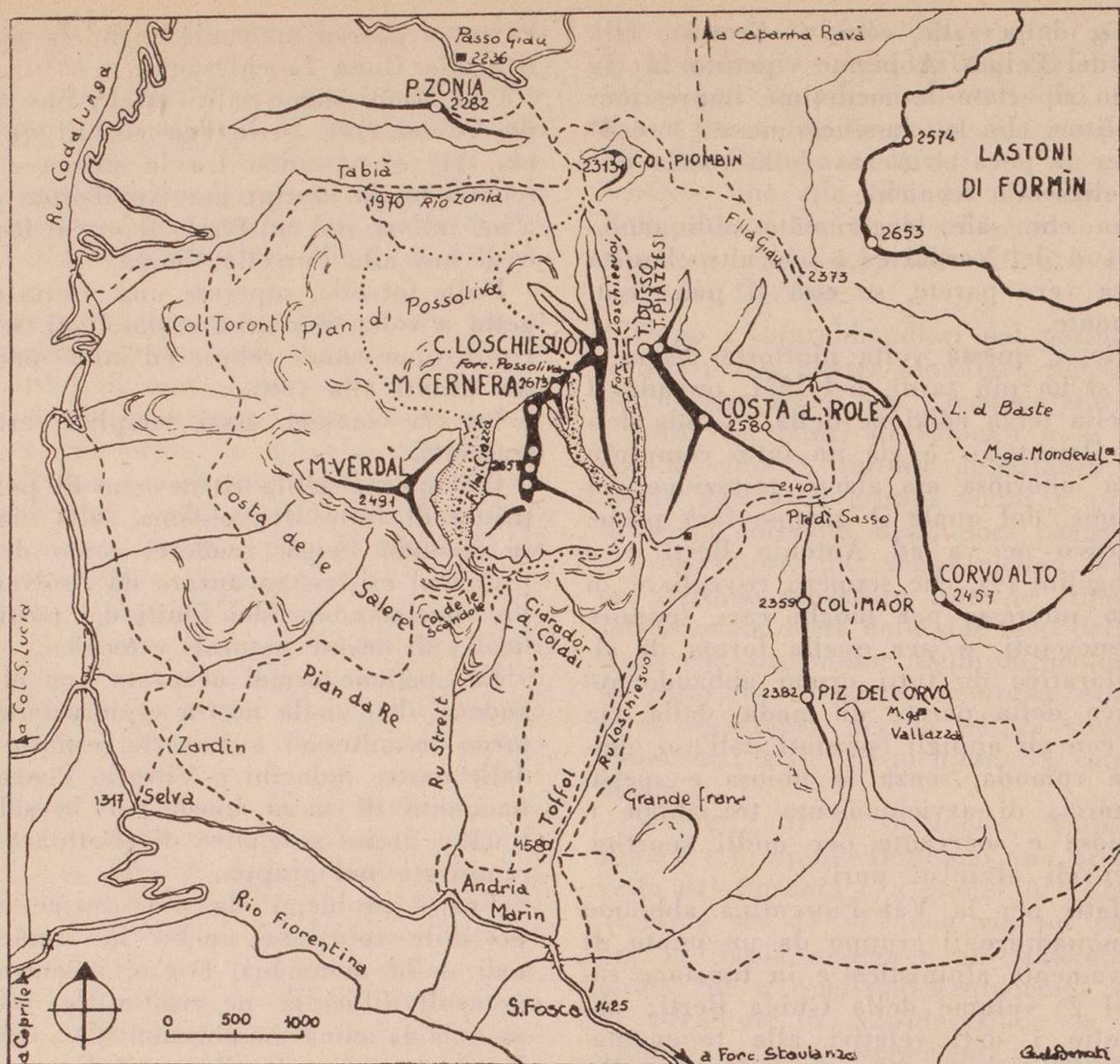
In una freddissima giornata di febbraio, con 23° sotto zero, raggiunsero per cresta la prima torre, e da questa passarono alla seconda, più alta, incontrando difficoltà di un certo rilievo.

(10) Chiamato così a Selva e a S. Fosca, mentre a Pescùl lo chiamano Caregadòr de Coldai. Luogo dove vengono caricati i carri di fieno.

(11) Di qui si diparte una larga e comodissima cengia che, contornando tutto il Cernerera, giunge ad un guado del Ru de Giaròs e quindi si allaccia al sentiero che, provenendo da S. Fosca, sale al ponte di Sasso e a Forc. Giàu; superando il Ru Strent verso O, si può passare al Col de le Scàndole e di qui, per comodi prati prima, e poi per mulattiera, mantenendosi sempre in quota si può arrivare alle estreme propaggini del Verdal e infine al Sass de la Croz, dove la mulattiera scende bruscamente alle case Zadin e di qui, con una lunga scalinata, nei pressi dell'ufficio postale di Selva di Cadore.

(12) Il Ru è chiamato nella parte superiore Ru de Salànder, probabilmente a causa dei landri che si trovano nei suoi paraggi, poi Ru Strent o Strett, perchè incassato in uno strettissimo valloncetto, e infine Ru de Marin perchè attraversa una borgata chiamata Marin per i numerosissimi abitanti di cognome Marini che vi si trovano.

(13) Nell'inverno 1951-52, Penzo, con vari compagni, effettuò ben 9 tra prime ascensioni e prime ripetizioni invernali in 9 domeniche consecutive.



Le due torri sono state dedicate alla memoria di due nostri compagni di croda caduti nel gruppo del Sassolungo; la maggiore è stata battezzata Torre Dusso (14), la minore Torre Piazzesi (16).

I principali problemi rimasti insoluti sono 4 ed esattamente; gli spigoli sud-ovest e sud-est e la parete sud del Cernera e lo spigolo ovest della Torre Dusso.

Le difficoltà tecniche che si possono incontrare sulla parete soprannominata sono, a nostro avviso, estreme, dato che essa è in gran parte strapiombante e bisogna evitare non pochi tetti che abbondano specialmente nel tratto inferiore.

Gli spigoli dovrebbero presentare assai minori difficoltà, soprattutto per quello che riguarda quello sud-ovest, mentre viceversa sembra più difficile lo spigolo della Dusso.

Crediamo sicuramente, e lo speriamo proprio, che tra non molto i residui problemi del Cernera verranno risolti, cosicchè anche questo gruppo, finora abbandonato, avrà una veste, alpinisticamente parlando, di un certo interesse.

Vorremmo proprio che un giorno chi dovesse salire da Caprile a Selva lungo i ghirigori della strada di Val Fiorentina non notasse più del Cernera soltanto la veste un po' dimessa ed il tono un po' timido; e se solo un passante, anzichè fermare il suo sguardo sui due poveri e magri torrenti, quasi piccole rughe in un volto senza espressione apparente, alzerà lo sguardo più in su, agli spigoli, a quella parete tutta rossa e saprà che lì qualcuno è passato, allora le nostre umili ricerche, le nostre sgobbate su prati ripidis-

simi, tra forcelle e canali, paretine e baranci, avranno avuto senz'altro uno scopo. Primo fra tutti quello di chiamare i giovani a quella forma di alpinismo esplorativo ormai abbandonata ma certamente fra le più interessanti e più degne espressioni dell'alpinismo; quella forma di alpinismo che allontana per un po' dalle preoccupazioni della vita, dal bailamme delle città, e della pianura; che avvicina alla vera montagna e ne fa conoscere tutte le più intime voci; dal fischio della marmotta all'urlo del vento nelle forcelle, dal fresco gorgogliare di una polla d'acqua al rimbalzare fra prati e crode del suono dei campanacci dai pascoli.

Un giorno forse, se impegni di lavoro e di carattere familiare ce lo permetteranno, torneremo lassù in quell'ancora derelitto gruppo del Cernera, ne ascolteremo le voci e, alla sera, quando la campanella della piccola chiesetta di S. Fosca (15) spanderà le note dell'« Ave » in tutta la valle e le sentiremo rimbalzare da una croda all'altra, sentiremo Dio vicino a noi, e ne avvertiremo la presenza tra le vette, le gole e le forcelle di quel piccolo e modesto gruppo frequentato soltanto da camosci e marmotte e che abbiamo imparato ad amare.

(14) Entrambi soci della Sez. di Venezia, caduti il 29 agosto 1948 dall'Anulare delle Cinque Dita nel tentativo di ripetere la via Zanardi-Landi sullo spigolo S.

(15) Piccola ed accogliente chiesetta con un magnifico altare in legno scolpito, opera del Brustolon.

L'uomo che sogna

GABRIELE FRANCESCHINI - guida
SEZIONE DI FELTRE)

Il mio miglior cliente, che da cinque anni mi scrive verso i primi di settembre « beh, dove vuoi portare questo povero vecchio? », non dovrei più chiamarlo cliente, è un amico. E non è affatto vecchio.

Ancor prima di aver trent'anni scrisse un libro di ambiente alpino. E' una storia di guardiaboschi, di contrabbandieri e di cime dai nomi fantasiosi. Consoni a questa atmosfera i personaggi nella grande montagna. Specialità del suo stile, descrivere, rendendone viva l'idea, il silenzio dei monti, le nubi vaganti sui canali rocciosi.

Mi son soffermato a parlare di questo libro perchè è la prima cosa che conobbi del mio amico e, penso, la più sinceramente espressiva.

Un giorno mi giunse una lettera in cui si diceva di guidare sui monti il sunnominato « povero vecchio ». Ne fui onorato, perchè dopo quel primo libro egli aveva scritto altri romanzi, dei quali conoscevo solo i titoli; inoltre era redattore della terza pagina di un notissimo quotidiano, insomma una personalità della letteratura.

Indossai il mio miglior abito da croda, presi la corda nuova, gli scarponi bene ingrassati, il fazzoletto giallo al collo, e attesi la corriera davanti al caffè di S. Martino di Castrozza. I colleghi mi chiesero chi attendevo così agghindato a festa:

« Un povero vecchio ».

Ma così non fu; la sua corporatura magra, il suo viso affilato, il suo cappello bianco, da pioniere delle Alpi, mi confermarono subito d'aver a che fare con un agile, ciò è molto importante, e affatto decrepito signore della penna.

« Lei è Franceschini? » — « Lei il signor Dino Buzzati? » — « Molto piacere; ha fatto buon viaggio? »...

Dietro a lui scesero dal pullman il fratello, alcuni amici e la nipote. Come corte di principe. Mi tenne subito un saggio discorso sulle gioie dell'Alpinismo, che devono essere corroborate dall'aiuto di un buon portatore.

Mentre i signori mangiavano, girai per il paese in cerca di un valido amico; non trovai che un boscaiolo un po' brillo.

L'amico un po' brillo non voleva sentirne di portare un « peso un po' pesante », ma dietro le mie insistenze si convinse.

Tornai dal mio cliente.

Stavamo parlando del programma di arrampicate, della nostra permanenza in rifugio, quando giunse l'amico portatore.

Saliva, canticchiando, verso il caffè e descri-

vendo strane e inaspettate « volute » laterali. Gli andai incontro e gli chiesi: « Non t'è passata ancora la sbronza? ». — « Voialtri andè al rifugio e se vedemo doman de mattina » rispose allegro. Gli dissi che il mio cliente, al rifugio, aveva bisogno, subito, del sacco, che anche io ero ben caricato, ma si poteva benissimo salire assieme ai signori.

Visto l'uomo, il mio cliente gli chiese se si sentiva di portare il sacco.

Il portatore lo prese per un braccio ed in tono offeso gli disse: « Come, mi, un alpin del settimo?!... ». Gli caricai il sacco sulle spalle, presi il mio e ci avviammo.

Per cinquanta metri tutto andò bene, ma appena il sentiero cominciò ad inerparsi per il prato, il portatore prese a chinarsi sotto il peso, finchè si inginocchiò per terra e proseguì carponi con il grosso zaino sulla schiena, come il basto ondeggiante di un mulo. Decisi di caricarmi di quel secondo sacco, feci per levarglielo dalle spalle, ma l'amico grugniva e si teneva abbracciato allo zaino come ad un'ancora di salvezza... « No — diceva — voialtri andè sù e se vedemo doman de mattina »...

Lo lasciammo sul sentiero, sdraiato ventre a terra col viso sull'erba.

Salendo verso le cime rocciose, sopra i boschi, mi volsi varie volte: il boscaiolo era sempre là, sdraiato, ignobile esempio dell'eroica stirpe dei portatori.

Quando arrivammo al rifugio eravamo già diventati amici; sapevo che il mio nuovo amico lavorava e scriveva per undici mesi all'anno nella tumultuosa città presso il grande giornale e che da vent'anni passava, durante le ferie, una quindicina di giorni in montagna.

Mi disse che in città, ogni notte, sognava di essere in mezzo a fantastiche cime rocciose, sorgenti da una pianura boscosa.

Mi resi perfettamente conto che conducendo un'esistenza così esiliata non si può non diventare tenebroso e chiuso di carattere.

Per cinque anni chiacchierammo a lungo, nelle sere di pioggia in rifugio, sostammo sulle vette senza profferir parola, per vivere appieno quegli scenari stupendi. Scherzammo, ci prendemmo in giro, giocammo a carte, declamammo antiche poesie scolastiche, ci raccontammo barzellette.

Una sera l'amico mi narrò la storia non so se di un suo racconto o di un libro letto. Storia triste e strana di un tale, cui gli amici avevano detto che in una serata spiritica era stato evocato lo spirito del padre. Lo spirito aveva risposto che sarebbe apparso al figlio

sotto forma di cane. L'uomo, una notte, rincasando sente d'esser seguito da qualcuno. Si volta e vede un cane camminargli dietro silenziosamente. Subito pensa al padre, agli amici...

« Ma certo doveva essere stato uno scherzo ». Affretta il passo, svolta per un vicolo laterale, ma il cane lo segue sempre.

Nella nuda strada notturna non c'è che l'uomo ed il cane. Egli fugge, ma sente dietro lo scalpiccio delle unghie sul selciato. Vorrebbe gridare, chiedere aiuto, ma l'orgoglio lo frena: « lo prenderebbero per un pazzo », pensa.

Passa un tram, vi sale in corsa. I pochi viaggiatori nella vettura mal rischiarata lo guardano indifferenti con un'espressione assente, abituale. L'uomo si calma un po'; scende, dopo alcune fermate, e s'avvia a casa. Ripensa al cane... « Suo padre?... Impossibile, veramente uno scherzo di cattivo genere ».

Infila la chiave nella toppa, sta per entrare, sente lo scalpiccio del cane, in corsa, verso di lui. Entra, chiude in fretta la porta. Ascolta. Fuori l'animale è arrivato, s'è fermato alla porta, guaisce e raspa contro il legno.

L'uomo non sa più cosa fare, cerca in cucina un pezzo di carne, apre la porta e la getta al cane, che mangia e poi salta sulle braccia dell'uomo, guaisce festosamente, entra nella casa e s'accuccia nella camera presso il letto. L'uomo lo osserva, a lungo, lo carezza, si sveste e si corica, senza poter dormire.

Verso l'alba guarda, ai piedi del letto, il cane non c'è più: è saltato dalla finestra aperta, se n'è andato per sempre.

Queste sono le storie che piacciono al mio tenebroso amico dei monti. Ma non è sempre così: dopo alcuni giorni di montagna diventa

allegro e spensierato; allora posso permettermi di scherzare; indicibili sono le storie che si raccontano. E' la montagna, che dopo i grigi mesi cittadini ritorna in lui fonte di allegria, luogo di serene arrampicate, di « scorpacciate » di infinito e di sole. Di notte non sogna più cime fantastiche, le vive giorno per giorno.

Questo settembre stavamo scalando la parete nord-est del Campanile Pradidali, nelle Pale di S. Martino. Superato un passaggio duro, m'ero fermato in una nicchia per far sicurezza all'amico. Saliva lentamente e quando giunse allo strapiombo si fermò. Vedevo il suo cappello sopra l'orlo sfuggente della roccia, tenevo ben tesa la corda, vedevo le sue mani che cercavano gli appigli; ma non saliva. Chiesi: « Tiro? » « No », rispose... Passò del tempo.

Una reminiscenza carducciana mi venne in mente e declamai:

« Ben lo sappiamo, un pover'uom tu sei; ben lo sappiamo, il vento ce lo disse, che rapisce degli uomini i sospiri, come entro al tuo cuor eterne risse, ardon, che tu non sai, nè puoi lenir ».

Subito dopo, sentii che la corda veniva facilmente a me; egli aveva superato lo strapiombo ed arrampicava agilmente.

Quei versi furono come un toccasana; da quel giorno scalammo pareti sempre più difficili. L'amico stava superando sè stesso.

Son cinque anni che arrampichiamo assieme, e spero proprio che s'avveri quel ch'egli scrisse nel mio libretto, il primo anno della nostra amicizia: « Mi auguro di arrampicare con Franceschini, anche nei prossimi anni, finché Dio mi darà abbastanza forza di tornare su queste cime ».

GHIACCIAIO

FEDERICO TOSTI
(Sez. di Roma)

*Sur mare sterminato de biancore
che forse è senza fonno e senza riva
li monti vanno, come a la deriva
pe' l'infinito, tutto 'no splendore.*

*Laggiù, lontano, dove l'occhio arriva,
abbissi che te mettono terrore
e ner silenzio bianco incantatore
voci der vento come voce viva.*

*Debole, solo, in mano de la sorte
'n'ometto avanza; ma cor core acceso
lui sfida li pericoli e la morte.*

*Ecco 'n'abbisso! Deve attraversallo...
e sù la Provvidenza cià disteso
un arco luminoso de cristallo.*

CAMILLO BERTI (*)

(SEZIONE DI VENEZIA)

Due anni fa, nel corso del Convegno Triveneto di Gorizia, fu segnalata la necessità che il Club Alpino Italiano prendesse posizione contro il continuo svilupparsi di iniziative di vario genere che minacciavano seriamente la integrità del mondo alpino ed in particolare dell'alta montagna, sulla quale convergono principalmente gli interessi e la attività della nostra Organizzazione.

In particolare fu allora richiamata l'attenzione sul crescente pericolo conseguente soprattutto alla costruzione indiscriminata di mezzi di trasporto meccanici ad alte quote.

A conclusione della relazione sull'argomento risultò accolto con unanime consenso il principio che, tra i compiti e le funzioni sostanziali del Club Alpino Italiano, fosse la protezione dell'integrità della natura alpina, da attuarsi controllando, dirigendo e regolamentando, per quanto possibile, tutto ciò che di nuovo si intendesse apportare ad alterarla.

Fu data allora assicurazione che, da parte dei più autorevoli ed elevati membri del nostro Sodalizio, si sarebbero fatti gli opportuni passi affinché l'alfarime non restasse lettera morta, devolvendo a persone competenti lo studio dei mezzi e dei provvedimenti opportuni per affrontare seriamente e a fondo la questione.

Il fenomeno allora denunciato era ancora in una fase relativamente iniziale e pertanto è da ritenersi che sia stata appunto la non assoluta incombenza del pericolo a far sì che l'interessamento promesso sonnecchiasse a lungo, prima di essere definitivamente accantonato, come tutto fa ritenere lo sia ora.

Tuttavia di buon auspicio, seppure nient'affatto organizzata come avrebbe dovuto esserlo, apparve la reazione violenta, decisa e concorde che si è manifestata in tutto l'ambiente alpinistico, nostro e d'oltralpe, contro il recente progetto di una funivia alla vetta del Cervino.

Tale reazione, che ha prodotto, come effetto immediato, un arresto per lo meno transitorio del programma denunciato, costituisce la dimostrazione più palese e tangibile che, quando la nostra Organizzazione si metta sia pure in modesto movimento, per reagire agli insulti che vengono elaborati contro la natura alpina, si possono ottenere risultati concreti di grande interesse.

Però, se una reazione vi è stata per quello

che si ama definire « il più nobile scoglio di Europa », non vi è ragione alcuna che il Club Alpino Italiano rimanga assolutamente passivo di fronte agli analoghi tentativi che si stanno perpetrando anche in zone forse in apparenza meno celebrate, semprechè si possano così definire zone, quali quelle delle nostre Dolomiti, che costituiscono indiscutibilmente uno dei più rari, meravigliosi e preziosi privilegi non solo di tutta la catena alpina ma senz'altro del mondo intero.

In questi due ultimi anni si sono maturati molti fatti e, purtroppo, fatti che pienamente hanno confermato come la preoccupazione di allora fosse in realtà più fondata forse anche di quanto in quel momento si potesse ritenere.

Quelle iniziative, che in un primo tempo potevano sembrare sporadiche e, quindi, moderatamente pericolose, anche perchè il loro braccio d'azione era ancora relativamente modesto, si sono andate sviluppando e moltiplicando con un crescendo impressionante.

Non vi è, ormai, paese di montagna che voglia farsi rispettare, il quale non abbia già la sua seggiovia o funivia, quando non ne ha due, tre, se non addirittura cinque o più, come è ad esempio il caso di certi centri particolarmente famosi e celebrati di turismo o di soggiorno.

Ma mentre, fino a che queste famose iniziative si limitano a invadere e turbare la natura dei fondo-valle, potremmo anche lasciar correre, in quanto il nostro mondo di alpinisti sta in luoghi più elevati e romiti, non è invece più possibile tacere quando il braccio sacrilego della macchina, trascinando dietro a sé l'invadenza del modernismo, invade e sconvolge anche quelle zone remote che sono l'ambiente della nostra elevatissima passione e della nostra attività.

Poichè il detto popolare che l'appetito vien mangiando è purtroppo vero e si applica perfettamente al nostro caso, quelle iniziative, per così dire, di fondovalle, e che come tali, come si è detto, non avrebbero potuto recare nocimento alla montagna delle alte quote e quindi potevano considerarsi non interferenti con l'alpinismo, sono andate sempre più estendendosi e, lasciato da parte ogni ritegno, hanno osato protendersi sempre più in su, giungendo ormai alle porte delle zone che si dovrebbero ritenere intangibili, quando già non le hanno irrimediabilmente varcate.

E' di dominio pubblico la notizia di programmi prossimi che tenderebbero alla creazione di una strada automobilistica attraversante la zona

(*) Da relazione svolta al Convegno Intersezionale delle Tre Venezie in Vittorio Veneto il 9 novembre 1952.

delle Tre Cime e alla installazione di numerose nuove funivie che, fra l'altro, dovrebbero raggiungere addirittura sommità che sono sacri intangibili Camposanti dell'eroismo della guerra alpina.

Un albergo, con forse perfino una sala da ballo, in mezzo a un Camposanto?

Senza poi parlare di altri ancora più chiasosi progetti, che per buona sorte sembra siano momentaneamente accantonati, quali quello della ferrovia aerea su tralicci fra Bolzano e Cortina.

Non ci soffermiamo ad analizzare singolarmente le caratteristiche di questi programmi. Ci limiteremo soltanto ad osservare che spesso essi non rispondono ad alcuna esigenza logica, ma quasi sempre mirano ad un fine puramente spettacolare.

Si pensi ad esempio alla progettata funivia alla vetta della Tofana: che cosa può portare una tale funivia tanto decantata, che nulla può offrire allo sci e poco, pochissimo, agli effetti panoramici, dato che per tre quarti dell'anno la vetta è avvolta dalle nubi, quando non è immersa nella tormenta?

E quale necessità, ove non sia solamente puramente quella militare, vi può essere di una strada attraversante il pianoro nord delle Tre Cime, quando già oggi gli accessi automobilistici sono tali che vi si può accedere con una comoda passeggiata di pochi minuti, restando intatta quella zona sacra?

Si tratta però di questioni particolari su cui ci siamo soffermati brevissimamente a puro titolo esemplificativo, benchè molto vi sarebbe ancora da dire.

Il nostro problema però non verte solo su questi casi particolari: investe invece una questione più profonda, in quanto si tratta di una vera e propria questione di principio, della cui necessità di soluzione rapida e definitiva possono, semmai, servire a far fede gli esempi testè citati.

Il recente scandalo del Cervino, cui sopra abbiamo accennato, e la battaglia unanime, da ogni parte d'Europa, con gara ammiranda di energia, che si è dovuta ingaggiare per preservarlo dalle cupide mire di un gruppo di industriali, camuffati da fautori del turismo e del progressismo, sono un chiaro, inequivocabile indice dell'incombenza e della concreta realtà del pericolo.

* * *

Vi è un'immagine figurativa che può dare la sensazione del grave momento in cui ora ci troviamo.

Pensate che nella pianura padana si sia installato un mostro dalle forme di una orrenda piovra: quando era ancor piccolo forse lo si poteva annientare. Ora il mostro sta rapidamente crescendo e con i suoi immani, innumerevoli tentacoli sta strisciando, su per le vallate alpine, risalendole ad una ad una.

Una seggiovia tira l'altra, le seggiovie dal braccio modesto presto non bastano più: oc-

corrono le funivie che non hanno rispetto per niente e per nessuno.

Le funivie chiamano le strade per alimentare le loro insaziabili fauci di umanità e di denaro, e con le strade arriva trionfante la cosiddetta civiltà pregna di progresso sociale composto di vespe e di lambrette petulanti maleolenti, di assordanti pullman ed altro, con il loro carico stracciadino, acceso dal sacro fuoco festaiuolo.

Come un'ondata di cavallette insaziabili e invadenti, questa cosiddetta civiltà ha già cominciato ad invadere e sempre più invaderà le nostre care montagne, distruggendone ogni valore morale e sostituendolo con il profumo e il sapore della vita cittadina: quella vita cioè che, nella montagna incontaminata, abbiamo potuto finora illuderci di dimenticare con infinito ristoro dello spirito, dell'intelletto, dei nervi e del cuore.

Dove giunge la folla festante, automaticamente sorge l'albergo, e, con l'albergo, la trattoria, il dancing, e al chiasso delle macchine si unisce quello delle radio, dei grammofoni, degli altoparlanti.

Quando la montagna sarà così invasa, e purtroppo, se non vi si porrà rimedio, ciò avverrà tra breve, cosa rimarrà a noi, e non siamo in pochi, miseri nostalgici di un romantico mondo di pace? A noi, che nelle infinite manifestazioni della montagna nella sua integra natura, dal colore di un fiore al canto libero di un uccello, dal gorgoglio di una fonte alla poesia di un umile riflesso su uno specchio d'acqua cristallino, dall'orrore superbo di un baratro alla gloria di un meriggio solare, cerchiamo la resurrezione dello spirito oppresso dall'angoscioso turbine della vita di ogni giorno?

Qualcuno potrà obiettarci che la montagna è molto vasta, e nella sua immensità questi fenomeni si perderanno lasciando sempre notevoli zone dove, per quanto grave potesse divenire l'invasione del progresso, rimarrà pur sempre a disposizione dell'alpinista quella natura incontaminata che gli è necessaria per poter svolgere la sua attività e ricrearsi lo spirito.

Non neghiamo a tale obiezione un certo rilievo. Però, poichè l'assalto di quel progresso di cui dicevamo tende logicamente in primo luogo verso le regioni di maggior interesse e bellezza, dove la natura più è generosa nei suoi spettacoli, perchè — ci chiediamo — dobbiamo noi alpinisti, che le abbiamo scoperte e rivelate con tanta passione e sacrifici, perchè dovremmo lasciarci strappare tali regioni?

Perchè, per poter ancora fare dell'alpinismo, o dell'escursionismo sulle alte zone con movenze altamente spirituale, dovremmo andare ramminghi alla disperata caccia degli ultimi rimasugli di montagna lasciatici intatti dall'ondata invadente, timorosi in ogni momento di essere scacciati anche di lì, perchè inseguiti dall'invadenza sempre crescente e soverchiante, e dalla sete del nuovo e del più del cosiddetto progresso?

Il rispetto dell'integrità della natura, almeno in zone limitate, è una necessità riconosciuta in

tutti i paesi più civili, come indispensabile contrapposizione alla sempre più veemente e tormentosa invadenza del progresso meccanico.

L'uomo, stanco della pulsante vita quotidiana, ha bisogno di ritrovare la sua quiete ritornando alla natura vergine, ha bisogno di ritrovare se stesso in un mondo che gli permetta di trasportarsi, sia pur per breve tempo, al di fuori di tutte quelle manifestazioni che costituiscono per lui l'assillo quotidiano.

Noi poi, che abbiamo la fortuna di sentirci alpinisti, troviamo nella natura alpina qualcosa di più che il riposo della mente e il rinvigorismento del corpo: troviamo in essa, nell'azione alpinistica, un superiore conforto dello spirito che forse, anche più che conforto, è una esaltazione.

E' per questo che su di noi incombe, come necessità di autodifesa, il dovere di lottare fino all'estremo delle nostre forze per la salvaguardia del nostro più caro patrimonio: la Montagna.

* * *

Nel discutere con vari colleghi sul problema che ora andiamo trattando ci è accaduto di cogliere anche altre obiezioni.

Abbiamo avuto occasione di sentire qualche esponente delle nostre stesse Sezioni plaudere alle iniziative contro le quali ora ci ribelliamo.

E' stato detto che tali iniziative, lungi dall'essere un male, sarebbero anzi un bene per l'alpinismo in quanto, facilitando l'accesso alla montagna, avvierebbero ad essa un numero sempre maggiore di visitatori che, oltre a portare un immediato beneficio alla sovente deficitaria gestione dei Rifugi, farebbero conoscere la montagna a persone che altrimenti mai l'avrebbero conosciuta. Si aprirebbe così, è stato detto, una possibilità di propaganda alpinistica prima insperata che, prima o poi, rimpinguerebbe i ranghi del Club Alpino Italiano di nuovi adepti.

Altri ancora hanno eccepito che il mezzo meccanico facilita l'afflusso alla montagna, e rende più rapido l'accesso alle cime e quindi apre la possibilità per gli arrampicatori di giungere in breve agli attacchi, dando loro modo, così, di realizzare in poche ore ciò che, altrimenti, avrebbe richiesto forse anche più giorni.

Tali obiezioni, che sono quelle che ricorrono più di frequente, sono molto significative ed è giusto che vengano considerate con molta attenzione. Esse infatti sono espressione di talune correnti che esistono indubbiamente in tutte le nostre Sezioni e riflettono indirizzi che si vanno facendo sempre più strada fra i nostri soci, indirizzi che, in vista delle loro possibili conseguenze, investono direttamente il problema delle finalità e dei compiti del Club Alpino Italiano, in funzione dell'alpinismo.

E' ben lungi da noi l'idea di far qui una disquisizione sul tema « che cosa sia l'alpinismo »; poichè però presupposto essenziale per poter indirizzare un'azione verso un determinato fine è la nozione esatta del fine stesso, non possiamo non soffermarci brevemente sull'argomento.

Molti fino ad oggi, e ben più di noi prepa-

rati, hanno tentato di individuare e definire cosa sia l'alpinismo. Sarebbe quindi un atto di imperdonabile arroganza il nostro se volessimo qui in due parole inquadrare il problema e risolverlo.

Ci affidiamo dunque alle conclusioni cui sono giunti profondi e acuti teorici dell'alpinismo e ci limitiamo a raccogliere la conclusione fondamentale che ci sembra in sostanza non contestata; e cioè che l'alpinismo nella sua accezione tradizionale racchiude in sé due attività di carattere sostanziale che si compendiano e si compenetrano al punto che, senza la loro contemporanea presenza, l'alpinismo — inteso, ripetiamo, nella accezione tradizionale — cessa di esistere. Queste due attività sono: un'attività fisica e un'attività spirituale.

Qualora una delle due manchi, l'alpinismo scompare, per lasciar luogo ad altre attività affini ma che con l'alpinismo non hanno che una parentela prossima, dovuta più che altro alla comunanza del campo di azione.

Se questo assioma, come riteniamo, è esatto, automaticamente viene ad essere circoscritto il campo di azione dell'alpinismo e quindi il campo di interesse del Club Alpino Italiano che dell'alpinismo rappresenta la più importante, fondamentale manifestazione organizzativa.

Da ciò discende per logica conseguenza che, in particolare, rimane soltanto ai margini dell'azione dell'alpinismo e quindi del Club Alpino Italiano il semplice turismo alpino, a bordo di mezzi meccanici, nel quale l'attività fisica scompare pressochè totalmente.

Analogamente ci permettiamo di dire — benchè forse a taluno l'affermazione possa sembrare eretica — che sorpassa la sfera d'azione dell'alpinismo puro quello che è inteso come pretta scalata meccanica portata agli estremi limiti tecnici, per la quale si vincono con innumerevoli chiodi pareti lisce, altrimenti inscalabili, specie se appare l'azione agonistica; in quanto che in essa, soffocato da altri interessi particolari, rimane più o meno assopito o distratto quel più alto elemento spirituale che ha creato l'alpinismo. E', per esempio, agonismo quando le scalate vengano fatte, come oggi si vede sempre più di frequente, con l'orologio alla mano, per superare primati di tempo; o quando si svolgano su itinerari illogici in quanto si scostano appena appena da altri, e non per semplificarli ma per renderli più ardui — sia pur più diretti — e battezzarli col proprio nome.

Fatte queste premesse, cadono di per sé le obiezioni cui prima abbiamo accennato.

Il Club Alpino Italiano, in relazione alle sue finalità, suffragate da una lunga, gloriosa, ortodossa tradizione, non crediamo che abbia tra i suoi compiti quello di sostenere il semplice turismo o i tecnicismi estremi a sfondo prevalentemente agonistico, agevolando indiscriminatamente gli spostamenti e con questi riducendo quell'attività fisica e spirituale che deve accompagnare lo svolgimento dell'alpinismo perchè rimanga puro, e quindi a tutto danno di questo.

E non è anche doveroso rivolgere il pensiero alle generazioni venture, e cioè al fatto che se tali agevolazioni dovessero progredire con il ritmo già così rapido e indiscriminato attuale, esse non troverebbero più, sulle nostre montagne, terreno alpinistico? Lo avremmo loro distrutto noi, trasformando le Dolomiti in più o meno grandi palestre di istruzione preliminare.

Poichè appunto le facilitazioni nell'accesso alla montagna, constino esse in nuovi mezzi meccanici, in carrozzabili od altro, per affermazione di coloro stessi che le sostengono, sono elementi incrementatori proprio di quelle attività marginali dell'alpinismo, che possono assomigliare all'alpinismo — in quanto si esercitano, come si è detto, prevalentemente nell'ambiente alpino — ma puro alpinismo non sono, manca ragione al Club Alpino Italiano per appoggiare il loro sviluppo.

Anzi, a nostro avviso, il Club Alpino — se vuol tenere fede alle sue funzioni e alle sue finalità tradizionali — deve combattere le innovazioni agevolatrici, tanto più che non si può dimenticare che, se è vero che fra i suoi soci esiste chi potrebbe desiderarle, recenti incontestabili statistiche dimostrano che la grande massa dei soci del Sodalizio è pur sempre costituita da coloro che esercitano l'alpinismo nelle sue manifestazioni tradizionali ed ortodosse.

Riteniamo quindi dovere di tutti coloro che sono chiamati ad assolvere funzioni di responsabilità nell'Organizzazione, di tutelare la massa dei soci contro la prevalenza di correnti limitate, che, pur essendo degne di tutta la considerazione, sono pur sempre manifestazioni marginali che devono assoggettarsi a rispettare la volontà dei più, specie se questa si manifesta come una vera e propria necessità vitale.

Non vorremmo però che, avendo fatto cenno a masse di soci, correnti limitate o marginali ed altro, qualcuno potesse ritenere che fosse nostro intento riferirci ad un concetto per così dire di democrazia; concetto che mal s'addice, quanto meno inteso nella sua integralità, al Club Alpino Italiano.

Vogliamo dire cioè che, se la volontà dei soci, democraticamente manifestata, può determinare gli indirizzi dell'Associazione per lo svolgimento della sua attività in funzione del raggiungimento dei suoi fini, non sarà mai ammissibile che la volontà stessa possa snaturare o modificare sostanzialmente i fini stessi.

Non bisogna infatti mai dimenticare che l'alpinismo è un movimento il cui fine fondamentale è quello di educare l'uomo attraverso la elevazione dello spirito e il perfezionamento del corpo nell'azione alpinistica.

La gita, l'arrampicata, la costruzione di un Rifugio, la segnalazione di un sentiero, lo studio scientifico dell'ambiente alpino in ogni suo aspetto, altro non sono che mezzi per il raggiungimento del fine.

E' per questo che l'alpinismo costituisce uno dei più pregevoli e meritorî movimenti che mai si siano manifestati nella storia. E' per questo che tra le nostre file possiamo vantare, a diffe-

renza di ogni altra organizzazione, di avere non solo l'atleta, ma anche e specialmente l'uomo di scienza, l'artista, il poeta.

Una volta che l'altissimo fine educativo venisse a snaturarsi o anche solo a sfaldarsi, cosa rimarrebbe dell'alpinismo e quindi anche del Club Alpino Italiano?

Ovviamente, venendo a mancare il sostanziale elemento differenziatore, esso scenderebbe inevitabilmente alla stregua nè più nè meno, di qualsiasi altra manifestazione o attività sportiva, quale ad esempio il giuoco delle bocce, il calcio, il ciclismo, o diverrebbe, nella migliore delle ipotesi, una organizzazione turistica, probabilmente una « longa manus » del Touring Club Italiano per quanto concerne il turismo in alta montagna.

Non crediamo sia il caso però di dilungarci maggiormente su queste premesse che — vogliamo illuderci — troveranno consenso, e passiamo a concludere.

* * *

Ritenuto che l'avvento dei vari mezzi di facilitazione dell'accesso e della frequenza all'alta montagna costituisca un elemento di grave pericolo per l'esistenza stessa dell'alpinismo, esaminiamo i possibili rimedi.

Dobbiamo a questo punto ripetere che la situazione odierna è già grave. Bisogna tener quindi presente che, anzichè mezzi radicali di difesa, bisognerà limitarsi ad escogitare solamente rimedi con funzione arginatrice contro soprusi maggiori di quelli già in atto.

Certamente, tra i romantici cultori della natura nella sua assoluta categorica integrità, ve ne sono che sognerebbero di trovare soluzioni che permettessero di restituire il mondo di montagna, dalle vette al fondo delle valli, alle sue primitive originarie caratteristiche.

Non bisogna però dimenticare che proprio nel fondo delle valli, e spesso arrampicate sulle loro coste scoscese e sovente inospitali, esistono popolazioni che da secoli conducono una vita grama e stentata, solo sorretta da un commovente attaccamento al loro proprio mondo.

Non possiamo neppure pensare — chè il pensarlo sarebbe non solo un grave errore tattico ma addirittura un delitto sociale — di interferire nella vita di queste popolazioni, le quali con l'avvento del progresso e del turismo hanno visto schiudersi loro un'era di benessere e di prosperità insospettata.

Ma se un'assoluta libertà di azione nelle valli costituisce per i valligiani una necessità di vita con la quale non possiamo nè vogliamo interferire, non altrettanto può dirsi per quel mondo che sta al disopra dei boschi e dei pascoli e che, mentre per i valligiani costituisce un elemento che potremmo chiamare incidentale, per noi alpinisti costituisce il tutto.

E' alla protezione di questo mondo, e solo di questo, che possiamo e dobbiamo rivolgere la nostra attenzione, tanto più che, tutelandolo contro le follie dell'invadenza modernista, siamo convinti che non faremmo solo il nostro inte-

resse di alpinisti ma anche l'interesse stesso dei valligiani, i quali, altrimenti, quel mondo perderebbero, inquantochè a sfruttarlo economicamente in definitiva non sarebbero essi ma bensì degli industriali che all'interesse dei valligiani premetterebbero anzitutto certamente il loro tornaconto personale.

D'altronde, sempre a questo riguardo, non si può dimenticare un fatto di importanza sostanziale.

Se facciamo con la mente un passo indietro nel tempo e pensiamo a quale era la situazione delle vallate alpine prima dell'avvento dell'alpinismo, e la raffrontiamo con la situazione odierna, appare evidente quanto grande e fondamentale sia stata l'influenza del nostro movimento alpinistico nel miglioramento delle condizioni di vita dei valligiani.

Crediamo che si possa affermare con assoluta certezza che l'azione determinante, se non unica, dello sviluppo turistico delle zone alpine vada attribuita pressochè esclusivamente al movimento alpinistico.

E' infatti agli alpinisti che si deve principalmente la conoscenza di quelle zone e alla loro propaganda che, attuata attraverso infinite manifestazioni, ha fatto convergere sulla montagna con lenta ma costante progressione l'interessamento delle masse.

Ci sembra quindi che non possa apparire pretesa assurda la nostra, dopo quanto abbiamo fatto ed ancora faremo per esse, se oggi chiediamo alle popolazioni delle vallate alpine di limitare il loro interessamento alle zone di loro vitale necessità, lasciando quindi integro per noi alpinisti quel piccolo, ma al contempo grande, mondo senza del quale saremmo costretti a scomparire.

* * *

Tenuto ben presente tutto quanto sopra si è detto, veniamo ad esaminare se vi siano possibilità effettive, ed eventualmente quali siano, per giungere a risultati concreti.

Abbiamo studiato lungamente ed attentamente il problema nei suoi vari aspetti cercando di non perdere mai di vista la realtà pratica e non possiamo nascondere che, al punto in cui abbiamo ormai lasciato arrivare le cose, una sua possibile soluzione, quale a noi necessaria, si presenta tutt'altro che facile. Non però impossibile.

In realtà, possibilità vi sono; solo bisognerà studiarle molto seriamente e, una volta prescelta la via migliore, bisognerà darvi dentro a fondo, concentrandovi le nostre azioni e le nostre volontà senza risparmio.

Il fine bisogna che sia raggiunto al più presto affinché non sia troppo tardi.

Dette vie di soluzione investono però non solo problemi di azione ma anche problemi molto delicati di carattere giuridico-legislativo che dovranno essere esaminati e risolti da un gruppo ristretto di tecnici all'uopo designati.

A questo fine appunto il Convegno Triveneto delle Sezioni del Club Alpino Italiano, nella recente riunione tenutasi a Vittorio Veneto il

9 novembre u.s., con unanime voto, ha decisa la costituzione di uno speciale Comitato Triveneto del Club Alpino Italiano per la difesa dell'ambiente naturale in alta montagna.

E' stato inoltre deliberato che della questione vengano direttamente investite sia la Presidenza Generale che il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano, affinché il problema venga trattato e risolto in sede nazionale.

Confidiamo vivamente che questi siano i primi passi della lunga e difficile strada che il Club Alpino Italiano dovrà percorrere se vuole salvare, con l'integrità del mondo alpino, la sopravvivenza dell'alpinismo, guardando anche alle generazioni venture, e quindi la propria stessa esistenza.

La strada per giungere alla mèta, abbiamo detto, sarà certamente lunga ed impervia; ma non più dura e impervia di tante imprese che abbiamo affrontate nella nostra carriera di alpinisti.

Gli appigli non sono molti, ma ci sono: essi sono la nostra stessa Costituzione Nazionale che in un suo articolo difende la natura; la legge 29 giugno 1939, n. 1947, per la tutela delle Bellezze Naturali la cui applicazione ha assicurato, anche recentemente, la salvaguardia di speciali zone di particolare importanza ambientale; la costituibilità di parchi nazionali per la difesa della flora, della fauna e dell'ambiente analogamente a quanto è già stato fatto per altre zone quali il Gran Sasso d'Italia, il Brenta-Cevedale, il Gran Paradiso. Si potrà forse anche pensare di istituire Commissioni Speciali di controllo, nelle quali vengano chiamati a far parte nostri rappresentanti, che soprintendano, regolino e controllino ogni innovazione nelle zone dichiarate di speciale interesse.

Si tratta evidentemente di soluzioni complesse e indubbiamente difficili. Poichè però, come si è accennato, non si tratterebbe affatto di fare assolute innovazioni ma di applicare per lo più disposizioni e principi che hanno dato luogo a validi precedenti, è chiaro che rimaniamo in un campo concreto che, almeno in linea teorica, può dare affidamento di pratici risultati.

Presupposto però per il raggiungimento del fine, presupposto essenziale, è una convinzione assoluta da parte di tutti gli alpinisti della necessità del raggiungimento del fine stesso.

A questa convinzione deve seguire un'azione concorde, unanime e decisa di tutti, da coloro che sono chiamati a funzioni di maggiore responsabilità nell'Organizzazione ai più modesti soci.

Solo così i risultati necessari per la salvezza dell'alpinismo e con esso del Club Alpino Italiano potranno essere raggiunti.

Nel precedente Convegno Intersezionale Triveneto di Gorizia, in relazione alle particolari circostanze del momento, si ritenne sufficiente richiamare l'attenzione sui gravi pericoli incombenti sull'alpinismo.

Oggi, data la situazione sensibilmente aggravata la platonica acquisizione del problema e, peggio ancora, l'agnosticismo non sono più ammissibili: si rende quindi necessario richiedere

che il Club Alpino Italiano assuma una posizione precisa di fronte alla situazione attuale.

Prima di chiudere, forse non è inopportuno richiamare l'attenzione sul fatto che, per quanto possano sembrare pessimistiche le osservazioni sopra svolte, esse non si allontanano affatto dalla realtà pratica.

Si pensi a quale era la situazione delle denunciate innovazioni una decina di anni or sono, a qual era ancora cinque anni or sono, due anni fa, e qual è ora, e non sarà difficile rendersi conto che l'assalto alla montagna della meccanizzazione nelle sue più svariate forme sta incrementandosi con un crescendo impressionante, si potrebbe dire in progressione geometrica, sorretto da una necessità di concorrenza che non si vede come possa acquietarsi.

Ogni giorno che passa il pericolo diventa

sempre più grave e presto verrà il giorno in cui nulla ci rimarrà da fare per difendere il nostro patrimonio che ancora si è salvato dall'assalto.

Per le ragioni che si sono sopra illustrate, non vi è dubbio che l'alpinismo, e per esso il Club Alpino Italiano, si trova di fronte ad un problema vitale.

O meglio si trova di fronte a un bivio.

Ciascuno è libero di scegliere la strada che preferisce secondo le sue idee e la sua coscienza.

Bisogna però che ciascuno assuma la propria precisa responsabilità e scelga la strada da seguire, quali ne possano essere le conseguenze; ma la scelga e non rimanga passivo di fronte alla situazione, perchè oggi, al punto in cui ci siamo lasciati trascinare, l'agnosticismo sarebbe un delitto, un vero e proprio suicidio.

Arrampicate nelle Alpi Giulie

PIERO ZACCARIA

(Sezione XXX Ottobre e C.A.A.I. - Trieste)

La storia alpinistica delle Alpi Giulie del periodo precedente la prima guerra mondiale, è ben nota attraverso le opere di Giulio Kugy, il quale di queste nostre montagne fu il pioniere ed il poeta. Molto scarse, ed in ogni caso poco precise, sono le cognizioni che gran parte degli alpinisti italiani hanno circa le più recenti imprese alpinistiche effettuate sulle montagne della Regione Giulia.

Con queste poche righe vorrei appunto dare un'idea sulle caratteristiche di alcune vie che sono state aperte nel cosiddetto « periodo del sesto grado ».

Indubbiamente il Gruppo delle Alpi Giulie più noto e frequentato è quello del Jôf Fuart. Tutti gli itinerari più interessanti di questo Gruppo sono rivolti a Nord, come generalmente si riscontra nelle Giulie.

Fra le vie che solcano la muraglia Riofreddo-Madre dei Camosci-Jôf Fuart, due sono del massimo interesse alpinistico: la via Comici-Fabjan sulla parete Nord della Cima di Riofreddo e la via Deje-Peters sullo spigolo Nord della Madre dei Camosci.

La Nord della Cima di Riofreddo costituiva un tempo uno dei maggiori problemi delle Alpi Giulie, e la sua conquista, analogamente a quella della parete della Civetta (per quanto riguarda le Dolomiti), segnò l'inizio di una nuova era per l'alpinismo giuliano. Resistette a vari tentativi più o meno drammatici, in uno dei quali perdette la vita l'avvocato Spinotti di Udine, mentre assieme a Celso Gilberti era giunto a circa cento metri sotto la Cengia degli Dei dove finiscono le difficoltà. Seguì Emilio Comici, e sulla parete Nord della Cima di Riofreddo egli colse una

delle sue prime grandi vittorie. Allora, nel 1928, la via Comici venne classificata di 5° grado con un passaggio di 6°. Certamente Comici, in quel tempo alle prime armi, era sotto l'incubo dell'ambiente, invero orrido ed impressionante e degli infruttuosi precedenti. Basti dire che il passaggio allora classificato di 6° non supera effettivamente il 4° grado: un bell'esempio di quanto possa influire un particolare stato d'animo sulle capacità valutative di un alpinista. Non si può dire che la parete Nord sia una salita divertente, svolgendosi essa quasi sempre in un camino spesso bagnato, ma è di grande soddisfazione sia per la severità dell'ambiente che per la continuità delle difficoltà. Sono in complesso 600 metri di arrampicata, dei quali i primi 450 di 4° grado quasi continuo, con un passaggio di 5°.

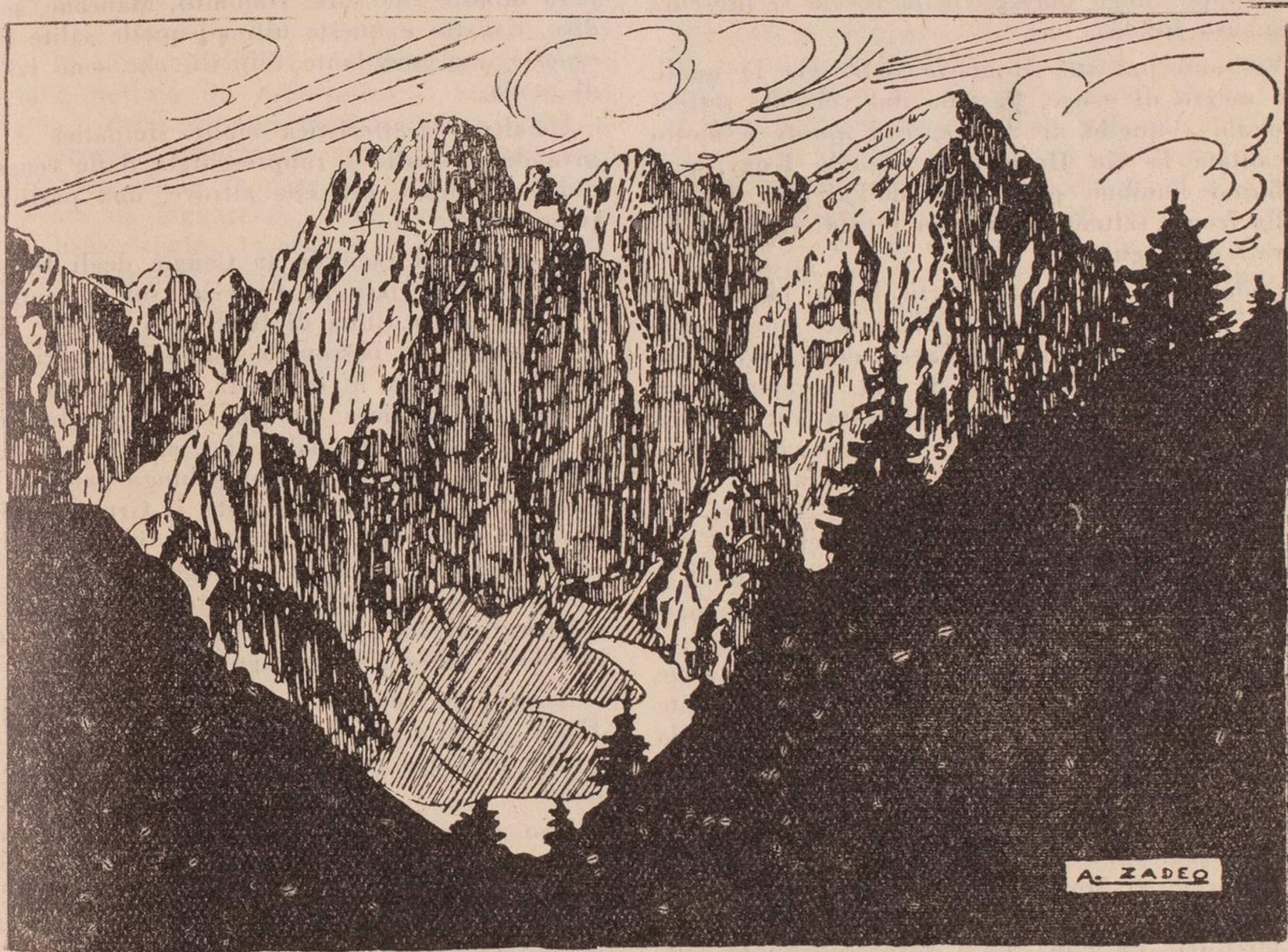
L'anno successivo i monaci Adolf Deje e Rudolf Peters, il futuro vincitore della parete N. delle Grandes Jorasses, riuscivano a superare il superbo spigolo Nord delle Madri dei Camosci. Questo itinerario è un po' più breve del precedente (450 m. circa fino alla Cengia degli Dei), ma è più difficile ed esposto, e, a parità di condizioni ambientali, offre una arrampicata più elegante e divertente: certo la più bella che io abbia effettuato nelle Alpi Giulie.

Al primo tentativo di ripetizione, Efrem Desimon, che poche settimane prima aveva superato la Solleder del Civetta, cadde e si uccise all'attacco. Questa salita si può confrontare allo spigolo SO della Torre Trieste, specialmente per quanto riguarda la successione delle difficoltà. Anche qui infatti i due passaggi più impegnativi si trovano uno all'inizio (per quanto in forte esposizione) ed uno alla fine della salita. Nel com-

plesso lo spigolo Nord è leggermente più difficile della Torre Trieste; in compenso, però, la qualità della roccia è superlativa. Il primo passaggio, specialmente quando è bagnato (il che succede molto spesso) è veramente delicato ed ha già fatto battere in ritirata parecchie cordate, alcune delle quali d'indubbio valore.

Io ne effettuai la quinta ripetizione con l'amico Sandi Blasina nel 1946, quando a Trieste la fama dello spigolo Deje era ancora terrificante. E terrificati eravamo pure noi all'attacco, ma do-

effettuata appena qualche anno fa, ed ha richiesto due bivacchi. Ora è stata ripetuta già otto volte, l'ultima delle quali da Sandi Blasina in sole dieci ore. Oltre ai due citati itinerari sono particolarmente raccomandabili, sul versante Nord del Jôf Fuart, le vie di Krobath sullo spigolo Nord della Cima Vallone, la parete NO della Cima di Riofreddo e la parete ENE del Jôf Fuart propriamente detto. Queste salite sono caratterizzate dall'ottima qualità della roccia e da una grande esposizione; le difficoltà oscillano sul 4° grado, pre-



- CIMA RIOFREDDO { 1 - Spigolo NE.
(Vie Comici) { 2 - Parete N.
3 - Gola NE alla Torre Innominata.
4 - Spigolo NE via Deje-Peters alla Madre dei Camosci.
5 - Spigolo NE dello Jôf-Fuart.

po il primo strapiombo la nostra arrampicata fu un vero divertimento.

Questa salita era ritenuta un tempo la più difficile delle Alpi Giulie, ma ora questo posto spetta certamente alla via Aschenbrenner sul Traunig (Gruppo del Jalouz), la quale, secondo lo stesso Aschenbrenner, è più difficile della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. La prima ripetizione della parete Nord del Traunig è stata

sentando raramente qualche passaggio di maggiore impegno.

Non meno importante è il Gruppo del Montasio. Una delle caratteristiche di questa montagna è la diversa fisionomia con cui si presenta nei suoi versanti. Da Dogna la sua sagoma arida e snella si staglia sullo sfondo della valle, tanto che non risulta improprio l'appellativo che gli alpinisti gli hanno voluto riconoscere: quello

cioè di « Cervino delle Giulie ». Dalla Val Seisera esso invece ricorda un po' il Sassolungo, o meglio il suo spallone. Ben più modesto è invece il suo versante meridionale. La parete Sud del Montasio è una vera fucina di vie nuove e molti alpinisti triestini possono vantarsi di averne tracciato una. La verità è che la bastionata meridionale non presenta, in quasi nessun punto, eccessive difficoltà.

Molti itinerari solcano la parete Nord, alta circa 900 metri; uno di essi, la via Kugy, è stato anche ferrato. Esistono poi due vie tracciate da Gilberti, ambedue classificate di 6° grado (oggi però non possono certamente essere ritenute tali). Purtroppo lungo queste vie la roccia si presenta alquanto infida.

Vi sono poi sul Montasio delle vie le quali, per mezzo di cenge, passano dal versante settentrionale a quello di Dogna. Fra queste è molto decantata la via Horn che, secondo Kugy, può definirsi l'unione più felice dell'arcigna maestà della fronte settentrionale con i caldi colori delle pareti di Dogna.

Gode pure di questa particolarità la più recente via Deje che segue fedelmente quella cresta, ardita ed elegante (la Cresta dei Draghi) che separa i due versanti. Questa via, veramente interessante, che offre un'arrampicata varia e divertente su ottima roccia e con passaggi mai superiori al 3° grado, porta sulla spalla del Montasio dove si congiunge con altri itinerari. In tutto si percorrono circa duemila metri.

Il Gruppo del Montasio, nel versante della Val Dogna, presenta altre salite e traversate del massimo interesse. Sul Cimon del Montasio, la via Comici che si snoda lungo la grandiosa parete Ovest, è tutt'ora una delle più impegnative salite delle Alpi Giulie. Quella cresta poi, che dalla Val Dogna sale verso la Forca dei Disteis, così affilata ed irta di pinnacoli da non conoscere l'uguale, offre un percorso lunghissimo, molto difficile e pericoloso e causa della grande friabilità della roccia. Il Montasio ed il Jôf Fuart sono gli unici gruppi che oggi si trovano completamente in territorio italiano. Senza dover sconfinare, l'alpinista può però svolgere una certa attività anche nei Gruppi del Canin e del Mangart.

Sul Canin non troviamo arrampicate di particolare rilievo. Acquista un certo interesse, dal lato puramente tecnico, la via Gilberti sul Bila Pec, la quale, nell'ultimo tratto, presenta un cammino così liscio e scorbutico da costituire un vero esemplare da paragone.

Sulle pareti Nord del Mangart si trovano nuovamente vie di grande interesse alpinistico. Prime fra tutte le vie di Gilberti sulla parete Nord del Mangart, sullo spigolo NE del Piccolo Mangart e sulla parete N della Veunza.

Fra le tre, la più importante è quella, certamente, dello spigolo del Piccolo Mangart; si tratta infatti di un profilo alto circa 800 m. e di rara compattezza ed uniformità. In generale si può dire che le salite sulle Giulie presentano caratteristiche nettamente diverse da quelle dolomitiche. Conosco alpinisti i quali assicurano che

le Alpi Giulie, per i frequentatori delle Dolomiti, sono pressochè tabù; ma non bisogna esagerare in questo senso, come succede alle volte. Sono d'accordo anch'io che conoscendo le Dolomiti solamente attraverso qualche arrampicata sulle Torri del Vajolet e del Sella ci si può effettivamente trovare a disagio sugli itinerari precedentemente descritti, ma guai a generalizzare. Le salite tipiche delle Alpi Giulie misurano dai 5 agli 800 m.; i chiodi già infissi sono pochi ma spesso sufficienti; la roccia è di sovente ottima, ma più liscia e compatta che non sulle Dolomiti. Naturalmente esistono dei versanti molto friabili (vedi parete Nord del Montasio). L'esposizione è però minore che sulle Dolomiti. Mancano, si può dire, rispetto a queste ultime, quelle salite brevi, esposte, ma non tanto difficili, che sono ivi così di moda.

Un'altra caratteristica molto simpatica e propria delle Giulie è rappresentata dalle cenge, le quali rivestono, più che altrove, una particolare importanza.

Vediamo ad esempio la Cengia degli Dei. Parecchie salite classiche tracciate sui versanti NE, N e NO della Cima di Riofreddo e delle Madri dei Camosci, si possono considerare esaurite, per quanto riguarda le difficoltà, all'incontro con la cengia, in maniera che se il tempo stringe, la si può seguire fino ad imboccare la via di discesa. La Cengia degli Dei è lunga parecchi chilometri e fascia circolarmente il Gruppo del Jôf Fuart, interrompendosi soltanto in un paio di punti. Emilio Comici, dietro suggerimento del dottor Kugy, la percorse completamente. Questo itinerario invero originale ed affascinante, venne chiamato dallo stesso Kugy la « via eterna ».

Anche sul Nabois, sempre nel Gruppo del Jôf Fuart, un'altra cengia, la Cengia dei Camosci, offre un percorso del genere, ma in proporzioni ridotte.

Non esiste, lo rileveremo in sede di conclusione, una guida vera e propria delle Alpi Giulie, e bisogna quindi servirsi delle relazioni dei primi salitori, i quali del resto seguono tutti il medesimo sistema. La classificazione delle difficoltà subisce una valutazione meno rigida (uno e spesso due gradi di differenza in confronto ai criteri oggi generalmente adottati — vedi guide del Castiglioni: « Odle-Sella-Marmolada » e « Gruppo delle Dolomiti di Brenta »). Ma, in compenso, gli approcci sono più faticosi e l'ambiente più severo.

Spesse volte tra noi si discute se hanno maggior valore alpinistico gli itinerari delle Giulie o quelli dolomitici; e naturalmente vi sono sostenitori accaniti dell'una e dell'altra tesi.

A chi la ragione? Montagna « vera » è questa ed è quella; di qua i Campanili e gli Aghi di Villaco e le pareti del Mangart e del Montasio; di là i Bimbi di Monaco e le Cinque Torri di Averau e le pareti del Civetta e del Sassolungo...

Per conto mio non voglio fare distinzioni. Dirò soltanto che dopo una bella serie di salite sulle Dolomiti sento nostalgia per le Alpi Giulie... e viceversa.

MA I MORTI NON RITORNANO

GIOVANNA ZANGRANDI

Abbiamo veduto, terminate le estati 1951 e 1952, comparire diversi articoli su quotidiani e settimanali (ed alcuni con autorevoli firme) di considerazioni o di allarme sul triste bilancio di disgrazie che ogni stagione estiva registra sulla Montagna.

Ben utile è stato l'accurato esame che ne ha fatto Carlo Ramella nella Rivista Mensile 1951, n. 9 e 10. In queste nostre considerazioni di fine stagione dettate da esperienza e buon senso, tuttavia, anche se non abbiamo dati matematici, oseremmo affermare che un alto percento di disgrazie della montagna in genere furono provocate da leggerezza, avventatezza, presunzione, balordaggine talora. E ci dispiace di dover usare tanta durezza di parole, ma ci sprona a farlo, senza riguardi, soprattutto il dolore straziante che poi vedemmo in chi resta.

Quando noi della montagna trasciniamo giù da una cengia o caliamo da una parete, carichiamo, su di un ghiaione, un sacco di carne maciullata, non è l'orrore del morto che abbiamo dentro, ma il terrore di quando arriveremo in paese.

Mi spiego?

Ed allora si ha diritto anche di dire qualche parola dura. La passione che spinge al monte, per vie facili o difficilissime, è forza talora, oserei dire, soprannaturale, con la quale non si può discutere. La formale e trita frase dell'uomo del piano che ironizza: «e chi ve lo fa fare?», non merita nemmeno risposta dalle pagine di questa nostra Rassegna, di cui ogni lettore sente in sé un grano di tal passione.

Ma questo non vuol dire che anche la passione più accesa del più audace alpinista non debba essere dominata dal ragionamento e dalla giusta valutazione del pericolo e delle proprie forze.

Il montanaro nato, in genere, lo sa fare, molto meno invece l'alpinista stagionale o addirittura occasionale.

Abbiamo veduto l'anno scorso tragici incidenti, avvenuti anche a guide od espertissimi, determinati da fatalità superiori alle valutazioni umane, s'avinamenti, disgrazie da maltempo, conseguenze del durissimo inverno.

Il tragico strappo al canapo del Cervino che nel 1951 provocò la morte della guida Führer, non era certo prevedibile dopo che lo stesso canapo aveva tenuto la cliente stessa.

Un caso analogo in Dolomite fu nel 1945 la rotura di un chiodo dalla Piccola di Lavaredo che fece precipitare la guida Caldart (ed il cliente Zandegiacomo); eppure mesi prima anche la sottoscritta aveva adoperato quel chiodo due volte in pacifiche corde doppie...

O il precipitare di sassi dalla montagna od altro. Questa è fatalità.

Quello che brucia al nostro cuore umano e

montanaro è altro genere di disgrazie, quelle dove l'occhio tecnico scorge un errore grave che si poteva evitare e dove il giudice severamente condanna il difetto iniziale sotto la parola «presunzione umana».

Noi ammiriamo il sestogradismo e comunque il logico orgoglio di segnare una «prima» su una parete vergine o di fare una «ripetizione» di eccezionale difficoltà, quando tali imprese sono compiute da chi le sa fare. Ma vi sono troppi rocciatori, che magari saranno dei bravi secondi di cordata, i quali un bel giorno si cacciano in testa di voler fare da primi e si mettono in imprese più grosse di loro.

Eppure, quando si osserverà una statistica di tutte le disgrazie avvenute in questi ultimi anni si dovrà constatare che il maggior numero di esse esula dal campo delle scalate particolarmente difficili, ma che si addensa soprattutto in tre zone definite:

* * *

A) Turisti in euforia di alpinismo: noi vediamo a frotte per i Rifugi e per le Crode gente che forse ha fatto anche qualche scalata, qualche vietta, forse sotto corda altrui, gente che ha frequentato forse un corso di roccia in pianura o in palestrine che nulla hanno a che fare con la grande montagna. Tali arrivano paludati di matasse di corda che loro portano «fuori» (non nel sacco come il veterano), si pavoneggiano e si impigliano nelle anelle mal fatte come senatori romani nella toga, si trascinano catene di moschettoni e di chiodi che pare ti abbiano staccata la catena del pozzo.

Poi van su; legano Toto e Dado, la Beba e la Cicci; con quel matassame a tracolla ci si fan belli con le ragazze, muovono valanghe di sassi sui loro capi e spesso su quelli di cordate altrui, forse su difficile.

Come minimo difetto questa gente si muove in cordata contemporaneamente, senza nessuna regola di sicurezza; infinite disgrazie sono dovute al secondo che si è mosso ed ha trascinato il primo pure in moto e forse il terzo.

Sembrerà la nostra una comica esagerazione, ma alcuni mesi fa chi scrive ha visto a pochi metri dai propri occhi attoniti, un bravo giovane il quale, su una dritta lastra, saliva con due signorine in cordata piantando fieramente la piccozza sulla roccia (come si vede nelle figurine dei libri di avventure, bravo bravo!) la quale non aveva tracce di ghiaccio e le assicurava tenendo la corda con due dita di una sola mano, con mossette da prestigiatore.

Se le disgrazie da balordaggine non sono in numero tanto maggiore, ci si permetta di dire che questa gente deve avere qualche Santo oculatissimo addetto alla loro protezione, come lo hanno i marmocchi incoscienti e gli ubriachi.

B) Ed ecco un'altra categoria — certo assai diversa — quella degli « alpinisti solitari ». Io non condanno qui l'alpinismo solitario, praticato tanto dagli idealisti, che annovera grandi nomi dell'alpinismo mondiale.

Bello è suggestivo è l'alpinismo solitario (e forse chi scrive, in misura limitata, pure lo pratica), ma bisogna saperarsi destreggiare senza presunzioni, bisogna avere una misura fredda e calmissima delle proprie forze, saper valutare se stessi, i luoghi, le difficoltà con eccezionale freddezza, occorre in genere grande pratica della montagna, deciso senso dell'orientamento.

Questi ultimi due anni 1951 e 52 sembrano votati alle vittime dell'alpinismo solitario ed alcune di esse perirono in luoghi praticabilissimi.

Lo scorso anno un giovane milanese scomparso fu trovato settimane dopo sull'Agner; era in posizione da far pensare che potesse anche esser solo ferito e quanta disperazione è stata in quelle ore di agonia?

Sul Cristallo, quest'anno, un giovane studente di Vienna ha sbagliato via ed è precipitato da roccia marcia.

Proseguiamo. Sull'Antelao nel 1951 due solitari, un giovane geometra padovano caduto inesplicabilmente in Val Salvella ed ivi morto, e in un autunno un altro giovane inesperto, che aveva creduto « di far più presto scendendo davanti », incrodatosi su dei quinti gradi, fu salvato e calato a corde doppie dalla squadra di salvataggio di S. Vito dopo oltre 50 ore di richiami, infine raccolti.

Quest'anno lo stesso Antelao annovera la scomparsa di un giovane tedesco che ha lasciato sul libro della cima la tragica documentazione del suo arrivo colà e della sua incertezza sulla via da tenere al ritorno nell'insorto maltempo.

Tragico retaggio di morti solitari ha la facilissima via comune del vecchio Antelao. Nel 1948 vi trovammo la salma di un alpinista di Mestre scomparso l'anno prima.

Nell'ottobre del '47 sul Pelmo un ragazzo quindicenne, Prevedello, la cui amicizia ci era cara; un altro giovanissimo l'anno prima sulla Fiammes.

E le famiglie piangono.

Lasciate, ragazzi ed uomini dalla vita ancora buona e serena, lasciate l'alpinismo solitario ai « duri » della montagna, lupi che sanno destreggiarsi ed anche « rinunciare » e ritornare sui loro passi quando la si mette male (norma del solitario e di ogni montanaro esperto in genere). Lasciatelo in ogni caso ai « desperados » che non hanno famiglia di sorta dietro di loro.

* * *

C) Ed ecco, ai margini dell'alpinismo, i coglitori di stelle alpine, i quali ogni anno precipitano in numero ben doloroso per la malia dei vellutati petali, che li attira su roccia disgregata ed infida.

Vorrei che i trentini contassero quanti morti, per questo fiore, annovera negli anni il loro pur domestico Penegal, dal paretone a piombo sulla Val d'Adige.

Che dire? Il « vecio » esperto e saggio può solo augurare loro di fare un primo incruento volo a quindici anni e zoppicare abbastanza per molti giorni, guarendone per sempre come forse al « vecio » successe. Ma, se proprio volete le stelle alpine, non potete prendervi una corda ed un amico in gamba, calarvi assicurati a ghermire le più belle e pericolose? Non mi pare che sia disonorevole.

* * *

Chi scrive non suscita qui la questione dei senzaguida; sconfineremmo in una lunga diatriba. I giornali, le organizzazioni, le aziende di cura e soggiorno saggiamente oggi raccomandano ai villeggianti di non arrischiarsi, di prendere guide o persone pratiche ecc.; ma pochi ascoltano, parecchi dicono da gran furbi « eh! lo dicono perchè son d'accordo con i loro ». Qualcuno ha orgoglio di nascente alpinista appassionato, molti giovani mancano di pecunia e parecchi anziani abbienti peccano poi della più tenace tirchieria a pagare in una tariffa quello che in città spenderanno in una cravatta fine o in una serata allegra.

Noi facciamo tanto di cappello all'alpinismo senza guida, (passione vera!) per tutti quelli che lo sanno fare; certamente esso può reggere solo in base alla modestia ed alla pratica. Niente sopravvalutazioni qui.

Le Scuole di roccia? Buone anche quelle se san dare alpinisti e non soltanto rocciatori. Anche da queste uscirà valido chi è dotato di istinto, forza, intelligenza sufficienti, ma gli alievi che si sopravvalutano hanno dimostrato troppe volte di saper superare, sì, duri passaggi in parete, ma di non sapere a volte destreggiarsi nei meandri dell'Alpe in bufera o di non poter resistere dopo sedici ore di montagna.

E noto qui anche molti guai capitati sul facile a gente che pure aveva superato il difficile, ricordo tutte le disgrazie avvenute al ritorno di una scalata, dove nella discesa di secondo o terzo grado gli scalatori vollero andar giù slegati, senza sicurezze, per far più presto o con meno fatica. Esempio, per tanti, il giovane tedesco caduto nella discesa del Sass Maor questa estate.

* * *

In attesa che una statistica esatta e tecnica ci dica quale fu il percento delle disgrazie dovute a fatalità alpinistica e quale quello di altre che si potevano evitare, ci si perdoni questo nostro sfogo basato sul buonsenso e sulla sincerità.

Grande e superba è la montagna, e la balordaggine, la leggerezza, la presunzione umana, non sono adatte alle sue vie.

Duro è il dire queste parole di fronte alle bare di decine di morti, i quali spesso furono solo degli idealisti, che esagerarono in giovanile slancio nella presunzione delle proprie forze.

Ma davanti ai nostri occhi è il dolore lancinante dei vivi, oltre a quei sacchi di sanguinosa poltiglia che portammo a valle, e lo ricordiamo agli inesperti che vanno verso le vie dei monti.

TRA PICCOZZA E CORDA

Il divertimento della paura

EUGENIO SEBASTIANI
(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Paura fa 90 gradi

Salire una parete di roccia molto esposta, con pendenza cioè di 90 gradi, è sempre pericoloso. Si fa presto a mettere una mano in fallo e a precipitare nel vuoto. Questo fallo di manovra dipende talvolta dalla paura del vuoto. Il vuoto: parola orrenda. Il vuoto non è niente ma fa paura. Se una parete è molto esposta vuol dire che è circondata da niente perchè sopra c'è aria e sotto c'è sempre aria. La parete allora è come la scaglia di una stella. L'alpinista impegnato a salire quella parete è preso certe volte dalla paura del vuoto; è preso dal vuoto che gli fa paura. Le conseguenze di questa maligna ottica si eliminano soltanto se si è capaci di non curarsi del vuoto. Allora l'alpinista fa le sue brave manovre senza andare in libera uscita con gli occhi oltre i confini dei suoi scarponi.

Ma si fa presto a dire! Il fatto stesso che uno non si debba preoccupare di una cosa ben presente come il vuoto, tanto presente che lo puoi toccare con le mani; e cioè che debba sforzarsi a non guardarlo nè a pensarlo; questo fatto non lo rende libero di sè. E' una solenne preoccupazione che fa paura. Chi ci riesce è bravo; ed è per questo che sono state compiute prodigiose salite di pareti molto esposte.

Quando c'è la nebbia le cose vanno meglio. Si realizza l'isolamento dell'alpinista dal vuoto. A meno che la fantasia non lasci intravedere voragini più vuote di quello che sono. E allora stiamo peggio di prima, perchè se cadi non hai nemmeno la consolazione di dire che a un certo momento ti fermerai ma pensi sciagurato ai vuoti possenti delle stelle. Il guaio è che più sali e più pensoso diventi. Solo i matti possono divertirsi in quei paraggi. Quando poi la nebbia si trasforma in masse di nebbioni, l'andare ondososo come di aria velina ti dà una specie di commozione e afferrì l'appiglio nello spasimo d'uno spavento. Eppure c'è della gente brava di prendere l'appiglio senza la commozione e senza lo spavento. Sono i beati dell'alpinismo. Si divertiranno, ci proveranno gusto, questo non lo so; ma vineono qualsiasi parete. Perciò hanno avuto la medaglia d'oro.

* * *

Io non riesco a capire che gusto ci sia a scherzare con la paura. Gli angeli della montagna avranno pure a casa una madre, una figlia o che

so io un pezzo di legno cui sono legati da affetti. Andar su in quel modo significa aver dimenticato la propria casa. C'è della gente che ha saputo dimenticare tutto, perfino il vuoto che, lo vedi bene, non è nulla ma a me fa tanta paura.

Nella discesa le cose vanno peggio che in salita. Una vera ritirata; ed è naturale. L'alpinista che discende deve porre grandissima attenzione dove mette i piedi. Come si fa a guardarsi i piedi senza vedere anche il baratro sottostante? Bisogna concludere che ci sia della gente che ha la vista corta; che non vede a un metro più in là del proprio naso. Ma allora l'alpinismo crodaiolo si riduce a studiata serie di movenze senza la compagine degli sfondi alpini. Per conto mio se un'ascensione non è accompagnata da un briciolo di paura, solo un briciolo chè di più fa pagnotta, quell'ascensione non vale la paga d'una vita; la pacca finale.

Chi si mette in piedi sulla cuspide di un campanile (Campanil Basso, Campanile di Val Montanaia) senza provare un briciolino di paura sarà bravo di conquistare montagne fin che vuole ma non le gode in pieno. Perchè è proprio quel briciolino che dà la sensazione veritiera della vittoria sul vuoto.

Emilio Comici — ma lui era un arcangelo — si divertiva a guardare il vuoto. Guarda che bel vuoto, diceva al compagno di cordata. Il vuoto per lui (e anche per me) era l'essenza insopprimibile della montagna che senza il vuoto non poteva esser tale. Infatti se riempiamo il vuoto con qualche cosa (magari nebbia) la montagna risulta imbottita e perde slancio e abbrivo. Come ballare con una grassa fantoccia vestita all'800. La musica ti dà il passo e vai avanti a memoria, ma che gusto ci provi? Ballate un po' con una siluèt stile quasi 2000 e poi me lo direte. Paragone stupido non mi pare, perchè salire le rocce così aderente è un ballo fra la vita e l'oltrevita che può far piacere agli eletti tipo Emilio Comici.

* * *

Quando si piantano chiodi in parete per procedere nella salita il divertimento della paura svanisce. Il crodaiolo ben legato ai chiodi può perfino staccare i piedi dalla roccia e fare il pendolo; e farmi pietà perchè non ha più paura. Più vuoto di così non saprei trovare. E' il vero vuoto; ma non è quello delle aquile. Assomiglia piuttosto a quello degli aquiloni tenuti con lo spago che ronzano nello spazio, nel vuoto, finchè lo spago non si tende e li ferma. Di chiodo in chiodo, di questo passo, il divertimento si è staccato dalla nobile paura del vuoto e procede per ritmi calcolati a suon di martellate. Ma come ben sappiamo c'è della gente che ha arri-schiato le più esposte pareti senza ombra di

chiodo. Il capostipite di questa gente è Paolo Preuss. Io non so cosa provasse (di bello certamente) nel montare così in alto a quel suo modo. E' una cosa che anche se me la raccontasse in sogno non la potrei capire. Io sono contro il chiodo al pari di Preuss ma appartengo alla società di coloro che a un certo momento hanno paura perchè si sono divertiti troppo nel guardare il vuoto e fanno marcia indietro senza discutere sulla vergogna.

Io penso (ma forse sbaglio) che Paolo Preuss avesse anche lui un po' di paura del vuoto a differenza di Emilio Comici che lo trovava addirittura bello; ma era una paura che poteva dominare col suo spettacoloso coraggio e con la sua testa ferma di rocciatore. Se è vero che non ci si può divertire quando si ha paura è pur vero che un briciolo di questa rende umano l'amore pei monti. E' la droga che dà gusto sentimentale alle nostre scalate. Se no sei la lucertola che rincorre il ragno sul muro di cinta della tua stupida passione.

* * *

La perfezione delle cose ha il difetto di lasciare la critica con un palmo di naso. Se un rocciatore è anche autocritico dovrebbe, secondo me, provare poco sugo della sua perfetta impresa allorché ha raggiunto la sommità della parete esposta. Egli piega la testa in basso e vede di scorcio il suo capolavoro. Naturalmente lo vede alla rovescia ma lui fa presto a raddrizzarlo. Ecco la trafilata dei punti dove era soltanto in compagnia del vuoto. Ricorda di non aver avuto mai paura. Il vuoto c'era, lo vedeva, perfino lo toccava, ma era come se non ci fosse. Infatti il vuoto non ha sostanza: è nulla. Ha quindi potuto fare uso di tutta la sua scienza di rocciatore per vincere l'esposta parete. Non ha piantato un solo chiodo. Molto bene. E' andato su, direi, difilato, sia pure con ogni cautela. Ma tolte le gioie che gli darà il raccontare agli altri la sua avventura ci scommetto l'osso del collo che si è divertito poco perchè lui, l'angelo, non ha mai avuto paura.

* * *

Non bisogna confondere la paura con le vertigini. Sono due cose diverse. La paura ti prende di petto quando sei davanti all'oggetto che ti spaventa o quando te lo figuri anche troppo bene. Le vertigini nascono un po' alla volta durante la sospensione sul vuoto: sono un malanno di una malinconia straordinaria.

Un rocciatore può patire le vertigini senza avere mai paura; oppure può patire tanta paura senza le vertigini. C'è il caso doppio che è disastroso e c'è il caso negativo (mai paura, zero vertigini) che è magnifico. Quest'ultimo caso è quello delle grandi imprese, coi suoi difetti però, come ho già detto, nei riguardi del divertimento. Ma allora quando è che si può dire che la scalata di una parete esposta è stata divertente? Ritengo che il divertimento sia completo quando si è avuto un po' di paura (un fiatin soltanto) ed il coraggio di rinfacciarla.

C'è qui un rocciatore che non patisce mai le vertigini ma a un certo momento ha avuto paura di non farla franca perchè è uno di quelli che non riescono completamente a non veder il vuoto. Quel vuoto era come un mare trasparente. E vide salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste; e sulle corna dieci diademi, e sulle teste un nome di bestemmia. Per questo gli è venuta un po' di paura. Ma è coraggioso. Dà un calcio alla bestia, afferra l'appiglio e tira avanti indifferente. Se non c'era quel calcio, bon di che te saludo!

* * *

Di ciò che ha scritto non chiedo scusa a nessuno. Non faccio penitenza. Se ci saranno degli offesi, che mi rispondano pure per le rime. Se le rime mi piaceranno le metterò in musica per cantarle quando gli affari mi vanno bene.

Fisiopatologia alpina

(Per la costituzione dei Comitati Scientifici nelle Sezioni C. A. I. e S. A. T.)

LUIGI OTTAVIANI

(Sezione di Trento - Brentonico)

Che cosa significa appartenere ad una Società? Non solo pagare la tessera, fregiarsi di un distintivo (nel nostro caso ha anche il vantaggio di essere elegante; all'occhiello di questa giacca lo metto perchè sta bene e si intona col colore del vestito — in quest'altra no invece, stonerebbe) ma partecipare tutti attivamente alla vita della Società, per raggiungere in comune i fini proposti dallo Statuto. Non vi infliggo la penitenza di citarvi l'intero Statuto con tutte le sue piacevolezze burocratiche. E' sufficiente ricordare due righe di esso:

« La Società Alpinisti Tridentini ha per iscopo la visita, lo studio e la illustrazione delle Alpi ».

Visita - studio - illustrazione. Omne trinum est perfectum — tutte le trinità sono perfette. In queste 3 parole c'è dentro tutto.

Visita: Tutti voi, non lo metto minimamente in dubbio, andate in montagna. Molte volte in un mese, in un anno. Io arrivo al paradosso di dirvi che andate in montagna troppe volte. Ma qui occorre una paroletta, una piccola domanda: Come? .

Schematizzando possiamo ridurre a 3 i più caratteristici modi di praticare la montagna:

La maniera frivola, ignara, snobistica, supermotorizzata: « Consumo di benzina, risparmio di gambe », e si dimentica che una delle maggiori gioie concesse agli uomini è la deambulazione. « Deambulo, ergo sum » — cammino, perciò esisto. Mi sia concesso l'immeritato onore di presentarvi l'ipotetico signor Pianuroti Mansueto fu Placido il quale viene caricato, onesta zavorra, su di un qualsiasi automezzo e giunge, dopo aver superato urti, scossoni, tra-

ballamenti vari, canti spirituali negri, racconti di arcinote barzellette, spuntini, timidi assaggi di liquidi alcoolici, biscotti vitaminici, tavolette energetiche, fresco intatto senza sudore senza polvere senza fame senza sete, insomma non sa neppure lui in che maniera e per quale ragione, giunge dicevo al collaudo: posare il suo ardito e ben scarpato piedino su di una volgare e trasandata zolla di terra sporca che per noi ha l'unica stregata virtù di essere posta in alto in una delle nostre amate montagne. E' troppo triste continuare su questo tono, descrivervi quello che succede dopo, cioè la reazione del Signor Pianuroti alla avventura della cima, il suo comportamento, i commenti, insulsi luoghi comuni, i residui della convenzionalità cittadina proiettati nel profanare i valori raccolti che sono silenzio, commozione, emozione, canto della vita interiore al cospetto dell'Alpe. Nessuno di voi è stato, è, o sarà il signor Pianuroti. Ne son ben certo, piacevolmente certo. Eppure la specie tipica pianurota con velleità alpine esiste, e sia pur camuffata in nomi e forme diverse.

Altra maniera di dedicarsi alla montagna: quella muscolare, chilometrica, altimetrica, ultrasportiva, maniaca del veloce del difficile, profusa di sudori, ignara di soste, alla Ebreo Errante insomma, pericolosa nemica di una normale attività cardiaca e respiratoria, che intima burberamente, rivoltella alla mano, al nostro fedele collaboratore il Signor Sistema Nervoso: « O tu comandi ai tuo schiavetti Muscoli di intraprendere un lavoro massimo, stakanovista, oppure io sparo e distruggo tutto ».

Ed infine eccovi la 3^a maniera di avvicinare la montagna: fare della gita non solo una attività motoria o fisico-sensoriale limitata, circoscritta, chiusa nel breve lasso di tempo che intercorre fra la partenza da casa ed il ritorno a casa, ma allargare i limiti del viaggio, mettervi un qualchecosa davanti, prima e far sì che da esso derivi la naturale conseguenza di un qualchecosa; in altre parole preparare la gita e volere un frutto della gita, un risultato concreto dopo la gita.

Visita - studio - illustrazione delle Alpi fu il saggio programma di coloro che istituirono la nostra gloriosa Società. Studio significa tutto quello che sta davanti e durante, l'antefatto, il prologo e, diremmo, l'azione scenica. Illustrazione vuol dire messe feconda di risultati che per alcuni si limita alla piacevole ninna-nanna del ricordo, del racconto nella cerchia familiare, della propaganda spicciola fra gli amici, fra le amiche, e per altri pochi ma eletti lievita, fermenta, ingigantisce nella memoria scientifica, nell'opera letteraria, nella pittura, nella musica, nel libro. Vi sembrerà forse bizzarra, impreveduta quasi patologica questa visione idealizzata e mentale dell'alpinismo: un pittore, un musico, un poeta, uno scienziato anteposti ai vari notissimi folletti velocipedisti delle nevi, del ghiaccio, delle rocce per la semplice ragione di aver riempito con punti, linee, segni, parole, colori, armonie qualche me-

tro quadrato di superficie piana cartacea o lignacea.

Ma se voi volete difendermi fino all'assurdo le deviazioni di un Alpinismo rattappito, sportivo, epidemico, superficialissimo, alla moda, io vi obbietto subito fino all'assurdo che in questo caso noi possiamo anche modificare il nostro vecchio Statuto, renderlo più consono alle astute scoperte del Secolo XX, dotando di tessera e distintivo anche le automobili, le motociclette, le seggiovie, i cani, fedeli compagni dell'uomo, tutte cose meccaniche od animali che, alla loro maniera, e sia pure inconsciamente, passivamente vanno spesso e sempre più in alto in montagna. Ve la raffigurate voi una civettuola Lambretta, compromesso della locomozione, vorrei dire qualcosa di peggio ma non posso, col suo bravo excelsior sormontato dall'aquila all'occhiello del fanale? Oppure un cagnetto, un cagnaccio, un cagnolino timbrati e tesserati a fuoco sulle carni, indumenti provvisti di tasche non ne portano, tatuati col distintivo? Senza dubbio io divago, esagero, pungo, offendo qualche mimosa troppo sensibile e suscettibile, ma alla fin fine dico delle cose vere. Noi dobbiamo, usando tutti i mezzi a nostra disposizione, la analisi, il raffronto critico con i nostri padri ed i nostri nonni, l'autoesame, e sia pur a costo di estirpare con dolore, chirurgicamente, certe abitudini contratte dagli altri e divenute croniche ma non incurabili, dobbiamo oggi mettere a fuoco il significato genuino della parola alpinismo, discendere dall'abuso degli automezzi, risalire dai muscoli al cervello, inquadrarci, impostarci con chiarezza, formulare un programma, volerlo, seguirlo, realizzarlo. Dobbiamo dar luce vita aria moto calore voce canto a quello che di migliore abbiamo in noi e nel corpo e nella mente e nello spirito quando andiamo in montagna. Allora tutto si accende, palpita, freme e le entità della Natura la pietra il fiore l'animale il vento il cielo il lago si incuneano diritte, potenti, belle di una bellezza acuta che è quasi tensione, spasimo, senso del troppo entro di noi, ci pervadono violente in quella sensibilità intellettuale della contemplazione che dona le maggiori gioie alla nostra esigenza del conoscere e le più forti ali alla creazione artistica.

Che cosa significa risalire dai muscoli al cervello? Non certo immergere in un oblioso « bagno ipnotico » quel sincero, fedele ma, dobbiamo confessarlo, distratto, impreparato, un po' torpido amatore dell'Alpe così frequente fra la massa dei nostri Soci, quello impudente, ridicolo Signor Pianuroti Mansueto, quel fierissimo Signor Sportivetti Primo, per ricavarne dopo ampi lavacri depurativi, disintossicanti, cerebrotonici l'uomo nuovo, il concentrato della volontà raziocinante, la quintessenza dell'uomo scientifico puro. Noi non vogliamo mentalizzare l'Alpinismo, non possiamo ridurre il fresco ruscello di vita che si agita libero, irrequieto, felice entro di noi quando si va in montagna ed è poesia musica canto intelligenza (dal latino intelligere-comprendere) ad un freddo, arginato canale industriale che convogli le acque delle

nostre sensazioni nel sacro pozzo della scienza. Niente assurdi, categorici dualismi; una minoranza eletta di « magistri » biascicanti assieme agli innumerevoli « discipuli », ai non iniziati la sonnolenta litania di alcune cognizioni mne-moniche forzosamente imposte dagli uni ed acquisite dagli altri. Una valanga, una frana, una furiosa cavalcata di vento alpino per spazzar via e sommergere al più presto anche queste storture.

Ma nella triade visita - studio - illustrazione delle nostre Alpi, nell'auspicio risalire dai muscoli al cervello io vorrei proiettare dinnanzi ai vostri occhi la luce il calore la fame di un bisogno, la verticalità di un'insopprimibile esigenza che Iddio ha donato a noi per ricompensarci, per indennizzarci quasi delle ore piatte buie vuote nella vita: il conoscere. Nel nostro caso meglio: conoscere attraverso la salita, salire attraverso la conoscenza. Fate appello a tutte le riserve della pazienza; non è un giochetto di parole. Io salgo la montagna. E vedo. Vedo molto. Vedo sempre, ad ogni passo. Cogli occhi, col cuore, col cervello. Amo quello che vedo. Amo quello che comprendo. Trabocco, ribollo, vivo in un oceano, in un arcobaleno di sensazioni. E queste sensazioni sorgono in me, mi riempiono, mi soddisfano perchè vedo perchè amo perchè comprendo. Che cosa vedo? Tutto quello che mi circonda, la montagna realtà autonoma nei suoi macro- e micro-elementi, e non solo un rammendo nei calzoni del compagno che mi precede, il naso storto del Signor X o le guance arrossate dalla traspirazione, dalla commozione (ambidue intense) in quella signorina bionda dal giacchettino di velluto color marron. Vedo il fiore, la foglia che trattiene qualche goccia di rugiada, l'albero, il bosco, la ceppaia marcescente, le zolle di muschio, gli imbuti del lichene, gli aghi dei pini, una farfalla, gli insetti, il falchetto, le pecore, un sasso nero, un sasso grigio, un sasso rosso, le rocce, quella caverna, quel fiume, il lago, il cielo. In poche parole: il paesaggio grande ed il paesaggio piccolo; « Bella scoperta — mi par di sentirvi obbiettare — siamo tutti provvisti di un ottimo apparato visivo in piena funzionalità che ci permette di osservare accanto al « paesaggio grande » anche questo famoso « paesaggio piccolo », questa miriade di insettuzzi, fiorellini, erbe da noi ammirati infinite volte nelle nostre vagabonde esperienze di montagna ». D'accordo: è una cosa vecchia come il mondo. Abbiamo raccolto un fiore, una pianta, un pezzo di muschio, li abbiamo rigirati pensosi fra le dita e poi, sulla falsariga di efficaci paragoni con un ricamo, con un arabesco, che so io, con un lembo azzurro del cielo piovuto in terra, siamo giunti al vertice della condiscendenza, della comprensione esclamando le fatidiche parole: « Ah! La Natura! Le bellezze della Natura! Le meraviglie dei piccoli esseri ignorati! ». Esaurito il pathos la pianticella va a finire per terra, il muschio è sottoposto al rullo compressore degli scarponi di chi ci segue, il fiore, nel caso più favorevole, viene pomposamente infilato all'occhiello o rinchiuso in segregazione

cellulare assieme ad altri confratelli in una tasca dello zaino. Non fraintendetemi, cari amici. Io non derido la vostra sensibilità, quella ingenua poesia che talvolta rifiuta il compromesso della parola o si esprime attraverso la discutibile forma della esclamazione rettorica. Anzi vi dico: quando il vostro spazio interiore cresce, infuria come mare in burrasca, straripa per cause minime, trasparenti, impalpabili (il paesaggio piccolo) accettate sempre, senza la sciocca paura del divenir ridicoli, il fanciullo impaziente, felice, curioso che sorge in voi e pesta i piedi e vi pone una di quelle domande chiave a cui nessun adulto ha mai saputo rispondere se non per mezzo di complicate perifrasi inconcludenti: « Perchè cresce il filo d'erba? » « Perchè il seme germoglia? » « Perchè il quasi nulla ponderale della corolla sopporta il peso dell'acquazzone? ». Fatele vostre le infinite interrogazioni originate dal contatto diretto, dal combaciamento, dal raccordo uomo-natura. Se nessun grimaldello ha potuto violare certe porte, moltissime altre si spalancano al tocco di una bacchettina fatata che si chiama: amore, osservazione, riflessione, studio. Non circoscrivetevi nella cristallizzazione mentale rude uomo della montagna, troppe volte sinomino di rozzo uomo della montagna, il quale apre la valvola del sentimento solo quando ha compiuto un passaggio di 6° grado, ha stabilito un nuovo primato di qualsiasi genere (roccia, ghiaccio, sci, marcia, velocità).

Ad ogni salita occorre vincere oltre al dislivello materiale esterno esprimibile in una unità metriche anche quell'altro dislivello nascosto che intercorre fra il nostro difetto di cognizioni e la somma delle verità biologiche sparse ad ogni passo attorno a noi lungo il viaggio. Nello stesso istante in cui la rileviamo, la nostra ignoranza si sgretola e cede il posto alla presa di contatto ed al conoscere poichè siamo riusciti a confessarci impreparati solo in seguito ad una serie di atti raziocinatori che preludono lo studio dei sassi, degli animali, delle piante i quali hanno agito da stimolo sul nostro cervello. Insomma dall'abitudine del porci innumerevoli interrogativi attraverso l'osservazione diretta sempre efficace perchè piena, vissuta, all'abitudine di volerli risolvere questi interrogativi il passo è assai breve. Compiamolo il passo breve, e come da una cima l'occhio comunica domina afferra infinite altre cime e si raffigura le valli i paesi le vite aggrappate a quegli spazi, così il cervello, raggiunto un più ampio angolo visuale dell'osservazione, scava fruga analizza gli elementi costitutivi delle realtà nuove che gli si pongono innanzi. Gettiamo a valle anche quel vecchio ripiego della pigrizia mentale: l'analisi, la pignoleria dell'indagine, l'orientamento scientifico uccidono la pura e disinteressata contemplazione della bellezza. Senza dubbio un fiore sezionato per il lungo e per il largo, privo dei petali, prigioniero nella morsa del microscopio non evoca più in noi la poesia dei suoi fratelli cullati dal vento e prediletti dal sole nell'Alpe natia. Ma come nella donna la sola perfezione delle for-

me se non è sorretta da altri valori a lungo andare conduce di necessità alla noia, così nelle cose della Natura la semplice fantasmagoria morfologica esterna rappresenta una ben misera risorsa alla nostra emotività. I pastori, i malghesi, i boscaioli immersi fino alle orecchie nel bello e nel grande del mondo raggiungono assai presto una sorta di anestesia psichica che li rende indolori, insensibili alla sofferenza ed al pungolo della commozione. Al contrario ho sempre trovato una elevata sensibilità artistica nelle persone che usano il microscopio, il martelletto geologico, il coltello, l'indagine insomma per giungere al bello interno degli esseri naturali. Nel primo caso, evidentemente, l'anestesia proviene da difetto di conoscenza.

Spero di avere impostato con sufficiente chiarezza il problema che si impone oggi nel momento in cui troppe eresie, troppi idoli — la adorazione della macchina — lo sport fine a se stesso — l'abitudine a scimmiettare quello che fanno gli altri — rendono rugginoso, deviano, spersonalizzano l'Alpinismo. Il problema, nella sua via risolutiva, è assai semplice: ritorno alle origini, a quello cioè che facevano i nostri nonni, ritorno alla Natura, ossia studio illustrazione o perlomeno esame, accostamento degli enti naturali — sassi — animali — piante — che formano l'insieme, vorrei dire l'individualità fisica della montagna. Economia di benzina, di pneumatici, di vistosi e costosi abbigliamenti alpini, di sgorbi infantili sugli albi dei Rifugi, di chiacchiere da salotto, sperpero di soles vibranti, di moti muscolari, di correnti nervose con funzioni collegative fra gli occhi ed il cervello, fra il cervello ed il cuore. Un'ottima maniera di rendere concreto fra i nostri Soci in seno alle Sezioni S.A.T. e C.A.I., il ritorno alle origini, il ritorno alla Natura, è: istituire, organizzare, rendere efficienti dei piccoli, modesti, ma solidi e dinamici comitati scientifici che perseguano degli scopi divulgativi a largo raggio. Non ci abbisognano le scoperte folgoranti, i lavori originali, noi non siamo i sacerdoti, i pionieri, i martiri della Scienza. Basta solo far penetrare capillarmente in tutti i Soci l'interesse, l'amore, la curiosità, la conoscenza, e sia pur approssimativa, delle grandi linee strutturali biologiche che animano, vitalizzano, perpetuano in un'eterna incalzante vicenda quel complesso fenomeno che è l'oggetto della nostra sempre giovane passione, che è la causa per cui noi portiamo una tessera nel portafoglio ed un distintivo all'occhiello: la montagna.

Tutte le Sezioni, grandi e piccole, possono far convergere una parte della loro attività nei Comitati Scientifici. Per organizzare i Comitati Scientifici non occorrono oratori travolgenti, scrittori forbiti, scienziati di chiara fama; basta solo saper scovare, e si trova quasi sempre, qualche giovane, qualche studente, anche qualche anziano, provvisto di una solida forma mentis biologica, proiettato verso uno dei molti rami delle Scienze Naturali. Mettere in luce questi elementi, valorizzarli, dar loro la possibilità di esplicare nella pratica le latenti e ta-

lora inconscie tendenze della loro psiche: ecco uno dei primi doveri dei Dirigenti sezionali. E non solo costruire nuovi Rifugi, verniciare a nuovo con quella soffice tinta delle ultramoderne indispensabili comodità che piacciono tanto ai vari Signori Pianuroti i vecchi Rifugi, finanziare le seggio-paraliticovie, trasformare le Sedi in stazioni di partenza ed arrivo delle autocorriere, fondare giovani musei di chiodi, martelli, corde, piccozze, ramponi ed altri simili raccapriccianti strumenti di tortura. Bellissime cose i Rifugi confortevoli, i mezzi di trasporto dagli agili pneumatici, gli attrezzi del mestiere che ci aiutano a domare la selvatica scontrosa natura della roccia e del ghiaccio. Sempre però se usati con criterio, con parsimonia, con una sfumatura di noia e di disprezzo. Questo noi vogliamo: lo sbadiglio dell'imputridire nel Rifugio, nel perfido regno della ruota e del motore, il rifiuto del virtuosismo tecnico. Sono ripieghi utensili mezzi; mai, per nessuna ragione, scopi fini mète. Quale allora la mèta? I nostri bisnonni, i padri e fondatori dell'alpinismo, quei formidabili individui dai folti baffi, dai pesanti bastoni ferrati, dagli abiti prepotenti dove tutto fino al cappello, alla sciarpa, ai bottoni del panciotto è ampio, vistoso, quasi ostentato (ve li ricordate? Ci sorridono ancora mezzo benevoli e mezzo truci dalle scialbe fotografate di fine Ottocento) seppero chiuderla in tre parole con una concisione ed una sobrietà della parola assai rara per quei tempi: visita — studio — illustrazione delle Alpi. Cioè anche i sassi, gli animali, le piante, anche il cervello, la penna, il libro.

NOZZE DI FIORI

OTTAVIO PEDRIZZI
(Sezione di Bolzano)

Ho qui il numero di Autunno-Natale 1951 della nostra bella Rassegna.

A pagina 144 leggo una nota sul rododendro, e apprendo con molto interesse quanto sia longeva quella simpatica piantina. Non sono però d'accordo con l'autore del saggio a cui si riferisce quando considera questa longevità una « stranezza », in rapporto all'ambiente « rude » nel quale la pianta vive. Quell'ambiente è evidentemente il più adatto per il rododendro, altrimenti se ne cercherebbe un altro.

Ancor meno « strano » è il modo scelto dal fiore per favorire la fecondazione incrociata.

L'autofecondazione è infatti quasi sempre evitata da tutte le piante, con vari accorgimenti. Quello della maturazione degli stami e dei pistilli in giorni differenti, adottato dal rododendro, è uno dei più diffusi, tra i fiori ermafroditi. Un altro, forse un po' meno sicuro, è dato dalla posizione reciproca degli stami e dei pistilli, posizione tale che rende difficile, se non impossibile, l'autoimpollinazione.

A questo proposito è interessante il comportamento della *primula officinalis* (primavera odorosa). Nei nostri prati, da marzo a maggio, tra la prima erbetta si erge in mezzo alla rosetta delle larghe foglie basali un fusticino diritto, all'apice del quale si dipartono una decina di peduncolotti flessibili, ciascuno dei quali porta, uscente dal calice rigonfio, la corolla tubolare gialla, con cinque macchie giallo-aranciate sulla fauce, dove il tubo si apre in cinque lobi.

Che fa questa pianta per evitare l'autoimpollinazione? Ecco qua: in alcuni individui presenta lo stamma (terminazione superiore del pistillo) alle fauci della corolla — sulla porta di casa, insomma —, mentre gli stami sono a metà del tubo corollino — in anticamera, per intenderci —. In altri individui succede l'inverso: più lunghi gli stami, più corto il pistillo. Che succede quando l'insetto visita il fiore? Per arrivare con la proboscide in sala da pranzo — vedi nettare — caccia la testa nella fauce, alla quale si affacciano, mettiamo, le antere degli stami. Ecco, che il polline si appiccica ai peli della testa del visitatore, e quando questi, dopo pochi secondi, volerà su un'altra primula, se troverà sulla porta lo stamma del pistillo, compirà la sua funzione di pronubo. Contemporaneamente sulla sua ingorda proboscide si depositerà il polline dello stesso fiore — ricordate gli stami in anticamera? — che poi, se tutto va per il suo verso, andrà a fecondare il prossimo fiore, se questo avrà il pistillo... brevilineo.

Complicato? Non tanto; se vi prendete la briga di sezionare qualche fiore, tutta la faccenda vi apparirà estremamente semplice.

Qualcuno forse obietterà ancora che non è detto che il pronubo voli da una primula all'altra, trascurando gli altri fiori. E invece è proprio così. Domandatelo ad un apicoltore; oppure, meglio ancora, seguite con un po' d'attenzione il volo dell'ape sui fiori del prato. Vedrete che quando l'insetto ha deciso di visitare un certo fiore, visita soltanto quello, senza fermarsi sugli altri.

E, già che ci siete, cercate un po', nei nostri prati o sulle prode dei campi, la « salvia pratensis » (salvia dei prati, o serenella). E' molto diffuso anche questo fiore, dalla corolla intensamente azzurro-violacea, con il gambo, le foglie e i calici pelosi. Introducete una pagliuzza nella fauce della corolla, imitando così l'azione dell'insetto in cerca di nettare, e vedrete quel che succede.

Naturalmente, se tutto il discorso che ho fatto sopra a proposito di stami e di pistilli non ha fatto che annoiarvi, è inutile che facciate quest'esperimento: non vi rivelerebbe un bel nulla, e voi direste: « Beh? Tutto qui? ».

Se invece amate queste piccole grandi cose, fatemi un favore: se qualche volta vi è accaduto di constatare che la pinguicola — una delle pochissime piante insettivore nostre — cattura gli insetti anche con la corolla, oltre che con le foglie della rosetta, favorite farmelo sapere, attraverso questa nostra Rassegna, oppu-

re scrivendomi una cartolina al C.A.I. di Bolzano. Io ho trovato una volta, nei pressi di passo Rolle, una pinguicola con una mosca morta nella fauce della corolla. Non ebbi la possibilità di tornare sul posto, dopo qualche giorno, per osservare se il fiore era riuscito ad assorbire la sua preda, e perciò mi è rimasto il dubbio che si sia trattato di un caso.

IL PROBLEMA DELLE ZONE DESERTE (1) (2)

E' stato creato in Val d'Aosta il Parco Nazionale del Gran Paradiso per gli stambeechi. Ora, ciò che è utile e gradevole per le bestie dovrebbe pure essere utile e gradevole per gli uomini. Se si è riservato un « grande paradiso » per gli stambeechi, speriamo che si voglia lasciar sussistere in qualche luogo un « piccolo paradiso » per gli uomini, cioè un angolo remoto in fondo a qualche valle dimenticata, dove si possa vivere qualche giorno in assoluta tranquillità in mezzo alla natura alpestre ed alla semplicità dei montanari.

Abate **Henry**, « Alpinisme »

HERIBERT WENNINGER
(Oe. Alpenverein - Burgkirchen)

Fino a non molto tempo fa si potevano raggiungere nelle Alpi regioni di ideale selvatichezza e solitudine, ma ancora con notevoli complicazioni, spese e perdita di tempo, e non erano molti che ne avessero la possibilità.

In neanche cent'anni un numero sorprendente di cose sono mutate: furono costruiti sentieri e rifugi, linee ferroviarie e strade. Nelle vallate centrali, che una volta richiedevano giornate di marcia di avvicinamento, l'autobus ci porta ora in poche ore fino in fondo. Ascensioni, per

(1) Die Oedlandfrage (Drehpunkt des Bergsteigens = punto di svolta dell'alpinismo).

(2) Siamo in un momento cruciale per l'alpinismo e per l'avvenire delle Alpi. Due grandi correnti avanzano: quella che vorrebbe trasformare le Montagne in un vasto ambiente di svaghi, più o meno allegri, con ogni facilitazione d'accesso per più estesamente goderli fino alle zone più riposte e più alte, e quella che vorrebbe conservarle, queste nostre care Montagne, quanto più possibile intatte, alle sensazioni spirituali superiori delle generazioni attuali e venture. C'è una corrente intermedia: quella che vorrebbe salvare le zone remote ancora salvabili, lasciandole pure nella loro primordialità.

Il problema, in questi ultimi anni, si è acceso più vivo e appare in primo piano nelle Nazioni confinanti: è discusso nei Congressi, è trattato con forti scritti in molte Riviste Alpine.

Riteniamo molto opportuno che il problema sia discusso a fondo anche presso di noi, prendendo conoscenza di ciò che si pensa anche all'estero, perchè il problema della conservazione dei Monti è un problema generale, che le voci seriamente

le quali ancora cent'anni fa si rendeva necessaria addirittura una spedizione, possono ora essere compiute come gite di fine settimana. Innumerevoli scalate invernali a vette, che al mutar del secolo erano ancora un'impresa alpinistica, vengono oggi sbrigate, da un rifugio opportunamente situato, tra colazione e merenda e non occorre neanche portar seco il sacco. L'alpinismo è divenuto movimento popolare.

Così si diede però la possibilità di far entrare anche la montagna nell'edificio utilitario universale. Si poteva vendere la sua bellezza e si dimostrò un buon affare. Strade, alberghi e funivie nacquero in continua successione; dopo centenni le superbe vette delle Alpi furono predisposte a furia di mine, calcestruzzo e ferro per gli inesperti di montagna. Oggi siamo arrivati a tal punto che non ci si ferma davanti ad alcuna cosa come dimostra in modo ben convincente il progetto della funivia del Cervino. Con la parola magica movimento turistico vien resa quasi impossibile qualsiasi protesta. Pare che per noi austriaci la mèta più alta sia di diventare un popolo di portieri di albergo. Discussioni con enti turistici naufragano per mancanza di un linguaggio comune.

L'ultimo argomento è sempre l'affermazione che questo o quel monte non viene « praticamente » alterato dalle installazioni progettate, che quell'albergo è stato costruito nello stile ambientale », che la funivia è a mala pena visibile; tutto questo è spesso incontestabilmente esatto. Tuttavia c'è, tra prima e poi, la stessa e profondissima differenza che c'è fra la donna che si dona e la donna che si vende.

* * *

La soluzione del problema delle zone solitarie è complicata dal fatto che esso, invero, si esprime in antitesi con le industrie turistiche, le divise estere, la viabilità, e che spesso radice ultima del conflitto non è nemmeno il desiderio del profitto ma un profondo odio nascosto contro la natura inalterata, odio che non vuol saperne di mantenerla fin che si può allo stato originale, ma al contrario non ha pace fin-

pensanti si facciano udire apertamente; che si cerchi di arrivare ad idee conciliatrici tra le diverse tendenze.

Questa Rassegna vuole essere eclettica: mette a disposizione le sue pagine a tutti i pareri, sia pur completamente contrastanti: confidiamo che chi scriverà saprà tenersi sempre al disopra di ogni interesse materiale e non si lascerà guidare che dalla visione superiore spirituale delle Alpi e dall'obbligo morale che abbiamo di custodirne gelosamente l'« anima » per il futuro.

Ecco qui un ordine di vedute d'oltralpe. È un discorso alla 71ª Assemblea Generale della potente Unione Alpina Austriaca, pubblicato in prima pagina nelle « Mitteilungen des Oesterreichischen Alpenvereins », luglio-agosto 1952. Di tale articolo non viene qui riprodotta, soltanto per difetto di spazio, la parte preliminare. Esso espone la corrente conciliatrice limitando il problema alle zone ancora solitarie.

La red.

chè l'ultimo angolo raggiungibile di mondo originale non sia civilizzato, danneggiato, distrutto. Dozzine di esempi convincenti potrebbero essere enumerati a conforto di questa asserzione.

Poichè le tendenze alla distruzione che oggi appaiono da ogni parte hanno radice nell'irrazionale, è senza senso qualunque battaglia contro di esse a base di ragionamenti poichè, a questo modo, potranno venir confutati sempre e solo i pretesti ma non mai i motivi ultimi (spesso perfino inconsci). L'odio è inconfutabile tal quale l'amore.

Contro un avversario che è risoluto allo sterminio esiste però, da tempi immemorabili, un solo argomento efficace: i « battaglioni più forti ». E' anche l'unica via per la protezione degli ultimi resti del paesaggio originale in Austria.

Sembra quasi che non sia più lontano il tempo in cui i veggenti si dovranno chiedere seriamente se non abbiamo avuto inutilmente a portata di mano il dovere di legittima difesa dei beni minacciati, cioè se, alla fine, non rimanga che la cartuccia di dinamite come ultima ratio. Speriamo e ci auguriamo che questo ci venga risparmiato. Ma imperativo categorico dell'ora è di porre freno con tutte le forze a qualsiasi ulteriore distruzione di paesaggio naturale in Austria. Perchè questa è una battaglia che non va decisa in grande ma vien combattuta su cento piccoli fronti e in cui ogni sconfitta è definitiva: quello che va perduto di natura originale non potrà mai venir riconquistato.

Si torna sempre ad incontrare il malinteso che noi alpinisti siamo contrari ad una più ampia apertura delle Alpi per conservarle egoisticamente per noi soli e chiuder fuori dalla loro bellezza la grande maggioranza degli uomini. A coloro che esternano ingenuamente tali supposizioni diremo brevemente un paio di cose.

In primo luogo non vi è ancora alcun serio pericolo che le zone solitarie diventino troppo poche per noi oggi viventi; i paesi di montagna hanno forze potenti e non si lasciano ridurre in schiavitù così facilmente e rapidamente. No, si tratta della conservazione per il futuro di uno dei maggiori tesori del nostro popolo. E poi: da un pezzo non si può più parlare di qualcuno che sia rimasto tagliato fuori dalle bellezze della montagna. Le cime sopra i duemila, rese sicure senza pericolo e spesso addirittura raggiungibili senza fatica con l'aiuto di funivie, sono così numerose che non basta una vita a visitarle tutte. Infine la dimostrazione decisiva risulta da un semplice esempio: da quando sul Lago di Misurina (si potrebbe anche scegliere un esempio a piacere in Austria) c'è un grande albergo, il gran mondo ha indubbiamente un notevole spettacolo di più; ma è un'illusione credere che la meravigliosa, commovente bellezza originaria di quel lago sia stata per così dire resa accessibile a tutta l'umanità. Quella bellezza non esiste più.

La vera bellezza in fondo è pur sempre la qualità di un'anima, di un paesaggio come di un uomo. Ed è l'anima di un paesaggio che viene mutata nel profondo da ogni forma di civilizza-

zione, anche quando il suo aspetto, guardando superficialmente, è rimasto quasi uguale.

* * *

Contro ogni romanticismo, dev'esser detto una volta per sempre: non è la montagna che cerchiamo!

La montagna è un mucchio di sassi senza significato se in essa non troviamo l'«uomo»: in noi stessi e nei nostri compagni. Le vie per raggiungere ciò sono molte: l'avventura, la bellezza, il cimento, il pericolo, la fedeltà tra compagni; ma tutte si aprono solo nell'intatta selvatichezza della natura alpina.

Il più nobile compito delle Associazioni alpinistiche era ed è di lasciare che gli uomini sui monti ritrovino se stessi. Perciò nell'epoca classica dell'alpinismo il compito di aprire la via della montagna a molti uomini era chiamato «scoperta»; ma perciò oggi esso può e deve chiamarsi soltanto «preservazione»: conservazione cioè delle zone selvagge, ancora esistenti intatte nelle Alpi, per le generazioni venturose.

Per portare a termine questo compito con tutti i mezzi a nostra disposizione, esiste il diritto morale solo quando si cominci da se stessi. Questo non significa che le Sezioni smettano di costruire. Se lo ritengono necessario costruiscano nelle numerose zone già aperte alle masse. (Solo nelle grandi zone degli sport invernali, dove i posti diventano sempre troppo pochi, c'è spazio per centinaia di nuove costruzioni senza timore di sovrappopolamento). E' necessario invece un comportamento deciso contro quelle Sezioni che sotto l'effetto della detta forza d'inerzia continuano a credere ancor oggi di dover scoprire nuove zone. Questo contegno risoluto è in realtà necessario contro ogni genere di «scoperte» nelle poche zone ancora intatte, contro ogni organizzazione di segnalazioni, contro ogni costruzione di rifugi anche minimi.

«Principiis obsta!». Questa potente esclamazione dei vecchi latini vale anche qui. Solo ora un tentativo di salvataggio ha speranza di successo. Poi sarà tutto inutile.

* * *

Quanto è sopra esposto apre una considerazione sull'essenza dell'alpinismo puro. Non dobbiamo nasconderci che oggi siamo in serio pericolo di perdere questa essenza. Anche la reazione a ciò da ogni parte è già sensibile; gli autentici alpinisti si rifugiano con la tenda o in capanne incustodite nelle zone solitarie. La gioventù va perduta per l'alpinismo. Il gran numero di soci delle Associazioni giovanili non deve qui ingannarci. E' ormai parere generale che i giovani tra i 17 e i 20 anni cancellano l'alpinismo come fenomeno giovanile romantico; il motivo di ciò non è che questa gioventù sia differente dalle generazioni passate, ma che essa non viene assolutamente più a contatto con l'essenza più profonda dell'autentico alpinismo o non può assolutamente più venirne a contatto. Questa profondissima essenza si manifesta appunto solo là dove l'alpinismo viene appreso nella originaria primordietà della montagna e non si può separare da questa. Se oggi non vediamo molto, chiaramente ciò, presto non vi

sarà più alpinismo: le Alpi rimarranno allora un ridente luogo di villeggiatura estiva o invernale, un campo buono per un flirt o, nella migliore delle ipotesi, un eminente terreno di esercitazioni per gare di sci o una grande palestra di roccia. L'alpinismo rimarrà forse come sport e solo come sport della stessa categoria del calcio, del pugilato e delle gare motociclistiche.

L'alpinismo come movimento spirituale sarà allora finito.

Siamo ancora in tempo. Sulle Alpi c'è ancora tutto ciò che rende possibile un autentico alpinismo e questo può essere ancora salvato. Ma per questo salvataggio siamo alla dodicesima ora. Se tale salvataggio non avverrà, apparirà assai presto come l'uomo abbia completamente bisogno di un resto di natura intatta per poter essere veramente «uomo» nel pieno significato della parola, e come l'autentico alpinismo sia inseparabilmente congiunto con la primitività delle zone alpine deserte e come, senza di esse, vada in rovina. Ma allora sarà troppo tardi per riconoscere questo.

Il tabacco Treptow

ENRICO MASOTTI
(Sezione di Venezia)

Noi, appassionati di montagna, siamo tra i pochi convinti dell'unione dei popoli perchè la montagna ci fa sinceramente internazionalisti: è così facile passare il confine da qualche forcella o da qualche cima senza ostacoli burocratici ed altre storie; e quelli che s'incontrano sui monti spinti dalla nostra stessa passione, a qualsiasi nazionalità appartengano, sono tutti amici. Così è lassù, dove i valori spirituali sono ancora qualcosa, e magari così fosse anche tra tutti gli altri abitanti di questo globo sconvolto.

Noi, amici dei monti, siamo spesso degli idealisti, a volte un po' distratti, a volte impreparati agli imprevedibili del vivere tra gli uomini del piano. Uno di questi doveva essere anche Leon Treptow da Berlino, che ebbe i suoi guai nelle Dolomiti per un piccolo banale incidente, or sono 60 anni.

Leone Treptow, se non resta uno dei nomi famosi nella storia dolomitica, fu pur tuttavia un ottimo alpinista, che ha lasciato ricordo di sé tra i pionieri (*) ed ha girato per le nostre valli scalandone le cime più rinomate per poi descriverne le bellezze ai suoi connazionali con articoli sulle riviste alpine. Quella volta il suo programma era di salire il Sorapiss e il Pelmo e poi passare nello Zoldano ad ascendere le cime che gli fanno corona. Programma bello ed impegnativo, specie per quei tempi; purtroppo Belzebù, o meglio tre solerti doganieri, vi misero lo zampino...

(*) Il suo nome è specialmente legato alla prima ascensione dell'ardita Torre del Principe nel Gruppo del Catinaccio (1894).

Si era nel 1893, quando il signor Leone preparò accuratamente il suo sacco da montagna, e fin nei minimi particolari la sua attrezzatura: dai calzini di ricambio al fornello a spirito: chè allora bisognava essere forniti di tutto. Era un bravo fumatore, il signor Treptow: si scelse un paio di pipe dalla sua raccolta, e mise in sacco una piccola provvista di un suo tabacco dolce e profumato, già pregustando la gioia di una bella pipata, a sera, vicino al fuoco, nella saletta del Rifugio Venezia, e la mattina dopo sulla vetta del Pelmo, e poi su quelle del Bosconero e del Prampèr.

Ahi noi! povero signor Treptow, se avesse solo potuto immaginare ciò che al cor suo si apprestava per quel po' di tabacco, certamente avrebbe rinunciato a quel piacere e, forse, si sarebbe rassegnato a quei trinciati italiani che sembrano fatti apposta per guarire i fumatori dal vizio del fumo.

Fatti tutti i suoi piani, studiate le carte con nordica precisione, il nostro Leone andò a Cortina e da là, con Angelo Dimai per guida, andò a scavalcare il Sorapiss scendendo quindi a S. Vito per la Forcella Grande. Portava con sé solo lo stretto necessario; il resto del bagaglio fu spedito per posta e tutto passò la Dogana alla frontiera tra Austria ed Italia ad Acquabona senza la minima obbiezione: anche il tabacco, sul conto del quale il Treptow pensò che molto probabilmente, data l'esigua quantità, la Dogana lo avrebbe lasciato transitare senza daziarlo. Tranquillo se ne partì verso il Rifugio Venezia, che la neonata Sezione veneziana aveva appena finito allora di costruire: prima, tra le Sezioni Venete, ad avere un suo rifugio nelle Dolomiti. Il giorno dopo mandò un portatore col sacco grande ad attenderlo allo sbocco della « Fisura » sul sentiero che scende a Pécol, e lui, con Angelo Dimai, di buon mattino attaccò il colosso delle Dolomiti per la Via di Ball. Fu una giornata splendida; una di quelle giornate limpide e terse, nelle quali lo sguardo distingue quasi lo scintillio del mare lontano, e lo spirito si libera di tutti i pensieri, di tutte le pene del piccolo mondo civile, per vivere intensamente quella solenne grandiosità, quel silenzio e quella pace sublime. Contemplò a lungo, da lassù, le Cime di Prampèr, sua prossima mèta, poi discese, discese allegro e felice saltando per le rocce e i ghiaioni come un camoscio, giù per la via di Grohmann, la corta pipa vuota fra i denti, chè, finita la razione che aveva portata con sé, già pregustava una bella fumata non appena ritrovato il portatore e il suo sacco.

Qui comincian le dolenti note. Non appena raggiunto l'agognato sacco da montagna, si vide circondare da tre doganieri, i quali, con breve ma energica intimazione, lo dichiararono in arresto per contrabbando. A nulla valsero le sue proteste e le sue dichiarazioni di innocenza, rese ancora più difficili dal fatto che nè lui aveva la minima conoscenza del dolce idioma di Dante nè tanto meno i tre conoscevano parola della lingua di Goethe. Come Landrù o Musolino fu arrestato e costretto, tra

due angioli custodi e preceduto da un terzo, armati tutti e tre di fucile, a ridiscendere a S. Vito, dove per una pipa di tabacco, è proprio il caso di dirlo, rischiò di andarsene a contemplare per l'ultima volta il Pelmo attraverso le sbarre di una prigione. Lui, che al mattino dalla cima del gigante delle Dolomiti aveva dominato lo spazio, finì col cavarsela con una multa di L. 71, che nel 1893 corrispondevano a ben 30.000 lire d'oggi.

Ma la dolorosa istoria non finisce qui. Tornato a casa dopo avere « con non poco sollievo rivista la sua bandiera giallo-nera », come egli stesso scrisse in un lungo rapporto al Presidente del C.A.I. di Venezia, incaricò questa nostra Sezione, nel nome della solidarietà fra gli alpinisti, di protestare presso il Governo italiano per il torto subito e per avere soddisfazione. Non sappiamo se abbia avuto questa soddisfazione; i documenti del nostro archivio, che ci narrano l'odissea attraverso le lettere del signor Treptow, non ce lo dicono; essi portano solo una nota a matita, scritta in un angolo dal Presidente del C.A.I. veneziano di allora, Giulio Grünwald, che dice: « Bisogna far agire tutta l'influenza del nostro senatore Tiepolo ». Il resto ci è ignoto.

Ma in fondo in fondo i doganieri, sia pure in modo poco gradevole, avevano fatto il loro dovere; ma che proprio il signor Leone sia stato un agnellino, come racconta lui? Dato il tono delle sue lettere, ci permettiamo... il punto interrogativo.

LAGHI MORTALI

La rivista *Berge und Heimat* (1952, 269) parla dei Laghi Sprons (Sopranes) presso Merano, ai quali parecchi scienziati rivolgono gli studi per scoprire la causa per la quale ogni vita va in essi spegnendosi. Sono malati di un avvelenamento cronico ancora misterioso prodotto da un vegetale, un'alga, che la gente dei luoghi chiama « il diavolo dell'acqua ». Ne risulta una colorazione rossa dei laghi. Ma questa colorazione è solcata da strisce più chiare, di altro colore, cosicchè la superficie talvolta pare marmorizzata. Un fenomeno simile venne osservato circa un secolo fa in un lago alpino dei dintorni di Friburgo in Svizzera, dove anche apparve una colorazione rossa e ogni pesce morì.

Che cosa succede in questi piccoli laghetti, che già parevano occhi azzurri nel verde dei pascoli e dei boschi sotto il bianco dei nevai e dei ghiacciai? E dove si vedevano, nella trasparenza assoluta, tutti i sassi del fondo? E, improvvisamente, la trasparenza è scomparsa, la tinta è mutata?

Dapprincipio si è pensato che dal fondo del lago si sviluppassero vapori di ammoniaca o di zolfo ad annientare ogni vita. Più recentemente si è osservato che anche a temperature sotto zero l'acqua non gelava, e allora il popolo pensò a qualche azione di spiriti maligni. Recentemente il prof. di botanica Weillnitz di

Innsbruck constatò che il fenomeno dipendeva da un'alga, la « *Oscillatoria rubescens* ».

Nel numero successivo della stessa Rivista (pag. 350) è intervenuto sull'argomento E. GAMS con interessanti chiarificazioni.

Egli precisa che l'*Oscillatoria rubescens* è stata descritta già da oltre un secolo dal De Candolle nel lago Murten, e che dalla fine del secolo scorso sempre più va diffondendosi la comparsa dell'alga in laghi alpini specialmente nelle estati tiepide: lago di Zurigo, lago Rosso presso Lucerna, poi nei laghi del Salzkammergut, di Zell, Lans, Caldonazzo, Levico, Sopranes. La causa dell'alterazione delle loro acque in certi laghi è dovuta anche ad altre alghe. Esse producono putrefacendo cattivo odore, insudiciano l'acqua; quando si sviluppano in modo eccessivo danneggiano molto i pesci: così p. es., nei laghi di Zurigo, Ginevra e in parecchi laghi italiani fino a notevoli altezze (Misurina, Sopranes). E', però, un danno alla piscicoltura ben minore di quello catastrofico prodotto dalla entrata in certi laghi di prodotti venefici di fabbriche, danno prodotto da interessi egoistici, incoscienti.

IL PRIMO VOLO

(Dal libro di F. ROSCHE', *Mein Steinadlerbuch*, da pag. 100 a 117.
- Riassunto).

Mi avvicino al terzo nido. Mi appare occupato.

Una grossa lingua di bosco sale verso quello su per la ertissima parete: gli alberi paiono schiere di soldati all'assalto di una fortezza potente. Ce ne sono in alto di sradicati, quelli dove non c'è più terra bastante da poterli sostenere contro la furia dei venti.

C'è, sopra tutto quel verde cupo, un rientramento della roccia sotto una sottile cengia. Il nido è là.

Scrutando da dove sono, mi appare una specie di giaciglio sconvolto, come abbandonato in fretta da chi lo occupava. Ma nel nido c'è ancora vita. C'è l'aquilotto, che sembra ormai sviluppato, quasi pronto al suo primo volo. Vedo che alza le ali e le scuote con potenza.

Vorrei vedere il suo primo volo, che deve essere prossimo. Quando sarà? Fra un'ora? Fra due giorni? Sono disposto ad attendere. Voglio vedere se succede come per i falchi, che quando sono quasi pronti al volo, il padre e la madre li lasciano digiunare a pause sempre più lunghe, fino a che, spinti dalla fame, i piccoli si arrischiano a spiccare qualche breve volo sotto gli occhi dei due falchi adulti, fermi ad osservarli da qualche albero vicino.

C'è un grosso temporale che sta arrivando. Lo guardo, ma d'improvviso la mia attenzione viene rivolta al nido. L'aquilotto è ritto, sbatte furiosamente le ali, ha già adocchiato le due grandi aquile che si librano alte. Ma quelle pare non si curino affatto di lui; non hanno nulla nel becco e negli artigli; scompaiono in

una gola rocciosa in vista del nido e non riappaiono.

Il temporale si scatena. Corro a ripararmi in una minuscola baita appena visibile sull'orlo del bosco. Le nuvole mi avvolgono; non vedo nulla a pochi metri da me; è tutto un lampeggiare e tuonare.

Quando quell'ira di Dio si placa, getto uno sguardo fuori della finestrucola; ho vista libera fino ad un abete. Sotto, scorgo una macchia scura; è viva; ora vedo chiaramente due ali, le vedo sbattere l'aria. E' il mio aquilotto!

Prendilo! mi grida una voce di dentro. E' pronto, completamente pronto. Prima la lunga fame, poi l'impressione del primo volo, poi la bufera che ha finito di abatterlo. Se lo afferrò, non potrà gran che difendersi!

Avanzo a passi furtivi sul terreno bagnato. L'aquilotto è fermo. Solo quando calpesto la roccia a pochi passi da lui, lo vedo alzare il capo. Ma è già troppo tardi. Gli getto sopra il mantello, avvolgo completamente l'aquilotto e me lo trascino nella baita.

* * *

Ed ora che cosa devo fare col mio prigioniero?

In un primo momento mi sento superbo della mia cattura. Non è una cosa che succede tutti i giorni. Quanta gente c'è che si è conquistata con le mani una preda simile già atta al volo?

Se io ora fermo con pietre la porta della baita e me ne vado, verrà su presto qualcuno a prendersi il mio rapace e a portarlo giù a qualche giardino zoologico. Resterà lì, in un gabbione sopra un masso o sopra un tronco d'albero. Gli si darà da mangiare, ma con eterna carne di cavallo, che finirà col ripugnargli. Dovrò lasciare il mio aquilotto a vivere avvilito, di rendita, senza conoscere crescendo in quale grandiosità di ambiente era destinato a spaziare? No.

E allora decido. Apro la porta. Torni al suo vasto libero regno! Egli allunga il collo verso di me, quasi a interrogarmi. Ecco, mi fermo al di là della porta e osservo ciò che accade nella baita. L'aquilotto scende dalla panca dove lo avevo collocato e con l'andatura zoppicante dell'aquila, che, per il peso grave del corpo, ora si appoggia sulla gamba sinistra ora sulla destra, fa due passi verso la porta. E appare sull'orlo di questa. Guarda prudente da ogni lato. Poi alza le ali e le sbatte, e poi continuando a sbatterle avanza verso gli alberi più vicini sotto la conca di sfasciumi, e vede in alto il suo nido. Si arresta sopra un ramo secco d'albero. I raggi del sole lo investono attraverso uno squarcio di nuvole. Pare goda di quel raggio di sole. Resta immobile. Poi comincia a lisciarsi e riordinarsi le penne.

Là lo possono vedere le due grandi aquile. E in realtà poco dopo appaiono, alte nel cielo. Lo scorgono, scendono a rapidi giri concentrici e giunte alquanto sopra di lui gli roteano intorno, come a invitarlo a librarsi. E quello abbandona l'albero, si alza, le raggiunge. Aquile e aquilotto scompaiono in direzione del nido.

Poco dopo arriva il pastore della bàita. Gli racconto la mia avventura. Scuote soddisfatto il capo. Lo sento dire: «Ciò che è nato nella montagna, deve restare nella montagna — appartiene alla montagna — questo è il suo diritto».

IL CIECO ERRANTE

(Da: A. GEGENFURTNER, *Der Bergsteiger*, ag. 1952. - Breve riassunto).

Nei Pirenei — dove ancora non è penetrata la fiumana di gente che invade le Alpi, dove ben di rado sui sentieri si incontra qualcuno, o se si incontra un'anima viva può essere un brigante — Gegenfurtner, solo, non avendo trovato compagni, si avventurò ad una traversata di più giorni nella parte più alta della catena, dal Pic Maudit al Pic Russell. Traversò lungamente deserti rocciosi, percorse alte creste, bacini ghiacciati, e giunse alla seconda notte di bivacco. Alzatosi all'alba, dopo una notte di bufera, si vide circondato da una vasta distesa di neve recente, ma decise di continuare la via e tutto il giorno procedette su quello squallore candido; e non aveva occhiali scuri. La sera si buttò all'addiaccio con gli occhi brucianti, e tutta la notte non riuscì a dormire per quel bruciore sempre aumentante. Quando sorse l'alba si guardò dattorno e restò atterrito. Non distingueva più nulla! Tutto intorno a lui, solo un velo spesso, come se davanti agli occhi avesse un vetro smerigliato, e si sentiva pungero il viso e le mani come da aghi: era il nevischio sferzato dal vento. Solo, sullo spartiacque degli Alti Pirenei, a dieci ore di distanza dal più vicino abituro di pastori!

La neve continuava a turbinare; presto raggiunse l'altezza dei ginocchi. Egli dovette restarsene là, tutto il giorno, e una nuova notte, dolorante. All'alba aveva cessato di nevicare. La luce arrivava ai suoi occhi come fuoco. Lo strato di neve arrivava ora più alto, dei ginocchi. Era il quarto giorno! Cessate le proviande... Non restava che rimettersi in cammino! E avanti, lentissimamente avanti, con le mani protese. Ma quanto avrebbe potuto resistere, disperatamente resistere?..

Un rumore lontano nell'infinito silenzio? Sì, un rumore! Quasi una voce!... Si approssima! Un orso? Non è possibile un uomo lassù così in alto, con un tempaccio simile... Ed egli chiamò. Il rumore, o grugnito o voce, risonò di nuovo... Non era una voce d'uomo, ma neppure un grido di animale. E l'essere gli veniva incontro, sentiva il rumore sempre più avvicinarsi... era un U-a, U-a. Vide d'improvviso una sagoma scura ad un passo da lui; una mano scabra con unghie ad artiglio afferrò la sua e lo trascinò via lentamente. Provò a rivolgere la parola a quell'essere, la cui ombra intravedeva appena; pensò fosse un uomo e provò a interrogarlo in francese, poi con qualche parola di

spagnolo... Niente risposta, ma solo riudi quel sordo U-a, U-a, quasi una voce d'altro mondo.

Era così stanco, così sconfortato, che avrebbe seguito anche il diavolo, e seguì quell'essere.

Soltanto un momento, in una sosta di riposo, provò con la mano a tasteggiarlo; e mentre quello si traeva di lato per sottrarsi alla mano palpante, egli non sentì che pelo e cute simile a feltro grezzo. Uomo? o bestia?

Finalmente, scendendo sempre di più, affondava sempre meno nella neve, finché sentì che pestava di nuovo suolo roccioso e poi qualche zolla d'erba e poi un breve prato: e allora quella mano rozza si staccò da lui d'improvviso e, con un ultimo U-a U-a, l'essere scomparve. Rimase il silenzio, lo spaventoso silenzio di una solitudine immensa... e il povero cieco si buttò a terra completamente esausto e perdette i sensi.

Si risvegliò in una branda, al Rifugio Prats Longes, con gli occhi fasciati. Gli dissero che lo aveva scovato un cane, presso un abituro isolato, al Cirque de Lys.

Gli dissero che più su, nella conca, da anni, c'era un pastore, Pierre, che si era rifugiato a vivere solo lassù, in un tugurio mezzo rovinato e abbandonato, e nessuno sapeva da dove fosse spuntato. Era sordomuto e folle: una follia tranquilla.

LA PRUNELLA COLLARIS

Di un altro grazioso uccellino tipicamente montano parla R. P. BILLE nella *Riv. del C.A. Svizzero* (luglio 1952).

Dove gli uccelli stessi non fanno che passare, dove non vi son più alberi e muore la vita, là nel regno della pietra e del silenzio, dove si avventurano solo in rare cordate gli alpinisti, possiamo udire talvolta un canto delizioso, e cercando da dove proviene possiamo scorgere un uccellino non più grande di un passero. E' il sordone (prunella collaris). Tra i ginepri e i sassi, dove la solitudine è estrema, è da là che sale quel canto gioioso. Piccolo punto immobile nel deserto impietrito, eccolo che freme nelle ali, che drizza la coda, che offre il petto al sole, e poi si slancia a brevi curve aeree, e ridiscende ancora piccolo punto immobile. E poi di nuovo si muove, piccola palla di piume, e saltella e batte la coda e si agita tra i licheni, le magre erbe, i sassi, e torna a levarsi la sua allegra canzone. E se un altro rumore si mescola al suo canto, è una pietra che rotola e piomba, o un sibilo di marmotta o il grido orgoglioso dell'uccello di rapina o quello gioioso del crodatore...

Ha preso la tinta delle rupi, del terriccio alpino, dei licheni, coi riflessi rossi di certe rocce ai fianchi, e qualche traccia di neve sulle ali, e il candore delle stelle alpine al collo. Ma, se lo vedi a distanza, non è che un piccolo passero sperduto nella solenne immensità dell'Alpe. Ma il passero sta alla prunella, per noi alpinisti, come il fiore del trifoglio sta alla stella alpina.

Uomini preistorici sulle Alpi

Nel Numero precedente, a pag. 48, abbiamo riferito sulla presenza di montanari su alte zone delle Alpi in antico. Un altro articolo in argomento è stato successivamente pubblicato nel *Bergsteiger* (maggio 1952) dal prof. FRANZ, pur esso dimostrante che i montanari del Medio Evo si portavano ad altezze considerevoli a scopo di caccia o di pascolo degli armenti: fino a 2700 m. nella Svizzera, a 2600 nel Tirolo, a 2600 nel Salisburghese, a 2100 nel Voralberg e in Baviera. Ma ciò che interessa maggiormente noi Veneti è la dimostrazione indubbia di vita umana sull'Altipiano di Siusi, al che si è accennato già nel Numero di Primavera.

Sono due le località di questo altipiano in cui si sono trovate tracce. La prima nel Castelliere (Burgstall) a 2510 m. Vi si sono scoperte ossa combuste di pecore e di capre, una di vitello, alcune anche di maiale e di capriolo, con qualche residuo di vaso d'argilla e di bronzo e anche una punta di freccia e una moneta di imperatore romano. L'altra località è la Terrarossa (Rote Erde) a 2525 m., dove furono trovati dei fiaschetti di terracotta, qualche osso bruciato di animali. Nessuna traccia di abitazione né nell'una né nell'altra sede. Tali reliquati sono stati attribuiti a pastori che vi portavano il gregge o a sacrifici di animali a deità. Furono trovati da archeologi di Bolzano e dal prof. Piero Leonardi. Si pensa che quelle ossa che appaiono bruciate, lo siano state per la mancanza di legna in quei pascoli alpini. Ha citato quest'uso per altipiani dell'Asia Minore il geografo Pomponius Mela (nell'anno 40 dopo Cristo), e si sa che fu anche un'usanza degli arabi. Sono reperti da riferirsi a tempi preistorici.

Da questa constatazione risulta che i più antichi salitori di monti, non furono degli amanti della natura delle altezze, ma dei cacciatori o degli uomini spinti lassù da bisogni economici.

Una deliziosa conoscenza in montagna

Racconta ROESLER (*Schutzhütten Rundschau*, luglio 1952) un'avventura alpina del suo amico Bobo. — Bobo, appena arrivato in una grossa borgata di soggiorno alpino, aveva avuto occasione di conoscere una villeggiante giovane e molto gentile e graziosa. Si misero a discorrere di montagna e di arrampicate. La graziosa villeggiante si interessava molto a ciò che Bobo raccontava sempre più accalorandosi; tanto che egli si fece ardito e le propose un'arrampicata assieme.

« Non posso ».

« Ma perchè, signorina? ».

« Non sono signorina ».

« Ah! e suo marito? ».

« E' in città. Non può mai muoversi e mi ha mandata sola a prendere quest'aria buona ».

« E non si potrebbe salire egualmente? ».

« Impossibile. Non va. Tanto più che qui tutti sanno che sono maritata ».

« Conoscono qui suo marito? ».

« No ».

« E allora la gente non potrà dir nulla. Basta che io venga al suo albergo, e vi entri dando il nome di suo marito ».

« Sa che ha la testa molto fina... signor Bobo? ».

* * *

Poche ore dopo Bobo si presenta all'albergo e chiede:

« Mia moglie ha prenotata una stanza per me? ».

« Sì, signore. Ce n'è una sola, piccola, al terzo piano. Tutto è occupato ».

Quando Bobo entra nella stanza da pranzo si fa indicare il tavolino della signora.

Pazienta un quarto d'ora, poi chiama il cameriere:

« Non è ancora scesa mia moglie? ».

« Sì, signore. E' partita mezz'ora fa ».

« Partita?! Come? E non ha lasciato niente per me? ».

« Sì, signore. Ha detto di consegnare a suo marito il conto delle sue sei settimane di soggiorno ».

La Trombidiosi dello Sciliar

(Da: K. TOLD, in *Der Schlern*, VII-VIII, 1951. - Breve riassunto).

E' una malattia della pelle fastidiosa, prodotta dalla larva di un raro piccolo acaro, la « Trombicula », che di primavera o estate con un morso delle sue microscopiche mascelle (l'insetto ha 1/3 di mm. di diametro) determina prima un punticino rosso, poi, dopo circa 20 ore, un nodulo con prurito intenso: determinato dal veleno iniettato. Alcune persone non vengono affatto morse, altre sono sensibilissime e in esse si formano addirittura vescicole. E' una specie di scabbia. Le larve non preferiscono le parti scoperte del corpo come si sarebbe portati a credere. Posatesi sulle parti nude, procedono verso le parti coperte, vi si cacciano dentro in cerca di un posto tranquillo, come le grandi pieghe degli arti e specialmente le ascelle, o le zone dove gli indumenti aderiscono maggiormente alla cute (cinture, lacci ecc.): così vi è differenza tra i punti prescelti negli uomini e nelle donne.

La malattia venne riconosciuta per la prima volta in Inghilterra nel 1771. Appare in piccoli focolai molto isolati in varie nazioni. I focolai dell'Alpe di Siusi e dello Sciliar (Bolzano) son ristrettissimi, arrivano a 2000 m. d'altezza; si trovano per lo più in luoghi soleggiati, dove le Trombicule vivono nell'erba, nei fiori, nei cespugli o su animali a sangue caldo: quali sorci, pecore, cani, polli, capre, uomini. Nell'uomo permangono solo se abbondano i peli.

I focolai, noti ivi finora, si estendono soprattutto lungo l'orlo Sud del massiccio dello Sci-

liar: Tires, Mongadui, Bagni di Lavinabianca, prati di Traun, Plafetsch, Fossa del Lupo.

L'articolo dello «Schlern» è denso di dati scientifici con ottimi schizzi dimostrativi e una cartina topografica della zona di Tires con i minuscoli focolai noti finora.

Una "Invernale" a Ferragosto

CARLO DONATI
(Sezione di Venezia)

Burrasca di ferragosto a Capanna Cervinò: ping-pong, danze, canasta. Finalmente, un mattino, il sole scintillante sulle crode inghirlandate di neve mi fa balzare dal soffice letto alla finestra. Un cirro rossastro impennacchia il Cimone della Pala: cattivo presagio. Devo approfittare senza indugio della schiarita. In fretta mi vesto, giù in punta di piedi ad ingollare una tazza di latte, e via...

Un bracco randagio mi precede sul sentiero, illuso di guidarmi al rifugio del Mulaz. Quando mi vede attaccare il ghiacciaio del Travignolo, si allontana con accorati guaiti di biasimo. Un'ora per gradinare, con un sasso, venti metri sulla fronte del ghiacciaio, poi su di corsa per il pendio crepacciato, soffice di neve fresca, fino alla base della lastronata che mi porterà, con un balzo di seicento metri tra fulvi strapiombi, sulla più eccelsa vetta delle Pale: la Vezzana.

Il freddo pungente mi sospinge con foga su per la parete in ombra. Faccio assegnamento sulla mia velocità di solitario per raggiungere la cima prima dei nubi che, aggirato il Cimone, mi aggrediscono alle spalle.

Sono già molto alto, quando una scarica di ghiaccioli mi dà l'allarme: tardi ormai per una ritirata. Ed ecco le prime formazioni di ghiaccio. Il furbacchione si è insediato di preferenza sulle rocce più comode; perciò mi tocca cercar scampo su placche dove la crosta vetrata è più tenue. Aggrappato a rughe microscopiche, devo sguainare uno per uno gli appigli dalle loro capsule sottili e trasparenti come cellofane: quando finalmente una mano può stringere lo spuntoncino pazientemente denudato, l'altra tosto si accinge a scorticarne uno nuovo, pochi centimetri più in alto; e così via, senza tregua, sempre in procinto di volare a seppellirmi nei crepacci laggiù sotto le nuvole.

Fra una placca e l'altra, caute traversate per cengette nevose, acrobatiche spaccate in viscidissimi camini, gelide docce su per colatoi sciacquati da cascatelle scroscianti. Arrampico alla cieca, come un sonnambulo, sognando di nuotare fra scogli subacquei con l'incubo di risalire a galla per non soffocare... Ed ecco, improvvisamente, le mie dita ormai insensibili annaspiano nel cielo... Apro gli occhi: l'oceano di strato-cumoli ha sommerso il mondo, lasciando emergere soltanto il mio Ararat. Noè senz'arca, mi sdraio sulla calotta nevosa in un beato rilassamento del corpo e dello spirito, finalmente svin-

colati dalla durissima disciplina dell'arrampicata.

Il temporale già brontola in Val Cantoni. Mi affretto giù nel baratro caliginoso, senza fondo. Aerei veli, leggeri come un soffio, mi sfiorano mi avvolgono mi accarezzano. Nel grigiore opaco filtrano tenui barlumi di sole, ad intervalli sempre più radi. Quando cessano del tutto, mi sforzo di seguire la linea di massima pendenza. Ogni tanto si delineano pallidi fantasmi — guglie, torrioni, pinnacoli — ma subito svaniscono lasciandomi prigionero fra le inesistenti pareti d'una cella angusta quanto il mio corpo. Un istinto insospettato mi guida per salti di roccia, poi giù a precipizio per un ripido nevaio, squarciando il velo impalpabile che si richiude magicamente dietro di me, fino ad una conca, dove rintraccio il sentiero che per il passo Bettega mi porta al rifugio della Rosetta.

Nella grande cucina mi accoglie il bracco, che ha guidato quassù altri « clienti », ed implora qualche leccornia, mentre i primi scrosci di grandine martellano le finestre.

SOTTO LA MARMOLADA E LE TRE CIME

(Da: KARL LUKAN, *Kleiner Mensch auf grossen Bergen* (Piccolo uomo su grandi montagne), Verlag «Das Bergland-Buch», Salisburgo 1952. - Due tra i tanti episodi del libro piacevolissimo di un eminente alpinista. - Riassunto).

E così, dopo quattro giorni di attesa che si serenasse il tempo, una bella nevicata, e tutta la roccia della parete Sud della Marmolada, dove non era verticale, bianco-ghiacciata. Dobbiamo rinunciare e decidiamo di ridiscendere a valle. Addio Marmolada! Come si sarebbe stati bene stassera nel rifugetto sulla cima. L'avevamo sognata un anno intero quella parete Sud! Addio!

A Malga Ciapela attendemmo l'autobus. Fritz doveva salirci con tutto il nostro bagaglio, noi dovevamo scendere a piedi. Bisognava rimediare alle scarselle quasi vuote per le spese al Rifugio. L'autobus arrivò da Fedaiia. L'autista pareva un bravo pio uomo. Ma quando vide dall'alto dell'autobus noi che gli sporgevamo sacchi sovraccarichi uno dietro l'altro e pareva non finissero più, prese a brontolare « Madonna, Madonna! »; quando vide infine uno di noi montare su e gli altri partirsene a piedi sciorinò una filza d'imprecazioni da doverci turare le orecchie.

A Caprile mi misi al solito, alla ricerca di un fienile (soldi per dormire negli alberghi non avevano l'abitudine di esistere nelle nostre tasche). Finalmente scorsi un bel fienile. Entrai nella casa più vicina.

« Buon giorno. Prego, signora, dormire una notte nel fiume ».

« Fiume? » gridò la « Mama » spalancando gli occhi.

« Sì, sì, fiume. Fiume buono per noi! » ribattei.

« Fiume? » echeggiò la « Mama » spalancando gli occhi ancora di più.

Càspita! Ma che cosa c'è da stupirsi così? Frattanto scese il padrone. Mi rivolsi a lui. « Prego, dormire una notte nel fiume ».

« Fiume? » gridò anche lui, spalancando assieme agli occhi la bocca.

« Sì, sì, fiume. Fiume buono per noi ».

« Oh no! Il fiume non è buono! ».

Ora sono io a non capirci niente...

Un lampo mi passa per il cervello. Ficco la mano nel taschino e sfoglio il vocabolarietto:

Heu = fieno. Fiume = Fluss!!..

Scesi dalla Cima Ovest di Lavaredo raccogliemmo tre assi, residuo di una baracca di guerra, uno per ciascuno, da far fuoco la sera e ci dirigemmo alla Forcella Lavaredo. Sulla forcella incontrammo un turista solitario. L'amico Franz voleva sapere l'ora e si avvicinò al turista.

« Signore, prego, quanto oro? » gli chiese amabilmente. Ma appena pronunciata la domanda, vedemmo il turista sgranare gli occhi, fissare angosciosamente il legno che Franz teneva sotto il braccio, adocchiare Hilde e me — poi alzare tremante le mani. Un film del West! Evidentemente il buon uomo ci aveva presi per rapinatori.

« Nichts, nichts! Da, da! Quanto oro? » grido allora Franz indicando il magnifico orologio da polso dell'italiano. Questi volse rapidamente gli occhi intorno, come in cerca di aiuto; non c'era anima viva; allora, sempre più tremante, si slacciò l'orologio dal polso e lo porse in mano a Franz.

« Ich nichts bandit! Io chiedere solo: quanto oro? » ringhiò Franz restituendo al brav'uomo l'orologio. Allora parve che al povero diavolo cadesse una pietra dal cuore, spalancò la bocca, poi, mezzo rasserenato, riversò su Franz e su noi un diluvio, un guazzabuglio di parole...

Estrassi il vocabolarietto dal taschino; Stunde = ora; oro = gold!

[Wieviel Uhr ist es? = che ora è? (letteralmente: Quanto orologio?)].

Dove un Rifugio è ancora Rifugio

FRANCA PONTIGGIA
(Sezione di Vittorio Veneto)

A Campo Tures, canti, musiche, danze, sfolgoranti di costumi, nel bosco tutto festante!

A Lutago l'Aurino se ne va limaccioso e brontolone; e noi su, per quel viottolo erboso, rorido di rugiada, oltre i prati alti, le casere, i bianchi Cristi, scolpiti sulle grandi croci nere.

Siamo avidi di vivere una nuova meravigliosa avventura.

Osservate quella gioia di colori, alla vostra destra, che pazzamente si rincorrono, là sopra la strada che va a Casere: e nevai e ghiacciai, dalla Vetta d'Italia al Picco dei Tre Signori, al

Pizzo Rosso; sono le cime ancora nella bruma in attesa dell'albore e dell'oro. Bianche cascate piombano, spumeggiano chiassose, s'infrangono sui massi: lontani belati, qualche sasso che precipita dalle frane..

Al di sopra di quel ghiacciaio eterno, fra una cupola di petraie nere, sorge il Rifugio, caro ai padri che lo hanno ricostruito, ai figli che continuano a proteggerne il nome e la vita, sul confine consacrato della Patria. Sono a tremila metri d'altezza; osservo da questo elevatissimo podio, queste chine ghiacciate, bianchi puledri in corsa, estatica, in una giornata reale e fantastica.

Cima Rossa, Gran Pilastro, Mesùle, Picco Lovello, Pala di Valle, Monte Fumo, Vetta d'Italia, e via via i passi e le vette d'oltre confine si ergono pacate e dense d'incognite.

Quale immensità di voragini, di bellezze, di spazio! Ricordo me decenne arrancante dietro il passo paterno: leggevo, in quelle rocce ferrigne, una maestà paurosa, ben diversa dall'amica enrosadira della dolomia tizianesca. D'allora, ad ogni ritorno in valle Aurina, lo sguardo corre subito alla ricerca del caro Rifugio; eccolo sulla cresta quel piccolo, nero, puntino; al mio cuore parla, come per un ritorno a casa. Ritrovandomi sopra le crepacce, nella sferza di una turbinosa tramontana conobbi attimi di angoscia protesa verso l'eternità.

La tua apparizione mi fu ed è di conforto, sempre: uno stretto vano ed un cibo caldo ti fanno più gradito di una reggia.

Nelle ore lente della notte, nel frastuono della tormenta, il duro giaciglio dà gioia e forza per il domani.

Dopo il passaggio della mano devastatrice, vidi le ferite della belluinità dei predoni accecati dall'odio. Quanta amarezza nel toccare quelle poche cose sparse, infrante, sporche! Come un pugno mi percolava il costato mentre in furia spazzavo quel sudiciume, con piccozza e con bastoni, riordinando alla meglio e spalancando al sole pomeridiano le imposte sconnesse e scolorite, quali ossa misere di un cadavere.

Passiamo la linea immaginaria del confine al Colle del Balzo, diretti verso Capanna Berlino. Ecco la distesa delle montagne dall'Ortles all'Adamello, dal Gruppo di Brenta a quello della Zillertal, dalle cuspidi dolomitiche ai più vicini Gross Glockner e Gross Venediger, e tutte le Breonie e le Passirie.

Ricchezza di gemme che nessuno può rubare, nitide nel vento e brillanti al sole. Una corsa sfrenata mena i dieci ragazzi ben presto sulla terra rossigna per sentieri tortuosi dove crescono fiori e si sprigionano rigagnoli. Alla Berliner-Hütte, vero albergo di lusso, davanti alla morena, nella piena calma del meriggio, eccoci al sole ed alla meditazione; dormiveglia accettato dalla luce e dal calore.

Nessuno aveva visto te, timida stella alpina, nessuno potrà ora strapparti dalle mie mani; ti tengo come una cara preda, donandoti un nome,

ti dedicai un pensiero. Ti ho nascosta nella mia saccoccia; t'avevo appena scorta salendo fra quei sassi; bianca più delle rocce, sporgevi la corolla per guardare il mondo: la valle ampia nel suo primo aurearsi.

Ti portai con me perchè anche tu ti alzassi sulle vette nevose, e le ammirassi quando il sole le indora a poco a poco; quando il nostro occhio abbassato riluceva di mille faville, ai primi raggi che sorprendemmo nella scoscesa salita, alla forcilla. Con me riposasti sulla cima dove la nostra catena montuosa si abbraccia alla straniera.

Perchè (questo me lo dicesti tu) i monti sono sempre affratellati, anche quando gli uomini non lo sono.

Al mio paese ti liberai dal cupo nascondiglio e ti tenni sulla palma della mano osservando le tue irregolari corolle; allora ti sentii vicina a morire, ma i troppi ricordi che racchiudevi ti diedero la forza di non lasciarmi sola, di darmi conforto.

BAMBINI IN MONTAGNA

Quando si avvicina la stagione estiva, in molte famiglie si agita un grave pensiero: quale altitudine è più adatta ai nostri bambini? Quando vi sia un bambino ammalato e debole di costituzione è un deciso errore sorvolare su questo punto e non consultarsi col medico.

Un orientamento lo dà il pediatra M. G. NARDI di Firenze in *Progressi di Terapia* 1952, 158, con notizie che qui sotto brevemente riassumiamo.

* * *

Secondo De Toni [l'insigne Clinico-pediatra dell'Università di Genova], le regioni montane sia alpine che appenniniche si dividono in quattro zone sovrapposte rispettivamente l'una all'altra: 1) zona delle vigne o degli agrumi; 2) zona del castagno; 3) zona delle conifere o dei faggi; 4) zona dei pascoli.

Le altitudini al di sotto dei 300 metri sono considerate generalmente come appartenenti al clima di pianura, che nel bambino svolge una azione generale sedativa e discretamente tonica. Spesso, anzi, si consiglia ai bambini un breve soggiorno in località non superiori a detta altezza per meglio adattarli ad altitudini più elevate, fortemente eccitanti.

Sulle indicazioni del clima di altitudine nell'infanzia è bene anzitutto rilevare che le altitudini da preferirsi per le cure climatiche ai bambini in qualsiasi periodo dell'infanzia, sono quelle che vanno dai 700 ai 1400 metri. Il soggiorno in zone di bassa montagna, sempre di limitato vantaggio anche ai bambini sani « per l'azione fortemente depressiva del calore ambientale » (De Toni), per questo stesso motivo riesce talvolta estremamente pericoloso ai latenti alimentati artificialmente e ai divezzi fino

al 2° anno d'età per la possibile insorgenza di gastroenteriti estive.

L'esperienza ha ormai confermato che per i bambini della prima infanzia il miglior mezzo profilattico della gastroenterite estiva è costituito dal soggiorno di essi in adatte località delle zone del castagno e delle conifere. Sembra accertato che nella terapia delle gastroenteriti estive dei bambini fino al 2° anno di vita sia proprio l'abbassamento della temperatura ambientale, che si ha nelle zone di alta montagna, a determinare la tolleranza agli alimenti.

Debbono essere inviati in montagna i bambini affetti da anemia secondaria, specialmente del tipo ipocromico, gli enterospastici e gli spasmo-filiaci.

E' inoltre preferibile il clima di altitudine per i ragazzi in stato anemico, perchè cresciuti in condizioni sfavorevoli di nutrizione e di ambiente o perchè affetti da deficienze costituzionali. Si gioveranno molto del clima di montagna i bambini di età scolare che presentano il caratteristico quadro dell'anemia e nevrastenia da affaticamento e i bambini gracili, perchè trovano in montagna oltre alla purezza dell'aria e alla radiazione solare, il vantaggio del movimento e degli esercizi fisici (Botti).

Che il rachitismo e la tetania rachitogena traggano notevole vantaggio dalle cure climatiche in alta montagna, specialmente invernali, non solo è dimostrato dai risultati terapeutici ottenuti, ma anche dalla considerazione che è estremamente raro riscontrare il rachitismo in bambini che abitano normalmente in alta montagna.

Mentre i bambini affetti da manifestazioni scrofolose e da linfatismo traggono molto vantaggio sia dal clima di altitudine come da quello marino, i ragazzi che presentano stati di diatesi essudativa (eczemi gravi ed estesi) trovano nelle cure di montagna l'indicazione più adatta.

I bambini nervosi, irritabili, inquieti, insonni, ad abito particolarmente eretistico, possono in genere avere qualche giovamento dal soggiorno in località montane non alte. Bisogna riconoscere che per questi soggetti non vi sono ancora precisi criteri da seguire nella scelta del tipo di cura climatica, per ragioni che attualmente ci sfuggono e che, forse, rientrano nel quadro della disposizione costituzionale. Il medico non dovrà ostinarsi a trattenere ai monti bambini che portati al mare, con vera sorpresa, riacquistano rapidamente la loro tranquillità.

Il clima di altitudine trova larga applicazione terapeutica nelle bronchiti acute, subacute e croniche e nell'asma bronchiale « anche in forme non legate ad allergia di tipo respiratorio » (De Toni).

Quanto alla cura della tubercolosi e delle sue varie forme in clima di altitudine, le idee su di essa si sono alquanto modificate. E' assolutamente sconsigliabile oggi sottoporre un bambino portatore d'un processo specifico evolutivo febbrile ad un clima fortemente eccitante come quello di alta montagna, al quale si potrà utilmente ricorrere quando il bambino sia ormai sfebbrato o presenti soltanto febbre colica. Nelle lesioni specifiche delle ghiandole ilari e media-

stiniche, nella quale può essere giovevole tanto il clima marino come quello di altitudine, è consigliabile attenersi al suggerimento di De Toni e cioè inviare al mare i bambini la cui infezione tracheobronchiale sia di vecchia data e sicuramente abbia una data d'insorgenza non inferiore ai sei mesi. I casi ad inizio più recente è preferibile curarli in clima di montagna, che dà una maggiore sicurezza contro eventuali esplosioni di forme miliari o di meningiti.

I bambini che hanno superato una pleurite hanno sempre un'assoluta indicazione del clima di altitudine ed in modo particolare se sono ancora convalescenti, presentano febbre e reliquati messi in evidenza dall'esame radiologico. La peritonite specifica a tipo ascitico, che molti trattano con cure marine, può essere utilmente curata in montagna, mentre la peritonite ulcerocaseosa, la tubercolosi intestinale, renale e genitale, secondo De Toni, possono trovare nel clima di altitudine solo un miglioramento transitorio. Sono ormai noti a tutti i meravigliosi successi ottenuti curando in alta montagna mediante l'elioterapia bambini affetti da lesioni specifiche ossee e articolari. Ed anche il soggiorno in alta montagna sulla neve, come disse Devoto, avrebbe indicazioni profilattiche e curative di notevole valore per il bambino predisposto alla tubercolosi per fattore ereditario, per costituzione o per precedenti personali.

Per quanto riguarda invece le controindicazioni al clima di altitudine importa ricordare:

E' rigorosamente da sconsigliare una cura climatica di montagna ai bambini che soffrono di rinofaringiti e adenoiditi onde evitare facili ricadute per i bruschi cambiamenti del tempo.

Non debbono assolutamente essere inviati in alta montagna per cure climatiche i bambini che presentano forme acute febbrili, specie se di natura specifica, cardiopatie, nefriti, poliartrite acuta e subacuta (anche se di recente superata), epilessia e malattie nervose con marcato stato di ipereccitabilità.

Di fronte a un bambino il quale, pur abbisognando di un'intensa cura climatica, presenti controindicazioni manifeste per il clima montano ad altitudini oltre i 700 metri, il medico può consigliare vantaggiosamente la cura climatica in zone di altitudine meno elevata. Infatti, in genere i bambini offrono maggior tolleranza e più facile adattamento a quest'ultimo tipo di cura quando sia scelto il soggiorno in una località di bassa montagna, nella quale essi risentono in modo più attenuato l'azione dei fattori climatici.

Vita sulle nevi eterne

(Da un capitolo del recentissimo bel libro di F. SCHMITT, *Incontro con gli animali alpini: Alp. Verlag Fritz Schmitt, Monaco*. - Riassunto).

Sono animaletti modestissimi, avamposti della vita nella lotta contro la crudezza, l'insospitalità della natura delle altezze. Una piccola

schiera di esseri a sangue caldo o invertebrati a temperatura variabile.

Come è possibile nelle regioni della neve eterna una vita animale? A 3000 metri la temperatura mensile media si mantiene di piena estate sotto il punto di congelamento. Come può qui un insetto resistere? Risvegliatore e portatore della vita a questi piccoli esseri è il sole con le sue radiazioni calorifiche. Gli animaletti lassù si sono adattati a condizioni tanto difficili. La colorazione scura consente una buona conservazione del calore, l'abbondanza di peli protegge dal gelo ed è grande l'attitudine del corpo intero a sopportare l'abbassamento della temperatura.

Insuperabile è la capacità di resistenza della *Drosaria* o *Isotoma nivalis*: lunga un quarto di centimetro, pelosa, ha la sua riserva di caccia nella neve e nel ghiaccio delle Alpi e non se ne allontana mai. Nella neve granulosa trova molto facilmente fessure per nascondersi, e così trova fenditure e buchi nel ghiaccio compatto; e non è un'eremita, perchè in un vasto ghiacciaio dell'Oetz ne furono contati 2000 esemplari in un quarto di metro quadrato. Benchè abbia il suo apparato saltatorio nella parte posteriore del ventre, non è un artista del salto come la sua cattiva cugina, tanto amante del sangue, la puice; anzi si sposta lenta, quasi sempre strisciando e salta soltanto quando ha di fronte il pericolo. Si accontenta di polline di conifere trasportato dal vento. Si noti che la quantità di polline deposto dal vento su un ettaro di ghiacciaio fu calcolato, in un caso, sui 1500 chilogrammi. E' ottima per quelle piccole misere creature una temperatura tra 5° sopra e 4° sotto zero; ma sopportan bene anche i 19° sotto zero.

C'è un ragno minutissimo, azzurro, dalle gambe lunghe, un *Erithraeus*, che sta a pari della *Drosaria* per sopportazione. Fu trovato fino a 4600 metri.

C'è una farfalla, l'*Erebia* dei ghiacciai, nerissima, che va annoverata forse come la migliore farfalla alpinista; ma non è ospite stabile di quelle altitudini.

Tra gli uccelli va ricordata la *Montifringuella nivalis*; fu calcolato che per trovare il suo cibo essa deve percorrere superfici 50 volte maggiori che la sua collega di valle dalla comoda vita.

Il mammifero più alpinista, abitatore costante delle nevi eterne, pare sia un topolino, un *Microtus*, che fu trovato all'altezza del Monte Bianco; esso passa l'inverno senza andare in letargo.

Così, queste piccole e piccolissime creature ci attestano un animo ed una forza di resistenza meravigliosi. Quando si pensa agli eroi della montagna, è da pensare anche a loro: a quella piccola pulce, a quel ragnetto azzurro, a quella farfallina nera, a quell'uccellino eternamente a caccia, a quel topolino che non dorme mai...



Il XVII Convegno delle Sezioni Trivenete

(Vittorio Veneto 9 novembre 1952)

Il 9 novembre u.s. ha avuto luogo a Vittorio Veneto il XVII Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I. ottimamente organizzato dalla locale Sezione presso il Municipio.

Presenti i consiglieri centrali Schenk, Vandelli, Apollonio, Costa, Galanti, Spezzotti, Pinotti e Martinelli.

Dopo brevi discorsi di saluto del Sindaco di Vittorio Veneto, del presidente della Sezione dott. Pontiggia e del Presidente Generale comm. Figari, i lavori hanno inizio alle ore 10.

A presidente del Convegno viene nominato per acclamazione l'ing. Carlo Semenza, fondatore e presidente per molti anni della Sezione di Vittorio e per molti anni già Consigliere Centrale, il quale dà subito inizio alla trattazione degli argomenti all'o.d.g.

1) Assemblea « Le Alpi Venete ».

Esperate le formalità preliminari, il presidente ing. Semenza dichiara aperta la IV Assemblea ordinaria annuale dell'Associazione fra le Sezioni Trivenete del C.A.I. per la pubblicazione della Rassegna « Le Alpi Venete ».

L'avv. C. Berti, direttore della Rassegna, riferisce sull'attività svolta nel corso dell'annata, rilevando che, malgrado la notevole riduzione di tiratura dovuta al recesso della S.A.T. dall'abbonamento totalitario dei propri soci, si è potuto tuttavia conservare sostanzialmente alla pubblicazione le caratteristiche dell'annata precedente e ciò senza incidere sensibilmente sul bilancio consuntivo che si chiude in pareggio.

L'Assemblea, dopo breve discussione, approva il bilancio consuntivo, disponendo la continuazione della pubblicazione della Rassegna anche per il 1953 con le stesse condizioni e caratteristiche del 1952.

Perissinotto (Treviso) propone quindi talune modifiche dello Statuto dell'Associazione, risalente al 1947, al fine di renderlo più aderente

alle caratteristiche e alle funzioni attuali della Rassegna. Le proposte Perissinotto, approvate dopo ampia discussione, danno luogo ad un nuovo testo di Statuto e di contratto-tipo di adesione che l'Assemblea unanimemente approva, disponendo che venga dalla Redazione inviato per conoscenza a tutte le Sezioni associate.

2) Provvedimenti per la difesa della natura alpina.

C. Berti (Venezia), richiamandosi ad un argomento già svolto nel corso del Convegno Triveneto di Gorizia dell'autunno 1950, richiama l'attenzione di tutti gli alpinisti, ma specie dei dirigenti del C.A.I., sull'aggravamento della minaccia alla integrità della natura alpina, specialmente nelle Dolomiti, determinato dall'incollato svilupparsi dei mezzi di accesso meccanici e delle strade carrozzabili nelle zone di alta montagna.

Svolge al riguardo un'ampia relazione (che si riporta sostanzialmente in altra parte del presente fascicolo) a conclusione della quale, fatte presenti le conseguenze che le denunciate iniziative certamente hanno per l'esistenza dello stesso movimento alpinistico, chiede che il C.A.I. prenda decisamente posizione al riguardo per arginare l'ondata invadente.

Alla relazione Berti segue un'ampia discussione, con numerosi interventi dei presenti che, in massima, concordano sulla necessità di un deciso intervento del C.A.I. in materia. Vengono quindi approvate all'unanimità le seguenti mozioni:

1. - Necessità assoluta e immediata che il C.A.I., come espressione massima dell'alpinismo nazionale, riconosca formalmente che tra i suoi compiti fondamentali rientra la tutela dell'ambiente naturale alpino nella sua integralità specie nelle zone di alta montagna di particolare

interesse alpinistico, storico o scientifico e di conseguenza assuma categoricamente posizione al riguardo in sede nazionale, provvedendo con tutti i mezzi a sua disposizione, in virtù dell'autorità che emana dalle sue prerogative legalmente riconosciute e dalla sua storica funzione etica, sociale e scientifica.

2. - Necessità che le Sezioni Trivenete del C.A.I., per ragioni geografiche e tradizionali le più interessate alla salvaguardia della regione dolomitica, che per le sue caratteristiche è la più facilmente e immediatamente minacciata dalle denunciate innovazioni, provvedano immediatamente a costituire un ristretto speciale Comitato Triveneto per la difesa della natura nelle zone dolomitiche, nominandone i componenti e dando loro incarico di studiare a fondo e con la massima sollecitudine i mezzi più idonei: in primo luogo, per arginare temporaneamente le iniziative in atto, e, in secondo luogo, per risolvere in forma definitiva il problema.

3. - Necessità di dare mandato specifico ai Consiglieri Centrali Triveneti di investire immediatamente della questione la Presidenza Generale e il Consiglio Centrale, assumendo nel contempo contatti con i Consiglieri Centrali delle altre regioni e con i parlamentari alpini, per ottenere il loro appoggio concreto nell'azione da svolgere.

L'argomento dev'essere inoltre fatto includere, con speciale mozione, nell'ordine del giorno del prossimo Consiglio Centrale del C.A.I.

Il Presidente Generale comm. Figari, a conclusione della discussione dà incarico a Berti di predisporre una relazione sull'argomento da portare al Consiglio Centrale e al Congresso del Club Alpino Italiano.

3) Guida Alpi Carniche.

Il dott. Spezzotti (Udine) comunica che è in corso di edizione la Guida alpinistica delle Alpi Carniche (coliana Guida Monti del C.A.I.-T.C.I.), a cura del compianto Ettore Castiglioni e del dott. Silvio Saglio, segnalandone la importanza in vista dell'illustrazione di uno dei più interessanti, per quanto meno noti, complessi della catena alpina. Per venire incontro alle necessità editoriali occorre che le Sezioni Trivenete, analogamente a quanto già fatto per la Guida delle Dolomiti Orientali vol. 1°, assicurino un certo numero di prenotazioni del volume.

Le Sezioni presenti aderiscono senz'altro in massima alla richiesta, riservandosi di precisare in prosieguo i quantitativi di volumi prenotati direttamente alla Sezione di Udine.

4) Commissione Segnavie e Sentieri.

Bianchet (Belluno) e Valletta (Agordo) riferiscono sull'attività svolta nel suo primo anno di attività dalla Commissione, la quale, oltre ad aver già provveduto alla segnalazione di numerosi sentieri nell'Aito Agordino, ha completato un vasto programma organico per la segnalazione di tutti i sentieri delle Dolomiti Orientali, confortato da un soddisfacente piano finanziario che dovrebbe permettere, nel volger di pochi anni, di realizzare la completa e organica segnalazione di tutti i sentieri dolomitici non compresi nella zona di influenza della S.A.T. e del Comitato Alto Adige. Viene stabilito in L. 20 annue per socio, da versarsi per due anni, il contributo integrativo delle Sezioni Trivenete per il finanziamento dell'opera.

Poichè la prima parte del lavoro è ultimata viene proposto un allargamento della Commissione onde comprendere nella sua sfera d'azione anche la zona Carnica e Giuliana. Viene così costituita la Commissione Triveneta Sentieri e Segnavie alla quale vengono chiamati a far parte, come membri effettivi, i rappresentanti delle Sezioni di Agordo, Belluno, Cortina d'Ampezzo, Udine, Pordenone, Gorizia, Trieste, Treviso, Venezia e Padova e inoltre un rappresentante della S.A.T. ed uno del Comitato Alto Adige. A presiedere la Commissione viene chiamato il sen. Attilio Tissi.

5) Rifugi.

Vandelli (Venezia) prega le Sezioni ed i soci ad una maggior collaborazione e comprensione nei contatti con i gestori dei Rifugi e con i non soci per un miglior funzionamento degli stessi.

Alpinismo in Russia

L. SPIRO, nella *Rivista del C. A. Svizzero*, 1952, 278, in un articolo sull'alpinismo sovietico scrive: « Oggi, mentre noi Svizzeri siamo in linea a difenderci contro l'aumento delle teleferiche che pretendono abolire la marcia d'avvicinamento con le fatiche e le perdite di tempo, un uomo d'avanguardia dell'U.R.R.S., Belezki, afferma che perfino nelle spedizioni lontane e più azzardate non conviene ricorrere a portatori indigeni salariati; la maggior parte degli alpinisti sovietici, egli spiega, portano essi stessi il loro bagaglio, stimando che questo è ancora il miglior metodo di allenarsi per l'assalto finale. La vecchia guardia del Club Alpino Svizzero si ritrova tutta intera in questa asserzione, essa che non esitava a partire all'avventura, pesantemente caricata, a fine di essere pronta a riparo in ogni eventualità ».

ANCORA IN TEMA DI STATISTICHE SEZIONALI (*)

PINO BONVICINI
(Sezione di Venezia)

Nel mese di marzo di quest'anno la Sez. di Venezia del C.A.I. ha inviato a tutti i suoi soci un questionario contenente varie domande inerenti all'attività alpinistica svolta dal socio, alle attività sociali organizzate dalla Sezione, alla biblioteca, alle gite ecc., e ciò allo scopo di conoscere le opinioni dei soci su argomenti interessanti l'organizzazione sezionale. Al socio non era stato chiesto di firmare il questionario, questo per lasciargli la massima libertà di critica e di opinione, ed evitare perciò delle risposte « troppo ottimiste ».

Dei circa 500 questionari inviati, solo un centinaio o poco più è ritornato alla segreteria; il che significa che solo un socio su cinque ha ritenuto di fare per la Sezione (e nel suo stesso interesse) il piccolo sacrificio di compilare e restituire il questionario. Si deve presumere quindi che il rimanente 80 %, salvo quella modesta frazione che rimane aderente per ragioni affettive o tradizionali, sia iscritto al C.A.I. semplicemente per usufruire delle facilitazioni che il C.A.I. offre ai suoi soci. Questa ipotesi è, a mio avviso, avvalorata dall'osservazione di come vengono pagate le quote sociali nei vari mesi dell'anno. Si riscontra generalmente, che i mesi in cui si ha il maggior numero di rinnovi non sono i primi mesi dell'anno come sembrerebbe logico, se non altro in relazione al vantaggio di ricevere tutte le pubblicazioni, ma bensì quelli di giugno e luglio, cioè i mesi che precedono le vacanze estive, con evidente correlazione allo scopo di ottenere le facilitazioni nei rifugi.

Analizziamo ora le risposte date dal centinaio di soci che hanno compilato il questionario, supponendo che essi rappresentino i soci attivi, costretti come siamo a non poter considerare le opinioni dei ben 400 soci che non hanno risposto. Riportiamo qui di seguito le domande e le risposte limitatamente agli argomenti che possono avere un interesse generale, trascurando cioè quelle che hanno un carattere puramente sezionale.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Domanda: Quale tipo di attività alpinistica preferisce o pratica di preferenza? I voti preferenziali relativamente alle cinque voci che seguivano la domanda sono risultati i seguenti:

— Escursionismo	voti 86
— Sci da diporto	» 52
— Roccia	» 42
— Sci alpinismo	» 29
— Sci agonistico	» 10

Era prevedibile che, l'escursionismo avesse la parte del leone, è considerevole però anche l'in-

teressamento per la roccia, lo sci alpinismo e lo sci da diporto, quest'ultimo inteso come escursionismo invernale da effettuare con gli sci. Lo sci agonistico, che pur non essendo una attività alpinistica era stato incluso nella domanda a titolo di assaggio, non ha invece che un numero esiguo di appassionati.

ATTIVITA' SOCIALI

Domanda: Fra le attività sociali organizzate dalla Sezione, quali le interessano maggiormente?

Ed ecco come sono ripartiti i voti preferenziali fra le cinque voci che seguivano la domanda:

— Proiezioni di film	voti 74
— Gite estive	» 55
— Gite invernali	» 50
— Mostre	» 45
— Conferenze	» 43

Mentre le gite estive ed invernali, le mostre e le conferenze hanno avuto all'incirca un egual numero di voti, una netta preferenza si è manifestata per la proiezione di film di carattere alpinistico.

SEDE SOCIALE

Dalle risposte alla domanda: « Frequenta Lei la Sede Sociale? » è risultato che essa è frequentata dal 40 % dei soci. I motivi per cui non viene frequentata dal rimanente 60 % sono i seguenti:

1) le loro attività non glielo permettono (voti 44); 2) non riescono ad affiatarsi con i soci che la frequentano (voti 10); l'orario di apertura (dalle ore 21 alle 23) è scomodo (voti 10); 3) le persone che ne dirigono l'attività non li soddisfano (voti 4); 4) l'ambiente non è sufficientemente accogliente (voti 2).

La Sede Sociale è frequentata da meno della metà dei soci che hanno risposto. Questa scarsa affluenza viene giustificata per la maggior parte dal fatto che le attività dei soci non permettono ad essi di frequentarla; a mio modesto avviso però è strano che la maggioranza dei soci sia talmente impegnata alla sera da non poter venire almeno saltuariamente in Sede; penso quindi che il fenomeno sia piuttosto dovuto a disinteresse per la vita sezionale.

RIVISTE E PUBBLICAZIONI

E' risultato che le riviste e le pubblicazioni periodiche interessano il 93 % dei soci. Rilevo che questo interessamento quasi unanime per le pubblicazioni mal si concilia con lo scarso interessamento per la biblioteca sezionale che, come vedremo in seguito, è utilizzata da meno di un terzo dei soci.

I voti di preferenza per le tre pubblicazioni che ricevono i soci di Venezia sono i seguenti:

— Le Alpi Venete	voti 68
— La Rivista Mensile	» 54
— L'O Scarpone	» 36

(*) Seguìto al N. 1, 1952.

Per quanto riguarda il giornale «Lo Scarpone» preciso che ai soci di Venezia esso viene inviato a numeri alterni, ciò che certamente ne sminuisce l'interesse.

BIBLIOTECA

Usufruisce della biblioteca sezionale il 30 % dei soci, il rimanente 70 % non ne usufruisce per i due seguenti motivi: 1) non hanno tempo da dedicare alla lettura il 95 %; 2) non interessa al 5 %.

La biblioteca sezionale ricca di parecchie centinaia di volumi, di numerose riviste italiane ed estere, è troppo poco utilizzata dai soci; questo fatto è indubbiamente collegato alla scarsa affluenza della Sede Sociale.

La media mensile di prelievo si aggira solo intorno a 10 - 15 libri su circa 500 soci della Sezione!

Riguardo al tipo di letteratura i voti di preferenza sono i seguenti:

-- Narrativa	voti 61
— Scientifica	» 40
— Leggende	» 18

GITE SOCIALI

L'organizzazione delle gite sociali interessa il 70 % dei soci; fra questi, 55 preferiscono le gite sabato-domenicali e solo 17 le gite domenicali.

E' risultato inoltre che solo 9 soci non possono partire per le gite, per motivi di lavoro, il sabato pomeriggio.

Ritengo interessante per gli organizzatori delle gite sociali sapere che è notevolmente maggiore il numero dei soci che desiderano gite sabato-domenicali rispetto a quelli che gradiscono le gite domenicali.

E' importante anche il fatto che il numero di coloro che per motivi personali non possono partire il sabato pomeriggio è praticamente trascurabile.

Per quanto riguarda i campeggi e gli accantonamenti è risultato che sono favorevoli ad essi 37 soci, mentre essi non interessano a 20 soci.

VEGLIA DANZANTE

Le domande erano: E' del parere che sia bene organizzare delle veglie danzanti? Conta di parteciparvi? Ed ecco la curiosa risposta: una maggioranza del 65 % approva che debbano venire organizzate; contemporaneamente una maggioranza del 55 % afferma che non conta di parteciparvi.

In altri termini: organizzatela però... io non ci vengo!!

CONCLUSIONI

Questa prima indagine statistica organizzata dalla Sez. di Venezia, allo scopo di conoscere attraverso il questionario quale sia l'opinione dei soci su alcuni problemi interessanti l'alpinismo in generale e la attività sezionale in particolare, ci ha fornito interessanti, ed a volte curiose risposte. Penso sarebbe interessante che tali indagini fossero estese ad una massa più vasta di soci, ciò che si potrebbe ottenere se anche altre Sezioni prendessero analoghe iniziative. Le maggiori Sezioni potrebbero ad esempio studiare un questionario « standard » da far compilare al socio al momento che si presenta in Sede per il rinnovo della quota: in tal modo si potrebbe ovviare all'inconveniente che solo una modesta percentuale di soci risponde alle domande.

Credo che questo sia l'unico modo per conoscere quale sia la reale opinione della massa dei soci su molti problemi che interessano il C.A.I. e per sapere quindi quali siano i loro desideri in merito alle attività sociali organizzate dalla Sezione.

Le estreme difficoltà dolomitiche

COUZY e DEVIES in *Alpinisme* (autunno 1952) presentano la seguente classifica delle vie di massima difficoltà nelle Dolomiti, in base ai giudizi dei ripetitori in queste due ultime estati (E' segnato tra parentesi l'anno della prima ascensione, cosicchè si constata che, tolte le due scalate nel sommo della scala, la maggior parte delle altre datano da più di 15 anni).

- C. Su Alto parete NO diretta (1951) e C. Scotoni parete SO (1952).
- Marmoiada di Rocca parete S (1936).
- Torre di Valgrande parete NO (1936) e Marmoiada parete SO (1936).
- C. Ovest di Lavaredo parete N (1935) e Pilastro di Rozes parete S (1945).
In ciascuno dei due gruppi precitati, la prima scalata presenta dei passaggi più duri, ma è meno lunga e ha difficoltà meno continue che la seconda.
- La Torre Trieste parete S (1934) e la P. Civetta parete NO (1935) devono classificarsi molto vicine alla C. Ovest parete N.
- La Torre Trieste cresta SE (1935) e la C. Su Alto parete NO via centrale (1938) seguono, e sono senza dubbio appena appena da considerarsi estremamente difficili limite superiore.

L'ABISSO DEL MONTE RAUT

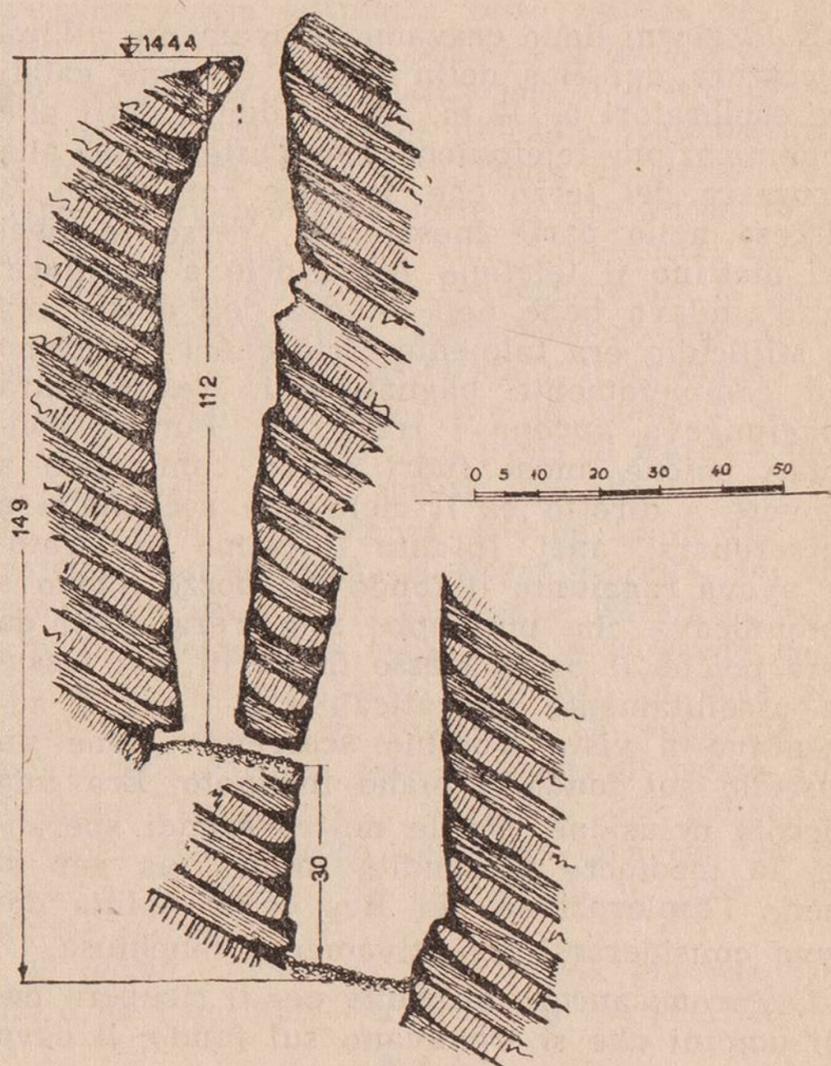
CARLO FINOCCHIARO
(Trieste - Società Alpina delle Giulie)

Un sentiero appena disegnato dietro le case di Poffabro, tra brevi macchie di boscaglia, l'erba degli erti prati e più su tra viva roccia, porta alla Sella Racli tra il M. Raut ed il Rodolino, piccola soglia pietrosa da cui si scorge all'orizzonte, alto ed imponente, il gruppo dominato dal Prà Maggiore. Il sentiero continua dopo la sella lungo un ampio sperone che si protende a picco su di una valletta rocciosa sparsa di rade casere, che declina con i suoi magri pascoli a nord di Meduno. Oltre 200 metri sotto lo sperone, quasi all'inizio della valle, si riesce a vedere, fra gli strati di calcare affioranti, il « Bus della Valina », un inghiottitoio profondissimo da cui esce talvolta un leggero biancore fumoso.

La Commissione Grotte aveva un conto aperto con il « Bus della Valina » fin dal 1940 quando, nell'aprile, una prima spedizione ne aveva tentata l'esplorazione. Il tempo non era ancora propizio: i monti intorno erano candidi e nella valle stessa, attorno all'apertura dell'abisso, la neve addolciva il paesaggio colmando i valloncini e i solchi tra i massi. Fu una grave fatica il trasporto a spalla delle scale di acciaio e delle corde per oltre mille metri di durissima salita fino alla Sella Racli e poi giù fino alla bocca della cavità, ma l'esplorazione si rivelò relativamente facile. L'abisso era formato da un unico pozzo di 112 metri, con un breve ripiano a circa 40. Dal fondo ingombro di massi si dipartivano due brevi cavernette che sembravano poter dare adito ad altri ambienti sotterranei se il ghiaccio non avesse chiuso ogni fessura con una cortina spessa e dura come il cristallo; e di festoni e colate di ghiaccio erano tappezzate le pareti lungo tutto il pozzo. L'esplorazione doveva ritenersi conclusa, ma il ritorno alla base di partenza fu quasi drammatico. Sorpresi da una violenta tempesta nel pomeriggio già inoltrato, gli esploratori, già stanchi per le fatiche della giornata, smarrito il sentiero cancellato dalla neve, si calarono alla cieca in direzione di Poffabro, dovendo ancora portare a spalla il materiale di esplorazione. L'oscurità li colse ancora distanti dal paese e solo una piccola spedizione di soccorso rimise gli esploratori sulla buona strada ed evitò forse un disastro. Nelle discussioni che seguirono questa esplorazione sorse il dubbio che oltre la spessa coltre di ghiaccio, l'abisso continuasse; bisognava attendere la stagione favorevole.

La buona stagione ritardò 12 anni e dopo le vicende della guerra e della pace, la Commissione Grotte, risorta come dopo il primo conflitto mondiale, decise di misurare le sue forze ancora con l'abisso del M. Raut. Una rapida ricognizione stabilì la possibilità di trasporto del

materiale di esplorazione, problema non indifferente trattandosi di oltre 200 chilogrammi di scale e di corde oltre all'equipaggiamento personale, fino a poca distanza dal « Bus della Valina » utilizzando una teleferica adibita a trasporto di legname che aveva la sua base alle Casere Mair presso Meduno e l'esplorazione fu decisa per la domenica 24 agosto a. c. Una prima squadra partì già il sabato con il compito di curare il trasporto del materiale secondo gli accordi presi alla teleferica e possibilmente nella stessa giornata avrebbe dovuto portare scale e corde all'imboccatura dell'abisso; la seconda squadra sarebbe arrivata la mattina seguente a Poffabro, ed avrebbe proseguito direttamente per Sella Racli ed il Bus della Valina



Il Bus della Valina

(rilevatore T. Tommasini 7-9-1952)

dove la prima squadra doveva trovarsi pronta per la discesa del primo esploratore.

Ma la teleferica cessò di funzionare qualche ora prima del previsto e, messi i paesi vicini a soqquadro nella vana ricerca di muli da basto o di portatori, il materiale giacque sconsolatamente a Poffabro ancora la domenica mattina quando arrivò la seconda squadra. Aveva piovuto tutta la notte ed il cielo non prometteva niente di buono; si partì ugualmente portando a spalla quel minimo di materiale necessario per controllare almeno se ai 112 m. di profondità il passaggio era aperto. Dopo un'ora ri-

cominciò a piovere e si continuò la salita fra piovvaschi improvvisi e violenti, fra la nebbia che ora s'alzava dalla valle, ora scendeva dal monte che sovrastava. Si arrivò sul posto dopo cinque ore di strada: la pioggia stava cessando ma erano già le due del pomeriggio. Alle tre un esploratore iniziò la discesa e risalì quasi alle cinque per difficoltà nella manovra della corda di sicurezza. Il pozzo era completamente libero dai ghiacci ed il passaggio c'era: in una delle due cavernette laterali si sprofondava un altro pozzo dove una pietra poteva rimbalzare per una trentina di metri. Era quello che si voleva sapere e non si perse altro tempo; del resto avevamo ancora due ore di luce e pioveva nuovamente. Il materiale fu recuperato in tempo di primato e sistemato in una casera vicina; alle sette di sera eravamo a Poffabro cui demmo appuntamento dopo 15 giorni.

E 15 giorni dopo eravamo nuovamente all'imboccatura del Bus della Valina. Furono calati tre esploratori a 112 m., di cui due addetti alle comunicazioni telefoniche con l'esterno ed alla sicurezza del terzo che avrebbe continuato la discesa nella parte inesplorata. Verso le dieci del mattino il telefono incominciò a squillare: tutto andava bene nell'interno dell'abisso ma lo stillicidio era talmente forte che i tre erano già completamente bagnati e la temperatura raggiungeva appena i tre gradi. Furono consolati poichè anche fuori aveva cominciato a piovere a dirotto ed il cielo non accennava a rasserenarsi, anzi. Intanto il primo esploratore aveva raggiunto il fondo del pozzo nuovo e comunicava che purtroppo non c'era altro da fare poichè il pozzo stesso finiva in una fessura assolutamente impraticabile e l'acqua aumentava a vista d'occhio scorrendo come un ruscello sul fondo a piano inclinato. Era una piccola delusione, per le nostre grandi speranze, la mediocre profondità totale, ma per lo meno l'esplorazione del Bus della Valina doveva considerarsi definitivamente conclusa.

Ci furono ancora difficoltà per il ricupero degli uomini che si trovavano sul fondo; il cavo telefonico fu strappato dalla corda di sicurezza e si perse il contatto con i tre; pioveva con una tale furia, e per qualche momento grandinò, che i richiami che venivano dal fondo dell'abisso si confondevano con il rumore della pioggia. Gli uomini all'esterno erano completamente bagnati e impacciati nei movimenti, le corde bagnate erano pesantissime ma, sia pure dopo molte fatiche, gli esploratori riuscirono alla superficie, tirati su quasi di peso, esausti e tremanti di freddo. La casera vicina ci ospitò, ci offrì un fuoco fumoso ma caldo, così che i nostri panni ci diedero l'illusione di essersi asciugati. Verso le quattro del pomeriggio il sole fece una breve visita alla valletta quasi a rincuorarci mentre stavamo per prendere la via del ritorno; poi scomparve rapidamente dietro le nubi senza farsi più vedere. Ma forse vedendoci così sporchi, bagnati, affaticati, vigilò nascosto che le nubi non versassero ancora su di noi la loro umida compassione.

La cresta di S. Giorgio

GIOVANNI ZORZI

(Sezione di Bassano del Grappa)

La Sezione di Bassano ha iniziata la valorizzazione di alcuni interessanti e poco noti percorsi sul massiccio del Grappa segnando a minio la Cresta di San Giorgio; trattasi della lunga cresta che, separando la valle omonima da quella dei Cavallini, con una pendenza media di 40 gradi e un dislivello di circa mille metri, da Solagna, località Cavallini, supera il versante occidentale dei Colli Alti, raggiungendo poco a N di Campo di Solagna la rotabile del Col Moschin. Ripida dorsale erbosa nel primo terzo, sino al romantico, abbandonato Eremo di S. Giorgio; più propriamente cresta, a tratti rocciosa e accidentata nella parte superiore; percorsa nel suo più facile accesso da tracce di passaggio di boscaioli o cacciatori, essa è stata di recente salita seguendo rigorosamente il filo di cresta e ne è risultato un divertente itinerario per gite autunnali, invernali o primaverili, che comprende una serie di brevi passaggi su roccia con difficoltà dal 1° al 3° grado. Gente pratica salirà tranquillamente slegata; per altri potrà servire in due o tre punti un cordino da 10 metri; altri ancora potrà più comodamente aggirare i passaggi, privandosi però del piacere di una facile e divertente arrampicata su ottima roccia e di una magnifica ginnastica all'aria aperta. La Cresta è adatta per tutti: per il solitario viandante che sostando presso l'antica chiesetta potrà, nella quiete mistica dell'arcadico paesaggio, ascoltare la voce sottile e misteriosa che viene dalle vestigia del passato e abbandonarsi ai sogni della fantasia evocando storie e leggende di altri tempi; per l'alpinista che durante la morta stagione troverà sulle rocce della Cresta qualche cosa di più che un breve allenamento in palestra; e perfino per lo speleologo che, dalla chiesetta, potrà raggiungere per breve sentiero le interessanti Grotte di S. Giorgio. Certo, è ovvio che la bassa quota si avverta per l'erba e gli arbusti che si alternano ai passaggi di roccia nuda, ma tali inconvenienti, propri di queste arrampicate... vegetominerali, sono ben compensati dall'ampio respiro del paesaggio e dall'alta solitudine che, pur a breve distanza dalla strada nazionale rombante di motori, caratterizza il dirupato e selvaggio versante del Grappa sulla Valbrenta. La via ora aperta e segnata è percorribile in meno di tre ore; alle Consorelle della zona la Sezione di Bassano dà appuntamento per la prossima primavera sulla Cresta di S. Giorgio.

Degli altri itinerari che verranno segnati, diremo in seguito.

Le valanghe sul 1951 e sul 1952

Abbiamo già riferito in questa Rassegna (1951 pag. 161 e 1952 pag. 50) sui danni da valanghe nel catastrofico inverno sul 1951, che ebbe precipitazioni nevose quali non si erano avute da

15 anni. Un accurato studio su di esso dell'ing. BERTOGLIO è comparso ora nell'interessante Rivista « *L'Universo* » dell' I. G. M. (luglio 1952, 511 a 554). Riassumiamo qui solo quanto riguarda le Alpi Venete.

INVERNO SUL 1951

1) 20-21/1. - In V. Passiria valanga staccatasi dal M. Neve distruggendo un maso e uccidendo 3 persone; valanga staccatasi dal M. Gaza con seppellimento di una baracca e 1 morto a S. Massenza; altre 8 valanghe nei giorni seguenti.

2) 12/2. - Valanga da sotto la vetta della Marmolada, che ha percorso tutto il ghiacciaio e raggiunto la Fedaiia asportando la seggiovia.

3) 13/2. - In V. di Funes 2 valanghe dal M. Lucertola con seppellimento di una casa, un bosco, una baracca della teleferica e 1 morto; volume della valanga 1 milione di mc.

— Interruzione della ferrovia del Brennero in vari punti.

— Interruzione della rotabile tra Cortina e Dobbiaco con una massa di valanga compatta alta 20 m.

— Nella valle del Piave, anche in zone a bassa quota, la neve di valanga si conservò a lungo; così a Termine (400) in fine luglio si vedeva ancora in parte la neve di valanga del febbraio.

Complessivamente le vittime in Italia furono 31 morti e 61 feriti; i morti complessivi delle Alpi circa 250 col massimo in Austria (127).

INVERNO SUL 1952

I dati sono ancora incompleti. Non vi sono state le grandi nevicate generali dell'anno precedente, ma numerose valanghe si ebbero specialmente il 13 e 14 febbraio.

In V. Passiria una, caduta dal M. Bovile, travolse 4 uomini, di cui 1 ferito.

In Carnia una serie di valanghe isolò i paesi di Drenchia e Trinco con distruzione di alcuni fabbricati. Colonne di alpini accorsero prontamente ad aprire la strada e portar soccorso alle popolazioni isolate e minacciate da nuove valanghe; vi furono 2 morti; la popolazione dovette in parte sgombrare.

Fu interrotta la strada tra Resciutta e Prato di Resia. La frazione di Uccia rimase per un po' di tempo isolata.

Il 13 e 14 febbraio furono gravi anche in molte altre zone delle Alpi. Rimasero isolati molti villaggi anche in Austria, Germania e Francia.

Un problema da risolvere

Nel libro ERICH KOENIG'S EMPOR, pag. 32, è riportato dal taccuino del famosissimo Winkler una salita di *Georg Winkler con Alois Zott*, oltre che alla Croda da Lago, ad un'altra punta del massiccio della Croda stessa. Nelle Guide austriache e italiane la salita di questa seconda punta non è mai stata citata probabilmente perchè in base alla relazione non ci si sentì sicuri di individuarla. E' il Campanile Federa, come sembrerebbe se il testo è preciso? Perchè in tal caso i primi salitori di questo non sarebbero più quelli generalmente

indicati. Questa Rassegna gradirebbe conoscere il parere di qualcuno dei maggiori conoscitori della Croda da Lago.

La traduzione letterale è la seguente:

CRODA DA LAGO. - 6 agosto 1886. — Partenza da Cortina d'Ampezzo 2,30. Per Campo a Federa e al Lago da Lago. Davanti a noi il possente massiccio roccioso della Croda. Essa era stata salita la prima volta da Innerkofler nel 1884 e da allora circa sette volte; la Croda ha tre punte sommitali. Una meridionale, una mediana e una settentrionale; poichè noi non sapevamo quale fosse la più alta, decidemmo di salire dapprima la meridionale. La larga cengia ghiaiosa venne raggiunta con facile arrampicata e dopo breve traversata sulla stessa venne attaccato il couloir tra punta S e punta di mezzo, 7,15. Presto seguì un camino laterale abbastanza difficile a destra, poi si ritornò per una piccante cengia lastronata verso sinistra nel couloir; ancora un paio di camini e il terreno diventò più praticabile. Allora lasciammo il nostro couloir a destra e senza grandi difficoltà raggiungemmo la forcella tra punta S e punta di mezzo. Poco dopo mi trovavo sulla torre S, che anche Innerkofler ritiene sia la più alta. Sulle rocce, iniziali di Michele e ometto. Per guadagnare ora la punta N, generalmente salita, ridiscendemmo fino ai camini sopra la cengia lastronata e traversammo per comoda cengia ghiaiosa sotto la punta di mezzo a raggiungere il couloir tra punta di mezzo e punta principale. Su per questa fino alla forcella tra le due punte. Abbastanza difficile fu in ciò una paretina; poi seguimmo la elegante cresta, poi una cengia sul versante O; una sottile fessura ci portò alla forcelletta a N della cima e passando sotto un masso strapiombante arrivammo in cima alla Croda da Lago. 5,30; partenza 5,50. Sulla già citata cengia ghiaiosa sotto la punta di mezzo 8,00. Bivacco. Poco prima in un posto poco pericoloso, a causa dello strappo dello spuntone cui era fissata la corda, ero caduto e con le mani nelle ghiaie scivolato giù.

7 agosto. - Partenza 5,00; cengia ghiaiosa 8,00; Lago da Lago 9,50. Per Federa a Cortina 12,00.

* * *

CONSIDERAZIONI. — « Sulle rocce » della prima cima salita c'erano ometto e iniziali di Innerkofler è noto che Innerkofler quando accompagnò il barone Eötvös aveva già lungamente perlustrato, anche di notte, la Croda da Lago, e fu anche ritenuto ch'egli fosse arrivato in cima da solo tacendolo (Richter's Erschliessungen). Realmente dal Lago di Federa si vedono tre punte ravvicinate: da s. a d. Camp. Federa, Camp. Innerkofler e Croda da Lago. Nulla si sa di un'accessibilità del Camp. Federa per il « couloir » tra le dette due prime cime. Il bivacco è avvenuto sulla « cengia ghiaiosa sotto la parete di mezzo »; e allora com'è che la mattina dopo occorsero tre ore per scendere da là alla « cengia ghiaiosa » e un'altra ora e mezza per scendere al lago? (Da notare che Winkler cita più indietro due cenge ghiaiose, e cioè una « larga cengia ghiaiosa » e una « comoda cengia ghiaiosa sotto la punta di mezzo »).

La red.

L'alpinismo invernale sulle Alpi Venete dal 1800

GRASSLER nello *Jahrbuch D.A.V. 1951* fa la storia dell'alpinismo invernale su tutte le Alpi dal 1800 al 1900, ed aggiunge due tabelle di tutte le prime ascensioni compiute fino all'inverno sul 1949. Riportiamo qui solo quelle riguardanti le Alpi Tri-venete.

1880 Ortler e Cevedale; 1882 Pelmo; 1891 Croda da Lago e Adamello; 1892 C. Grande, Cristallo, Tofane, C. Piccola; 1895 Cimon de la Pala; 1896 Sass Rigais; 1897 T. Fermeda; 1898 Tricorno, Jalous; 1902 Canin; 1904 Peralba; 1905 Montasio; 1908 Croda Grande; 1914 Torri di Vajolet; 1918 P. Grohmann, P. delle 5 Dita, Dente del Sassolungo, T. Innerkofler; 1937 Tricorno da N; 1938 C. Grande da N [da aggiungere C. Piccolissima da N]; 1946 Spigolo Giallo; 1949 Camp. Basso.

In detto elenco è citato il Pelmo salito dal veneziano Paoletti, ma mancano le altre due cime salite dallo stesso in quello stesso inverno: il Sorapiss (1881) e l'Antelao (1882); venendo inaugurato con esse l'alpinismo invernale nelle Dolomiti e di più, l'alpinismo italiano invernale nelle Alpi.

Fino alla data di chiusura del detto elenco (1949) manca la salita di Re Alberto (ultima sua salita dolomitica) con Steger e la Paola Wiesinger al Catinaccio da N; mancano parecchie salite italiane: quelle di Comici e Brunner (1929-1932) sul Montasio, C. del Vallone, Cadin di S. Lucano, Piz Popena; di Perissutti e comp. al Cridola; di Cornaviera e Frescura alla Croda Bianca e alla Torre dei Sabbioni; di Dalla Porta Xidias e Rocco al Campanile di Val Montanaia per lo Strapiombo N; di una squadra del Battaglione alpini « Belluno » al Picco di Vallandro per via nuova da N; di 18 cordate del Battaglione alpini « Tolmezzo » al Coglians per due itinerari; e una lunga serie ancora (vedi « Le Alpi Venete » 1947, pag. 16; 1948, pag. 63; 1949, pag. 5.18-64-109).

Poi le salite si moltiplicano (vedi « Le Alpi Venete » 1950, pag. 146; 1951, pag. 74). Molte salite del 1951-1952 non abbiamo ancora potuto pubblicarle per mancanza di spazio, ma l'incremento continua sempre più intenso e ammirabile. L'alpinismo invernale, con le sue grandi attrattive, si affianca già decisamente all'alpinismo estivo; e il campo da mietere, con prime ascensioni invernali, è straordinariamente grande. Siamo ancora pionieri!

La red.

UNA CAMPANA SUL CAMPANILE TORO

AL RIFUGIO PADOVA il 7 agosto si è svolta la cerimonia della benedizione di una campana di bronzo, dedicata ai Caduti della Montagna. La campana è stata portata da 18 alpinisti sulla vetta del Camp. Toro. La campana, che porta il motto « ad altiora tendo », ha impresse le immagini di S. Giorgio, patrono di Domegge, e di S. Michele, patrono dell'antico scomparso paese di Facen nella V. Talagona, e lo stemma del Cadore. Il discorso celebrativo è stato pronunciato al Rif. Padova dal dottor Enrico de Lotto.

Le batterie del « Belluno »

Nella terza decade di agosto il Gruppo « Belluno » ha brillato per le sue imprese nella zona dolomitica cadorina. La 22^a batteria, partendo dalla Vizza di S. Marco in V. d'Ansiei, attraversò la Forc. Grande, poi la Forc. Piccola e scese per V. d'Oten a Calalzo, completamente equipaggiata; la 23^a passò da Auronzo a Sesto traverso la Forc. Giralba, poi salì la Croda dei Toni portando i suoi pezzi sull'ultima cengia e raggiungendo la vetta (m. 3094); la 24^a scavalcò con pezzi e muli il Passo della Sentinella; la 25^a percorse tutta la Strada degli Alpini portando a spalla i suoi pezzi. Le dette quattro batterie avevano già dimostrato il loro valore nello scorso inverno: la 22^a valicando la Forc. Piccola, la 23^a salendo la Civetta e traversando la Forc. Forada ed altri alti valichi, la 24^a sorpassando la Forc. Clautana, la 25^a scavalcando la Forc. di M. Rest, sempre con equipaggiamento completo.

Le fiamme gialle sulle Vajolet

Una grandiosa esercitazione alpinistica dei finanzieri del maggiore Messo comandante della Scuola Alpina e del capitano Speciale direttore del corso si è svolta il 24 agosto sulle Torri di Vajolet. Alle ore 8 contemporaneamente sono scattati dalla base delle crode 9 soldati per salire la Winkler, 9 per la Stabeler, 9 per la Dalago, e per compiere poi la traversata delle torri; pure contemporaneamente si sono mossi altri 26 soldati diretti al Catinaccio per la via normale, 2 per la via Amoferer, 18 diretti alla P. Emma, 6 alle Crode di Re Laurino. Tutti gli uomini erano in perfetto assetto di guerra, cioè con armamento individuale (mitra), cinturone con pistola, zaino affardellato con il prescritto contenuto. Alle ore 11½ i finanzieri avevano terminato il compito stabilito e rientravano al Rif. Re Alberto. Questa azione militare collettiva su terreno arduo costituisce un brillantissimo primato alpinistico sulle Dolomiti.

Il nodo stradale di Passo Pertica

I rappresentanti delle province di Trento, Verona e Vicenza hanno deciso la costruzione di una rete stradale intesa ad aprire il traffico turistico-commerciale sull'Altipiano dei Lessini e sulle Piccole Dolomiti.

La vasta e ardita opera sarà costruita con criteri di vasto respiro e in considerazione dei bisogni di sviluppo del turismo moderno che si basa sulle grandi e rapide comunicazioni, anche nelle zone montane. La nuova strada partendo da Verona arriverebbe a Boscochiesanuova e di là seguendo la dorsale salirebbe al Passo della Pertica (m. 1570) per poi proseguire attraverso il massiccio di Campobrun, alla massima quota di m. 1670, per poi entrare nel magnifico pianoro di Campogrosso, donde per l'attuale strada turistica si scende a Recoaro e

proseguendo invece per il tronco di diramazione verso il Baffelan - Ossario del Pasubio si entra nella nazionale del Pian delle Fugazze. A questa via principale si allacceranno le strade della Val d'Ilasi fino a Passo Pertica, dove convergerebbe anche la strada che sale da Ala attraverso il Vaio dei Ronchi.

La lunghezza totale del tronco viabile, in parte costruito, sul versante veronese, è prevista in km. 23, dei quali restano km. 12 da realizzare sul percorso S. Giorgio in Bosco - Campogrosso.

Gli alpini sulle Crete Carniche

Gli alpini del « Tolmezzo », dopo un mese di permanenza a Sappada col campo estivo di addestramento, l'8 agosto, nel campo mobile, hanno voluto dare, prima di partire, un'altra dimostrazione del loro altissimo grado di preparazione ed addestramento scalando la « Terza Media » di m. 2453. Neppure questa vetta — come la Siera, precedentemente da loro scalata — era mai stata raggiunta da un reparto in pieno assetto di guerra, al completo di uomini e di armi sia individuali che di reparto. La nuova impresa può riempire di giusto orgoglio il Comandante della 6.a Compagnia del Tolmezzo, ten. M. Sensale, e le « penne nere » della compagnia stessa, protagonisti della sca'tata.

La 6.a Compagnia era composta di un centinaio di alpini, 4 ufficiali e 5 sottufficiali. Per l'ascensione, venne seguito il costone est, e poi il canale sud. La vetta venne raggiunta in ore 3 ½ di effettiva scalata; la discesa e ritorno in accampamento in 4 ½. Vennero impiegate quattro corde fisse. Le difficoltà di vario grado che mano mano si sono presentate agli scalatori, vennero superate con tecnica e perizia.

Denominazione di cime

Si ricorda che per deliberazione della Commissione Centrale di Toponomastica, come norma e come tradizione, rispettata anche in passato, non possono essere dati nomi nuovi in sostituzione di toponimi già esistenti. Qualora non vi fossero vecchi toponimi, i termini nuovi dovranno aver riferimento alle caratteristiche morfologiche (forma, colore ecc.) e solo eccezionalmente potranno essere proposti alla Commissione nomi di persona quando si trattasse di noti alpinisti caduti in montagna.

L'80° ANNIVERSARIO DELLA S. A. T.

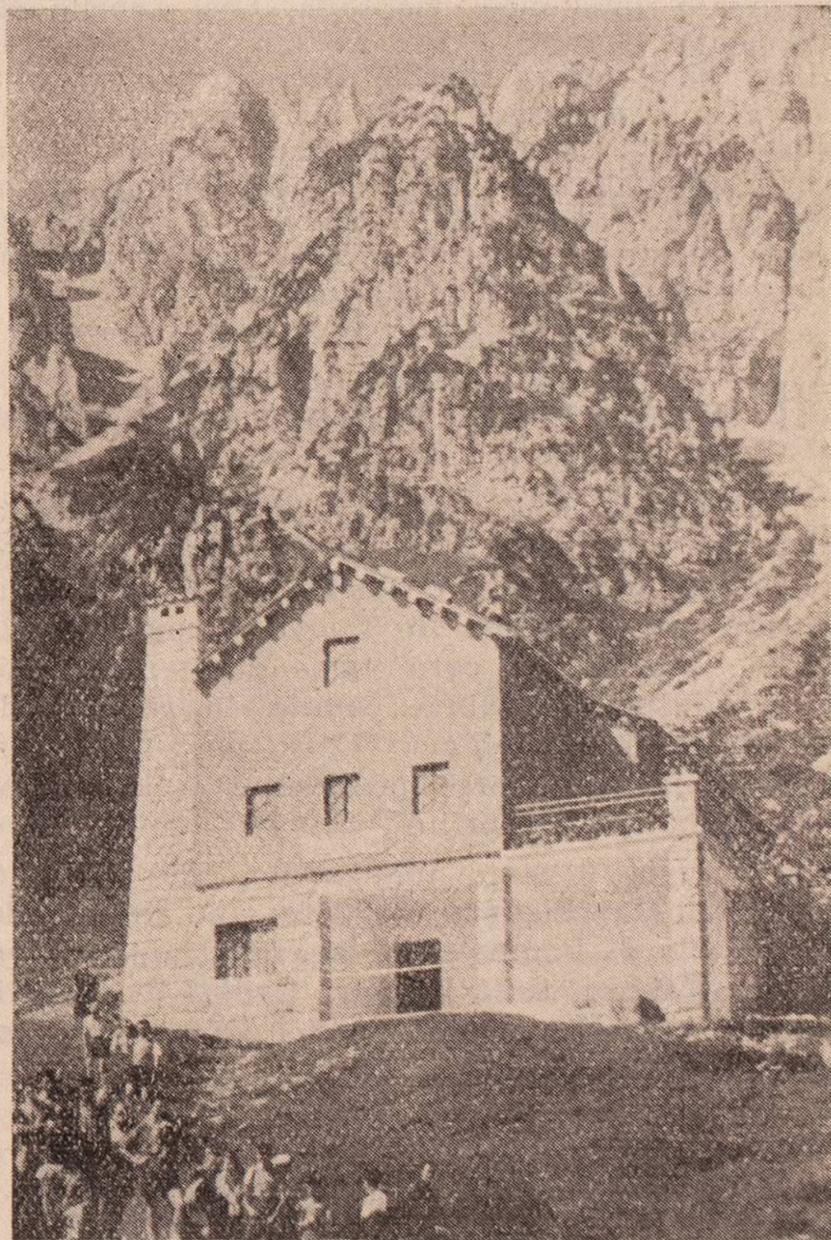
Nel settembre 1952 con imponenza di preparazione e di numero di partecipanti è stato festeggiato a Trento il solenne 80° anniversario della gloriosa S.A.T., contemporaneamente al 64° Congresso Nazionale del C.A.I.

In questa occasione la Sezione di Trento, presidente l'avv. Domenico Boni, ha pubblicato in eccellente edizione, per cura di Ezio Mosna, un'opera comprendente articoli del più svariato interesse, compilati da ben 29 specialisti, sontuosamente illustrata.

RIF. "G. BATTISTI" ALLA GAZZA DELLA SEZIONE ALPINA DEL CRAL MARZOTTO

La Sezione Alpina del Cral Marzotto con un « tempo da primato » ha fatto ricostruire il Rif. « Cesare Battisti » alla Gazza (m. 1275), rifugio che ignoti vandali, alcuni anni or sono, subito dopo la guerra, avevano incendiato e distrutto così per il gusto di fare un falò. Ora è nuovo in piedi, più bello di prima, più ampio e più attrezzato. Al piano terra: una stanza da pranzo, un ingresso bar, un salottino con caminetto (il caminetto è la caratteristica architettonica della facciata), una cucina indipendente. Ai piani superiori: camerette, terrazze, cameroni e l'alloggio del custode. Normalmente vi potranno alloggiare una trentina di persone in comodi letti. Sull'ingresso c'è una pensilina elegante e soprattutto pratica.

Il rifugio conserva ancora, specialmente visto dai ghiaioni dello Zevola, la vecchia sagoma, che ricorda la caserma originaria delle Guardie di Finanza dei tempi in cui a Campobrun passava l'antico



confine con l'Impero Austro-Ungarico. Anche il colore è quello di prima, un colore rosso mattone cupo, che è troppo severo e forse un po' triste. Un bel colore arancione, come doveva essere in realtà se non ci fosse stato uno sbaglio dell'impresario, sarebbe stato preferibile. L'ambiente di per se stesso è già grave con quelle pareti incombenenti dello Zevola. Ad ogni modo fra tutti i rifugi della zona quello della Gazza è il più « alpino » per l'aspetto e il più intonato ai monti che

lo circondano. Anche è servito da una comoda elegante rotabile che lo mette a portata di chiunque voglia salire in tempo di stagione dalle Terme di Recoaro.

Il rifugio è stato inaugurato il 29-VI-1952 e si chiuderà nella stagione invernale. Per la prossima stagione però il programma della presidenza del Cral Marzotto comprende ancora degli altri miglioramenti. La costruzione di un acquedotto innanzitutto. L'acqua si trova più su verso i vaji dello Zevola. Ivi dove nasce verrà scavata e interrata una grande cisterna di raccolta, da dove una tubatura idonea porterà il liquido indispensabile non solo in cucina ma anche al piano superiore. Sul davanti del rifugio, dopo che saranno stati superati alcuni problemi privati con il proprietario del terreno, verrà costruita una terrazza soggiorno al sole, e sotto questa verranno sistemati alcuni locali per alcuni servizi indispensabili. Il pavimento del piano terra è tutto in mattonelli speciali in cotto che permettono la massima pulizia e conservano il calore. Su un cocuzzolo si erigerà anche una cappellina perfettamente intonata con l'ambiente.

La costruzione del rifugio, dicevamo, era necessaria, e siamo grati al Cral Marzotto per aver realizzato quest'opera meritoria. Così l'anello che era stato spezzato è ora saldato. La catena dei rifugi nelle nostre Piccole Dolomiti non è molto vasta e la mancanza anche di uno solo era sensibile. Tant'è vero che per alcuni anni si era ricorso privatamente a un rinvio di fortuna trasformando in rifugio «Il Plische», una piccola costruzione stretta come un roccolo posta su uno sperone erboso verso malga Lorecche.

Il nuovo Rif. Fabbro a Razzo

Sull'Altipiano di Razzo (Comune di Vigo di Cadore) a m. 1800, nella cerchia dolomitica dei Brentoni, delle Terze e del Tiarfin, è stato inaugurato questa estate un nuovo accogliente Rifugio, intestato al caro nome del tenente medico Giuseppe Fabbro, caduto in guerra, diletto figlio dell'avv. Celso, per molti anni e fino all'anno scorso presidente della Magnifica Comunità Cadorina.

Il rifugio è stato inaugurato con solennità raccolta. Ha celebrato la Messa il rettore del Seminario di Pompei, che ha ricordato, col valoroso Fabbro, tutti i nostri Caduti di tutte le guerre, che alla patria hanno dato la vita su tutti i fronti italiani.

CADUTI DELLA MONTAGNA

(fino a tutto agosto)

Anche quest'anno dolorosamente elenchiamo troppe sciagure sulle Alpi Venete.

Esclusi i caduti per raccogliere stelle alpine:

Sulla Grande Cir, Camino Adang: H. U. Böller di Zurigo, precipitato, 1 giugno.

Sul M. Duran: ten. Matteo Asselle di Cuneo, 30 anni, per caduta di un masso, 28 luglio.

A 200 m. dal Rif. Carducci: A. Gappert di

Vienna, 20 anni, smarritosi, notte all'addiaccio, morto assiderato, 29 luglio.

Sul M. Coglians: H. Burgel di Villaco, 28 anni, precipitato, 29 luglio.

Sulla C. Regina Margherita del Brenta: Giacobbe e Guido Champereux di Nizza, precipitati, 2 agosto.

Sulla Marmolada: Giuseppe Galli di Cesena, malore improvviso, 4 agosto.

Sull'Ortier: R. Rekling di Linz, 30 anni, scivolato sul ghiaccio, 13 agosto.

Sul sentiero al Sass Maor: W. Niessler di Vienna, 23 anni, precipitato, 15 agosto.

Sul sent. Passo Santner: E. Stiess di Monaco, 37 anni, precipitato, 17 agosto.

Sulla Marmolada, parete S: E. Augsberge e G. Goldesch di Monaco, 20 e 17 anni, precipitati, 17 agosto.

Sul Sassolungo, parete N: A. Demetz e C. Nespoli, da Giussano, 20 e 23 anni, precipitati, 17 agosto.

Sulla P. Santner: K. Zipsel di Innsbruck e P. Aufschneider di Bolzano, 22 e 20 anni, causa ignota, 17 agosto.

Sul Ghiacciaio della Marmolada: P. Bonaventura di S. Lazzaro di Treviso, 18 anni, caduto in un crepaccio, 18 agosto.

Sulla C. Piccolissima: O. Bürger di Amburgo, 22 anni, precipitato, 1 settembre.

Colpiscono la grande prevalenza di alpinisti d'oltralpe e i 7 morti nella sola giornata del 17 agosto.

CHI SALVERA' LA MONTAGNA ?

In questa Rassegna abbiamo già riferito di voci levatesi all'estero — in Svizzera, Austria, Germania, Francia — contro le facilitazioni di accesso ai motori fin sulle alte zone di montagna.

Ecco un altro grido d'allarme del redattore capo della *Rivista del C. A. Svizzero* (1952, 165), che arriva a piena conferma di quanto ha già scritto Dino Buzzati (rara anima di alpinista puro, cosciente del valore dei suoi monti patri fra i troppi incoscienti) nel *Corriere della Sera* del 5 agosto: «Tutti ammettono che gli svizzeri di turismo se ne intendono. In questo campo è fuor di dubbio che sappiano badare al tornaconto. Come mai allora mantengono apposta strette o malagevoli molte strade di montagna proprio nelle valli più famose? Come mai non permettono alle automobili di salire fino allo Zermatt? Come mai stanno smantellando gli albergoni in cima al Righi? Sono scemi forse? O si lasciano guidare da ridicoli estetismi? Il fatto è invece che guardano lontano; e capiscono come il vantaggio di oggi possa essere fatale in avvenire».

La detta Redazione, riferito che due motociclette erano arrivate in cima al rinomatissimo M. Pilato, scrive: «I fabbricanti di quelle mo-

tociclette e coloro che le montavano saranno trionfanti; quanto a noi alpinisti, questo forzamento di vie di montagna e di cime lo consideriamo una profanazione dell'alto ambiente alpino. La "Pro Pilatus", che appare ora straordinariamente attiva nel proteggere la sua zona e particolarmente il suo monte, ha vivamente raccomandato alle autorità e alla popolazione di fare un deciso "alt", e di sbarrare la strada ai motori. Attenti a stroncare gli inizi! Noi non siamo anime grette e comprendiamo pienamente tutte le imprese sportive animose. Ma tutto al suo posto! Gli sportivi della ruota devono considerare questa loro avanzata fin sui sentieri alpini come invasione e profanazione di un terreno augusto. Noi siamo persuasi che tra gli automobilisti e i motociclisti vi siano spiriti che sentono ciò che sentiamo noi, e vogliamo sperare che in avvenire gli animi nobili vorranno, in quegli alti ambienti, rinunciare alle proprie sensazioni prettamente sportive che con l'alpinismo e con la spirituale sensazione di ciò che è l'alta montagna non hanno niente da fare. Questo concetto basilare la "Pro Pilatus", lo ha diffuso largamente con l'azione e con proclami. Noi facciamo un passo più in là fin che siamo ancora in tempo: non solo respingiamo questi attacchi dei motori all'alta montagna, ma ci auguriamo che le nostre Sezioni del C. A. Svizzero si dispongano a impedirli. Ci auguriamo che esse blocchino agli affamati di tali sensazioni sportive, tanto lontane dalle sensazioni che l'alta montagna ispira, gli accessi ai Rifugi, frapponendo ostacoli sulla via. Basterebbero una cinquantina di metri di scalini di sasso, o un breve tratto di strada accidentato, per fermarli. Sì, attenti, attenti a stroncare gli inizi!».

Questo insegna la Svizzera, dove l'alpinismo è nato, dove i Rifugi, le rotabili, le teleferiche, l'industria alberghiera hanno raggiunto lo sviluppo massimo. Ora la Svizzera vede la fama delle sue grandi montagne — indiscriminatamente violate dai mezzi meccanici — progressivamente oscurarsi, e da quel M. Pilato, che ha rinomanza di secoli, getta più alto il suo grido d'allarme, mentre impressionata smantella le costruzioni sulla cima e sui fianchi e si prepara ad ostacolare gli accessi facilitati in passato con tanto fervore.

Contemporaneamente anche le grandi Riviste alpine della Germania e dell'Austria continuano a lanciare sempre più alto il grido di protesta delle loro possenti Associazioni contro il deturpamento delle Alpi e la violazione di quei solenni silenzi.

* * *

E noi?

Riusciremo noi a salvare quello che ancora ci resta di non contaminato nelle Dolomiti? Riusciremo a vedere arrestarsi quelle mani che oggi pare osino tendersi fin verso le sacre Tre Cime e il Paterno e altri Monti famosi per la storia scritta col sangue?

La red.

NOTIZIE BREVI

LA STELLA ALPINA, che nelle Alpi abitualmente vive tra i 1800 e i 2800, fu trovata nel punto più basso a 220 presso S. Lucia sull'Isonzo.

L'ELICOTTERO nella sua forma attuale non è risultato, in Svizzera, utilizzabile per i salvataggi in montagna che in misura limitata. Però si è dimostrato utile nel precisare i luoghi di sciagure, così da semplificare considerevolmente le ricerche delle colonne di soccorso. L'elicottero è riuscito invece molto utile nel trasporto di materiale ad alti rifugi.

PER I RIFUGI DI CONFINE la Sede Centrale nel 1951 ha contribuito ai lavori programmati allo scopo di ripristinare i detti Rifugi con contributi alle Sezioni consegnatarie, le quali non avrebbero potuto, dati i loro mezzi, assumere i lavori unicamente a proprio carico: alle Sez. di Bolzano, Bressanone, Vittorio Veneto, Brunico, Vipiteno, Monza, Merano sono state distribuite complessivamente L. 9.381.711.

LA TORRE WINKLER è stata salita dalla guida Giuseppe De Silvestri di Trento al compiersi del suo 76° anno d'età.

CORTINA D'AMPEZZO, secondo un telegramma dell'Associazione Provinciale Agricoltori di Belluno diretto all'Autorità comunale, è stata inclusa tra i comuni che beneficeranno della nuova legge sulla montagna. Come è noto, in un primo tempo Cortina con altre località della provincia di Belluno era stata esclusa dal provvedimento.

IL CONSORZIO del M. Grappa, costituitosi il 1° ottobre, è il primo sorto nel Veneto per la risoluzione dei problemi montani nel quadro della nuova legge sulla montagna.

LA SOC. SEGGIOVIE DI CORTINA ha in progetto il collegamento a mezzo di ski-lift di Forcella Pomedes con la sommità della celebre pista delle Tofane, considerata dai tecnici dello sci il banco di prova del discesismo internazionale. Con la realizzazione di questo apprestamento tecnico i tracciati sportivi della zona delle Tofane verranno viepiù valorizzati; giacché sarà possibile, dopo aver raggiunto con le seggiovie Forcella Pomedes, pervenire con un altro mezzo meccanico al canalone dove inizia la pista olimpionica.

IL CERRO FITZ ROY, sul quale abbiamo pubblicato un articolo del nostro collega vicentino G. Gambaro in questa Rassegna 1950, 74, è stato vinto il 2-II-52 da Lionel Terray e Guido Magnone. La scalata si è svolta tutta sul versante SE (vedi fot. in questa Rassegna 1950, 126) partendo dal ben visibile colle nevoso sot-

ostante a sinistra. Difficoltà come nella P. Walker; tecnica di chiodi del più alto grado; 110 chiodi e numerosi cunei di legno; salita in tre tempi (21-I, 31-I, 1 e 2-II) con un bivacco a circa metà parete.

NELLA STRADA DELLE DOLOMITI continuano i lavori di sistemazioni. Anzitutto si provvede al tratto Vervei-Passo Falzarego, Alverà-Tre Croci, Tre Croci-Misurina; seguirà l'asfaltatura dei tratti da Falzarego a Livinallongo, ad Arabba, al Pordoi, a Canazei, per giungere poi a V. di Fassa e a Fiemme, con depolverizzazione e asfaltatura. Pare che il programma di sistemazione di questa strada, che comprende pure opere di allargamento e in taluni punti lavori di « corazzatura » con cubetti di porfido, verrà ultimato entro il prossimo anno, al massimo, e per certi lavori, nella primavera del '54.

GABRIELE FRANCESCHINI, la notissima guida di Feltre, ha vinto il Premio letterario Cortina 1952 per il libro « Nel silenzio dei monti », che presto uscirà.

CONTRO LA TELEFERICA DEL CERVINO l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpine ha raccolto 90.000 firme. Il governo federale svizzero ha deciso che il Cervino non si tocca. Anche la regione di Aosta si è opposta al progetto condannato da tutto il mondo alpino.

UN ELEFANTE ALPINISTA. - Il « Bergsteiger » racconta di un elefante che, sfuggito da un circo in vicinanza del fiume Isar, attraversò questo, si inoltrò in una strada, e incontrati due ciclisti li scaraventò a terra dove furono trovati seriamente contusi e feriti; correndo inseguito, si sprofondò nel bosco e, sempre sfuggendo agli inseguitori, salì su per la costa montana e andò a rifugiarsi sopra un pianoro roccioso; inseguito anche là, divelse rami e alberi scagliandoli contro gli inseguitori; finalmente quelli del circo spinsero verso di lui la elefantessa sua sposa per ammansirlo con le sue attrattive femminee, e poi a circondarlo e respingerlo al circo.

LA FISI nell'Assemblea generale del 27 settembre ha eletto il nuovo Comitato Nazionale; a far parte di questo sono stati chiamati i seguenti veneti: Fabio Conci (Trento) quale vicepresidente zona alpina, Alessandro Malpassi (Alto Adige) quale componente per la zona alpina, Federico Terschak (Cortina) quale componente per la zona olimpionica 1956; tra i presidenti delle commissioni tecniche sono stati nominati i veneti: Otto Menardi per la commissione tecnica discese, Federico Terschak per la commissione giudici di gara (conferma) e Sanzio Vacchelli per la commissione medico-federale (conferma).

TRA I NOSTRI LIBRI

ANTOLOGIA DI GRANDI ASCENSIONI

Un libro simile, per concezione, agli « Scalatori » della Casa Ed. Hoepli, hanno ora pubblicato SCHMITT e EIDENSCHINK (Wir und die Berge, Alp. Verlag Fritz Schmitt, Monaco). Il libro raccoglie i capitoli più interessanti di 21 grandi alpinisti, descriventi le loro massime imprese nella cerchia intera delle Alpi e fino all'Himalaja. Vi sono incluse la prima ripetizione della Nord della Grande, la prima del Sass Maor dall'Est, la morte di Maduschka sulla Civetta versante d'Alleghe. Gli autori appaiono non puramente dei tecnici ma uomini affascinati da alti ideali.

La red.

AL FOCOLARE DEL RIFUGIO

Il notissimo alpinista, pensatore e scrittore HOECK, pioniere degli sci, pochi mesi prima di morire a 70 anni ha pubblicato il terzo dei suoi ultimi libri (Am Hüttenfeuer, Nymphenburger Verlagshandlung, Monaco). E' una serie di aneddoti, specialmente avventure di sciatori. Essi vengono raccontati a turno, a tipo Decamerone, da tre sciatori bloccati dalla neve per parecchi giorni in un alto rifugio. Sono raccontati in modo molto brillante, ora ironici, ora sarcastici, talvolta così paradossali da doversi chiedere: realtà o viva fantasia? Il suo stile spesso appare quello di un filosofo o di un poeta. Il libro è illustrato da graziosissimi schizzi.

La red.

AVVENTURE SULLE CRODE

LUKAN, eccellente alpinista anche dolomitico, fa conoscere nel suo libro « Piccolo uomo su grandi montagne » (Kleiner Mensch auf grossen Bergen, Verlag « Das Bergland-Buch », Salisburgo) le sue avventure alpine, raccontate con fine spirito e divertente vena anche nelle circostanze più serie. A noi interessano particolarmente le sue scalate sulla Marmolada S, sulla Via Miriam della Torre Grande, sulla Tofana S, sulla Civetta NO. Ci racconta anche con molto brio la sua scalata al « Monte falso », ch'egli salì credendo di essere sulla Via Dülfer della Parete S della Cima Ovest di Lavarredo, e si trovò in alto, invece, sulla cima di una torre antistante alla Cima Ovest, notevolmente più bassa. Egli salì seguendo una serie di ometti con difficoltà non inferiori a quelle della Via Dülfer. Dal suo racconto siamo in grado di concludere ch'egli ha salito la Croda Longères per la via Salvadori-Masotti (Guida Dol. Or., pag. 506, itin. A).

La red.

LA GUIDA DOLOMITICA DI DELAGO

Dopo 22 anni dalla seconda edizione è riapparsa la Guida turistica delle Dolomiti (escluse le Dolomiti di Brenta) di Hermann Delago, Edizioni Athesia, Bolzano). Essa è stata accolta dai turisti di lingua tedesca col favore delle precedenti edizioni poichè ormai essi nulla avevano di simile nella loro lingua. La guida è perfetta perchè scritta non da un turista ma da un grande alpinista: quello che nel 1895 ha salito per primo e solo la famosa e ancor oggi ardua Torre alla quale fu dato il

suo nome, e un anno dopo, anche da solo, il Gran Campanile del Murreid. Questa Guida esce nel 77° anno di età di Delago, dopo ch'egli ebbe personalmente ripetuto molti itinerari modificati dalle facilitazioni recenti dei percorsi. Un competentissimo, che era in grado di richiamare l'attenzione del turista sulle Dolomiti fiancheggiati percorsi turistici con notizie brevissime ma esatte.

La Rivista « Berge und Heimat » del C. A. Austriaco (Oe. Alpenverein, settembre 1952), commentando quest'opera e altamente elogiandola, conclude: « Ora ci manca una Guida alpinistica dello stesso valore. Poiché notoriamente ne viene ne Landes — i più competenti — non possono donarcela, vogliamo sperare che la nostra incitazione cada su terreno fruttifero, e cioè che gli eccellenti volumi della Guida del C. A. I. di Berti vengano tradotti per gli alpinisti di lingua tedesca. Questo sarebbe un compito bello per l'Alpenverein Südtirol ».

Anche la Rivista del C. A. Germanico (Mitt. D.A.V., ottobre 1952) scrive: « Certamente ogni nostro alpinista dolomitico si augura di possedere la Guida di Berti in lingua tedesca ».

La red.

VAGABONDI DEI MONTI

E' uscito il primo volume dell'opera di un alpinista di larghissima fama, HANS ERTL, che ha dedicato la sua vita ad esplorazioni montane in quattro continenti: anzitutto nelle Alpi, poi nella Groenlandia, poi nel Karakorum con la famosa spedizione Dyhrenfurth, ultimamente nella Patagonia e nelle Ande Boliviane, riportando magnifici film documentari sulle Olimpiadi della neve, su quelle nel grandioso stadio di Berlino e su parecchie delle sue maggiori spedizioni. Vita molto ricca di avventure e di successi alpinistici, in questo primo volume è trattata la zona delle Alpi, dalle occidentali alle Dolomiti. Egli appare veramente un vagabondo: non si sofferma che brevemente nei vari gruppi montani ma passa dall'uno all'altro, dopo ascese una o due delle vette più attraenti, con anima sensibilissima, mai sazia di vedere e di tendere l'orecchio alle voci delle altezze. Non entra negli alberghi; passa la notte attendendosi. A noi veneti interessano particolarmente le sue pagine sulla Civetta, sulle Pale, sul Catinaccio, in Lavarredo, sull'Ortler, sulla Königsspitze... L'opera è edita dalla grande Casa germanica *Nymphenburger Verlagshandlung, Monaco*.

La red.

GLI ANIMALI DEI MONTI

L'Alpiner Verlag Fritz Schmitt di Monaco ha pubblicato un ottimo libro dello stesso editore SCHMITT, ben noto per altre parecchie interessanti pubblicazioni: una serie di quadri della vita degli animali di montagna: *Begegnungen mit Bergtieren*. Ce li fa passare davanti uno per uno nel loro ambiente, nelle loro abitudini, nelle loro lotte, nelle loro avventure: dall'aquila alla trota, dal capriuolo alla marmotta, dalla pernice al cervo, alla salamandra, all'istrice e via via a tutti quelli che possiamo incontrare negli alti boschi e pascoli e sulle rupi.

E' una lettura molto piacevole e istruttiva: con esposizione sempre interessante.

La red.

PER I PRECIPIZI

Dopo aver dedicato un libro alla vita di un orso possente (frate Nicola) e a quella di un superbo cervo dei monti, E. WITTING ne ha dedicato ora

un terzo all'amico delle nostre Alpi (quando non ci getta pietre sul capo): al camoscio (*Leykam-Verlag, Graz*). Sono romanzi che hanno per protagonista un animale selvaggio anziché una creatura umana, ma il lettore, vedendo nascere e crescere il protagonista nell'ambiente che è tutto pericoli e tranelli, gli si affeziona e lo segue col più vivo interesse fino all'ultima ora, attraverso le peripezie più inattese, più strane, più palpitanti. E l'interesse è tanto più grande in quanto l'ambiente è quello della nostra passione. Seguiamo i primi pericoli dei piccoli, gli incontri con i cacciatori, l'attacco della muta dei loro cani, delle aquile ai camoscini, lo scontro con la fiera, il rotolo delle lavine, la « morte bianca ». Ciascuno della famiglia va di pagina in pagina assumendo la sua individualità; li conosciamo tutti ormai fino in fondo a quella loro travagliatissima vita, piena di sorprese.

La red.

LE ROCCE DELLE ALPI

A cura del Comitato scientifico del C.A.I. di Milano è apparsa una pubblicazione di GIUSEPPE NANGERONI: « Le Rocce delle Alpi » (*Ediz. Ape, Milano, L. 500*). La pubblicazione, n. 1 di una serie il cui motto molto suggestivo è « conoscere le nostre Montagne attraverso l'immagine », rappresenta un'interessante pregevole iniziativa per la divulgazione di argomenti e problemi scientifici connessi con la montagna. Sono circa 50 pagine, in 32° carta patinata, riccamente illustrate; il nome dell'autore, scienziato di vaglia e valente alpinista, costituisce di per sé un elemento di garanzia sulla serietà e riuscita dell'opera.

Ottimo nel suo scopo divulgativo, è anche l'altro volumetto, più modesto nella forma ma più organico e so tanzioso nel testo, pure di Nangeroni, che tratta un tema del tutto analogo: « Come nascono, vivono e muoiono le montagne », edito a cura de « La Scuola » Editrice Brescia (L. 130).

Nello stesso anno 1951 la *Franchk'sche Verlagshandlung, Stuttgart* ha pubblicato un'opera del rinomato geologo AURADA (*Steinernes Wunderland*) che ha lo stesso scopo, di rispondere cioè alla domanda che si fa il turista e l'alpinista: come si sono formati questi monti, queste valli, che appaiono tanto diversi e diverse tra loro? E' un libro per iniziati, più scientifico di quello di Nangeroni, ma meno divulgativo pur mantenendosi in limiti misurati e con esposizione e terminologia accessibili anche ai profani. La materia è svolta in modo attraente, con fotografie e molti schizzi ben dimostrativi, e si sente dappertutto lo stile non soltanto di uno scienziato da tavolino ma anche di un alpinista sperimentato.

La red.

SUL 6° GRADO

In una delle sue abituali signorili edizioni la Casa « Verlag Das Bergland Buch » di Stoccarda ha testè pubblicate le memorie di un alpinista celeberrimo, quel KASPAREK che partecipò alla prima cordata vincitrice della famosa parete dell'Eiger. Il libro, illustrato da 86 ottime fotografie, ci porta dalle imprese giovanili che plasmarono il potente atleta fino alle sue ultime e maggiori. Vi sono 120 pagine tutte dedicate alle grandissime pareti dolomitiche: Nord della Grande, anche d'inverno; Civetta via Comici; pilastro S della Marmolada; Nord del Palmo; Nord della Cima Ovest; Spigolo Giallo. Interessano poi i suoi giudizi sulla classificazione delle difficoltà estreme, cui dedica due capitoli.

Dice che, nonostante i molti tentativi di appor-tare novità nella scala dei gradi, egli ritiene che

una sola scala si regge in tutte le Alpi: quella notissima di Welzenbach.

Poppinger tentò di introdurre una scala che raggiunge l'8° grado; ma se dovessimo applicarla, dice Kasperek, avremmo colla progressione delle difficoltà vincibili cui ancora assistiamo, la visione di arrivare un bel giorno al 10° grado.

Schinko, altro maestro della tecnica moderna, è partito dal concetto che nelle difficoltà maggiori l'alpinista può applicare due capacità: quella di muoversi sicuro nella roccia arrampicabile, e quello di passare all'uso dei mezzi di aiuto tecnici nella roccia senza appigli e senza appoggi. Schinko p. es. caratterizza un'ascensione con la tecnica arrampicatoria 7° grado e con la tecnica di chiodi 6° grado.

Kasperek, come sopra detto, non accetta modificazioni di tal tipo e si attiene saldo alla scala classica.

Egli classifica le salite da lui compiute nelle Dolomiti così:

Nord del Pelmo e Via Schranzhofer sulla Nord della Croda dei Toni: 5°.

Parete E del Catinaccio e Civetta via Solleder: 5° sup.

Via della Gioventù di C. Una: 6° inf. con un tratto di 6°.

Civetta via Comici e Nord della Grande: 6°.

Pilastro S della Marmolada e Nord della C. Ovest: 6° sup.

Conclude che le sue scalate dolomitiche, sempre compiute quale capocorda, sarebbe pronto a ripeterle tutte, anzi rimane molto desideroso di ripeterle. Una sola non ripeterebbe più: il Pilastro S della Marmolada (Micheluzzi e compagni), inquantochè egli si associa al giudizio della grande corlata Schütt-Stösser: «Tutte le nostre avventure alpine impallidiscono di fronte a una scalata che sta veramente al limite delle possibilità umane».

La red.

PER IL TURISMO DELL'ALTO ADIGE

Rapidamente esauritasi la prima edizione della «Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige» del prof. MARIO MARTINELLI e di MARIO FESSIA, promossa dal Comitato di coordinamento regionale Trentino-Alto Adige del C.A.I., è uscita quest'anno la seconda edizione, molto accuratamente riveduta, notevolmente ampliata, completamente rifatta in alcuni capitoli.

Vi sono descritti 898 sentieri e vie turistiche con le altimetrie del percorso, con gli orari totali e parziali, con molte nitide fotografie illustranti rifugi e panorami, e utilissimi grafici dell'intreccio degli itinerari. Ogni Gruppo è preceduto da «presentazione» di uno o più dei profondi conoscitori dello stesso. E, poi, tante nozioni utili redatte da competenti nei singoli campi.

Il libro, tascabile, avrà certo la larghissima diffusione che ha avuta l'edizione precedente.

La pubblicazione porta anche il preannuncio di un libro tascabile che si confida riuscirà degnamente edito: «I Fiori delle Alpi», del Comitato S.A.T.-C.A.I. per la Flora Alpina. In Austria e Germania (ne abbiamo già riferito) in questi ultimi anni sono usciti eccellenti manuali sulla flora; saremo molto lieti di vederne uscire ora uno tutto nostro per le nostre montagne, e che ci faccia onore.

La red.

SUI MONTI TARENTINI

E' uscita in ottobre la terza edizione della «Guida turistica del Trentino». In tre anni, tre edizioni! La S.A.T. può essere orgogliosa di questa sua pubblicazione edita, nel suo 80° annuale, per opera ammirevole di C. COLO' e G. STROBELE. E' redatta nel quadro di quel «piano regolatore di sentieri e segnavia» che la Sezione ha concepito, tracciato e propagandato. E' uscita in 1500 esemplari, che andranno certamente a ruba: non c'è dunque tempo da perdere per acquistarla (ai soci L. 450). In formato tascabile raccoglie dati preziosi per il turista. Alle notizie generali seguono gli itinerari alpini con le altimetrie lungo tutto il percorso e con i tracciati dei percorsi stessi su graziosi schizzi molto dimostrativi, intelligentemente ideati e composti. Poi vi è la descrizione dei Rifugi con gli accessi e con nitide fotografie di ciascuno. La seconda parte è anch'essa molto opportunamente ideata, e completa: in ordine alfabetico, e quindi di facilissimo ritrovamento, vi sono elencate le cime, le acque, le località naturali che non trovano posto nelle guide specializzate turistiche e alpinistiche. Anche questa parte contiene numerose illustrazioni. Sempre bravissima la S.A.T.!

La red.

IL LIBRO DI EMILIO COMICI IN TEDESCO

Una delle più grandi Case Editrici Germaniche, particolarmente specializzata in libri alpini, la NYMPHENBURGER VERLAGSHANDLUNG di MONACO, la stessa che ha quest'anno pubblicato il magnifico volume «Al terzo Polo» (vedi «Alpi Venete» 1952, pag. 64) e sta pubblicando la famosa collana «Berge der Welt» della Fondazione Svizzera, ha chiesto e ottenuto i diritti di traduzione dell'«Alpinismo Eroico» di Comici, pubblicato nel 1942 da Hoepli e rapidamente esaurito. Il libro sarà edito con la massima cura dalla Casa rinomatissima per le sue eccellenti edizioni e i cui libri hanno sempre larghissima diffusione, oltre che in Germania, anche in Austria ed in Svizzera.

Alla traduzione sta dedicandosi col più grande interessamento l'eminente alpinista e scrittore Gunther Langes di Bolzano. Non abbiamo alcun dubbio che ne uscirà un'edizione perfetta.

La red.

ARTICOLI SULLE ALPI VENETE

nelle varie Riviste dal maggio al settembre 1952

RIVISTA MENSILE C.A.I. - De Lotto, La guida Cesaletti (3 a 6); Schliessler, 1ª della parete O della Putia; Livanos, C. Su Alto da NO; Lacedelli, direttissima Croda Pomagagnon; Gadler, Gruppo della Campa nel Brenta (5-6); De Lotto, La guida Poffoli Petoz; Zorzi, Moiazza; Abram, Marmolada parete S (7-8).

GIOVANE MONTAGNA - Boato, Tofana di Rozes, Via Eötvös; Barra, Traversata Torri Vajolet (aprile).

DOLOMITI - Terschak, L'alpinismo a Cortina (primavera).

BERGSTEIGER - Schliessler, 1ª della parete O della Putia; Langes, 50 anni di Marmolada Sud (maggio); Herberg, Prealpi Carniche; Geiss, Triorno (agosto).

AUSTRIA-NACHRICHTEN - Seitelberger, C. Grande parete N da solo; Hofer, Traversata delle Vajolet (luglio).

BERGE UND HEIMAT - *Schmoltnern*, T. Venezia parete S (luglio).

DER GEBIRGSFREUND - *Lukan*, Campanil Basso (maggio); *Schmoltnern*, C. Una, via della gioventù; *End*, Tra Rif. Pallavicini e Corsi (giugno); *Stocker*, Sinfonia dell'Ortler (agosto).

FELS UND FIRN - *Hörmann*, Cima dei Mugoni (primavera).

DER SCHLERN - Parecchi articoli storici, turistici, scientifici (botanici, zoologici, archeologici) e venatori della zona dello Sciliar (1951, n. 7-8).

RIV. C. A. SVIZZERO - *Nadai*, Campanil Basso (agosto).

STORIA DEI MONTI DI ZOLDO

Terminata col prossimo Numero la pubblicazione della « Storia dei Monti della Val di Zoldo » del prof. GIOVANNI ANGELINI, iniziata con il Numero 4/1949 di questa Rassegna, la redazione de « Le Alpi Venete » provvederà a riunire tutti gli articoli in una monografia che, in forma editoriale elegante, raccoglierà in un complesso organico il prezioso studio: come deciso dal XVI Congresso delle Sezioni Venete in Udine.

Le Sezioni e i Soci che si prenotassero prima del 30 aprile riceveranno la monografia al solo costo di ristampa di L. 200 la copia. Poi verrà fissato il prezzo editoriale definitivo.

Guide alpinistiche

CASTIGLIONI: *Guida del Brenta*, 1949, 3000; ridotto a 1500 presso le Sez. del C.A.I.

BERTI: *Guida delle Dolomiti Orientali* (3ª ediz.), Volume I, 1950, 3000; ridotto a 1500 presso le Sez. del C.A.I.

Il secondo volume è in manoscritto pronto; la Commissione C.A.I.-T.C.I. per la « Guida dei Monti d'Italia » non ha ancora deciso quando ne inizierà la stampa.

SORAVITO: *Guida della Creta Grauzaria*, 1951, Soc. Alp. Friulana.

DELAGO: *Dolomiten-Wanderbuch*, Guida Turistica, Casa ed. Athesia, Bolzano.

MARTINELLI e FESSIA: *Guida dei monti, sentieri e segnavia dell'Alto Adige*, C.A.I. Bolzano.

COLO' e STROBELE: *Sentieri, segnavie e rifugi dei Monti trentini*, 3ª ediz., S. A. T., Trento.

ANGELINI: *Salite in Moiazza*, ed. « Le Alpi Venete », 1950, 390; 350 presso l'Ed.

IN MEMORIA

ROBERTO FABBRI

Ci conoscemmo parlando della nostra comune passione. A distanza di anni non ricordo né la data né il luogo. Ricordo solo che è stata la rievocazione di nomi di monti saliti da entrambi — nel Tuo Piemonte — quando ancora ognuno di noi vestiva il grigio-verde, a legarci di una subitanea, reciproca, sincera amicizia.

Mi fu subito simpatico il Tuo modo schietto e franco di ragionare e la gentilezza con cui accompagnavi ogni Tua frase ed ogni Tuo gesto.

Ma soprattutto divenimmo subito amici perché trovai in Te gli stessi gusti e le stesse mie idee.



Ci conoscemmo perfettamente più tardi, faticando lungo i sentieri in occasione delle nostre brevi gite di fine settimana. Ci conoscemmo perfettamente — come due fratelli accomunati dalla stessa passione — nelle lunghe ore passate assieme accanto al fuoco del nostro primo bivacco: Passo Ristele, 8 dicembre 1947!

La nostra cordata era in breve costituita: Tu primo ed io secondo; io primo e Tu secondo; Tu a batter pista ed a gradinare sugli erti pendii ed io dietro e viceversa.

Amavamo la montagna allo stesso modo. L'amavamo per i suoi prati vellutati e per i suoi ghiaioni massacranti; per i suoi boschi profumati e per le sue pietraie assolate; per i suoi ruscelli melodiosi e per le sue tormentate infer-

nali. Ma soprattutto l'amavamo per le sue crode « selvagge ».

Disprezzavamo le strade maestre ed i sentieri battuti.

— Che importa allungare il cammino — mi dicevi spesso — se ciò serve a procurarci la gioia di conoscere un sentiero mai fatto o un versante del monte mai visto?

— Che ci importa di arrivare due ore più tardi se ciò serve a farci vivere altrettanto tempo di più a contatto con la nostra montagna?

Assieme abbiamo patito la sete ed assieme ci siamo dissetati alla stessa fonte, diventando fraternamente le poche gocce che qualche volta si trovavano negli incavi delle rocce. Assieme abbiamo patito la fame, il sonno, il freddo. Assieme ci siamo bagnati sino al midollo delle ossa ed assieme abbiamo sopportato ore ed ore di marcia, stanchi a morire, fradici, laceri, ma mai, mai una sola volta ho sentito rinnegare la Tua passione.

E per questo eri il mio compagno ideale, Roberto.

Quanto mi è dolce il ricordo della prima gita fatta assieme nelle Dolomiti allorchè, quasi con un senso di orgoglio, ti mostravo quelle che — nei Tuoi riguardi — ritenevo le mie montagne!

Ti ricordi — Roberto — la gita delle « Cinque Forcelle » dal Pelmo alla Forcella Giau nell'Epifania del 1948? Camminammo, sciammo, tombolammo dalla mattina alla sera, anzi dalla mattina alla notte ma chi era più felice di noi due?

Tu eri felice perchè le Dolomiti non ti avevano deluso ed io gioivo per questo.

Qualche mese più tardi, sui Lagazuoi, abbiamo fatto la nostra prima arrampicata. Per Te la roccia non era una cosa fredda, da trattare rudemente col martello — bensì una cosa viva, da plasmare col tocco della mano. E mai una volta ho visto restarTi in mano un appiglio! Mai Ti ho visto piantare un chiodo superfluo!

Non Ti piacevano le spaconate. Mi raccontavi spesso certe Tue avventure alpinistiche con una naturalezza e modestia che mi confondevano.

Il nostro amore per la montagna « selvaggia » era spesse volte canzonato.

In questi tempi di seggiovie, di grandi alberghi, di vie di roccia a dieci metri dall'autostrada, ci sentivamo un po' come pesci fuori dall'acqua. Ed allora via, lontani da tutti, ad ore ed ore di marcia dalla malga più alta.

Nelle Dolomiti Vicentine avevamo scoperto un mondo nostro, nel quale ci trovavamo perfettamente a nostro agio: il Gruppo del Kerle a due-tre-quattro ore di marcia da Campogrosso. Ambedue ne eravamo un po' innamorati ed ambedue avevamo certi problemi da risolvere.

Le nostre più belle gite si svolsero lassù, in quel paradiso « selvaggio » dove solamente il goffo gracido delle cornacchie rispondeva allo stonato ritornello di « Hoi Barbiera », nostro grido di vittoria quando raggiungevamo le cime.

Nel 1949 ragioni professionali mi staccarono da Vicenza ed allora compresi quanto possa essere forte un'amicizia vincolata da tanti profondi ricordi di gite, di ascensioni vissute assieme secondo per secondo.

Una volta partimmo da Vicenza — come al solito — con l'ultimo treno della sera per Recoaro. La notte più nera che si possa immaginare ci accolse e — poco tempo dopo — una lenta ma bagnata pioggerella ci diede il benvenuto. Che fare? Dormire a Recoaro? Nemmeno per idea! Ed allora su a Campogrosso con un passo da bersaglieri alla presa di Porta Pia.

Non l'avessimo mai fatto: fuori del paese non ci si vedeva ad un metro di distanza. Tu Roberto — che mi precedevi — incollasti il fazzoletto al Tuo zaino. Serve per mantenerne meglio il contatto, dicesti!

A Merendaore trovammo un'anima pia che ci regalò una candela. Quante risate con quella candela che si spegneva ad ogni passo fatto in fretta!

A metà strada, verso il Sasso della Campana, si scatenò un temporale ed un diluvio quali da tempo non ci era dato di assistere... direttamente. Trovammo una malga che non riuscimmo ad aprire. Ad un tratto Tu mi prendesti per un braccio e mi spingesti dentro ad un canile. Per fortuna che il legittimo occupante non c'era, cosicchè in breve potemmo fare... cuccia tutti e due.

Stretti uno all'altro, rannicchiati, bagnati, pieni di brividi ma scossi entrambi dai singulti delle più matte risate.

Quanto tempo restammo nel canile? Un'infinità! Ricordo solo che spuntavano le prime luci dell'alba quando arrivammo al rifugio di Campogrosso.

Dopo di aver dormito tutto il giorno alla sera ritornammo felici e contenti.

Come posso dimenticare quella notte?

Tutti i miei amici — che in breve divennero anche i Tuoi — Ti stimarono ed apprezzarono per il Tuo giusto valore. Sin dal 1947 Ti volemmo Consigliere nella Sezione del C.A.I. e Ti trovarono subito troppo prezioso per lasciarTi andar via alla scadenza del mandato.

Tu organizzavi, facevi, dirigevi, davi l'esempio, Ti moltiplicavi in quattro. Sempre, ovunque ci fosse stato bisogno di aiuto Tu Ti offrivi volontario: trasferimento della sede, suo arredamento, segnare sentieri, Convegni Triveneti, Commissione Triveneta Rifugi, Giornate del C.A.I., Sagre della Roccia, Ispezione ai rifugi, direttore di gita, esattore, bibliotecario e cos'altro non hai fatto?

Troppo breve è stata la nostra amicizia, troppo tardi ci siamo conosciuti e troppo, troppo presto ci siamo lasciati!

Qualche volta — pur partecipando alla stessa gita, e ciò specialmente in questi ultimi anni — non siamo andati assieme, pur desiderandolo in cuor nostro. Quanto lo rimpiango!

— Arrivederci Roberto, buona fortuna!

— Arrivederci Sergio, buona fortuna!

E Tu partivi con le Tue cordate, guida sicura tra le più esperte e non tornavi che il giorno dopo. E tornavi stanco, affamato (quante volte Ti ho visto mangiare solo durante il viaggio di ritorno), lacero, bagnato ma, sempre, con quella luce meravigliosa negli occhi, quella luce che conoscevo in Te meglio che su me stesso e che esprimeva tutta la passione che un cuore giovane come il Tuo portava alla Montagna.

E solo allora mi aprivi l'animo Tuo e mi raccontavi le tue fatiche e ti rendevi mirabile interprete di quanto avevano visto gli occhi Tuoi.

— Oh Roberto!

Il Tuo papà ora Ti piange Roberto. Il Tuo papà col quale tanto arrampicasti e col quale tanto dividesti l'amore per i monti! Ti piange perchè non sa darsi pace di essere stato lui — il tuo genitore — ad iniziarti alla Montagna. Ed in cuor suo — ne sono certo — maledisce questa nostra passione per la quale Tu sacrificasti i migliori anni della Tua giovinezza.

Ed io, attonito, ancora mi domando perchè sia stata proprio la Montagna a rapirti, la Montagna che tanto amavi!

L'ammetterlo mi costa troppa fatica. Mi suona quasi quanto ad una rinuncia dei miei e dei nostri ideali e — decisamente — so che Tu non l'approveresti.

E' solo per questo che ora ingoio il nodo che mi stringe alla gola e mi faccio forza di pensare, serenamente, con l'animo reverente, alle belle ore vissute assieme, così che tutto l'essere mio rimanga permeato da quella sensazione di forza, di sicurezza, di bontà e gentilezza che Tu sapevi infondere onde — a mia volta — possa fare altrettanto nei riguardi di quei figli che Tu tanto mi augurasti ed affinché il Tuo papà mi possa considerare un altro figlio suo!

* * *

Fabbi Roberto, torinese, venne a Vicenza subito dopo la fine dell'ultima guerra. Faticosamente, lottando a denti stretti con le difficoltà contingenti, riuscì col padre ad aprire una fabbrica di penne stilografiche che subito si imposero per la perfezione tecnica della costruzione.

Fece in tempo a conoscere « sasso per sasso » — è la parola — tutte le Piccole Dolomiti Vicentine e relative vie di roccia. Baffelan, Torrone di Recoaro, Tre Apostoli, Sisilla, Cornetto, Sogli Rossi del Pasubio, Pale dei Tre Compagni, Castello del Kerle, Val Sorapache, Cimoncello, Guglie Gei, Sucai, Cesareo, Berti, Castello degli Angeli, ecc. ecc.

D'estate, d'inverno, in primavera, in autunno: inesauribile era la sua tenacia, immensa la sua passione.

Traversata invernale dal Passo della Lora al Kerle, dalla Sisilla al Cornetto per il filo della cresta, dal Passo Ristele alla Lora...

Ma anche fuori della cerchia delle Dolomiti

Vicentine la sua attività non era meno: Campanile di Val Montanaia (tre volte), Sassolungo, Civetta, Agner (due volte), Mojazza, Croda da Lago, Tofane, Lagazuoi, Cinque Torri, Marmolada, Catinaccio, Dolomiti di Brentà, Montasio, Cevedale ecc. ecc.

E non parliamo delle Sue montagne, quelle piemontesi, nelle quali iniziò la sua vita alpinistica all'età di 10 anni in cordata col padre!

Fu l'animatore, il realizzatore, il cuore dirigente del Gruppo Rocciatori Vicentino, il quale sorse soprattutto per merito suo.

Consigliere della Sezione del C.A.I. di Vicenza ed attivo capo-cordata in tutte le numerose gite sociali che, spesso, erano organizzate e dirette da lui stesso.

Esattamente una settimana prima di morire si trovava al Col degli Orsi (m. 3.300) nel Gruppo del Vioz-Cevedale ove, assieme a pochi altri amici, provvedeva alla costruzione di una Capanna che la Sezione di Vicenza del C.A.I. dedicava ai Caduti della Montagna e per la quale — auspicandone la realizzazione — qualche anno prima scriveva le seguenti, testuali parole:

« Di carattere prettamente alpino, la capanna deve ospitare alpinisti degni di tal nome, gente la cui passione disdegna le troppe comodità del rifugio, ne fa suo l'ambiente nella familiarità e serenità che precedono le salite sui monti: sano nido di riposo in solidale affiatamento dei giovani con i vecchi ».

E' il Bivacco fisso Francesco Meneghello!

Roberto Fabbi, Caduto sulla Via Berti-Carugati del Baffelan il 14 settembre 1952.

SERGIO FRANCESCONI
(Sez. di Portogruaro)

GUIDA CORRADAZZI IGINIO BIANCHI

Il 10 luglio u. s., piegata da male crudele e inesorabile, è scomparsa la Guida Bianchi — conduttore del Rifugio Giuf — nelle Dolomiti di Forni.

Sottufficiale degli Alpini aveva combattuto da valoroso nella guerra 1915-18, nel settore carnico, dove era conosciuto con l'appellativo di « Diavolo del Pal Piccolo », meritandosi due promozioni per merito di guerra e la medaglia d'argento.

Cacciatore e rocciatore, trascorse gran parte della sua vita per boschi e per crode. La sua figura era popolare fra valligiani e turisti che si affidavano alla sua guida con piena fiducia. Prudente e sagace portò su questi monti innumerevoli cordate e comitive.

Guardiacaccia e bracconiere, pastore e tagliapietre piantava chiodi da roccia che erano... a prova di strappo! Amava raccontare nel suo linguaggio semplice, immaginoso e non privo di arguzia le disavventure piccole e grandi della sua vita sempre inquieta e più volte tormentata da atroci tragedie familiari.

Del Rifugio Giuf che non abbandonò mai, neppure negli inverni più nevosi, aveva fatto un ambiente familiare, accogliente. Con sacrifici non lievi

costruì nei pressi del Rifugio una villetta per turisti e una Cappella dedicata agli Alpini Caduti. Tenace e instancabile aveva progettato la costruzione di una comoda Capanna nei pressi della Torre Antonio Berti, sotto Forcella Scodavacca, con l'intento di facilitare gli accessi ai Gruppi dei Monfalconi e del Cridola.

Fra le varie ascensioni compiute negli ultimi decenni con l'ing. G. Alessio, con il co. Sandro del Torso ed altri, ricorderemo le prime della Punta Dria, Torre Rossa, Torre Cimacuta, C. dei Camosci, parete E del Torrione, parete NE di C. Barbe, parete N del Crodon di Giâf, parete E della Torre di Forni, la prima invernale del M. Pramaggiore.

Nel gran sole di luglio, al cospetto delle muraglie



dolomitiche, una folla di valligiani e turisti accorsi anche dai più lontani centri della provincia, stretta intorno alla sua bara, ascoltava commossa l'estremo saluto del Sindaco di Forni: «... Bianchi! Le tue ultime parole "portatemi il sacco e la piccozza" sono state l'estremo tributo di amore per la Montagna che sempre ti è stata fedele. La tua ala ha sorvolato ieri il vallone di Giâf, dove imperituro rimarrà il ricordo della tua opera, il segno della tua passione, e ha lambito i torrioni dove la tua mano era tante volte salita audace e sicura. Hai compiuto l'ultima ascensione, che ti ha portato in alto, fra le Penne Mozze del Pal Piccolo, testimoni del tuo valore di Alpino. Bianchi, addio».

ANSELMO PERISSUTTI
(Sezione di Udine, Forni di Sopra)

MICHELE FLAIBAN

† 17 - 8 - 1952

Incontrai per la prima volta Michele Flaiban nell'estate del 1945, al Rif. « Guido Corsi », nel Gruppo del Jôf Fuart (Alpi Giulie), ove eravamo giunti, affamati di montagna, dopo la lunga, brutta parentesi della guerra, affrontando disagi notevoli a causa della precarietà delle comunicazioni.

Egli arrivò un pomeriggio, assieme ai fratelli Righini ed al buon Bassani. Mancava quel giorno dalla piccola comitiva Francesco Franza (quanti alpinisti veneti ormai non lo conoscono?).

Per la serietà, l'educazione, le buone maniere — così rare nella gioventù abituata in quei tristi anni a lottare per sopravvivere — il gruppetto ci fece un'ottima impressione e pertanto naturale sorse in noi il desiderio di invitarlo ad associarsi alla nostra « XXX Ottobre ». La proposta venne accettata e, posso dirlo, essa diede i suoi benefici frutti.

Nel 1948, considerata la intensa ed ammirevole attività alpinistica svolta da Michele Flaiban, egli venne ammesso nel Gruppo Rocciatori, dove, dopo severa selezione, vengono accolti gli elementi che maggiormente si distinguono per passione e capacità. Compì oltre sessanta salite, specialmente nelle Dolomiti e nelle Giulie. Fra le più importanti ricorderemo la Punta Frida per la direttissima Sud (Comici), la parete S della Marmolada, il Campanil Basso, il Monte Agner per la Castiglioni, la via inglese al Pomagagnon, la Punta Emma per la fessura Piaz, le Tre Torri del Vajolet, la traversata completa dei Campanili di Val Roda, la Punta Wilma, la Cima di Riofreddo per lo spigolo Comici, la Sfinge della Grauzaria per la via Gilberti, e, nello stesso gruppo, lo spigolo Nord del Campanile Cantoni, lo spigolo NE del Jôf Fuart e la Cima di Rio-bianco ed il Campanile di Villaco per la via Comici.

Michele Flaiban era uno dei più assidui frequentatori di ogni iniziativa sociale, e pertanto largamente conosciuto e stimato. Unanime e profondo quindi il dolore che colpì la grande famiglia della « XXX Ottobre » quando, la sera del 17 agosto, giunse in sede la notizia che una sciagura stradale aveva troncato la sua giovane esistenza. Contava appena 27 anni.

I suoi amici ne furono tanto più colpiti in quanto egli era quello che si suol dire un compagno ideale: sempre di umore allegro, socievole al massimo grado, pronto allo scherzo nonchè partecipe alle gioie ed avversità altrui.

La sua mancanza sarà sentita ed il Gruppo Rocciatori in particolare durerà fatica, nelle nuove imprese che l'attendono, a non sentire la sua incoraggiante presenza.

Ma quando, lungo sentieri e pareti, il cammino si farà più impervio e l'impegno si farà più duro, il ricordo del caro amico scomparso accompagnerà i passi dei suoi compagni, sì che ogni cima raggiunta costituirà vittoria non soltanto nostra ma anche, e soprattutto Sua.

FABIO PACHERINI
(Sez. « XXX Ottobre » - Trieste)

PRIME ASCENSIONI

ALPI GIULIE

JOF FUART (2666) PER SPIGOLO NE. - *W. End, L. Markl e H. Peterka - 7-IX-1951 (Der Gebirgsfreund IX-1952).*

La via è di 4°-5° grado, più diretta e più diff. che la via dei primi salitori.

TORRE GAMBON (c. 2300). - *1a asc. A. Wiegele (V. Gail) e H. Lamp Tarvisio - 3-VIII-1952.*

Parte inf. dell'itin. in parete S, parte sup. per spigolo SO. I tratti più fac. 3° gr.; i più diff. 5° gr.; roccia solida; ore 1 1/2.

GRUPPO SIERA

CRETA LIVIA PER DIRETTISSIMA E. - *S. Dalla Porta Xidias, Ruzini Montasio e O. Manfreda (Sez. Trieste) - 13-VIII-1952.*

Si attacca per rocce rotte raggiungendo con una lunghezza di corda una cengia obliqua da d. a s. Si traversa 2 m. a d. e ci si innalza 8-10 m. lungo una fessura-diedro, della quale, spostandosi a s. 2-3 m., si raggiunge una caratteristica fessura obliqua da d. a s. (la d. di due marcatissime). Lunghezza fino ai salti ghiaiosi sotto la forcelletta interna tra cima e anticima, e alla forcelletta stessa, che si supera, per abbassarsi poi di qualche m. sull'opposto versante, fino al primo salto. Si attacca direttam. una fessura strapiombante di roccia salda ma con radi appigli, e per essa in cresta; e, con una lunghezza di corda, per fac. rocce in vetta. Altezza c. 200; 4° gr., con passaggi di 5°; ore 2.

GRUPPO DEL PRAMAGGIORE

PIC DI MEA PER PARETE E. - *A. Antoniacomi, D. Cella e C. Clerici - 10-VIII-1952.*

Da V. di Suola per il Palon di Palas e poi ancora su per il ghiaione a s. della parete E, fino a c. 30 m. oltre una serie di tetti gialli. Su c. 100 m. per un colatoio. Traversando 20 m. a s. e salendo poi c. 50 m. per rocce rotte ci si porta sotto una caratteristica cresta di roccia gialla; su a d. di questa per 50 m. e poi per parete esposta friabile; per una gola a un terrazzino sotto uno sperone. Sovrastano due fessure: si sale per la d. (12 m.); poi, con alcune più fac. tesate di corda, in cima. Altezza c. 350; 3° e 4° gr.; 2 chiodi, recuperati; ore 3 dall'attacco.

MONFALCONI

TORRE ANTONIO BERTI DA NO. - *B. Zamolo, Rina Marpillero e F. Baisero (Soc. Alp. Friul.) - 18-5-1952.*

Giunti all'attacco della Via normale Fanton-Andreoletti si continua per il ghiaione a d. per qualche m. fin sotto gli strapiombi gialli a c. 50 m. dall'attacco della Via Albonico. Per evitare detti strapiombi si sale obliquando a s. per c. 40 m. (5°, chiodo) e poi con ardita traversata a d. (5°, chiodo) ci si porta sopra gli stessi quasi sulla verticale dell'attacco. Si continua verticalm. per altri

50 m. (4°, chiodo) e si giunge a una comoda cengia. Si segue questa per qualche m. verso s. fino a una macchia gialla che si sale verticalm. per c. 15 m. (4°); poi breve traversata sulla d. e dopo due tesate di corda si giunge ad una seconda cengia, donde, superati c. 8 m. (5°) per rocce relativamente fac. in vetta. Altezza c. 200; 4° e 5° gr.; chiodi 4, dei quali 2 rimasti in un tentativo sulla d. all'altezza della prima cengia; roccia quasi sempre buona; ore 3.

E' questa la quarta via alla torre. La via più fac. è tra il 3° e 4° grado.

GRUPPO CIVETTA

CIMA DEGLI AGHI (2382), PARETE O. - *F. Steirl e H. Hanzal - 24-VIII-1951. - Der Gebirgsfreund 1952, 11.*

La C. degli Aghi protende verso O-NO un potente sperone. Dalla conca tra la T. Brabante e il detto sperone si levano tre notevoli serie di camini. Per la cresta che comincia sopra lo sperone, balzante su a scaglioni, si raggiunge la cima. All'attacco si arriva preferibilm. per il cono ghiaioso che dalla conca tra sprone e T. di Brabante scende al sent. Vazzoler-Coldai. Nella serie di camini su fin sotto il primo blocco incastrato. Verso d. alla costola e dopo una cordata si ritorna nel camino. Il successivo gran blocco incastrato si vince a s., e dopo 10 m. si raggiunge una fessura secondaria. Su per questa 20 m., poi di nuovo a d. nel camino principale. I blocchi incastrati seguenti si superano nel fondo del camino e si raggiunge un gradino ghiaioso. Per il camino fin sotto il grande strapiombo a tetto, che si supera sulla parete s. I successivi blocchetti incastrati si salgono direttamente. Prima del grande strapiombo del canalone, a d., per una fessura bloccata, ad una costola, e da questa su una cordata ad un salto. Qui traversata orizzontale a s. ad una stretta forcilla dietro il testone di un pilastro (ometto). Di qui a s. in cresta, che diventa presto una parete a scaglioni. Si girano a s. dei salti, poi facilm. in cima. Altezza 700 m.; 4° gr.; ore 3 1/2.

MOIAZZA SUD (2868), PARETE E - *G. Zorzi e P. Mason (Sez. Bassano) - 22-VIII-1952.*

La parete si prospetta verso V. della Moiazza come una muraglia a gradoni verticali intercalati da cengie, di c. 400 m. Attacco all'inizio della banca della via normale (Conedera-Tomè). Si supera la prima fascia per un canalino giallo; mirando ad un enorme cubo di roccia posato sulla cengia sovrastante. Di qui si traversa qualche m. a d. e si supera una verticale parete grigia per diff. fessura (obliqua a d.). Si ritorna qualche m. a s. su un pulpito, indi si prosegue sempre diritti fiancheggiando a d. (N) il gran pilastro giallo formato dalla parete. Avanti alquanto diritti nella parte d. (che è più alta) della parete. Dalla banca alla cresta c. m. 200-250; 4° grado.

GRUPPO ANTELAO

GUGLIE DEL CREPEDEL (Antelao Vecchio).

Il fascio S delle Guglie è una palestra di roccia per S. Vito e Borca, inaugurata da S. Donati e G. Creazza (Sez. Venezia) - 30-VII-1952.

Da Borca (sent. segn.: 2 dischi rossi), per la Fonte della Rovina e il costone ghiaioso del Bosco Nuovo, al « Bastione » (parete verticale, fessurata nel mezzo, ben visibile da S. Vito; caverna di guerra sotto la parete N), poi verso N per ghiaie ad un fascio di guglie bizzarre (ore 2 1/2) denominate da S a N: Sigaro, Dente, Torcia, Ago, Garisenda, Asinella, Miari, Alma.

La GUGLIA MIARI, la più spiccata, si sale dalla forcilla che la divide dalla Garisenda. Su (20 m., 4°) ad un minuscolo spiazzo, donde ad un terrazzino barancioso (10 m.); su per una quinta (8 m., 3°), dal cui sommo si traversa a s. (6 m., 4°), poi su (5 m., 4°) ad un diedro svasato che porta (5 m., 5°, chiodo) alle rocce sommitali. Discesa verso S alla forcilla di Torre Alma (40 m., 2°).

GRUPPO MARMAROLE

CRODA DE MARCHI, PARETE N. - *Guida F. Corte Colò Mazzetta (Sez. di Auronzo) - 11-IX-1951.*

L'attacco è a metà parete su un nevaio che si sale quasi tutto; ci si porta a s. salendo verso i grandi tetti che tagliano la parete. Superati questi per un fac. grande camino, si arriva sulla grande cengia che taglia tutta la parete da s. a d. e, seguitala, per fac. rocce si arriva in cima. 2° grado.

CADINI DI MISURINA

PILASTRO DI MISURINA, PER SPIGOLO O. - *C. Donati e V. Lotto (Padova) - 25-VII-1952.*

Dalla Capanna Col de Varda in 50 min. per ghiaie al canale fra Pilastro e Gusela de la Neve. Lo si risale (40 m.) sottopassando un masso. Superata a s. una seconda ostruzione, subito si attacca a d. la parete verticale di ottima roccia grigia con fasce nere. Su (50 m.) ad una nicchia, di fronte alla punta d'un obelisco che sorge oltre il canale. Su ancora (100 m.) per caminetti con strapiombi ricchi di appigli (terrazzini ogni 15-20 m.), sempre nella massima esposizione, fino ai gradoni sommitali. Circa 200 m.; 4° gr.; ore 2 dall'attacco.

TRE CIME

IL MULO, PARETE SO. - *G. Del Vecchio (Sez. Trieste) e C. Donati (Sez. Venezia) - 26-VII-1952.*

Attacco a c. 1/4 del canalone tra Mulo e Croda del Rifugio. Su 50 m. per fac. rocce a d., finché la parete si drizza a spigolo alla d. di un gran diedro giallo. Si supera uno strapiombo grigio alla s. dello spigolo, poi uno giallo inciso da una fessura (chiodo all'inizio e chiodo in strapiombo) e si prosegue dritti fin sotto una cornicetta. Si traversa 3 m. a d. fino allo spigolo lungo il quale su per 20 m. a raggiungere una cengia (ometto). Salendo obliquam. a s. per 30-35 m. si guadagna un'altra cengia su per una quinta di roccia gialla. Alla sommità, un terrazzino. Da questo si sale, obliquando leggerm. a s., fino ad una nicchia gialla,

poi dritti superando uno strapiombo in una fessura gialla (chiodo); si giunge sotto un tetto. Si traversa 4 m. a s., poi per 25 m. meno diff. ad una forcelletta. Per cresta in cima. Circa m. 250; 5° gr.; chiodi 7, lasciati 3; ore 3 1/2.

PUNTA FRIDA, PARETE N. - *B. Morandi e A. Bonomi (S.U.C.A.I. Roma) - 21-VIII-1952.*

La via, superata direttam. la fascia di tetti basali, prosegue sempre dritta prima per pareti e strapiombi, indi per un camino sboccante nella cresta insieme alla Via Dülfer che tocca nell'ultimo tratto. M. 300; 5° gr. con un passaggio di 6°; ore 9; chiodi usati 17, lasciati 9.

TORRE COMICI, PARETE N. - *P. Consiglio, G. C. Castelli e R. Consiglio (S.U.C.A.I. Roma) - 15-VIII-1952.*

Attacco 50 m. a s. della Via Casara. Dopo 80 m. si giunge su una spalla, dalla quale balza la bella e stretta parete N, che viene vinta mediante alcuni sistemi di diedri. M. 220; 4° gr. con un passaggio di 5°; ore 4.

C. PICCOLISSIMA (c. 2700 m.). - Il DIEDRO NE è citato (Fels und Firn, 1952, 52) come salito la prima volta da W. Bartl e H. Haumberger, 9-VIII-1952, ma non è riportata relazione. - Dislivello 200; 6° gr.; roccia estremamente marcia; 4 ore. - La relazione cercheremo di procurarcela dai salitori.

GRUPPO DEL PATERNO

PUNTA DEL CAMOSCETTO, PARETE NE. - *B. Morandi e S. Jovane (S.U.C.A.I. Roma) - 14-VIII-1952.*

La via supera direttam. nel centro la stretta ma ripida parete NE della Punta. M. 160; passaggi di 5°; ore 2.

GRUPPO POPERA

FORCELLA DEI CAMPANILI, PER PARETE O (versante V. Stallata) - *W. Cesarato e G. Ruffato (Sez. Padova) - 11-VIII-1951.*

Attacco all'inizio del grande diedro con fessura che scende direttam. dall'a forcilla. La salita si effettua sulla faccia d. del diedro stesso, tenendosi dapprincipio presso alla fessura e spostandosi successivamente verso d., a mano a mano che ci si avvicina alla forcilla. Circa 200 m.; 3° gr.; ore 2.

CAMPANILE PADOVA, PER PARETE O (vers. V. Stallata) - *W. Cesarato e B. Sandi (Sez. Padova) - 13-VIII-1951.*

Il campanile costituisce l'estremo contrafforte della breve cresta che divide il Cadin di Stallata vero e proprio dal suo ramo E, dominato dalla C. Bagni. Circa nel mezzo della parete si sale per fac. rocce sino ad un camino tra il campagnile stesso ed un piccolo pilastro staccato. Si percorre il camino sino a che si allarga, indi si passa sulla parete di s., gialla e strapiombante; superatala (tratto più arduo della salita: 5° gr. sup.) si percorre un canalino verso d. ed infine per fac. rocce si raggiunge l'esile vetta. Circa 250 m.; 4° gr. con passaggio di 5° sup.; chiodi 1; ore 2 1/2. Discesa verso il ramo E del Cadin di Stallata (necessarie due corde doppie: chiodi).

PUNTA DELLA TENDA, PER PARETE E (vers. V. Stallata) - *W. Cesarato, B. Sandi e G. Ruffato* (Sez. Padova) - 14-VIII-1951.

La punta, che costituisce il contrafforte SE del M. Popera, è divisa dallo stesso e dal M. Giralba di Sotto da una piccola conca detritica, la quale si prolunga poi in una terrazza orizzontale che ne attraversa tutta la parete E. Si attacca presso l'estremità d. (orogr.) del Cadin di Stallata in corrispondenza della conca suddetta, alla base di un grande camino poco profondo, levigato e bagnato. Si segue sempre il suo bordo s. sino alla conca. Si devia a d. lungo il terrazzo sino a c. metà parete (ometto) e si raggiunge per fac. rocce, ma friabili, la vetta.

Circa 250 m.; sino al terrazzo 3° gr. con un passaggio di 4°; dal terrazzo in vetta 2°; chiodi 3; ore 3 1/2. Per la discesa due corde doppie nel camino (chiodi).

FORCELLA PICCOLA DI STALLATA, dal Cadin di Stallata - *B. Sandi, W. Cesarato e G. Ruffato* (Sez. Padova) - 16-VIII-1951.

La forcilla divide la C. Popera dalle Guglie di Stallata. Non figura nelle carte e nello schizzo della Guida Berti, 3a ediz. - La si raggiunge percorrendo un canalone di ghiaie, blocchi e neve (elementare), oppure per le fac. ma friabili rocce di da Quota all'aner. m. 2450. Ore 1 1/2 dall'inizio del Cadin di Stallata. Per la discesa in Vallon Popera si segue il canalone dell'opposto versante, all'incirca in direzione NE, superando qualche non fac. salto, sino al canalone tra Fulmini di Popera e Guglie di Stallata della via Boccazzi, Mazzotti e Calosci a C. Popera (*Berti, 3a ediz., pag. 650*). Ore 2 1/2 circa dalla forcilla al Rif. «Sala».

MONTE POPERA (m. 3045), PER PARETE E (vers. V. Stallata). - *G. Ruffato e W. Cesarato* (Sez. Padova) - 19-VIII-1951.

Costeggiando la parete E del Monte, oltrepassata la P. della Tenda, si scorge un enorme diedro, la cui faccia d. è tutto un susseguirsi di impressionanti tetti gialli: alla base un grande cono di neve e sulla d., al sommo del primo tetto, una caratteristica macchia bianca. Si attacca la faccia sinistra del diedro, tenendosi all'incirca nel mezzo tra il suo fondo ed un colatoio d'acqua alla s. La via prosegue dritta sino alla cresta sommitale, per rocce non diff., ma a volte friabili; a c. 100 m. dalla base uno strapiombo (punto più diff. della salita: 4° gr.); verso la sommità una piccola macchia di neve. Raggiunta la cresta, larga e nevosa (ometto), si piega a d. e si raggiunge in breve la vetta. Circa 500 m.; 3° gr., con un passaggio di 4°; ore 3 dall'attacco.

MONTE GIRALBA DI SOTTO (m. 28833, PER PARETE EST (vers. V. Stallata) - *W. Cesarato e G. Ruffato* (Sez. Padova) - 21-VIII-1951.

Seguendo la prima parte dell'itin. alla P. della Tenda si perviene alla piccola conca detritica che separa la stessa dal M. Giralba di Sotto. Si risale detta conca, interrotta da gradoni, sino alla base dell'enorme diedro (giallo sulla d.) formato dalla parete E del M. Giralba di Sotto e dall'estremo sperone di cresta del M. Popera (*vedi schizzo in Berti, 3a ediz., pag. 635*). Si attacca la faccia s.

del diedro, si sale dapprima per placche lisce, indi per rocce più lavorate, a volte friabili, spesso verticali e si prosegue sempre dritti a raggiungere un colatoio nerastro, interrotto da piccoli strapiombi, donde in breve si perviene alla cresta sommitale e, percorrendo questa verso s., alla vetta. Circa 650 m.; 3° gr. con passaggi di 4°; ore 3 dall'attacco della parete del M. Giralba di Sotto; ore 5 dalle ghiaie del Cadin di Stallata.

MONTE POPERA (m. 3045), PER PARETE E (vers. V. Stallata), VIA DIRETTA - *W. Cesarato e G. Ruffato* (Sez. Padova) - 24-VIII-1951.

Risalendo il vallone che porta a Forc. Stallata, a 2600 circa, si scorge sulla s., proteso sul ghiaione, uno zoccolo di rocce ben gradinate, sovrastato in alto da paurosi tetti gialli. Si supera detto zoccolo (3° gr., c. 200 m.) obliquando leggerm. verso s., sino alla base di un grande diedro, la cui faccia d. è tutto un susseguirsi di strapiombi gialli. Si sale lungo la faccia di detto diedro, sino ad una fessura strapiombante e svasata il cui bordo d. forma una costola gialla e friabile. Superata la fessura, esposta e con scarsa possibilità di assicurazione, la parete si fa meno verticale ed in breve si raggiunge la cresta (ometto), a c. 100 m. dalla vetta. Circa 400 m.; 3° gr. lo zoccolo, il restante 4° con un tratto di 5° (fessura); chiodi 5; ore 4 dall'attacco.

CIMA BAGNI, PARETE O. - *W. Cesarato e P. Gresselini* (Sez. Padova) - 14-VI-1952.

Dal Cadin di Stallata si sale per l'imbocco del canalone c. 100 m. puntando verso un enorme masso rosso nel centro del canalone stesso; lo si sorpassa c. 50 m. fino ad una rientranza della parete e per la parete verticale friabile si prosegue fino a una cengia detritica; si devia leggerm. verso s., poi si sale verticalm. per la parete fino ad un grande torrione giallo ben visibile. Si prosegue per un camino largo fino ad un nevaio; seguendo questo si giunge al canalone della Via Witzeman Opperl. Dislivello c. 780; 3° gr.; ore 4 1/4.

TORRIONE ADRIA. - *L. Torran, E. Silvestri, C. Gera e I. Zen* - 30-VIII-1952.

Nello schizzo a pag. 663 della Guida delle D. O. lo si vede a s. della C. di Padova. L'ascensione è rappresentata da una linea quasi dritta che dal punto più basso delle rocce sale fino in cima, e si compie in gran parte per un lungo camino-canalone nero. In media 4° grado.

GRUPPO DEI RONDOI

CIMA BULLA NORD, PARETE O. - *P. Consiglio, G. Malagodi e R. Consiglio* (S.U.C.A.I. Roma) - 12-VIII-1952.

Attacco nel centro della parete in corrispondenza di una gola solcata da un camino. Dopo 150 m. si passa a d. su delle placche nere che conducono al cadino sup. Di qui mediante un lungo camino si raggiunge la cresta poco a N della vetta. M. 480; 4° gr. con passaggi di 5°; ore 7.

GRUPPO TRE SCARPERI

CRODON DI SAN CANDIDO, SPIGOLO S. - *B. Morandi e A. Bonomi* (Sez. Roma) - 30-VII-1951.

La via si svolge tra la Baumgärtner e la Soldà. Si stacca dalla Baumgärtner dove questa comin-

cia a salire ripidamente, traversa per cenge fino a trovarsi esattamente a S del monte. Allora si raggiunge la grande terrazza ghiaiosa della parete SE; obliquamente a s. ad una terrazza più piccola; da questa ad un camino che solca lo spigolo S; su per il camino di c. 120 m., che in alto termina in fessura strapiombante rossastra (chiodo). E per lo spigolo in cima. Dislivello c. 350; 2 chiodi, lasciati; 4° gr.; ore 4.

GRUPPO PUTIA

SASS DA PUTIA (2874), PARETE O. - *Schiessler e Meyer - Fine maggio 1951.*

La parete era stata più volte tentata nel 1950-51 da alpinisti altoatesini. Fu vinta in 24 ore con un bivacco. Altezza della parete c. 550. In gran parte 6° grado.

GRUPPO DEL CATINACCIO

LA SFORCELLA (2791), NUOVA VIA IN PARETE O. - *K. Hauser, A. Voborsky e H. Weinhofer - 30-VII-1951.*

A d. del Camino Tomasi della parete SE si leva la parete E, che nella sua parte s. è incisa da uno spiccato doppio camino, che sale parallelam. al Camino Tomasi, alla Punta E; la nuova via (Der Gebirgsfreund, 1952, 59) sale per il detto camino. 3° e 4° gr.; 3 ore.

PALE DI S. MARTINO

C. PRADIDALI PER CAMINI O, in discesa. - *F. e H. Steirl - 30-VII-1952.* - Der Gebirgsfreund 1952, 97.

Dalla torre O della corona terminale si sprofonda una serie di camini, che sfocia subito a N del Passo di Ball. E' l'ultima serie di camini, nei precipizi O, scendenti fino al circo. Dalla cima giù per la via normale nel piccolo circo coronato dalle torri sommitali. Poi di fronte al canale di discesa, per il mediano dei tre canali su fino subito sotto la forcilla. Si traversa a s., contornando uno spuntone, alla forcilla vicina (ometto). L'inizio strapiombante della serie di camini che scende in V. di Roda viene vinto a spirale verso s. Per il fondo del camino (stretto e con massi incastrati) fino al grande salto strapiombante. Verso s. ad una costola; per questa giù un po'; e poi, per un camino parallelo, strapiombante, stretto, che sbocca nel camino principale, si rientra in questo. E per questo giù finchè si può uscire a s. su una terrazza ghiaiosa 50 m. sopra il circo. Per questa giù verso s. nella forcilla davanti alla C. Lili e verso N, per un canale di sfasciumi, nel circo. Bella e interessante via per camini in roccia solida. Dislivello c. 300 m.; ore 2 1/2.

VANI ALTI, NUOVA VIA. - *Guida G. Franceschini (Feltre) ed E. Ravera (Treviglio) - 26-VII-1952.*

La via raggiunge le prime torri dei Vani Alti, sul versante SO nella parte S del gruppo delle Pale, ed è una « diretta ». Ore 2 1/2.

CIMA MANSTORNA (2816), PARETE S. - *Guida G. Franceschini e signorina Ceo Fusai (Sez. Milano) - 12-VIII-1952.*

E' l'81a via nuova di Franceschini.

E' situata nella cresta che si stacca verso NE dal massiccio di C. dei Lastei e si protende fino

al Passo Canali, dividendo le Buse Alte dalla V. Manstorna e dalla V. Canali; ha due cime tondeggianti di altezza quasi eguale che precipitano verso S con un'alta parete, lungo la quale si è svolta l'ascensione. Dislivello m. 400; 3° gr.; ore 3.

TORRE LEO MOSER. - *Guida G. Franceschini (Sez. Feltre) - 22-VII-1951.*

Grosso dente a N del Cimerlo; ben visibile da Valmesta, salendo da Primiero a S. Martino. Per il nome vedi « Le Alpi Venete », 1950, 197.

Attacco alcuni m. a s. dello spigolo N. Si passa, dopo c. 20 m., per una fessura svasata a s. di un giallo strapiombo, poi dritti per parete verticale alle fac. rocce sommitali. M. 180, 3° grado.

CIMA ZOPEL, PARETE O, VARIANTE ALLA VIA DEYE-HERZOG - *Igino Serafini (Sez. Agordo) e Mario Sartorello (Sez. Venezia) - 24-VII-1950.*

Per la via Deye-Herzog fino alla stretta fessura strapiombante, che delimita a d. la parete; da qui si attraversa a s. per un intero tratto di corda e ci si trova ai piedi di un diedro, che si risale per c. 35 m. fino ad un terrazzino a sosta di una roccia panciuta. Si piega a d. e con passaggi in piena esposizione ci si riporta sotto la cuspide terminale. 4° gr. sup.; l'itinerario, benchè più diff., è consigliabile quando la suddetta fessura è bagnata e gocciolante.

GRUPPO CIMA D'ASTA

CIMA D'ASTA, PARETE DEL LAGO. - *R. Lenzi e M. Michelini (S.A.T.) - 16-VIII-1952.*

Si attacca la fascia di rocce che si spinge verso il lago a NO, e scavalcando diedri e fessure, dopo

" IL PROGRESSO FOTOGRAFICO "

Rivista illustrata di fotografia, cinematografia e applicazioni.

Principali argomenti trattati nel numero di novembre 1952:

Nuova vita nella fotografia stereoscopica - Nuovo avvenire del cinema Sub-standard - Cinematografia dilettantistica - Controllo delle proprietà delle emulsioni - Non più lenti addizionali - Domande e risposte - Esposizioni e concorsi - Quotazioni mensili di apparecchi fotografici, ecc.

Abbonamento annuale (con diritto agli arretrati) L. 3000. - Direzione e Amministrazione: Milano, Via A. Stradella, 9. - C.c.p. Milano n. 3/12040.

e. 70 m. si giunge su di un ripiano, e di qui, spostandosi cautam. obliqui a d., si gradagna una placca che bisogna superare affrontandola da s. a d. Poi bisogna arrampicarsi, da d. a s., lungo uno strapiombo, per raggiungere una seconda placca più in alto. A s. c'è un altro strapiombo, superato il quale si arriva, per canaletti e nuovi diedri, sulla cresta della parete, donde in cima. Dislivello c. 400; 4° gr. con passaggi di 5°.

PRIME INVERNALI

TORRE DEI SABBIONI, CAMINO VICENZA - V. Penzo, V. Lotto, E. Costantini, Mazzonella, G. Creazza - 23-XII-1951.

AVERAU, SPIGOLO S. - V. Penzo, E. Costantini, V. Lotto - 13-I-1952.

TORRE PICCOLA FALZAREGO, VIA COMICI - V. Penzo ed E. Costantini - 3-II-1952.

C. OVEST DI LAVAREDO - V. Penzo, V. Pensa, E. Costantini, P. Bonvicini ed E. Miagastovich - 9-III-1952.

M. GUSELA (C. SUD DEL NUVOLAU), VIA GASPARI MAIONI - V. Penzo ed E. Costantini - 16-III-1952 - Con variante a destra della grotta.

PUNTA FRIDA - M. Dall'Oglio, Mazzetta, Mizzan - 18-III-1952 - Con attacco per la Via Witzemann della Piccola e parte terminale Zelger.

LASTONI DI FORMIN, SPIGOLO SO - V. Penzo, V. e U. Lotto - 23-III-1952 - 1ª ascensione assoluta.

* * *

Gli alpinisti che non avessero trovato elencate le loro nuove ascensioni nei vari numeri de « Le Alpi Venete », sono pregati di inviare le loro relazioni secondo il sistema adottato in questa Rassegna, cioè esattamente orientative, schematiche, senza minuzie tecniche, e bene individuanti l'itinerario rispetto ai versanti del monte e agli itinerari precedenti. Per le relazioni tecniche purtroppo manca lo spazio, e si potranno stampare solo quelle inviate in riassunto e non pubblicate in altri periodici

M. Gusela e Lastoni di Formin d' inverno

VITTORIO PENZO

(Sezione di Venezia - C.A.A.I.)

MONTE GUSELA. - V. Penzo e E. Costantini, 16 marzo 1952. — Per ben tre volte salimmo quest'inverno al Passo Giau e sempre ritornammo confortati dalla vittoria e dalla speranza di rifare quel magnifico percorso per ascendere altre pareti e raggiungere altre vette. Una di esse fu sempre da noi ammirata per la sua bellezza: sembra un monumento messo lì a salvaguardia del Rif. Giau e di coloro che vi sostano. E' la Gusela, alta a sfidare le maggiori altezze. Attira terribilmente, tanto che non resistemmo... (Schizzo nella Guida Dol. Or., 105).

La radiosa mattina del 16/3 u.s. con Ezio Costantini siamo all'attacco dopo tre ore di marcia cogli sci da Pocol.

C'inerpichiamo sulle prime fac. rocce slegati e colla fida piccozza al fianco. Man mano che

si procede il terreno si fa più diff. ma siamo vicini al vero e proprio attacco di questa affascinante parete, che raggiungiamo traversando a s. e salendo qualche m. in un camino fin dentro una grotta. Il grande strapiombo che ci sovrasta ci fa subito pensare che qui si tratta di un tratto estrem. diff. d'inverno, e ce ne rendiamo conto nel vano tentativo di superarlo. Due cordini in punti diversi penzolano nel vuoto da due sassi incastrati nello strettissimo camino strapiombante. Mi afferro al più vicino per provarlo, ma non resiste e si spezza appena toccato. Uso allora del primo sasso come appiglio, e polvere e piccoli sassi mi cadono in testa e quasi mi accecano, mi sposto lentamente verso il secondo sasso sempre più in fuori e qui il cordino tiene e ne approfitto per appigliarmi al sasso più sicuro del primo. Sono stretto nella morsa del camino strettissimo, tanto è vero che non riesco a girare neanche il viso. Ed io che credevo ormai di esserne fuori! Così appostato non posso fare altro che ritornare nella grotta e rinunciare, dato che il tempo stringe e insistendo ancora rischiamo di non toccare la vetta.

Dalla grotta discendiamo nuovamente sulla cengia e traversiamo a d. fin sotto la via degli Scoiattoli di Cortina Menardi e Zanettin.

Spostandoci ancora e discendendo qualche m. infiliamo un camino, meglio arrampicabile sullo spigolo di d., e perveniamo ad una terrazza, da dove con delicata traversata a s. si giunge alla base di un altro camino, in parte ghiacciato, che saliamo fino ad una cengia (grande masso caratteristico sulla s., che ostruisce la fessura direttrice della via degli Scoiattoli). Fin qui la variante, interessante anche perchè, date le non forti difficoltà, dà la possibilità di salire per parete S la Gusela del Nuvolau, evitando l'attacco della via Gaspari-Maioni.

Di qui seguendo la suddetta via presto in vetta, in un trionfo di neve e di sole abbagliante.

Il ritorno per cresta difficoltosa, a causa della neve che non sosteneva troppo, fu caratterizzato dalla ricerca di un canalone che ci avesse dato la possibilità di ritornare all'attacco per la via più breve. Arrivati fin sotto il Rif. Nuvolau scendiamo dapprima con difficoltà, per la ripidezza del canalone nevoso, poi più facilmente fino ad un salto roccioso, che ci impedisce di scendere ancora. Risaliamo, mezzi cotti dal sole, fino a traversare verso d. in direzione della vetta della Gusela, e grazie a Dio troviamo il canalone ideale per raggiungere abbastanza facilmente l'attacco.

Presto siamo al Rif. Giau e qui troviamo Piero Apollonio, guida di Cortina e Paolo Consiglio, noto alpinista di Roma. Quattro chiacchiere, un boccone mandato giù in fretta e via verso Cortina, raggiunta appena in tempo per prendere il famoso trenino di tutte le domeniche...

LASTONI DI FORMIN, SPIGOLO SO. - V. Penzo, V. e B. Lotto, 23 - III - 1952. — Dislivello c. 300; 3° e 4° grado; ore 2 dall'attacco.

(Vedi schizzo Guida Dol. Or., 100, spigolo d.).

La sveglia è molto mattutina oggi: sono le quattro e mezzo quando la padrona dell'albergo bussava alle nostre porte. Non sappiamo cosa troveremo su quell'aereo ed elegante spigolo... ci occorreranno, per arrivarci sotto, ben tre ore e mezzo di sudato cammino: Pocol - Cap. Ravà - Forcella Giau (?400 m.).

Qui tra l'infuriare di un vento violento ci prepariamo subito per la scalata. Da sotto sembra più difficile di quello che non sia, troveremo difficoltà continuate tra il 2° e il 4° grado con uno strapiombo giallo di 5°. Il vento purtroppo non accenna a diminuire e ci accompagnerà per tutta la giornata, ma, allenati come siamo, ci servirà per accelerare il ritmo della marcia.

All'attacco dobbiamo evitare un camino con ghiaccio, arrampicando sulla parete di destra con roccia salda e sicura. Fa un po' freddo, ma so che continuando ci riscaldiamo presto; se il vento ci ostacola, un bel sole nei punti riparati ci riscalda piacevolmente. Si arriva così ad una terrazza.

Cerco di mantenere una dirittura di marcia quanto più dritta è possibile.

C'innalziamo rapidamente per paretine divertenti per la qualità della roccia e per la varietà dei passaggi.

Trenta metri di parete verticale vicino allo spigolo ci fa provare tutta l'ebbrezza dell'arrampicata. Siamo felici di essere venuti a contatto con questa bella roccia e saliamo ancora sempre dritti fino ad uno strapiombo giallo, un

po' sulla destra, che nonostante la difficoltà superiamo sveltamente.

Siamo a circa due cordate dalla vetta, ormai sicuri di raggiungerla. Sostiamo un po' al sole, al riparo dal vento e poi riprendiamo l'ascesa per un camino e una paretina friabili, traversiamo a s. ad infilare un altro camino e calchiamo gioiosi la vetta agognata.

Non ci sembra vero di aver fatto così presto. Una stretta di mano e via, perchè qui il vento soffia più forte e solleva turbini di neve.

Per raggiungere la lastronata del Formin dobbiamo scendere dalla cima circa 30 m. e poi traversare a sinistra, coll'aiuto della piccozza, un canalone.

Ora ci attende una dura marcia sulla neve, che solo in parte tiene. Alla forcella Giau giungiamo, sempre compagno il vento, dopo due ore e mezza di fatica. Che bora! Bisogna muoversi subito, non c'è un attimo di sosta per le nostre stanche membra, non ci mancava che il vento! Con i due compagni che ci hanno atteso in forcella, ci affrettiamo a scendere verso la quiete del bosco allietati nel cuore da sì generosa giornata.

Come conclusione della stagione invernale non c'è proprio male: è la nona d'inverno, la più bella e affascinante, ma tutte, a ben guardarci, lo sono state, più o meno difficili non importa: quello che abbiamo sentito e visto è inenarrabile, ma l'abbiamo dentro di noi, ricordo perenne di tante meravigliose giornate.

Nove, come le sinfonie di Beethoven!...

Alpinisti !

Bibliotecari Sezionali !

eccoVi le ultime novità librerie italiane ed estere per la Vostra biblioteca

EVEREST 1952 - ROCH — 143 fotografie, di cui 14 a colori, 1 cartina, 1 schizzo orientativo, ampio testo esplicativo sulla Spedizione Svizzera della primavera 1952 all'Everest. - L. 3.000.

CIMES ET MERVEILLES - SAMIVEL — 80 fotografie a piena pagina, di cui 12 a colori, tratte dall'omonimo film, Gran Premio alla Mostra Internazionale di Cinematografia Alpina 1952 di Trento. - L. 3.300.

UOMINI SULL'ANNAPURNA - HERZOG — la traduzione italiana di Annapurna, premier 8000, l'ormai classica opera sulla conquista del primo ottomila himalayano. - L. 1.400.

SEGRETO TIBET - Maraini — Il libro più profondo su usi, costumi, natura, popolazione, religione e montagne del Tibet; un libro che è già stato tradotto in varie lingue; numerosissime fotografie a piena pagina, splendidamente riprodotte. - L. 1.400.

GUIDE DES ALPES VALAISANNES - KURZ

Vol. II — Il volume con tutti gli itinerari facili e difficili al Cervino, Dent d'Herens, Dent Blanche, Weisshorn. - L. 2.500.

Vol. III — Il volume del Breithorn, Lyskamm, M. Rosa, Allalin, Mischabel, Weissmies. - L. 3.000.

ordinateli oggi stesso alla

LIBRERIA DELLE ALPI di Toni Gobbi - COURMAYE' JR (Aosta)

richiedete il nuovo catalogo 1953 che Vi sarà inviato gratuitamente e nel quale troverete elencati i titoli, autori e prezzi di tutti i libri di montagna, guide, carte e riviste, italiani ed esteri, che possono interessarVi.

Spedizione ed imballo gratuiti per ogni ordinazione superiore alle L. 3.000.

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

S. E. il Prefetto a Capanna La Piatta

L'Alta V. del Chiampo ha avuto in luglio la sua grande giornata: il Prefetto dr. Domenico Dal Corvivo e la sua gentile Signora, accompagnati dai sindaci della vallata e dal presidente dell'Associazione Turistica V. del Chiampo Antonio Pellizzari, con il consiglio direttivo al completo, ha visitato le località turistiche della valle giungendo fino a presso le sorgenti del Chiampo. I dirigenti della Sezione ed un gruppo di alpiniste ed alpinisti hanno fatto gli onori di casa ai graditi ospiti, molti dei quali visitavano per la prima volta l'incantevole conca in cui sorge la Capanna.

S. E. il Prefetto e tutte le autorità presenti sono rimasti ammirati della suggestiva bellezza dell'ampia chiostra di montagne che cinge l'alta valle ed hanno espresso voti per la valorizzazione turistica della bellissima conca di Campodalbero. Sulla via del ritorno il Prefetto ha inaugurato i grandi nuovi allevamenti di trote di Ferrazza di Crespadoro.

Alle Piccole Dolomiti e alle Dolomiti Orientali

L'estate è stata veramente propizia alla montagna e forti gruppi di alpinisti arzignanesi hanno raggiunto le maggiori cime di casa nostra: C. Carega da Revolto e da Campogrosso, C. Pasubio da Pian delle Fogazze; e nel Trentino: i Gruppi del Sella e della Marmolada.

Chiusura di stagione alla Piatta

Come al solito molto numerosa è stata la partecipazione dei soci alla gita di chiusura della stagione alpinistica, con la meta tradizionale della Cap. La Piatta.

Oltre ai « maroni e vin bianco » quest'anno l'amico Viali ha provveduto anche ad un rancio speciale ed a completare la simpatica festa l'amico Frizzo ha lanciato un grande pallone aerostatico, che, messaggio di cordialità, è sceso in serata a Verona in Piazza Erbe.

Le strade dell'Alta valle

A cura del Comune di Crespadoro e del consorzio dei Comuni di Crespadoro-Altissimo-S. Pietro Mussolino vanno sistemandosi le strade più importanti della vallata. L'anno scorso è stata sistemata la strada da Ferrazza a C. Gaiga, ai confini con la provincia di Verona. Quest'anno la strada Ferrazza-Campodalbero ed un tratto della strada Chiampo-Crespadoro sono state sistemate ed allargate. In questi giorni sono stati iniziati i lavori sul tratto Campodalbero-Cap. La Piatta.

Questi lavori consentiti dai cantieri concessi dal Ministero del lavoro hanno il grande merito di migliorare importanti arterie di difficile manutenzione e di lenire la disoccupazione che affligge purtroppo i nostri amici valligiani. Va riconosciuto grande merito ai Comuni dell'Alta valle per tale opera, anche per la sua essenziale utilità turistica.

Mostra fotografica del C.A.I.

In occasione della tradizionale Fiera dei Santi, la locale Sezione ha organizzato una riuscitissima mostra fotografica a carattere provinciale, per soggetti alpini. Quindi ci sono stati gli espositori e 102 le fotografie in bianco-nero presentate. Buona affluenza di pubblico, in massima parte composto da appassionati e competenti di fotografie. Bene accolta dall'Ente Fiera e dal Comune di Arzignano, questa nuova iniziativa di sapore artistico. La giuria (arch. Bruno Frighetto, pittore Tiziano Faedo, fototecnico Renato Facchin) ha deliberato di assegnare:

1. premio Gianni Pieronan, 2. rag. Ettore Neri, 3. Carlo Meneghini, 4. Silvio Bonelli, 5. Aldo Filippi, 6. Giuseppe Miotello. (Meneghini di Arzignano, gli altri di Vicenza).

Ai vincitori è stato rilasciato un diploma di riconoscimento e vario materiale fotografico per un ammontare di L. 25 mila.

Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

60° della Fondazione

Il 60° della fondazione del Club Alpino Bassanese, oggi Sez. di Bassano del C.A.I., è stato degnamente celebrato con una mostra commemorativa che ha riscosso il vivo interesse del pubblico, inaugurata da una brillante ed applaudita rievocazione fatta dall'illustre e antico socio prof. Plinio Fracaro, Accademico dei Lincei. Alle manifestazioni, colle Autorità e Rappresentanze di altre Sezioni, hanno presenziato i soci superstiti del vecchio C.A.B., fra cui uno dei fondatori, vivamente festeggiati ed impegnati sin d'ora a non mancare alla celebrazione... del centenario. Coll'occasione, e con gentile pensiero, le socie hanno offerta la bandiera al Rifugio Bassano a Cima Grappa mentre una targa commemorativa è stata apposta sul pila. La Presidenza rinnova qui il suo ringraziamento a quanti si sono comunque prodigati per la buona riuscita delle manifestazioni.

Attività alpinistica

Quasi a smentire certi pessimistici rilievi (vedi cronache precedenti) l'attività collettiva ha quest'anno segnato un pieno successo con l'integrale realizzazione del programma: Vaio Seuro, Montasio, Presanella, Cristallo, Croda dei Toni, ecc. Discreta anche l'attività individuale che, con un po' più di mordente da parte di qualche capocordata e col passaggio di qualche secondo al comando, potrebbe assurgere ad un più elevato livello tecnico; registriamo comunque: Grandes Jorasses, Dente del Gigante, Tour Ronde, Aiguille Croux via normale e via delle placche Cimon della Pala spigolo NO. Pomagagnon via Phillimore, Punta Fiammes parete S, Piccola di Lavaredo, Lastoni di Formin spigolo SE, Torre Piccola di Falzarego spigolo S, Sass de Mura traversata, Pala di S. Martino pilastro SO, Cima Wilma via Solleder, ecc. In complesso, coll'attività alpinistica siamo sulla buona strada, anche se il numero degli alpinisti è ancora esiguo in rapporto a quello dei Soci.

Segnalazione di sentieri

A cura della Sezione si è iniziata la segnalazione di qualche interessante itinerario sul versante bassanese de Grappa; del primo segnato, la Cresta di S. Giorgio, diamo relazione nel « Notiziario » di questo numero.

Assemblea generale

Avrà luogo ai primi di gennaio per l'approvazione del rendiconto annuale e l'elezione del nuovo Consiglio direttivo. Sin d'ora è fatto vivo invito ai soci d'intervenire numerosi.

Tesseramento 1953

E' già iniziato. Primo dovere del socio è di pagare la quota senza tanto farsi tirare per le maniche. Oppure di educatamente dimettersi in tempo utile.

G. Z.

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Attività estiva

Partecipazione all'apertura dell'attività estiva con un torpedone di soci al M. Pizzoc sul Cansiglio, nella giornata del C.A.I., e partecipazione in chiusura stagione alla « maronata » della Sez. di Padova ad Arquà Petrarca con alcuni soci capitanati dal presidente Silvio Ravagnan.

Scarsa attività alpina sociale durante l'estate, mentre notevole è stata l'attività svolta da singoli soci o da modesti gruppi di soci, più volte con a capo il presidente della Sezione. Percorsa la Strada degli Alpini in Cima Undici; eseguite scalate sulla Grande di Lavaredo, sulle Dolomiti ampezzane e in V. d'Aosta sul Breithorn.

In Val d'Aosta

La Sezione ha in animo di predisporre per 1953 un giro turistico e soggiorni a volontà nella V. d'Aosta per far conoscere ai propri soci i più celebri colossi delle Alpi occidentali.

Sede sociale

Il Direttivo si lusinga di poter aprire ai propri soci prima di Natale una adeguata Sede, a compimento delle laboriose e difficili ricerche effettuate per lungo tempo a tale scopo. Se le buone speranze in tal senso potranno essere realizzate non mancheranno durante l'inverno parecchie serate particolarmente interessanti.

Tesseramento 1953

Resta invariata per il prossimo anno la quota sociale e la modesta tassa d'iscrizione. Si fa viva preghiera di regolare tale quota entro il 31 dicembre, e ciò anche in omaggio alla necessità da parte della Redazione delle « Alpi Venete » di avere tutti gli indirizzi degli abbonati per la fine dell'anno.



VIA ALTINATE, 31

Telefono n. 30.243

Specialità



**PASTA BOLOGNESE
TORTELLINI
LASAGNE VERDI**

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 3113

Attività estiva - Gite sociali

11-V-1952: M. Pizzoc, Convegno Sezioni Trivenete C.A.I. (48 partecipanti). 25-V: M. Avena (32). 1-VI: Rif. Piazz al Passo di Pura (25). 15-VI: Rif. Pian Cavallo (27). 28 e 29-VI: Rig. Vazzoler (75). 13-VII: M. Pasubio (18). 26 e 27-VII: Rif. Rosetta e traversata Fradusta (29). 3-VIII: Rif. Fanes (40). 15, 16, 17 e 18-VIII: Gruppo dell'Ortles (22). 28-IX: Rif. Castiglioni alla Marmolada (25).

L'attività estiva si è chiusa con la tradizionale uccellata sociale alla quale erano presenti 102 soci.

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Attività della Sezione

Dire diffusamente di tutta l'attività e di tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato la vita della Sezione nell'annata trascorsa sarebbe impossibile data la carenza di spazio: ma una cronaca rapida e riassuntiva darà lo stesso un'idea di quello che è stata questa attività.

Cominciamo col tesseramento: va subito rilevato che, nella nostra Sezione, non si verifica il fenomeno della tendenza alla diminuzione che altrove, invece, si fa notevolmente sentire: nella Sezione patavina il numero dei soci continua a rimanere stazionario mantenendosi sui 1300 circa.

Anche quest'anno la Scuola di Alpinismo « E. Comici » ha dato il suo apprezzato ed efficace contributo alla formazione degli alpinisti. Il XV corso,

svoltosi sempre sotto la direzione di Bruno Sandi, istruttori G. Grazian, L. Ferronato, aiuti W. Cesarato, Paolo Greselin e A. Ibleo, ha visto 35 iscritti e precisamente: 22 alla sezione principianti e 13 alla sezione per capicorda. Hanno ottenuto la idoneità 15 allievi della prima sezione e 6 della seconda. Sono state tenute 7 lezioni pratiche, sulla palestra degli Euganei, e 14 teoriche in sede, queste ultime tenute dal presidente prof. Oreste Pinotti, da Sandi, Ferronato e Grazian. Per la chiusura del corso è stata effettuata la traversata dal Col di Prà al Rif. Treviso per la Forc. dell'Orsa: 24 partecipanti.

Notevole è stata anche l'attività alpinistica dei soci, sia individuale che collettiva. Vanno particolarmente segnalate queste ascensioni: *Gruppo delle Tre Cime*: la via normale della Ovest; alla Piccola per Spigolo Giallo e per via Helversen; alla Piccolissima per vie Cassin e Preuss; alla P. Frida per direttissima Comici. Sul *Paterno* sono saliti Greselin e Soppelsa alla C. del Camoscetto per una via nuova sulla parete NE. *Gruppo del Popera*: M. Popera per parete N da Forc. Stallata, allo scopo di congiungere, con una traversata alpinistica, il Cadin di Stallata col Rif. Comici; C. Bagni per cresta SO dal Pian delle Salere (Ferronato-Sabbadin; Camp. Padova per camino S dal Cadin di Stallata, prima salita (G. Grazian e L. Grazian). *Gruppo del Civetta*: C. S. Prosdocimo per parete O; T. Trieste per spigolo NO, via Tissi; Marmolada per parete S; Pala di S. Martino: C. Wilma per via Solleder; C. Canali per via del Vecchio, Pala del Rifugio per spigolo Castiglioni. *Cadini di Misurina*: T. Wundt, via Mazzorana per parete O. *Gruppo del Brenta*: Camp. Basso; Castelletto Inferiore via Kiene. *Alpi Aurine*: Sasso Nero.

Fra le ascensioni invernali segnalate: M. Pizzoc, prima inv. (G. Grazian e G. Franceschini); Forc. del Coro, prima inv. (G. Grazian e A. Sepich); Mu-

S. A. T.

C. A. I.

La Società Alpinisti Tridentini Sez. del Club Alpino Italiano, presenta ai Soci, agli alpinisti, a tutti gli appassionati della montagna la prima edizione del volume:

“FIORI DELLE ALPI”

L'edizione riproduce, in 64 tavole in quadricomia da bozzetti dal vero del prof. Piero Coelli, le specie più importanti e suggestive della flora delle nostre montagne. L'introduzione, il testo e le note sono del prof. Italo Gretter. In appendice numerose tabelle sulle specie descritte e alcune pagine come libro delle escursioni.

Il volumetto, formato tascabile, di cm. 11 per 15 è rilegato in tela con impressioni in oro.

A questo volume farà seguito un secondo dal titolo: **I FUNGHI DEI NOSTRI BOSCHI**. La prima edizione del genere in Italia.

Il prezzo di copertina è fissato in L. 600. - Per i soci del Club Alpino Italiano e della Società Alpinisti Tridentini il prezzo viene ridotto a L. 400; prenotazione o acquisto attraverso le Sezioni CAI.

Soci - Appassionati della montagna - Amici! Acquistate il volumetto! Aiutate l'iniziativa della Sezione di Trento! E' un bel dono di Natale per amici e conoscenti.

laz (sciistica); Valle e Ghiacciaio Alto dell'Antelao (sc.); Melette di Mezzo (sc.).

Il programma predisposto dalla Commissione gite estive sociali ha avuto, in linea di massima, felice esecuzione con soddisfazione dei partecipanti. Gite di un solo giorno sono state effettuate: al Cengio, al Grappa, al Pizzoc, al Pizzocco, al Pasubio, traversata « Lancia-Papa », alle Picole Dolomiti, al Col di Luna, in val D'Angheraz (24 partecipanti). Gite di più di un giorno: al Cimon della Pala (18 part.), alla Moiazza, alla C. Grande (14 part.), alla Strada degli Alpini (semi-inv., 31 part.), agli Spalti di Toro, a Cima Libera (27 part.), al Duranno (semi-inv., 14 part.).

Le gite invernali hanno avuto per meta: Passo Rolle (8 volte), S. Pelicciolo, Sella, Pordoi, Bondone, Asiago (3 volte), Melette di Gallio (3 volte), Cortina d'Ampezzo (2 volte) cioè Passo Giau e Averau, Pizzegoro, salita a C. Campo, Paganella e Cervinia, Breithorn.

I rifugi continuano a richiedere cure ed energie che vi sono profuse generosamente. Il *Locatelli* alle Tre Cime di Lavaredo ha visto l'ampliamento del sottotetto e dei servizi igienici fra i quali 12 lavabi. E' stato reso ancor più confortevole anche col migliorarne l'arredamento interno. Pure quest'anno il *Locatelli* è stato molto frequentato; notata la notevole affluenza di alpinisti stranieri (in un determinato giorno si contarono elementi di ben 7 nazioni): prevalenza, fra gli stranieri, dei tedeschi.

Anche al *Zsigmondy-Comici* sono stati costruiti nuovi servizi igienici, è stato migliorato tutto l'arredamento, è stata aumentata la dotazione dei materassi, coperte ecc., ma l'opera più importante eseguita è l'impianto completo dell'acqua corrente.

Al Rif. *Olivo Sala al Popera* crollò nell'estate scorsa il parapetto antistante l'ingresso: il parapetto stesso è stato ricostruito dalle truppe alpine. L'affluenza degli alpinisti è rimasta presso che sospesa per una quindicina di giorni poi hè nella zona si svolgevano le manovre dell'Artiglieria Alpina.

Al Rif. *Padova* è stato nominato un nuovo gestore che si è dimostrato assai volenteroso nella conduzione e nei lavori eseguiti al rifugio. Va sottolineato il fatto singolare che un ingegnere tedesco, il sig. Herberg di Bensheim, appartenente al C. A. Acc. Tedesco, ha svolto una campagna di un mese nella zona, base naturalmente il Rif. Padova, scalando moltissime vette di V. Talagona; l'esempio di questo anziano alpinista va additato specialmente ai giovani. Per quanto riguarda i lavori si deve citare il consolidamento del tetto, gravemente danneggiato dalle neviccate del 1950-51, e il rimodernamento di tutto il rifugio.

Numerosi sono stati gli elogi giunti alla nostra

Sezione da parte di alpinisti italiani, austriaci, svizzeri, inglesi, soprattutto per il modo come sono tenuti, attrezzati e gestiti i rifugi. Il che è di sprone per fare sempre di più e sempre meglio.

Non è stata trascurata nemmeno l'attività culturale: conferenze sono state tenute dall'accademico Prato di Trieste, dall'accademico Vallepiana di Milano, dallo scrittore alpinista Saint Loup e dal giornalista Campiotti. Alle conferenze, illustrate tutte da proiezioni, partecipano sempre numerosi i soci, che mostrano di gradire molto questa attività.

Alla Sezione sono pervenuti doni da parte di soci secondo una gentile tradizione che ancora resiste: l'accademico dott. Carlo Baldi ha regalato una interessante raccolta di carte topografiche al 25.000; Gobbato e Rosa hanno offerto bandiere per i rifugi; l'ing. Carlo Minazio una stufa economica per il Rif. Padova, il sig. Antonio Bortolami la lamiera per il tetto del Bivacco Battaglione Cadore, eretto in V. Stallata e di cui si è fatto largo cenno a parte nel precedente numero della nostra Rassegna.

Il segretario sezionale rag. G. Grazian ha conseguito il titolo di istruttore nazionale al corso di alpinismo tenutosi a Courmayeur; aveva già quello ottenuto al corso di Passo Sella due anni fa.

Con molto entusiasmo è cominciata l'attività invernale 1952-53.

A marzo avrà luogo l'Assemblea generale annuale dei soci, che quest'anno dovrà eleggere il nuovo Consiglio.

SEZIONE DI ROVERETO

Nuovo Presidente

A seguito degli impegni professionali il geom. Italo Tobia ha dovuto rassegnare le dimissioni da presidente della Sezione ed in sua vece la direzione ha nominato il prof. Italo Gretter.

Nel Gruppo Sciatori S.A.T.

Si è svolta il 17-X l'Assemblea generale ordinaria dei soci del Gruppo Sciatori S.A.T. di Rovereto, la quale ha proceduto anche alla nomina del nuovo Consiglio direttivo che scadeva per compiuto biennio. Il Consiglio risulta ora così composto: presidente dott. Mario Chizzola; vi e pres. dott. Franco Balter e Carlo Conta; segretario geom. Salvetti; cassiere rag. Gino Cavaliere; membri prof. Giovanni Barozzi, Bruno Bini, Silvio Calzà, Graziano Lovisi, prof. Vigilio Marchetti; membro di diritto è anche il prof. Gretter quale presidente della Sezione.

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

**SERVIZIO DI
ALBERGHETTO**

Zona adatta per la pratica dello sci primaverile

Pellizzari

P O M P E

M O T O R I

V E N T I L A T O R I

Rappresentante per
le provincie di
Udine e Gorizia

GIOVANNI VIGNUDA

U D I N E

PIAZZA DUOMO - TEL 68-16

Nuova sciovia al Lancia

Dal Rif. Lancia al M. Testo, quest'inverno gli sciatori saliranno agganciati alle rullere di una nuova seggiovia; questa è la notizia che viene resa nota solo ora che i lavori sono pressoché ultimati, per opera della Società Seggiovie del Lancia e CAI-SAT di Rovereto sotto l'impulso del cav. Costa, instancabile animatore e valorizzatore della zona. A partire dal prossimo inverno quindi anche l'Alpe Pozza sarà perfettamente in linea con le stazioni invernali più attrezzate si da permettere allo sciatore di effettuare in una giornata decine di discese alternate da rapidi ritorni alla vetta. Anche il secondo tronco della seggiovia migliorato con la costruzione di tralici in ferro, viene ora modernamente completato con l'adozione di rulli gommati che consentono una dolce e silenziosa salita. Si aggiungeranno inoltre nuovi seggiolini su entrambi i tronchi si da rendere molto più veloce lo smaltimento.

Il sig. Scantamburlo, progettista e direttore dei lavori della nuova sciovia ci ha illustrato l'opera che viene così riassunta: 150 m. di dislivello con uno sviluppo di 500 m.; durata del percorso 7 min.; 128 persone all'ora; partenza alla stazione d'arrivo della Seggiovia e arrivo in vetta al M. Testo.

Nelle prossime settimane i ragazzi del Gruppo Sciatori interverranno per dare un personale contributo alla « loro » montagna ed alle loro piste sulle quali tante affermazioni hanno ottenuto; in particolare sarà portato a termine l'allargamento ed il livellamento della ormai classica pista di discesa che il « Trofeo Lancia » ha fatto conoscere come una delle più qualificate delle Alpi. Società Seggiovie, Sezione CAI-SAT, Gruppo Sciatori: tre Società ed una sola volontà silenziosa, decisa e faticosa: la nuova Alpe Pozza ne fa fede.

Società Alpina delle Giulie

TRIESTE - Via Milano, 2 - Tel. 5240

Rifugi alpini sezionali

Nella scorsa estate la Sezione ha sofferto gravi danni per la chiusura, durata tre mesi, della Valbruna per esercitazioni militari. Il Rif. « Attilio Grego » ebbe una minima frequentazione di turisti ed alpinisti ed addirittura nulla è stata la frequentazione del Rif. « Pellar ni ». Di graziatamente il Rif. « Stuparich » è stato per errore colpito dalle artiglierie ed è oggi totalmente distrutto. Il Rif.

« Mazzeni », che aveva molto sofferto nel 1951 per il peso della neve ripor'ando lo sfondamento del tetto, non potè essere ricostruito nella scorsa estate appunto per la chiusura della valle. Il relativo materiale ha perciò subito un grave deterioramento. La Sezione spera di poter provvedere al ripristino dei rifugi della Valbruna nella primavevra del 1953. La frequentazione del Rif. « Guido Corsi » è stata soddisfacente ed alla Sezione sono pervenute numerose lettere di alpinisti austriaci, con le quali viene lodata la cordialità del custode S. Della Mea. Nel rifugio ha soggiornato per qualche tempo una comitiva del Touristenklub Austriaco (Vienna). Il Rif. « Brunner » è stato anche quest'anno dotato di un modesto servizio di alberghetto; il rifugio, completamente rinnovato, grazie all'aiuto dell'Azienda Forestale, è oggi uno dei più accoglienti delle Giulie Occidentali. Dal Rif. « Brunner » un nuovo pittoresco sentiero è stato costruito per la Vetta Bella (2047). Detta cima offre un bellissimo pano-

PASTICCERIA NOVA



VIA BOCCALERIE, 9 • TELEFONO: 26687

CHERUBINI - PADOVA

PANETTONI NOVA

LA

CALZOLERIA NOVENTA

PADOVA - VIA UMBERTO, 30 - Tel. 20.174

*invita a visitare
le sue più recenti creazioni*

IL PIU' VASTO
ASSORTIMENTO
DI PASTA
ALIMENTARE

LE MARCHE
MIGLIORI

QUITONI
SPIGA
SESIA
DIVA
CIRILLO
BENACCHINI

Francescon
PADOVA PIAZZA ERBE 35 TEL. 2662



LA GIOIELLERIA

ARTE ORAFA

di **A. BORTOLAZZO** - PADOVA
Piazza Erbe -- Telefono 24-461

*raccomanda ad ogni alpinista, cacciatore e
pescatore l'orologio automatico impermeabile*

EBEL

ARTE ORAFA
PADOVA -- *ESCLUSIVISTA*

rama su tutto il Rio Bianco ed è ora facilmente accessibile a tutti. Il Rif. « Nordio e Deffar » ha avuto una ordinaria frequentazione, con notevole concorso turistico particolarmente alle domeniche.

A Trento e in Austria

La Sezione di Trieste ha partecipato con 29 soci al Congresso del C.A.I. a Trento, dove poté ammirare la perfetta organizzazione della S.A.T. generosamente ospitante. La comitiva dei nostri soci, alloggiata ottimamente, pur intervenendo alle varie manifestazioni celebrative ed assistendo alle interessanti relazioni, volle visitare la Paganella ed il Bondone, rinomatissime mete panoramiche a ragione universalmente decantate. Per raggiungere Trento, la comitiva della Sezione intraprese una escursione autoturistica di largo raggio. Con un automezzo attraversò il valico di Monte Croce Carnico, indi per la strada del Glockner, resa malagevole da una improvvisa forte nevicata, scese a Zell am See. Visitata nella mattina la Schmittenhöhe, nel pomeriggio da Kitzbühel salì per il Hahnenkamm alla Ehrenbachhöhe, arrivando nella stessa sera ad Innsbruck. Una mezza giornata è stata impiegata per una gita all'Achensee, il lago alpino più interessante del Tirolo; nel giorno seguente la comitiva salì alla vetta della Zugspitze, già coperta dalla neve, godendo un buon panorama. La giornata seguente venne visitato l'Arlberg, con salita alla Ulmer Hütte e con una corsa fino a Lech. Per Landeck, per il passo di Resia e Merano, ed attraversando il passo delle Palade, la comitiva raggiunse infine Trento.

Conferenze settimanali nell'inverno

La Sezione già da molti anni tiene ogni mercoledì nella propria sede conversazioni settimanali su argomenti alpini o speleologici. In luogo delle conversazioni vengono da qualche settimana eseguite proiezioni di diapositive in bianco-nero o colorate, o di films a passo ridotto. Il periodo delle conversazioni va dal dicembre all'aprile; però tanto prima quanto successivamente al detto periodo vengono tenute conferenze saltuariamente. La presidenza della Sezione ha curato anche nell'inverno 1951-52 l'organizzazione delle conferenze settimanali, quanto mai gradite ai soci non solo per l'interesse che esse destano, ma anche perchè servono egregiamente a mantenere l'affratellamento e la solidarietà fra i componenti la Sezione. Essa ha messo a disposizione dei conferenzieri l'archivio sociale delle diapositive che raccoglie visioni di tutti i gruppi alpini e delle grotte carsiche; quando nella raccolta non c'era alcuna fotografia del soggetto in trattazione, la presidenza sezionale ha provveduto a far stampare un adeguato numero di diapositive.

Ricordiamo alcune di quelle tenute nei mesi invernali: Paolo Goitan: « Itinerari alpinistici e sciistici nella Savoia »; Carlo Finocchiaro: « Le grotte di Pertosa e Castel Civita »; Carlo Chersi: « Nel gruppo Silvretta »; Franco Legnani: « Sulla Turracherhöhe d'inverno »; Claudio Prato: « Sui monti dell'Aar con gli sci »; Renato de Leitenbur: « Vagabondaggi in Pusteria ». Le conferenze vennero intramazzate con serate di proiezioni di fotografie a colori, che hanno in seno alla Sezione una numerosa schiera di validissimi cultori.

Film documentario mondo sotterraneo

E' stato girato nella scorsa estate e sta per essere consegnato per la proiezione un interessante film documentario illustrante le cavità sotterranee del Carso triestino. Si è già avuta una prima visione del detto film, proiettato a Trieste dal pro-

duttore G. P. Caruso, ed il giudizio degli invitati è stato del tutto favorevole. Il film è stato girato nella Grotta Gigante e nella Grotta Noè (Carso triestino), con la cooperazione della Commissione Grotte, la quale vi ha messo in opera tutta la sua attrezzatura. In questa occasione, all'atto della presentazione del film al Comitato Tecnico, a Roma, è stato fatto omaggio all'on. Giulio Andreotti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, di una stalammite raccolta nella Grotta Gigante. S. E. il Sottosegretario di Stato ha gradito l'omaggio, ringraziando con una lettera molto cordiale il presidente della Sezione.

Raccolta di diapositive

Come sarà noto alla maggior parte dei soci del C.A.I., la Sezione ha una delle maggiori raccolte di diapositive di soggetto alpino e speleologico. Dette diapositive sono tutte nel formato 8 1/2 x 10, ed illustrano la maggior parte dei gruppi montuosi dell'Europa nonché dell'Himalaya. Il numero complessivo delle diapositive ammonta oggi esattamente a 7000. La raccolta è stata completamente riordinata nel dopo guerra e sono stati aggiornati i numerosi cataloghi. Grazie a questi è possibile estrarre dalla raccolta in qualunque momento un notevole numero di diapositive per qualsiasi gruppo di montagne.

Conversazioni e proiezioni settimanali

Per quest'anno è in preparazione un programma di parecchie conversazioni interessanti. Tra l'altro sono in progetto le seguenti relazioni: le spedizioni alpinistiche extraeuropee, con particolare riguardo all'Everest; la storia alpinistica della parete Nord dell'Eiger; la settimana alpinistica sezionale della scorsa estate nel Gruppo del Bernina; le zone sciistiche che possono interessare lo sciatore triestino

RIFUGIO DIVISIONE JULIA

a Sella Nevea (m. 1142)

SEZIONE di UDINE del C. A. I.

Aperto tutto l'anno

Servizio di alberghetto
con riscaldamento

Gestione: DE MONTE PAOLO
CHIUSAFORTE (Udine)

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

e le grandi traversate sciistiche in alta montagna; i rifugi della Sezione di Trieste; la segnalazione dei sentieri del Carso triestino; la escursione autoturistica sezionale in Austria.

La presidenza sezionale invita tutti i soci a dare la loro cortese collaborazione a questo importante ramo della sua attività, col tenere conversazioni su argomento alpinistico, turistico, sciistico e speleologico. La Sezione mette a disposizione dei conferenzieri l'archivio sociale delle diapositive.

La XXXIII Mostra Fotografica

Anche quest'anno la Sezione ha indetto la consueta mostra di fotografie alpine, del paesaggio invernale, delle grotte carsiche e delle diapositive a colori. Questa esposizione, la XXXIII annuale organizzata dalla Sezione ha riconfermato non solo la continua attività in montagna dei suoi soci, ma anche la loro capacità nella assunzione di grandiose visioni alpine e la loro ottima tecnica. Anche quest'anno è stata veramente lodevole la attività fotografica degli speleologi della Commissione grotte, che hanno presentato delle serie di visioni sotterranee di fattura perfetta e di concezione veramente artistica. Altrettanto degni di encomio gli espositori delle diapositive colorate che in questa mostra sono state numerose. La ricca dotazione di premi offerti dalle autorità, enti, ditte locali e personalità varie comprova le vaste aderenze e le fervide simpatie che la Sezione gode.

Fondo Pollitzer per Primo soccorso alpino

La Sezione ha costituito qualche tempo dopo la immatura morte di Guido Pollitzer, deceduto durante una escursione sciistica nel 1929, un fondo per soccorsi alpini. Sono state costituite varie stazioni di soccorso alpino a tale fine nelle località più frequentate delle Alpi Giulie. Nelle stazioni erano custoditi attrezzi diversi per il trasporto degli infortunati, sonde di ferro per il ricupero di persone travolte dalle valanghe, medicinali. In seguito alla guerra, la maggior parte delle dette stazioni cessò di funzionare e il relativo materiale venne depredato. Grazie ad una munifica elargizione della signora Luigia Pollitzer nata Tuzatto, madre del compianto Guido Pollitzer la Sezione potrà ora ricostituire tre stazioni di soccorso alpino nelle Alpi Giulie occidentali, con deposito di materiali, come in passato, contenuti in apposite cassette, contrassegnate dalla iscrizione: «Stazione di primo soccorso alpino in memoria di Guido Pollitzer, morto in montagna nel 1929».

Il C.A.I. esprime la sua riconoscenza per tale generoso appoggio alle sue iniziative.

Segnavie sul Carso

Grazie all'appoggio dell'Ente per il Turismo e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, la Sezione ha potuto eseguire la segnalazione di numerosi sentieri sull'altipiano triestino. Trattasi di una rete di sentieri lunga molti chilometri che interessano l'intero Carso triestino, rendendo possibili numerose escursioni nei dintorni di Trieste ed agevolando con ciò l'accesso alle parti più pittoresche di questo Carso. Il lavoro verrà ultimato probabilmente nella primavera del 1953. Saranno eseguiti anche alcuni lavori di sistemazione dei sentieri di collegamento in punti panoramici particolarmente interessanti.

Segnavie in montagna

La Sezione ha eseguito nella scorsa estate la segnalazione di numerosi sentieri nel Gruppo del Jôf

Fuart, e nella zona del Rif. Nordio e Deffar. Grazie a tale segnalazione le suddette zone sono ora agevolmente praticabili anche da chi non abbia conoscenza delle nostre Alpi. Tra l'altro, oggi si percorrono nel cuore delle Alpi Giulie occidentali 18 chilometri sul sentiero che va dalla Valle del Rio del Lago al Rif. Brunner, e di là, per la Fore. Valone, al Rif. Corsi, e da questo a Nevea, al Rif. Divisione Julia. Nelle Carniche di Tarvisio, una nuova segnalazione porta dal Rif. Nordio e Deffar all'Acomizza, e di là, per la Madonna della Neve, alla Sella Feistritz (Albergo Osternig) donde scende, passando sotto a Sella Lom, al Rif. Nordio e Deffar. Trattasi dunque di un circuito chiuso, che offre interessantissimi sguardi sulle montagne circostanti. Il lavoro di segnalazione verrà ultimato nella prossima primavera.

L'attività collettiva estiva

Il programma delle gite, appositamente stampato in elegante veste, e distribuito a tutti i soci, prevedeva una vasta gamma di escursioni, adatte alle varie forze, e che portavano gli alpinisti in tutte le zone più vicine delle Alpi, comunque raggiungibili per la fine settimana, con una puntata anche nel Bernina per la settimana alpinistica tradizionale. L'attività ebbe inizio il 18-V, giorno nel quale 61 soci salirono il M. Crete di Pontebba, celebrando così la Giornata del C.A.I. Escursione riuscitissima, favorita da tempo magnifico. Seguirono: 8-VI: Gita al Rif. Nordio-Deffar con salita al M. Osternig (34 partecipanti). 15-VI: Escursione a Tarcento con traversata del P. Zaiaur e discesa in V. Resia (33, che però, dato il tempo pessimo dovettero limitare il programma). 28-29-VI: Sella Nevea con salita del Montasio, della C. di Terra Rossa, del Ca-

POKER RAMINO BRIDGE



DAL NEGRO
TREVISO

nin e del Jôf Fuart (33, di cui 16 salirono il Montasio e il resto le altre cime indicate). 5-6-VIII: Rifugio Padova (30). Furono saliti il Cridola e il Camp. Toro da vari gruppi. 12-13-VII: Rif. De Gasperi e traversata della Forca dell'Alpino con discesa a Sappada. Fu inoltre salito da un notevole gruppo di soci il Creton di Culzei (32). 19-20-VII: Passo Falzarego. Furono saliti da vari gruppi la Tofana di Roces, l'Antelao, il Sorapis (36). 2-3-VIII: Marmarole con traversata dal Rif. Chiggiato al Rif. Tiziano (30). 14, 15, 16 e 17-VIII: Gruppo del Civetta (24 soci salirono al Civetta per la via Tissi, mentre il resto dei 36 part. effettuava la traversata dal Vazzoler al Carestato). 23-24-VIII: Rif. Corsi, con salita alla C. di Rinfreddo e traversata al Rif. Brunner per la Sella Vallone (12). Dato il maltempo si effettuò soltanto la traversata senza salire alla cima. 30-31-VIII: Passo Fedaià con salita della Marmolada (23). 6-7-IX: Convegno del GARS nel gruppo del Jôf Fuart. Purtroppo le condizioni pessime del tempo limitarono molto l'attività (64). 21-IX: In occasione del Convegno della SUCAI gita al Rif. Brunner (34, di cui 23 salirono alla Vetta Bella). 12-X: Timau con salita del Pal Piccolo (33), abbondante neve fresca.

Da ricordare ancora: la settimana alpinistica al Rif. Marinelli nel Bernina, svoltasi nella seconda quindicina di luglio (12). Furono salite le più importanti cime del gruppo; il soggiorno estivo a Pàdola, nel Comelico, che fu frequentatissimo per quasi due mesi e diede luogo a interessanti salite ed escursioni; gita turistico-alpinistica in pullman, organizzata in coincidenza col Congresso del C.A.I. a Trento (29). Itinerario interessantissimo, che portò i nostri alpinisti sulla Zugspitze, a St. Anton, nell'Arlberg per poi rientrare in Italia per il Congresso.

Nel complesso quindi attività soddisfacente, con 480 partecipanti alle sole escursioni collettive. Purtroppo non è altrettanto facile dir qualcosa della vastissima attività individuale, che portò i soci nella Sezione dalle Giulie alle Dolomiti, al Bernina, al Dachstein, agli Alti Tauri, al Silvretta, al Delfinato, al Cervino, all'Ortler. Come si sa, gli alpinisti sono piuttosto restii a... relazionare sull'attività svolta. Ed è peccato. E ora? Ora si sta perfezionando nei dettagli il programma per l'attività invernale, curato dallo Sci-Cai, e che si preannuncia assai vasto e adatto a tutti i gusti. Salite con gli sci, gite nelle località con seggiovie o altri mezzi meccanici, attività agonistica, soggiorni. Speriamo che la neve capricciosa non ne ostacoli lo svolgimento, e contiamo per il prossimo numero di aver qualcosa di buono da dire.

Attività del G.A.R.S. nell'anno 1952

Nonostante il ritardato innevamento e la scarsità delle neviccate primaverili accompagnate da un pre-

coce sopraggiungere dell'estate, che provocarono un abbreviamento della stagione invernale in confronto all'anno precedente, l'attività del G.A.R.S. fu nel complesso soddisfacente ed anzi particolarmente varia. Furono organizzate nel complesso quattro escursioni collettive e cioè al M. Cocco, al M. Capin di ponente, alla Capanna Piemonte e al Lussari; fu inoltre tenuto con ottimo tempo e con la partecipazione di 49 soci il convegno che quest'anno ebbe per meta il M. Tamai e per il periodo pasquale un accantonamento al Passo S. Pellegrino. Ma accanto all'attività sociale di gruppo va posta quella di iniziativa individuale. Soci nostri compirono escursioni e traversate nelle Alpi Giulie, nelle Dolomiti, ossia nei dintorni di Corvara e di Cortina, ove fu anche salito il Nuvolau, in Austria nella regione del Salisburghese, nel Gruppo del Silvretta e nel Grossglockner. Tre nostri soci, che si trovarono in Sicilia per la disputa della gara sci-alpinistica, salirono l'Etna; alla fine del dicembre scorso fu salito il Jôf Fuart per la via normale e tre consoci parteciparono alle ricerche purtroppo sfortunate dell'avv. Petronio scomparso nelle Alpi Apuane, salendo nel contempo il Pizzo delle Saette e la Pania della Croce. L'attività e tiva ebbe pure notevole successo. Furono organizzate cinque escursioni sociali e cioè in Prà di Toro, sul Sorapis, nelle Marmarole, sul Civetta, sulla Marmolada. Il convegno nel gruppo dello Jôf Fuart, sebbene ostacolato dal maltempo portò i soci su tutte le cime centrali del gruppo. Attività individuale fu poi compiuta nelle Alpi Giulie in genere, nelle Tre Cime, nelle Tofane, sulle Cinque Torri, nelle Pale di S. Martino, nel Catinaccio, sulla Marmolada, nel rilievo la ripetizione della via Tissi sulla Torrenina, nel Dachstein, negli Alti Tauri. Di particolare Trieste, dello Spigolo Deje sulla Madre dei Car-Gruppo di Sella, nel Popera, nel Civetta, nel Bormosci, della via Comici alla P. Frida e della via Preuss alla Piccolissima.



Pneumatici

C E A T
MICHELIN
PIRELLI

Stazione Servizio Carburanti
MOBILOIL

ALDO PERON - Padova

Prato di Valle, 3^e Tel. 23057 - Via A. Manzoni, 33 Tel. 25500

“L' UNIVERSO ,”

(RIVISTA DELL'ISTITUTO
GEOGRAFICO MILITARE)

Abbonamento per i Soci del C.A.I. (tramite le Sezioni) L. 1900 e, per gli Ufficiali in congedo, L. 1700 (anzichè L. 2300).

Pubblicazione bimestrale di circa 150 pp., in elegante veste tipografica con ricca documentazione fotografica e cartografica in testo e fuori testo. Vi collaborano i più noti studiosi italiani di scienze geografiche.

SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via D. Rossetti, 15 - Telef. 93-392

Soggiorni estivi

Come di consuetudine, incondizionato successo hanno registrato anche quest'anno i soggiorni estivi organizzati dalla Sezione in tre distinte località alpine. Solda ha richiamato gli alpinisti che amano gli alti pascoli, i sentieri che si perdono al contatto con i ghiacciai, le vette ammantate di neve perenne, l'assoluto silenzio delle grandi altezze. L'ospitalità familiare dell'Albergo Tembl ha offerto conforto e piacevole intimità ai soggiornanti. Insomma, il buon nome del soggiorno di Solda non si è smentito neanche questa volta e lassù ritorneremo anche un'altra volta ed ogni anno più volentieri: la fama di Solda ben lo merita. A Valbruna ed a Lainach (Austria) sono convenuti soci e loro famiglie nonché simpatizzanti in gran copia col desiderio, senz'altro appagato, di trascorrere un periodo di quiete in amene e verdi vallate. Se si eccettuano delle contrarietà incontrate nel soggiorno di Lainach a causa di usi e costumi differenti sostanzialmente dai nostri, le sistemazioni più economiche furono comunque tali da riscuotere l'elogio degli intervenuti, che in quelle interessanti zone hanno compiuto gite ed escursioni di ogni genere. A comprova della bontà dell'organizzazione, valgono le seguenti cifre: Solda 335 partecipanti ai turni settimanali, a Valbruna 617, a Lainach 201.

Gite

Ogni domenica, con una regolarità davvero ammirabile e con la maggiore aderenza possibile al calendario prestabilito, si sono svolte, con meta le più disparate località alpine, le gite programmate in principio di stagione. I soci hanno risposto con soddisfacente entusiasmo all'invito loro rivolto dagli assidui dirigenti, sì che gli automezzi hanno registrato quasi sempre il tutto esaurito. Da parte dei partecipanti è stato molto lodato il criterio adottato dalla commissione gite nella stesura del programma: raggiungere cioè località che rendessero possibile ai più provveduti in materia, di cimentarsi sulle rocce di vicine montagne. Da constatare, forse in virtù di questo metodo, la partecipazione di gruppi sempre più numerosi ad ascensioni di particolare impegno, gruppi che a ciò sono stati indotti dalla gioia e soddisfazione che ne derivano nonché dalla garanzia offerta dalla competenza dei capigita, fra i quali menzioneremo in ispecial modo l'infaticabile Gianni Gironetti. È stato così che talune vette, un tempo appannaggio di pochi, sono state raggiunte da comitive sempre

più cospicue. Le gite non si sono limitate al solo periodo estivo: dall'incipiente primavera, quando ancora non sono stati deposti gli sci, al tardo settembre, quando i colori si fanno più smorti, ma l'aria più cristallina, gli automezzi guidati dalla «XXX Ottobre», anche più d'uno nella medesima giornata, hanno percorso le strade delle Tre Venezie in direzione della montagna.

Le cifre sono eloquenti: automezzi organizzati 34, partecipanti 1274.

Soggiorni invernali

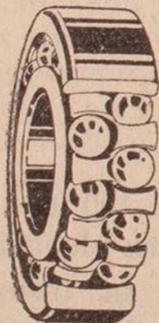
Questo inverno si andrà a Canazei di Fassa. Sono tanti coloro che di Canazei serbano un lieto ricordo: coloro cioè che nell'inverno 1948-49 parteciparono al soggiorno indetto dalla «XXX Ottobre» in quella località presso l'Albergo Croce Bianca. Quest'anno vi si ritorna, e l'albergo sarà pure il medesimo, però ampliato e rimodernato. La migliore sistemazione è dunque garantita. La zona di Canazei è unanimamente reputata come una delle più attraenti, sia dal lato della discesa pura, come da quello sci-alpinistico. Non dimentichiamo che la Marmolada, con i suoi immensi pendii e la ricostruita seggiovia, non dista molto da Canazei. Dalla zona del Sella e da quella del Pordoi discendono le piste che sono servite da seggiovie che si annoverano tra le più lunghe: Campitello-Col Rodella con oltre mille metri di dislivello e la Canazei-Belvedere, che, superando quasi un pari dislivello, porta gli sciatori, mediante i due tratti dell'impianto, fino alla base del Sass Beccè. Naturalmente facile risulta il collegamento con la vicina V. Gardena, bene servita anche questa da numerosi impianti meccanici di risalita. Non mancano quindi le attrattive a Canazei: congrui sconti sulle seggiovie locali le renderanno più economiche. Del resto, economico in tutti i sensi, in rapporto ai prezzi correnti di pensione ed alla rinomanza del luogo, si dimostra il soggiorno di Canazei. Ecco gli estremi delle condizioni: 7 giorni completi di pensione dal 21-XII al 6-I-1953: soci L. 12.500, non soci 13.2000; dal 6-I al 25-I-1953: soci 10.500, non soci 11.200; in seguito: soci 11.500, non soci 12.2000.

Attività alpinistica

Nonostante l'incolmabile vuoto lasciato nelle file del Gruppo Rocciatori dalla scomparsa del nostro Michele Flaiban, la cui figura viene ricordata in altra parte della Rassegna, vuoto aggravata dal serio infortunio che colpì nel medesimo incidente anche l'amico Galliano Dolci, tenendolo per lungo tempo in pericolo di vita, il morale dei componenti il Gruppo Rocciatori non risultò scosso, mentre l'antico mordente non fu per niente intaccato. L'attività svolta è stata ottima ed anzi nettamente su-

Casa del Cuscinetto

PADOVA - Via N. Tommaseo, 39 - Tel. 22.582
MESTRE - Via Piave, 124 - Tel. 50.429



LE MIGLIORI MARCHE
NAZIONALI ED ESTERE

ESCLUSIVISTA:

FAG - Schweinfurt (Germania)

SRO - Zurich (Svizzera)

STEYER - (Austria)

RKW - (Wetzlar)

MULLER - (Germania)

Società Agricoltori Vallagarina

ROVERETO - S. ILARIO

Cantine Sociali

CALLIANO - BESENELLO

VINI PREGIATI

periore a quella della stagione precedente. Sono state compiute un centinaio di salite tra cui tre vie nuove ed alcune ripetizioni di grande valore, specialmente nelle Dolomiti e nelle Alpi Giulie. Ecco l'elenco delle salite di maggior rilievo:

ALPI GIULIE: C. Vallone (Spigolo N, via Hrobat, 5^a ripetiz.); C. di Riofreddo (Parete N, via Comici); T. della Madre dei Camosci (Spigolo N, via Deje).

ALPI CARNICHE: Gruppo Creta Grauzaria: Camp. Medace Spigolo NE, via Feruglio); Sfinge (Parete NE, via Feruglio).

DOLOMITI: Gruppo del Civetta: T. Venezia (Parete S, via Tissi e via Andrich, Spigolo SO); Pan di Zucchero (via Videsott, 2 cordate. - Gruppo Croda dei Toni: C. di Mezzo (Parete O, via Comici) [Merita rilevare che su 5 ripetizioni di questo itinerario 4 sono di cordate della «XXX Ottobre»]; C. d'Auronzo (Parete S, via Comici, 3^a ripetizione); Croda dei Toni (Parete N, via Eller); C. di Mezzo (Spigolo NO, via Castiglioni). - Gruppo Popera: La Lista Spigolo NO, via Schranzhofer, 2 cordate); La Mitria (Parete S, 1^a asc.); Monte Giralba di Sopra (Parete O-NO, 1^a asc.). - Gruppo Tre Cime: Piccolissima (via Preuss, 2 cordate); P. Frida (Parete S, Spigolo SE e Parete N); C. Grande (via Stösser, 3 cordate, e via Dülfer); Mulo (Parete O, 1^a asc.); C. Ovest (Spigolo NE, via Demuth). - Gruppo Tre Scarperi: T. Est dei Tre Scarperi (Parete E, 1^a ripet.). - Gruppo Pomagagnon: P. Fiammes (Parete S e Spigolo SE). - Cinque Torri d'Avèrau: T. Grande (via Miriam, 2 cordate). - Gruppo Catinaccio: Catinaccio (Parete N, via Solleder); P. Emma (Fessura Piaz).

Sci C.A.I. «XXX Ottobre»

Diamo soltanto oggi una succinta relazione sull'attività svolta nella decorsa stagione invernale dal nostro Sci-Cai, relazione che non potè essere pubblicata precedentemente a causa di un disguido. Stralciamo questi dati dalla relazione morale presentata all'ultima Assemblea generale del gruppo, tenuta il 23 ottobre u. s. Prima di dare inizio all'attività sui campi di neve è stato tenuto un corso di ginnastica presciistica sotto la direzione del prof. Cappello. A detto corso hanno partecipato una quarantina di soci, i quali anche nella successiva attività invernale vennero guidati costantemente dai soci prof. Cappello e Belendo che seppero con la loro opera esperta ottenere dagli allievi lusinghieri risultati. Gli atleti migliori invece parteciparono ad un corso di allenamento collegiale svolto al Passo del Giovo ed affidato alle cure del noto maestro scelto della F.I.S.I. Franz Freund. Inoltre degli elementi promettenti nella specialità del fondo furono inviati, grazie alla compresione

ed appoggio del dott. De Antoni, al Centro di Addestramento di Cave di Raibl, dove appresero in breve i primi rudimenti della difficile disciplina. A simile preparazione fece riscontro, logicamente, una serie di brillanti affermazioni colte sui campi di neve di varie province. Diamo un succinto elenco dei risultati più positivi:

6-I-1952 - Camporosso (Coppa M. Lussari - Gran fondo 35 km.): 4. De Ebner Oscar (1. categoria cittadini).

13-I-1952 - Tarvisio (Gara zonale di discesa): 6 Sain Tullio (1. cat. cittadini).

13-I-1952 - Valbruna (Gara zonale esordienti cittadini): Fondo: 4. Burgher Silvano; Discesa lib. m.: 3. Vittori Umberto; Discesa lib. f.: 3. Marchi Contarina.

10-II-1952 - Camporosso (Gara interzonale esordienti cittadini): Fondo: 1. Sanzin Angelo, 4. Laurvergnac Gustavo, 5. Burgher Silvano; Discesa lib. f.: 3. Piemonte Luciana, 4. Bradaschia Laura.

15, 16 e 17-II-1952 - Tarvisio (Campionati federali 2^a e 3^a categoria): Discesa lib. m.: 14. Perco Paolo (1. cat. cittadini).

27-I-1952 (Gare zonali della Delegazione di Trieste): Fondo: 1. De Ebner Oscar, 2. Terrile Enrico; Staffetta: 1. S. C. «XXX Ottobre».

3-II-1952 - Tarvisio (Trofeo Artico di Prampero - nazionale cittadini): Fondo: 1. Terrile Enrico, 2. De Ebner Oscar, 5. Perco Paolo; Discesa: 1. Sain Tullio, 3. Marchi Giovanni, 5. Perco Paolo, 6. Lusa Sergio; Combinata: 1. Perco Paolo, 2. De Ebner Oscar, 5. Zitelli Giorgio.

10-II-1952 - Tarvisio (Trofeo Dequal - Nazionale cittadini): Discesa: 1. Perco Paolo, 4. Sain Tullio, 5. Lusa Sergio, 6. Polacco Massimo.

24-II-1952 - Sappada (Gara interzonale esordienti cittadini): Fondo: 2. Sanzin Angelo, 6. Urizio Giorgio; Discesa lib. m.: 4. Paoli Carlo; Discesa lib. f.: 3. Vido Maria Grazia.

9-III-1952 - Forni di Sotto (Interzonale - Fondo 15 km.): 9. De Ebner Oscar.

21-III-1952 - Madonna di Campiglio (V Concorso internazionale SAI - Coppa V. Castelli - Fondo): 4. De Ebner Oscar, 6. Terrile Enrico.

30-III-1952 - Cima Sappada (Slalom Gigante del M. Siera): 4. Perco Paolo, 11. Marchi Giovanni.

Grazie ai positivi risultati individuali lo Sci-Cai «XXX Ottobre» ottenne le seguenti classifiche per società: 1. nella gara esordienti cittadini di Valbruna (13-I-1952); 2. nei Campionati zonali della Delegazione di Trieste; 1. nella gara di fondo, 1. nella gara di discesa, 1. nella gara di combinata collegata al Trofeo Artico di Prampero (13-II); 1. nella gara nazionale di discesa per cittadini «Trofeo Co.

OFFICINE
MECCANICHE

Augusto Bini

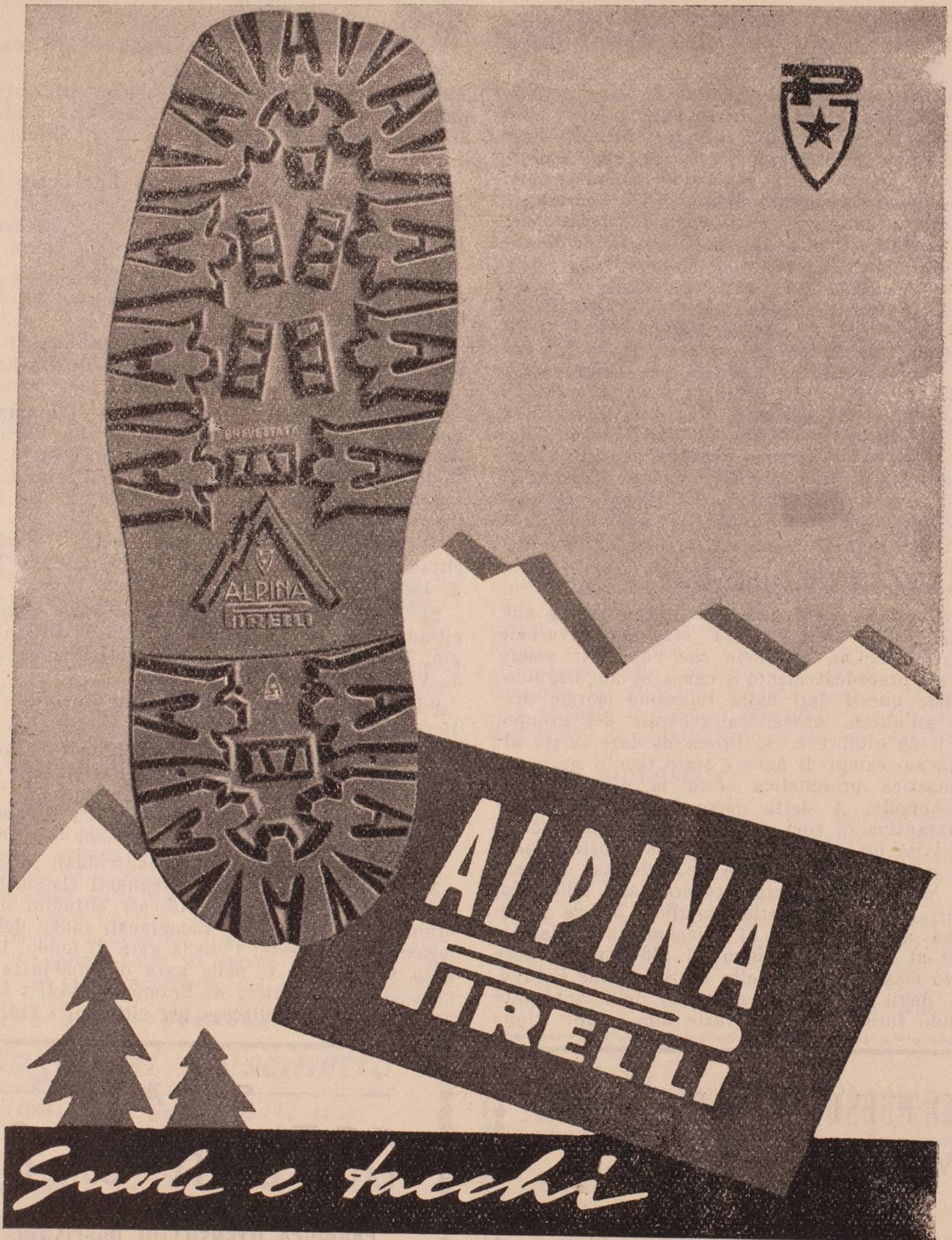
ROVERETO

S. p. A.

COFLER & C.

FABBRICA UTENSILI DI PRECISIONE
PER LE INDUSTRIE MECCANICHE

ROVERETO (Trento)



V. Dequal » (10-II); 1. nella gara interzonale esordienti cittadini di Camporosso (10-II); 2. nella gara interzonale esordienti cittadini di Sappada (24-II); 1. nella gara « Trofeo A. Rasi », categoria cittadini, Monte Avena (1-III); 3. nella gara di slalom gigante Coppa Monte Siera, Cima Sappada (30-III).

In conclusione lo Sci-Cai « XXX Ottobre » si classificò al 43. posto della classifica nazionale compilata dalla F.I.S.I. (6. della cat. cittadini), e ciò su 195 Sci Club che hanno svolto attività agonistica e sui 560 sodalizi federati.

Società Alpina Friulana

Udine - Via Stringher, 14

Attività alpinistica

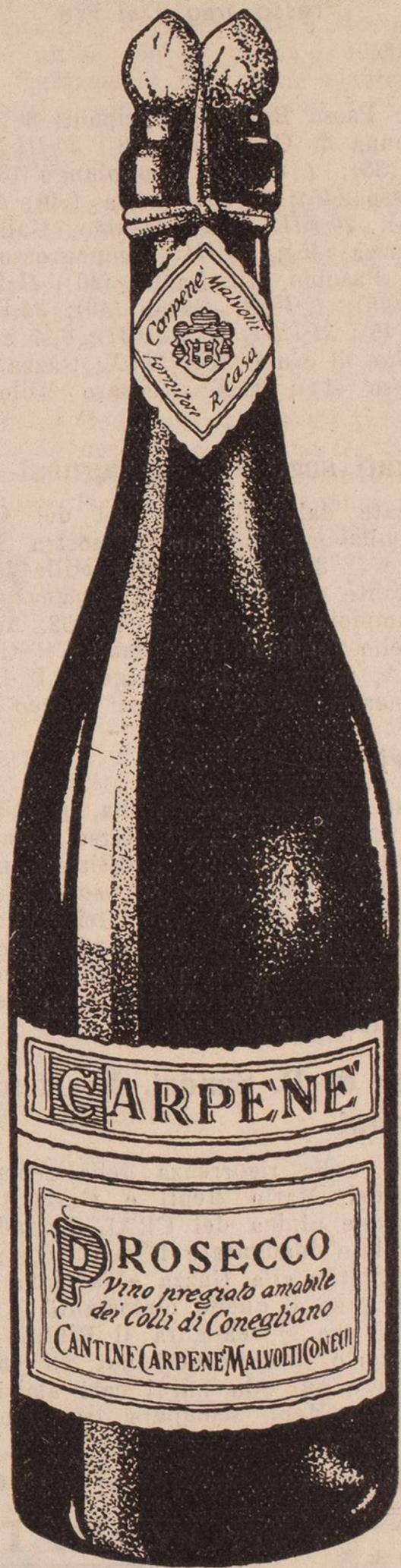
L'attività sociale è cominciata colla Giornata del C.A.I. al M. Arvenis, in unione con la Sottosezione Carnica. E' continuata con le gite al M. Sernio e Grauzaria, alle Dol. Pesarine, al Rif. Marinelli, al Rif. Gias. Il maltempo ha ostacolato tale attività, per la quale, del resto, viene notato uno scarso interessamento da parte dei Soci.

Ottimamente riuscito il Campeggio sociale al Rif. « T. Pedrotti » nel Gruppo del Brenta. Tempo nel complesso favorevole, anche se la nebbia ha spesso ostacolato la visibilità; partecipanti 25 tra i quali il presidente della Sezione dr. G. B. Spezzotti ed i consoci accademici Floreanini, Zanardi, Landi, Soravito, De Lorenzi. Sono state effettuate le seguenti salite, alcune delle quali ripetute da numerose cordate: C. Tosa, Brenta Bassa via comune, via Pederiva, via Fabbro e variante Friedrichsen; Brenta Alta, via comune, via diretta parete O; Camp. Basso e Camp. Alto, via comune, via Pauleke, via Hartmann-Krauss; Camp. Teresa, spigolo SO; Crozzon del Brenta, Spallone dei Masodi, M. Daino ecc.

Pure l'attività individuale dei soci non è stata favorita dal tempo. Sono state effettuate le seguenti prime salite: Croda Cimoliana, parete E (Blanchini e Micoli); Pic di Mea, Gruppo Pramaggiore (Antoniacomì, Clerici e Cella); Cima Ovest di Monte Tor del Gruppo Cridola da Nord (Zamolo, Rina Marpillero, Antoniacomì e Cella); Sass Maor, variante alla Solleder (Floreanini e Pàgani).

Altre cordate di soci hanno raggiunto le seguenti mete: Oberlin Mountain (2470) e Appistoki Peak (2481), Montana U.S.A. (Francescato Giuseppe); Flattop Mountain (m. 3751) e Hallet Mountain (m. 3884), Colorado U.S.A. (Francescato G.); Dent du Réquin, cresta del Chapeau a' Cornes (Soravito e Mila); Camp. Basso, via Fehrmann e via Preuss; Torre Comici, via Detassis; C. d'Ambiez, via Fox; Crozzon di Brenta, via delle Guide; C. della Madonna, spigolo del Velo (Floreanini e Pagani); Crozzon di Brenta, spigolo N; Marmolada, parete S (Gonano e Micoli); Camp. Basso (Micoli e Gonano); C. Ovest di Lavaredo, via Dülfer (Blanchini, Cella e De Toni); Cima Grande di Lavaredo, via Mazzorana (Blanchini), Campanil Val Montanaia strapiombi N (Blanchini e Micoli); Grande di Lavaredo, via Dibona (Blanchini e Mozzi); Gross Venediger (Gentilli, Del ianco, M. e U. Soravito).

Numerose le salite alle cime delle Alpi Giulie e Carniche, che per brevità non si riportano.



CARPENÉ

1868

SEZIONE DI VALDAGNO

presso neg. Dal Pra

Gite

8-XII-51: Passo Rolle (partecipanti 38); 23 e 24-XII: Madonna di Campiglio (38); 30-III-1952: Campogrosso (35); 1 e 2-VI: Sassolungo (37); 16-VI: Campogrosso (45); 29-VI: Gazza (90); 6-VII: Dolomiti (45); 20-VII: M.te Pasubio, Gallerie (45); 27-VII: Gazza (45); 2-VIII: Campogrosso (45); 10-VIII: M.te Pasubio, Rif. Lancia (45); 15-VIII: Campogrosso (45); 17-VIII: Gazza (40); 24-VIII: Campogrosso (45); 31-VIII: Gazza (37); 6, 7 e 8-IX: Catinaccio-Alpe di Siusi (35); 14-IX: Gazza (8); 12-X: Campogrosso (14); 26-X: Recoaro Mille (uccellata - 24).

Campionati sociali e valdagnesi 1952

Organizzate dalla Sezione Sci del Cral Marzotto in collaborazione con la nostra Sezione si sono svolte il 23-III a Recoaro Mille le gare di slalom gigante valevoli per l'assegnazione al titolo di Campione Sociale per il 1952. Ancora una volta Silvello Luciano si aggiudicò il titolo nella categoria A, mentre nella categoria B la vittoria arrise al nostro segretario rag. Franco Crosara.

Rocciatori

Scarsa, si può dire quasi nulla, quest'anno l'attività del gruppo rocciatori, forse mancherà un po' di affiatamento perchè l'entusiasmo non è del tutto scomparso. Malgrado ciò sono state effettuate diverse ascensioni sulle Gei, sul Baffelàn, sulle Sorelle e sull'Apostolo. La stagione si è chiusa ancora una volta senza alcun incidente e le piccole ascensioni effettuate sono servite almeno di addestramento.

In ricordo di B. Sandri, M. Menti e M. L. Orsini

Quest'anno nella ricorrenza della scomparsa di Bortolo Sandri, Mario Menti e Maria Luisa Orsini la Sezione alpina del CRAL Aziendale Marzotto ha voluto inaugurare il suo ricostruito Rif. « Cesare Battisti » alla Gazza e lanciava lungo la Vallata dell'Agno e quelle circostanti il suo messaggio. Oggi che si inaugura il Rifugio « Cesare Battisti » risorto dalle ceneri noi vorremmo, più che mai, avere qui con noi i cari amici Bortolo Sandri e Mario Menti scomparsi tragicamente sul-

l'Eiger. Sono passati ben 14 anni da quel lontano infausto mese di giugno, in cui l'epica impresa arduissima si concludeva in un tragico evento. Ma in questo momento li sentiamo qui con noi, presenti al richiamo di questa festa, resuscitati dall'amore di tanti innamorati della montagna, a consacrarne con il loro spirito la rinascita di questo che fu un loro caro punto di partenza per mete sempre più ardue, fino al sacrificio supremo. Un'altra ombra, forte e gentile, sale in questo momento nei prati fioriti, e si appresta per ricongiungersi allo spirito dei compagni scomparsi, portata dall'amore delle vette; in alto, sempre più in alto Maria Luisa Orsini sorride alla nostra invocazione, sorride al nostro entusiasmo, sorride alla nostra fede. La vita è bella, ma bello è il sacrificio consumato per un alto ideale.

Favoriti da una bellissima giornata, circa un migliaio si possono calcolare gli alpinisti della vallata e dintorni che con ogni mezzo si sono dati convegno alla Gazza il 29-VI per assistere alla cara cerimonia. La S. Messa è stata celebrata da don Casarotto, Arciprete di Recoaro Terme, sotto una rustica cappellina di mughì (eretta dai soci della Sezione), il quale al Vangelo ha esaltato il sacrificio degli indimenticabili scomparsi. La guida alpina Gino Soldà, compagno nelle loro ardue imprese, ha quindi fatto seguire una breve rievocazione. Si è poi proceduto all'inaugurazione del ricostruito Rif. « Cesare Battisti ». Il sindaco di Valdagno prof. Costantino Lora tagliava il rituale nastro tricolore, quindi autorità ed alpinisti visitarono il bellissimo ed accogliente rifugio che per volere della Sezione alpina del Cral Marzotto dà ora il suo alto valore alla magnifica zona. Il caro rifugio da noi tanto desiderato, particolarmente

La Casa del Compensato

SOC. IN NOME COLLETTIVO DI A. COLOMBO & C.
ROVERETO

Piazza Sauro, 20 - Tel. 10.55

TRENTO

Via Molin', 3 - Tel. 28.66

Commissionaria di vendita per le provincie di TRENTO e BOLZANO della Soc. p. Az.

INCISA

INDUSTRIA NAZIONALE COMPENSATI

IMPIALLACCIATURE - SEGATI - AFFINI

ROVERETO

ALBERGO
RISTORANTE **Rialto**

45 stanze — 70 letti

in collegamento col Rifugio V. Lancia

Propr.: BALDESSARI

Il "PREFERITO", - Pranzi a prezzo fisso

GARAGE

VIA CARDUCCI, 15 - Telefono 13-15

ARTI GRAFICHE

R. MANFRINI

S. a R. L.

ROVERETO - Corso Rosmini, 30

Telefoni n. 11.72 - 14.72

Legatoria

Libreria

Cartoleria

in questi ultimi tempi, è ora un fatto compiuto. Erano presenti alle due semplici cerimonie i fratelli e la mamma di Sandri, la sorella di Menti, il fratello della Orsini, il sindaco di Valdagno prof. Lora, il commissario del Cral Marzotto rag. Daniele Anesini, il vice presidente del C.A.I. rag. Luigi Rossetti che rappresentava il presidente conte dott. Paolo Marzotto, il vice sindaco di Recoaro. il presidente della Sezione alpina Bruno Pretto nonché le varie società alpinistiche della Vallata dell'Agno e Provincia. Infine vada da queste colonne il nostro ringraziamento al coro alpino « Amici dell'Obante » per i loro mistici canti eseguiti durante le cerimonie.

Serata cinematografica

Il 14-X la nostra Sezione, in collaborazione con la Sezione sci del Cral Marzotto, ha organizzato una serata cinematografica proiettando nel vasto salone dei festeggiamenti del Cral a cura della Sites di Roma il bellissimo film a colori « Sky Champs » (campioni di sci). Sono state effettuate due rappresentazioni, una diurna e una serale; il fatto che qualcuno abbia assistito ad entrambe le proiezioni può dare l'esatta idea del favorevole incontro che ha ottenuto questa interessante pellicola. Completava lo spettacolo un documentario sulle Olimpiadi di St. Moritz. Ottimo l'esito della serata ed i nostri appassionati si augurano di vederne spesso di queste manifestazioni a Valdagno.

Rifugio « Valdagno »

Sono stati ultimati i lavori per la finitura delle pareti esterne del nostro Rif. « Valdagno » a Recoaro Mille; così pure ora il rifugio è attrezzato di acqua corrente.

Quest'anno con l'installazione sui campi di sci di 3 nuovi ski-lift il nostro Rifugio si presenterà più bello, più attrezzato e più accogliente; a noi il dovere di valorizzarlo sempre più.

SEZIONE D VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876

Telefoni 25407 e 25786

II Mostra fotografica della Montagna

Verrà organizzata nella seconda metà di gennaio. Un'interessante innovazione consiste quest'anno nella Mostra delle diapositive a colori e in quella personale del dott. Monti, membro del Gruppo Fo-

tografi della Gondola. Siamo certi che i nostri Soci contribuiranno al successo della Mostra con l'invio di numerose e pregevoli opere, per la cui consegna alla Segreteria dell'a Mostra è fissato il termine ultimo del 9 gennaio 1953, come risulta dal regolamento che verrà quanto prima inviato a tutti i soci della Sezione.

Gite sociali

Con l'ottobrata in V. Canali, organizzata in collaborazione con la Sottosezione Sosav, si è chiusa la serie delle gite estive che era stata iniziata con una escursione alla Marmolada. Altre gite organizzate furono: al Boè per la V. Lasties e la ferrata delle Mesules; al Rif. « S. Marco » con salita alla vetta dell'Antelao da parte di un ristretto gruppo di soci; al Rif. « De Gasperi » nelle Alpi Carniche. Sia la gita al Boè come quella all'Antelao furono organizzate in accordo con la nostra Sottosezione Sosav, che in occasione della seconda gita aveva provveduto a far proseguire il pullman per Cortina e Carbonin, donde i soci salirono poi a Prato-Piazza. Sia per organizzazione come per affluenza di soci fu più che soddisfacente il successo, che premiò così l'attività della Commissione Gite.

Il programma per l'inverno è già stato varato come segue: 6, 7 e 8-XII: Tarvisio; 3-11-1: S. Martinò-P. Rolle; 17-18-1: Borca e Cortina d'Ampezzo; 31-1 e 1-11: M. Bondone; 14-15-11: Pocol e Cortina d'Ampezzo; 28-11 e 1-111: Sesto Pusteria e S. Candido. Tutte queste località serviranno naturalmente come base di partenza per escursioni nei dintorni, alle quali potranno partecipare tutti quei soci che desiderano frequentare zone fuori dalle piste battute. Verranno organizzate anche gite domenicali in date che verranno comunicate di volta in volta e che avranno come mèta località di facile accesso.

Il detto programma è naturalmente suscettibile di variazioni se le condizioni delle strade e della neve lo richiederanno.

Attività alpinistica

Anche quest'anno, come sempre del resto, l'attività dei nostri soci è stata notevole. Particolarmente da segnalare sono le salite dell'accademico V. Penzo. Egli infatti salì: Catinaccio, via Steger con N. Vanin, via ripetuta nello stesso giorno anche da A. Tondolo con E. Abraham; Antelao, via Philimore-Raynor e Stösser con E. Costantini; Cimon della Pala, via diretta Andrich con U. Pensa (3ª asc.); C. Val di Roda, via diretta Andrich con U. Pensa (2ª asc.); Torre del Lago nel Gruppo li

<p>GNOCCHI</p> <p>TORTELLINI</p> <p>ZUPPA IMPERIALE</p> <p>RAVIOLI</p>	 <p>Mello Mello Nisi</p> <p>PADOVA</p> <p>SOTTO SALONE, 26</p> <p>TELEFONO, 27-821</p> <p>Specialità: PASTE BOLOGNESE TORTELLINI - CAPPELLETTI</p>	<p>SPECIALITÀ</p> <p>PASTA BOLOGNESE</p> <p>PASSATELLI</p> <p>PASTA VERDE</p>
--	--	---

Sportivi! tutti a Serrada

ALBERGO SERRADA

Propr.: G. Sannicolò

Seggiovia Serrada

Dosso Martinella

il più bel rifugio **BAITA ROTONDA** *il più bel rifugio*

GRUPPO DEL PASUBIO

Accesso dalla Statale Rovereto - Schio - Vicenza con le nuove **SEGGIOVIE**:

1. Tronco - Pozzacchio di Vallarsa
(m. 800) a M.ga Monticello (m. 1375)

2. Tronco - M.ga Cheserle (m. 1425)
Rifugio Vincenzo Lancia (m. 1825)

Prezzi per ogni tronco: Soci CAI L. 100 - non Soci 150 - Vengono messe in funzione con preavviso di un'ora anche per gruppi di sole 5 persone o paganti per tali, però solo durante le ore diurne.

RIFUGIO V. LANCIA

Alpe Pozze (m. 1825) - Posti letto 55, acqua corr., luce elettrica, telefono - Pensione L. 1450 - Proprietà CAI-SAT - Rovereto

**NUOVO
MODERNO**

SKI-LIFT

150 METRI DI DISLIVELLO
500 METRI DI SVILUPPO

Prenotazioni informazioni presso C.A.I. - S.A.T. Sezione di Rovereto

Aero Caproni Trento S. A.

Cantiere Aeronautico di Gardolo - Telef. 24.24 e 24.25
Officina Meccanica di Arco - Telef. 30

COSTRUZIONI aeronautiche militari e civili.

COSTRUZIONI MOTOCICLISTICHE: **CAPRIOLO**

LA MOTOLEGGERA DI CLASSE
4 TEMPI - 4 MARCE - HP 3,5
Velocità 75 Km/ora - Consumo 1,7 x 100 Km.

Fanis, via Pisoni-Stenico con G. Creazza (3^a asc.). Una intensa attività hanno svolto anche G. Creazza, U. Pensa, l'istruttore nazionale V. Lotto, B. Lotto, E. Costantini, C. Donati, T. Mioni, M. Mandricardo, Ada Tondolo e vari altri. Complessivamente furono effettuate le seguenti ascensioni: P. Fiammes, via comune e spigolo; P. della Croce, via comune con variante finale; Camp. Dimai, via Terschak; Testa del Bartoldo, via Dimai; Costa del Bartoldo, via Phillimore; Averau, spigolo Eisenstecken; Averau, via Terschak-De Gregorio; T. Falzarego, via Comici; T. dei Sabbioni, via comune; Cristallo, via Ca' ara; Lastoni di Formin, via Nen; Croda del Rifugio, Via Mazzorana; Torre Miari (1^a asc.); T. Grande d'Averau, via Myriam; T. Stabeller, via comune; T. Delago, spigolo SO; T. del Barancio, parete N; Il Mulo, parete E; P. Frida, via Comici; Pilastro di Misurna, spigolo NO (1^a asc.); C. Grande di Lavaredo, via Mazzorana; Tofana, Terzo pilastro, via Alverà-Pompanin; C. Wilma, via Detassis-Castiglioni; Camp. Pradidali, viva dei Camini; Pala del Rifugio in Val Canali, via Detassis-Castiglioni; Cervino.

SEZIONE DI VICENZA

Piazza dei Signori

La morte di Roberto Fabbri

Un senso di doloroso stupore e quasi di incredulità ha seguito alla notizia della morte di Roberto Fabbri, caduto il 14 settembre sulla parete Est del Baffelan. La sua figura è ricordata in altra parte di questa Rassegna; qui basta rilevare che la sua scomparsa rappresenta una perdita irreparabile per la Sezione, che difficilmente potrà trovare un altro consigliere più attivo e più realizzatore. Questo certamente pensavano e sentivano profondamente quando hanno vegliato la cara salma nella camera ardente allestita nella Sede e quanti, in numero imponente, hanno partecipato ai funerali e alla cerimonia svoltasi nel trigesimo a Campogrosso.

L'inaugurazione del rinnovato Rif. di Campogrosso

Il 12 ottobre è stato inaugurato ufficialmente il rinnovato Rifugio « Toni Giuriolo » di Campogrosso, alla presenza delle Autorità e di un folto stuolo di alpinisti. La cerimonia ha assunto un tono particolarmente raccolto e toccante per la contemporanea dedica della principale sala al nome di Roberto Fabbri, di cui si è ricordato il trigesimo del-

la morte con una Messa in suffragio celebrata ai piedi del Baffelan. Il presidente della Sezione, co. dr. Tommaso di Valmarana, ha ricordato con elevate parole i due alpinisti cui è dedicato il Rifugio ed ha affidato il rinnovato edificio all'amore e alla cura degli alpinisti, che in esso devono vedere la loro casa, senza però perdere mai di vista il rispetto che si deve alla memoria di Coloro cui si intitola.

L'INAUGURAZIONE DEL BIVACCO FISSO IN MEMORIA DI FRANCESCO MENEGHELLO

Il 7 settembre è stato ufficialmente inaugurato il Bivacco fisso costruito dalla Sezione nel gruppo Orsles-Cevedale, sul Colle degli Orsi, a quota 3304, per ricordare il socio Francesco Meneghello, accade-

PETTINELLI

Sport

TUTTO PER GLI SPORT
DELLA MONTAGNA

SCONTO AI SOCI
DELLA MONTAGNA

VENEZIA

S. Salvatore - Tel. 22.470

Per gli Alpinisti	Orario dei Treni Elettrici della linea Vicenza-Recoaro										Per gli Alpinisti
Partenze da Vicenza	}	5.20	6.30	7.35	8.45	9.35	11.25	12.30	13.35	15.10	
		16.20	17.25	18.30	19.50	20.50	23.20				
Arrivo a Recoaro	}	6.45	7.55	9.00	9.50	10.55	12.50	13.55	15.00	16.35	
		17.45	18.50	20.00	21.10	22.35	0.45				
Partenze da Recoaro	}	4.55	5.55	7.05	8.05	9.15	11.00	12.00	13.05	14.05	
		15.50	16.50	18.05	19.15	20.30	21.25				
Arrivo a Vicenza	}	6.15	7.25	8.30	9.30	10.20	12.20	13.25	14.30	15.35	
		17.10	18.15	19.30	20.40	21.35	23.10				

■ Festivo. - Servizio cumulativo con i FF. SS. anche per biglietti di Andata Ritorno festivi. Facilitazioni speciali per comitive.

Albergo Belvedere

PIEVE DI CADORE (m. 878)

Tutti i comforts moderni - Stagione estiva e invernale - Termosifone - Autorimessa - Cucina ottima - Prezzi modici - Posizione dominante su tutta la vallata e sul grande lago.

Rivolgersi al cav. Arturo Fanton

ALBERGO CONTURINES

S. CASSIANO (ALTO ADIGE) m. 1540

In posizione turistico-alpinistica grandiosa, vicinissimo a imponenti Dolomiti.

Ottimo trattamento familiare

PREZZI MODICI

RECOARO

Aranciata RECOARO

Chinotto RECOARO

KOMAREK


GELOSIE
AVVOLGIBILI

ROVERETO (Trentino)

Tipografia **LONGO**

TUTTI I LAVORI
a prezzi modicissimi

ROVERETO

Via Roma, 11
Telefono 10.10

mico del C.A.I., medaglia d'oro, capitano degli Alpini, volontario nella guerra 1915-18, disperso in Russia. Erano presenti i vecchi amici dello Scomparso, le rappresentanze ufficiali e molti alpinisti. Il presidente della Sezione ha ricordato con commosse parole quanto l'alpinismo italiano deve a Francesco Meneghello, che fu l'ideatore della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta ed ha ringraziato quanti hanno contribuito alla realizzazione del Bivacco, in particolar modo il prof. Lorenzo Pezzotti, che ne fu l'ideatore. Il col. Felice Boffa, direttore della Sede Centrale del C.A.I., che fu per sedici anni comandante della Scuola Militare Alpina di Aosta, nel portare il saluto del Presidente Generale, ricordò in Meneghello il compagno di cordata di numerose prime ascensioni durante la Scuola del 1926.

La costruzione è del tipo ideato dall'ing. G. Apollonio, è in legno, rivestita di lamiera ed isolata con lana di vetro e permette l'alloggio di sei persone in sei cuccette ribaltabili. Il nuovo Bivacco faciliterà la traversata Pizzo Tresero-Vioz, la quale offre soddisfazioni di gran lunga superiori a quelle ottenibili nella traversata dal Vioz al Cevedale. A N del bivacco vi è l'immane fiumana di ghiacci del Forno, ad E le creste e la parete N della P. Cadini, ad O il M. Giunella, a S il Sottogruppo del Boni e nello sfondo gli stupendi versanti N della Presanella e della Busazza.

E' qui doveroso ricordare, fra i collaboratori, oltre al gestore del Rif. Vioz, Quirino Bezzi, i soci che con la loro opera disinteressata hanno contribuito alla costruzione ed hanno poi montato materialmente in cinque giorni di dura fatica il Bivacco: Mario Venturini, i fratelli Dino e Umberto Miotti, Roberto Fabbri e Mario Carlan.

Attività estiva

Le gite in programma per l'estate hanno avuto regolare svolgimento, con piena soddisfazione dei partecipanti. Un cenno particolare meritano la gita alla Croda da Lago, salita da due cordate malgrado l'eccezionale innevamento che ha costretto ad abbandonare le vie normali (1 e 2-VI), la gita alla Croda dell'Agner (5 e 6-VII), salita da varie cordate e l'escursione al Colle degli Orsi per l'inaugurazione del Bivacco Meneghello, contemporanea alla traversata del Gruppo del Brenta, effettuata da altra comitiva (6 e 8-IX). Nell'attività individuale merita di essere segnalata la salita della parete N del Pelmo effettuata da Silvano Pavan e Mario Carlan.

Programma gite invernali

Anche quest'anno, il programma delle gite invernali è predisposto e curato dallo Sci-Cai, che si

Ditta PIETRO LODI

CARBONI

LEGNA

V I C E N Z A

VIALE MARGHERITA 11
Porta Padova - tel. 3560

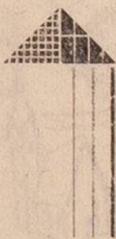
SERVIZIO A DOMICILIO

Pasta Santi

Prodotti
speciali

"SANTI"

arricchiti
alla Vitamine



Una nuova tecnica di lavorazione per una alimentazione perfetta

Appetitosità e buona digeribilità

Ricchezza in Vitamine e sali minerali

ripromette di continuare l'attività iniziata con tanto profitto lo scorso anno, sia nel campo escursionistico che nel campo agonistico. La direzione dello Sci-Cai è sempre affidata ad Adriano Ravelli.

Sezione di Vittorio Veneto

Nuovo Consiglio Direttivo (14-X-1952)

Presidente *dr. Emilio Pontiggia*; vicepr. geom. *Tino Sartori*; consiglieri: *Birolini Pietro*, *Capparelli dr. Sergio*, *De Bastani dr. Dino*, *Frassinelli Enrico* e *Pierluigi Serravallo*; segretario *Titta Braido*; cassiere *signa De Poli Floria*; ispettore del Rif. al Pizzoc *Piero Bet*, ispettrice al Rifugio al Sasso Nero *signa Franca Pontiggia*.

Si è deciso di tenere aperto tutto l'anno il Rif. al Pizzoc e di aumentare la capacità posti-letto del Rif. al Sasso Nero affidato alla nuova custode *signa Anna Wieser Notdufter* di Predoi Valle Aurina. E' stato infine programmato il piano delle gite sociali 1952-53.

"Sul Ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini.."

Antica Distilleria al Ponte Vecchio

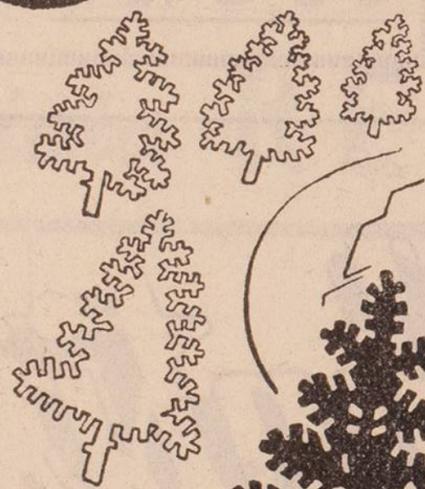
Fondata nel 1779

Direttore responsabile - Avv. Camillo Berti
Direttore amministrativo - Rag. A. Bevilacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab del 19-5-47

Chi beve



studio
Civich
padova

KRANEBET

respira montagna

FRATELLI ROSSI DISTILLATORI - ASIAGO

PELLIZZARI

MACCHINE ELETTRICHE
POMPE - VENTILATORI

ARZIGNANO - VICENZA - LONIGO - MONTEBELLO

INOSSIDABILE "SÆCULUM", ARTICOLI LATTERIA IN FERRO STAGNATO "SANSONE",

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, in lamiera d'acciaio -
Eleganti e d'alto rendimento - Centinaia
d'impianti in Alberghi e Rifugi Alpini

PRODOTTI DELLA

Smalteria e Metallurgica Veneta

BASSANO DEL GRAPPA

FORNELLI E CUCINE A
GAS LIQUIDO "ÆQUATOR"

Gli apparecchi a gas liquido "Æquator" por-
tano il gas ovunque - Assortimento completo
dai più semplici fornelli alle più belle cucine

VASCHE DA BAGNO E ARTICOLI SANITARI "FAVORITA", FORNELLI E CUCINE A GAS E

STOVIGLIE SMALTATE "DUE LEONI", E "SANSONE", STOVIGLIE ACCIAIO

GAS LIQUIDO - CUCINE A LEGNA - GRANDI CUCINE "ÆQUATOR"

Kapriziol
distillato nel bosco



di
F. DE BERNARD

DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO